



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

HD WIDENER



HW SIAP 2

3295.37.11

Harvard College
Library



FROM THE BEQUEST OF

Lucy Osgood

OF MEDFORD, MASSACHUSETTS

GRAMMATICA
DELLA
LINGUA SERBO-CROATA
(ILLIRICA)

DI
PIETRO BUDMANI.

VIENNA 1867.
A SPESE DELL' AUTORE.

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA SERBO-CROATA

(ILLIRICA)

DI

PIETRO BUDMANI.

VIENNA 1867.

A SPESE DELL' AUTORE.

3295.37.11

✓

L'autore pone la presente edizione sotto la salvaguardia delle leggi vigenti, riservandosi il diritto di traduzione o ristampa.



L. Osgood

Parte Prima.

Fonetica.

Capo I.

Dell' Alfabeto.

§. 1. Gli Slavi meridionali, che appartengono alla Chiesa occidentale, fanno uso dell' alfabeto latino modificato nel modo seguente:

a, b, c, ĉ, é, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, o, p, r, s, š, t, u, v, z, ž.

Si aggiungano le lettere composte *dj, dž, gj, lj, nj, tj*, che da noi saranno considerate come lettere semplici. (a)

§. 2. La maggior parte di queste lettere si pronunzia come in italiano. Eccezioni:

C si pronunzia sempre come lo *z* aspro nella parola italiana *ozio*; per es. *ocat* aceto, *cvjetati* fiorire, pron. *ozat, zvjetati*.

Č suona quasi come il *ch* inglese o spagnuolo o come il *tsch* tedesco. Per ottenerlo, si cerchi di pronunziare il *c* italiano in voce, o piuttosto il doppio *c* in *caccia*, comprimendo tutta la parte superiore della lingua contro il palato; p. e. *čas* momento, pron. *cias*.

Ć ha il suono del *c* in voce pronunziato sull' estremità della lingua, p. e. *kuća* casa, *brata* fratelli, I Croati nelle parole, in cui *ć* deriva da *t*, vi sostituiscono spesso nella scrittura *tj*, conser-

(a) Il dott. Lodovico Gaj da Zagabria diede questa forma all' alfabeto latino nel 1835. Prima di lui, i Dalmati e i cattolici della Slavonia si servivano dell' ortografia detta *illirica* e i Raguseli di un' infelice applicazione dell' alfabeto italiano.

vando la stessa pronunzia; scrivono p. e. *bratja* perchè derivato da *brat* fratello, ma pronunziano *brača*. In questa grammatica adopreremo *tj* soltanto allorchè avranno da pronunziarsi distintamente sì il *t* che il *j*.

Dj e *gj* suonano come il *g* in *gente* pronunziato sulla punta della lingua; p. e. *djak* scolare, *medjed* orso, *angjeo* angelo, pron. *giak*, *meged*, *angeo*. I Croati non usano *gj* che nelle parole straniere quale è *angjeo*. Siccome però in alcuni casi si pronunziano distintamente ambedue le consonanti di *dj*, come vedremo più tardi al §. 33 n. ° 3°, così, per evitare equivoci, quando abbia da pronunziarsi come *g* in *gente* scriveremo sempre *gj* senza riguardo all'etimologia: *gjak*, *megjed*.

G suona sempre gutturale come in *gara*, *gherone*, anche dinanzi alle vocali *e* ed *i*; p. e. *ubogi* povero, *noge* piedi, pron. *uboghi*, *noghe*.

H si pronunzia con forte aspirazione gutturale, come il *χ* de' Greci odierni o il *ch* tedesco, p. e. *duh* spirito, *hlad* ombra, *kuhati* cuocere (a).

Lj suona come *gl* in *figlio*; *nj* come *gn* in *sogno*, p. e. *volja* desiderio, *donji* inferiore, pron. *voglija*, *dogni*.

R preceduta o seguita da vocale suona come in italiano. Trovandosi fra due consonanti, come in *crkva* chiesa, *prvi* primo, oppure in principio di parola dinanzi ad una consonante, come in *rgja* ruggine, *rvati se* lottare, fa sillaba da sè senza l'ajuto di alcuna vocale, anzi essa stessa diventa vocale. Il suono, che ha in tal caso si avvicina alquanto al *re* francese nella parola *sacrement*. Talvolta l' *r* fa sillaba da sè anche in vicinanza d'un'altra vocale. Ciò sarà da noi accennato per mezzo d'una lineetta, che servirà a separarla dalla vocale vicina; es. *za-rgjati* (quadrissillabo) irrugginire, *vr-o* (dissillabo) valente (b).

S si pronunzia sempre aspra come in *sano*, *rosso*, p. e. *rosa* rugiada, *svet* santo; *š* come *sc* in *pascere*, p. e. *paša* pascolo, *miš* sorcio, pron. *pascia*, *misc*; *z* come l'*s* dolce in *rosa* o il *z* francese

(a) Vedi Nota (B).

(b) All' *r* vocale alcuni Croati fanno precedere nella scrittura un' *e* o anche un' *a* segnata coll'accento grave, p. e. *cèrkva*, *èrvati se*, *saèrdjati* oppure *càrkva* ecc.

in *hazard*, p. e. *zora* alba, *razlog* ragione ⁽¹⁾; *ž* come *j* francese in *jour*, p. e. *užina* merenda, *žito* grano.

Dž si pronunzia quasi come *g* in *gente*, comprimendo però tutta la superficie superiore della lingua contro il palato. Questa lettera, che sta nello stesso rapporto con *gj* come *e* con *é*, non s'adopera che nelle parole straniere e specialmente turche, p. e.: *džamija* moschea, *hodža* prete turco, pron. *giamija*, *hogia*.

Si osservi che *c*, *č*, *é* e *g* si pronunziano egualmente dinanzi alle vocali *e* ed *i* come dinanzi alle altre vocali e consonanti.

§. 3. Tutti gli Slavi, che appartengono alla Chiesa orientale, si servono di un alfabeto proprio che ha per base il greco e vien detto *cirilliano*.

Vuk Stefanović Karadžić per adattarlo alla lingua serba v' introdusse varie modificazioni, per cui divenne il più perfetto fra i moderni alfabeti, siccome quello, che ad ogni suono oppone una lettera nè più nè meno. Eccone il prospetto colle lettere corrispondenti dell' alfabeto croato poste di fronte:

A a A a	a	Н н H h	n
Б б B б	b	Ь ь B ъ	nj
В в B в	v	О о O o	o
Г г Г г	g	П п P p	p
Д д D d	d	Р р P p	r
Ђ ђ D ђ	gj	С с C c	s
Е е E e	e	Т т T t	t
Ж ж Ж ж	ž	Ѣ ѣ E e	é
З з Z z	z	У у U u	u
И и H u	i	Ф ф F f	f
Ј ј J j	j	Х х H x	h
К к K k	k	Ц ц C c	c
Л л L l	l	Ч ч C c	č
Љ љ L љ	lj	Ѡ ѡ U u	dž
М м M m	m	Ш ш H u	š

(1) A Ragusa, a Cattaro e nel Montenegro la parola *zora* si pronunzia *dsora* vale a dire il *s* suona come il *s* italiano di *zero*, *rosso*. Tal suono s'incentra soltanto in questo vocabolo e in alcuni stranieri come *spendaa* spesa.

A queste lettere Vuk aggiunge ѣ che non ha alcun suono e di cui egli si serve per separare la vocale *r* dalla vocale vicina, p. e. заѣрати, врѣо: noi vi sostituiremo una lineetta come nell'alfabeto croato: за-ѣрати, вр-ѣо.

§. 4. Le vocali sono *a, e, ѣ i, o, y u*; a queste si aggiunga *p r* quando fa sillaba da sè. Tutte le altre lettere (compresa la stessa *r* fuori del caso succitato) sono consonanti.

Le vocali riguardo alla *quantità* sono lunghe o brevi: per pronunciare le prime s'impiega il doppio del tempo necessario per pronunciare le seconde. La distinzione fra le vocali lunghe e le brevi esiste anche in italiano (per es. l'*a* di *mano* è lunga, e breve l'*a* di *patto*) colla differenza però, che in questa lingua tutte le vocali prive dell'accento sono necessariamente brevi, mentre all'incontro nella lingua serbo-croata la quantità delle vocali è affatto indipendente dall'accento, p. e. in *sjetapa vjetūrā* de' venti la prima sillaba *vje*, che è breve, ha l'accento, mentre le due ultime *ta* e *ra* ne son prive, sebbene lunghe.

La lingua serbo-croata non ha dittonghi.

§. 5. Le consonanti secondo l'organo con cui vengono pronunziate si dividono in

Linguali: л *l*, ѣ *lj*; н *n*, ѣ *nj*; р *r*.

Labiali: б *b*, п *p*; в *v*, ф *f*; м *m*.

Dentali: д *d*, т *t*.

Gutturali: г *g*, к *k*, х *h*.

Sibilanti: з *z*, ц *c*, с *s*.

Palatine: ж *ž*, ч *č*, ш *š*; ѣ *gj*, ѣ *č*; ј *j*; ѣ *dž*.

M n e *nj* portano anche il nome di consonanti *nasali*.

Le linguali colla labiale *m* sono *liquide*, tutte le altre consonanti sono *mute*.

Le consonanti mute (ad eccezione di *j*) si dividono in *medie* o *dolci* e in *tenui* o *aspre*. Ad ogni media corrisponde una tenue dello stesso organo.

Medie: б, в, д, г, з, ж, гј, дж, —, —.

Tenui: п, ф, т, к, с, ш, ч, ц, х, ѣ.

È importante nelle lingue slave la divisione delle lettere in *dure* e *molli*. Fra le vocali, *e* ed *i* sono molli, le altre dure; fra le consonanti sono molli tutte le palatine e le linguali *lj* e *nj*; *r* è dubbia; tutte le altre sono dure.

§. 6. L'antica lingua slovena, oltre alle vocali che esistono ancora nel serbo-croato, possedeva:

1.° le così dette semivocali **ʔ** (*jer* duro) e **ʔ** (*jer* molle), il suono delle quali non era forse molto diverso da quello dell' *eu* francese, nella prima avvicinandosi più all'*u*, nella seconda all'*i*. Trascrivendo con caratteri latini, sostituiremo *ǣ* a **ʔ**, *i* a **ʔ**. Es. **Д'ЉЖДА** *dǣdǣ* pioggia, **С'ЉТО** *sǣto* cento, **Д'НН** *dini* giorno, **С'ЉКЛО** *stiklo* vetro

2.° i dittonghi **ʔ** (*jerj*), **ʔ** (*jati*); il primo d'essi constava delle vocali **ʔ** *ǣ* e **Н** *i*; il secondo suonava forse *ia*. Noi trascriviamo il primo con *y*, il secondo con *ĕ*. Es. **Б'ЉТИ** *byti* essere, **В'ЉРА** *vĕra* fede, **Д'ЉТА** *dĕte* bambino, **Д'ЉЛ'Љ** *dĕlǣ* parte, **С'ЉТИ** *sĕjati* seminare.

3.° le vocali nasali **ʔ** (*in* francese o *ę* polacco), **ʔ** (*on* franc. o *ą* pol.). Es. **М'ʔО** *mĕso* carne, **Р'ʔКА** *rąka* mano.

4.° finalmente **ʔ** *lǔ*, ossia *l* vocale. Es. **В'ʔК'ʔ** *vlǔkǔ* lupo (a).

Fra queste vocali, **ʔ** *i*, **ʔ** *ĕ*, **ʔ** *ę* sono molli, le altre dure (b).

§. 7. La lingua serbo-croata sostituisce:

1.° ad ambedue le semivocali la voc. *a* (°), oppure le ommette permettendolo l'eufonia; ciò succede sempre in fine di parola (c). Es. **ДАЖДА**, *daǣd*, **СТО** *sto*, **ДАН** *dan*, **СТАКЛО** *staklo* o **СКЛО** *sklo* (invece di *stiklo*).

2.° al dittongo **ʔ** *y* la voc. *i*: **БИТИ** *biti* (d).

3.° alla nasale **ʔ** *ę* la voc. *e*: **МЕО** *mĕso*.

4.° tanto a **ʔ** *ę* quanto a **ʔ** *lǔ* la voc. *u*: **РУКА** *ruka*, **ВУК** *ruk* (e).

5.° finalmente al dittongo **ʔ** *ĕ* si sostituisce nel dialetto orientale la voc. *e* (**В'ЉРА** *vĕra* fede, **Д'ЉТЕ** *dĕte* bambino, **Д'ЉО** *deo* parte, **С'ЉТИ** *sĕjati* seminare ecc.), nell' occidentale *i* (**В'IRA**, *dĭte*, **ДИО**, *sĭjati*); nel meridionale e quindi nella lingua letteraria non si pronunzia sempre nell' istesso modo, anzi bisogna distinguere tre casi, cioè:

a) se la vocale corrispondente negli altri due dialetti è breve, nel meridionale si pronunzia *je* (breve), p. e. **В'ЈЕРА** *vjera*.

b) se la vocale degli altri due dialetti è lunga, in questo si

(a) Si noti che nell' antico sloveno anche la *r* vocale era accompagnata da **ʔ** *ǣ*: **Р'ʔ**.

(b) Sarebbe meglio il dire, che sono dure soltanto *o*, *ǣ*, *y*, poichè dietro alle consonanti molli si convertono in *e*, *i*, *i*.

(°) Nel Montenegro una vocale simile ad un' *e* molto aperta.

(c) Nel gen. pl. delle due prime declinazioni de' sostantivi, *ǣ* si converte in *ā*, sebbene in fine di parola.

(d) Nell' acc. pl. della I decl., nel nom. e acc. pl. della II decl. *y* si converte in *e*; nel plur. degli aggettivi in *ije* nel dialetto meridionale.

(e) In principio di parola *lǔ* si converte in *la* p. e. **ЛАЉКА** *cuechiajo* da *lǔka*. **ЗАОВА** (*salva*) cognata viene da *slǔva*.

scioglie in due sillabe: *ije* [presso gli scrittori croati senza *j*: *ie*], p. e. *diјere dijete* [*diete*]. Tanto l' *i* quanto l' *e* sono sempre brevi. Eccezioni: *гнѣв gnjev* ira, *јѣд jѣd* bile (anche *ијед ijed*).

c) dinanzi alle vocali e *a j*, *ѣ ѣ* diventa *i*: *дно dio*, *снјати sijati*; l'istesso suono ha anche dinanzi a *aj dj* o *h gj* purchè sia breve la vocale corrispondente negli altri due dialetti. Es. *сидјети sidjeti* o *снѣти snjeti* sedere invece di *сједјети sjedjeti* o *снѣти snjeti* (a).

§ 8. L'alfabeto paleoslovenico possedeva inoltre *ѣ* che non differiva da *и* e le seguenti consonanti: *ѣ* da pronunciarsi *ѣ*,

ѣ	"	"	ѣ
ѣ	"	"	i o v.

Mancava poi la lingua paleoslovenica de' suoni *ѣ ѣ*, *ѣ gj* e *ѣ ѣ*, e suppliva a' due primi con *ѣѣ* (*ѣѣ*) *ѣѣ* e *ѣѣ* *ѣѣ*; mentre l'alfabeto non aveva caratteri appositi per *j*, *lj*, *nj*, ma per esprimere il primo dinanzi alle vocali *a*, *e*, *u*, *ѣ*, *ѣ*, adoperava le vocali *prejolate* *ѣ ja*, *ѣ je*, *ѣ ju*, *ѣ jѣ*, *ѣ jѣ*, non lo segnava affatto dinanzi a *i* e *ѣ*, e dietro alle vocali gli sostituiva *и* *i*: per cui questa lettera rappresentava non solo il suono *i*, ma anche *j* e *ji*. Egualmente per esprimere *lja*, *lje*, *lju*, *lje*, *ljѣ*, *lji*, *lji*; *nja*, *nje*, *nju*, *nje*, *nja*, *nji*, *nji* si scriveva *ѣѣ*, *ѣѣ*, *ѣѣ*, *ѣѣ*, *ѣѣ*, *ѣѣ*, *ѣѣ*; *ѣѣ*, *ѣѣ*, *ѣѣ*, *ѣѣ*, *ѣѣ*, *ѣѣ*, *ѣѣ* (b).

Alcuni scrittori Serbi conservano ancora quest' ortografia, ommettendo però *ѣ* e a *ѣ* sostituendo *ѣ* nella forma moderna *и*.

Capo II.

Dell' Accento.

§. 9. La lingua serbo-croata possiede due specie d'accenti: l'uno chiameremo *forte* o *determinato*, l'altro *debole* o *indeterminato*. Siccome poi la vocale accentata può essere lunga o breve, ne risultano quattro accenti, che abbisognano quindi di quattro segni diversi.

Noi faremo uso de' segni proposti da Vuk Stefanović.

(a) Il dott. Gaj aveva dapprima proposto di scrivere in tutti questi casi *ѣ*, lasciandone la pronunzia all' arbitrio del lettore. Oggidi ciò non è seguito che da pochissimi.

(b) Per la regola esposta al §. 6 nota (b) *o*, *ѣ*, *e*, *y*, non si trovano mai dietro a una consonante molle.

L'accento *forte lungo* (◌̄) e il *forte breve* (◌̆) non differiscono dagli accenti lungo e breve italiani. P. e. in *dâp dâr* dono l' *a* suona precisamente come nel vocabolo italiano *dare*, e in *pâno râno* di buon' ora come in *ranno*.

Si vede facilmente, che le vocali dotate dell' *accento forte* si pronunziano sollevando da bel principio la voce, che va quindi diminuendo gradatamente di tuono; risolvendo adunque la vocale lunga in due brevi, *dar* verrebbe quasi a sonare *dâar*.

L'accento *debole lungo* (◌̇) e il *debole breve* (◌̈) sono di natura affatto opposta. La voce, bassa al principio della vocale, va gradatamente crescendo di tuono, finchè resta in certo modo sospesa. Esempi: *raâsa glâva* testa, *mârâa mângla* nebbia. Risolvendo l' *â* di *glava*, come s' è fatto per *dar*, si pronuncierebbe quasi *glââva*.

Vuk e la sua scuola si servono del segno (◌̇) anche per le vocali lunghe prive d'accento. In vocaboli isolati ciò non può dar luogo ad errori per le regole 1^a e 3^a del §. seguente, ma bensì facilmente in un discorso, per cui distingueremo le vocali lunghe prive d'accento col circonflesso (◌̆), p. e. *vjêràpâ vjêtdârd*, нѣжнѣцѣ *nôžicâ* delle forbici.

§. 10. Le regole generali per l'accento sono:

Reg. 1^a In un vocabolo non vi può essere più di una sillaba accentata.

2^a L'accento debole non sta mai nell' ultima sillaba.

Per conseguenza i monosillabi non possono avere altro accento che il forte.

3^a Il forte non può stare che sulla prima sillaba.

Dalle regola 2^a e 3^a risulta che l'ultima sillaba de' vocaboli polisillabi è sempre priva d'accento.

4^a L'accento (debole) non può mai essere preceduto da una o più sillabe lunghe nell' istesso vocabolo, per cui esso dovrà posare sulla prima sillaba, quando questa fosse lunga, su una delle due prime, quando la prima fosse breve e lunga la seconda, su una delle tre prime, quando le prime due fossero brevi e lunga la terza e così oltre.

§. 11. Le forme abbreviate de' pronomi personali proprj, del presente de' verbi *htjêti* volere e *bîti* essere, alcune particelle come *bo* (lat. *enim*) e *li* (lat. *ne?*) sono prive di qualunque accento e nel discorso si uniscono al vocabolo che le precede, come

se con questo formassero una parola sola: questi vocaboli diconsi *enclittici*. P. e. le frasi: *jâ sam jâ sam* io sono, *пóни љу рóци љу* andrò, letteralmente andar voglio, *рѣци ми рѣци ми* dimmi, *знáш ли? знáш ли?* sai? (lat. *scisne?*) si pronunzieranno come se fosse scritto: *jâsam jâsam, пóни љу рóци љу, рѣци ми рѣци ми, знáшли знáшли*. Ne segue naturalmente che le enclittiche non potranno mai stare al principio d'una proposizione.

§. 12. Oltre alle enclittiche, sono prive d'accento gran parte delle preposizioni e alcune altre particelle. Queste che chiameremo *proclittiche*, al contario delle precedenti, si appoggiano al vocabolo che le segue, pronunziandosi con esso in una sola parola. Es. *у грáду u grádu* in città, *пред љúдима pred љúdimá* dinanzi agli uomini, *кад узмòгу kad uzmògu* quando potrò, pron. *угрáду ugrádu, пред љúдима prèdljúdima, кадузмòгу kaduzmògu*. In virtù poi della regola 3^a del §. 10, quando il seguente vocabolo fosse fornito dell'accento forte, dovrà perderlo, e la proclittica acquisterà allora l'accento, sulla natura del quale più tardi daremo le regole. Es. invece di *у грáд u grád, пред љúди pred љúdi, кад хòћеш kad hòćeš* quando vuoi, si dirà *љгрáд љgrád, прèд љúди prèdljúdi, кáдхòћеш kádhoćeš*.

§. 13. Quanto all'accento e alla quantità dell'antica *k* *ě* si osservi, che:

1.^o L' *i* di *ije* (*ě*) riceve l'accento forte breve (˘), quando la vocale corrispondente negli altri due dialetti ha il forte lungo (ˉ), e quando questa ha il debole lungo (ˊ). L' *e* di *ije* riceve il debole breve (˘). Es. *а лѣп, љip* bello, *рѣка, ríka* fiume corrispondono nel dialetto meridionale *лѣjen љijep* [liep], *рѣjeka rijèka* [rieka].

2.^o Dovendo prolungare *je*, si convertirà in *ije*. Es. *сјѣти сјjèти* tagliare colla scure, *сјjèчем сјijèčem* [siecem] io taglio. Eccezioni al §. 88, 3.^o, e 5.^o nota (a), e al §. 196, 2.^o

3.^o *Ije* *s'* ha da considerare come una vocale lunga; come tale non è suscettibile d'ulteriore prolungamento. Es. *rijeka* farà nel gen. pl. *рѣjèkâ rijèkâ* e non *rijèkâ*.

Капо III.

Eufonia.

§. 14. Se nella formazione o nella flessione de' vocaboli vengono a star vicine due consonanti mute l'una media e l'altra tenue, quella che precede si assimila alla seguente, cioè diventa media o tenue, secondo che quest' ultima è media o tenue: per cui, dinanzi a una consonante tenue, *b* si cangia in *p*, *d* in *t*, *g* in *k*, *z* in *s*, *ž* in *š*, *gj* in *č*, *dž* in *č* (a); dinanzi ad una media viceversa *p* si cangia in *b*, *t* in *d* ecc. Esempi: српски *sřpski* aggettivo da Срб *Sřb* Serbo, слатко *slătko* neutro da сладак *slădak* dolce, бокца *bókca* genitivo di бѣгац *bégac* mendico, ископати *iskòpati* scavare da из *iz* e копати *kòpati*, друштво *drúštvo* società da дружити *se družiti se* unirsi, жѣнца *žēcca* diminutivo di жѣх *žegj* [*žedj*] sete ecc.; тобѣѣѣ *tòbdžija* cannoniere (voc. turc.) da топ *tòp* (v. t.) cannone, свѣдба *svădba* nozze da свѣт *svăt*, нѣгда *něgda* o нѣкада *někadă* mai, збор *zbôr* o сабор *sábor* congresso, задужбина *zádužbina* pia fondazione da зѣ душу *zě dăšu* per l'anima, свѣдоуба *svjédodžba* testimonianza da свѣдѣчѣти *svjédòčiti* testificare ecc.

Vuk conserva il *d* dinanzi all' *s*, e scrive p. e. људскѣ *ljúdski* umano da људи *ljûdi* uomini, sebbene infatti si pronunzii љуцкѣ *ljúcki*.

[I Croati scrivono sempre secondo il principio etimologico: srbski, sladko, bogca, izkopati, društvo, žedjca, topdžija, svatba, nikda, sbor, zadušbina, svjedočba, ljudski ecc.].

§. 15. Мозак *mōzak* cervello, midollo, дрѣзак *drôzak* tordo assimilano contro la regola la gutturale alla consonante precedente, p. e. genitivo мѣзра *mōzga*, дрѣзра *drôzga*. Lo stesso ha luogo in мѣзра *māzga* mulo (§. 80, 2.^o).

§. 16. Le sibilanti *s* e *z* dinanzi alle consonanti molli (eccetto *j*) si convertono nelle palatine *š* e *ž*, avendo sempre riguardo al §. 14 per cui dinanzi alle medie *s* si convertirà in *ž* e dinanzi alle tenui *z* in *š*. Es.: лѣшѣ *lěše* collettivo da лѣст *lěst* foglia,

(a) È eccettuata la labiale *v* che si conserva anche dinanzi alle consonanti tenui e non influisce sulla consonante precedente, p. e. овѣца *òvca* pecora e non *ofca*, свѣт *svět* santo e non *svet*.

se con questo formassero una parola sola: questi vocaboli diconsi *enclittici*. P. e. le frasi: *jâ sam jâ sam* io sono, *пѣи ѣу рѣи ѣу* andrò, letteralmente *andar voglio*, *рѣи ми рѣи ми* dimmi, *знѣи ли? znâš li?* sai? (lat. *scisne?*) si pronunzieranno come se fosse scritto: *jâcam jâsam, пѣиѣу рѣиѣу, рѣиѣи рѣиѣи, знѣиѣи znâšli*. Ne segue naturalmente che le enclittiche non potranno mai stare al principio d'una proposizione.

§. 12. Oltre alle enclittiche, sono prive d'accento gran parte delle preposizioni e alcune altre particelle. Queste che chiameremo *proclittiche*, al contrario delle precedenti, si appoggiano al vocabolo che le segue, pronunziandosi con esso in una sola parola. Es. *у грѣду u grădu* in città, *пред ѣудима pred lĵúdima* dinanzi agli uomini, *кад узмѣгу kad uzmògu* quando potrò, pron. *угрѣду ugrădu, предѣудима predlĵúdima, кадузмѣгу kaduzmògu*. In virtù poi della regola 3^a del §. 10, quando il seguente vocabolo fosse fornito dell'accento forte, dovrà perderlo, e la proclittica acquisterà all'ora l'accento, sulla natura del quale più tardi daremo le regole. Es. invece di *у грѣд u grăd, пред ѣуди pred lĵūdi, кад хѣиш kad hōcēs* quando vuoi, si dirà *ѣгрѣд ŭgrăd, прѣдѣудн prēdlĵūdi, кадхоѣиш kădhočēs*.

§. 13. Quanto all'accento e alla quantità dell'antica *k* è si osservi, che:

1.^o *L'* *i* di *ije* (*ě*) riceve l'accento forte breve (˘), quando la vocale corrispondente negli altri due dialetti ha il forte lungo (ˉ), e quando questa ha il debole lungo (ˊ) *l'* *e* di *ije* riceve il debole breve (˘). Es. *а лѣп, lĵp* bello, *рѣка, rĵka* fiume corrispondono nel dialetto meridionale *лĵen lĵep* [lĵep], *рĵjeka rĵjeka* [rĵjeka].

2.^o Dovendo prolungare *je*, si convertirà in *ije*. Es. *сѣѣи sĵĕci* tagliare colla scure, *сĵjĕѣем sĵjĕcēm* [sĵĕcēm] io taglio. Eccezioni al §. 88, 3.^o, e 5.^o nota (a), e al §. 196, 2.^o

3.^o *Ije* *s'* ha da considerare come una vocale lunga; come tale non è suscettibile d'ulteriore prolungamento. Es. *rijeka* farà nel gen. pl. *рĵjĕkâ rĵjĕkâ* e non *rijĕkâ*.

Капо III.

Eufonia.

§. 14. Se nella formazione o nella flessione de' vocaboli vengono a star vicine due consonanti mute l'una media e l'altra tenue, quella che precede si assimila alla seguente, cioè diventa media o tenue, secondo che quest' ultima è media o tenue: per cui, dinanzi a una consonante tenue, *b* si cangia in *p*, *d* in *t*, *g* in *k*, *z* in *s*, *ž* in *š*, *gj* in *č*, *dž* in *č* (a); dinanzi ad una media viceversa *p* si cangia in *b*, *t* in *d* ecc. Esempi: српски *sřpski* aggettivo da Срб *Sřb* Serbo, слатко *slătko* neutro da сладак *slădak* dolce, бокца *bókca* genitivo di бѣгац *bógac* mendico, ископати *iskòpati* scavare da из *iz* e копати *kòpati*, друштво *drúštvo* società da дружити *se drúžiti* se unirsi, жѣнца *žēcca* diminutivo di жѣ *žegj* [*žedj*] sete ecc.; тобѣиѣ *tòbdzija* cannoniere (voc. turc.) da топ *tòp* (v. t.) cannone, свадба *svădba* nozze da свѣт *svăt*, нѣгда *něgda* o нѣкада *někadă* mai, збор *zbôr* o сабор *săbor* congresso, задужбина *zădužbina* pia fondazione da за *ză* душа *duša* per l'anima, свједоѣба *svjėdodžba* testimonianza da свједоѣти *svjėdòčiti* testificare ecc.

Vuk conserva il *d* dinanzi all' *s*, e scrive p. e. људски *ljúdski* umano da људи *ljúdi* uomini, sebbene infatti si pronunzii љуцки *ljúcki*.

[I Croati scrivono sempre secondo il principio etimologico: srbski, sladko, bogca, izkopati, društvo, žedjca, topdžija, svatba, nikda, sbor, zadušbina, svjedočba, ljudski ecc.].

§. 15. Мѣзак *mězak* cervello, midollo, дрѣзак *drězak* tordo assimilano contro la regola la gutturale alla consonante precedente, p. e. genitivo мѣзра *mězga*, дрѣзра *drězga*. Lo stesso ha luogo in мѣзра *măzga* mulo (§. 80, 2.^o).

§. 16. Le sibilanti *s* e *z* dinanzi alle consonanti molli (eccetto *j*) si convertono nelle palatine *š* e *ž*, avendo sempre riguardo al §. 14 per cui dinanzi alle medie *s* si convertirà in *ž* e dinanzi alle tenui *z* in *š*. Es.: љишће *lišće* collettivo da лист *list* foglia,

(a) È eccezzuata la labiale *v* che si conserva anche dinanzi alle consonanti tenui e non influisce sulla consonante precedente, p. e. овца *ovca* pecora e non оѣа, свѣт *svět* santo e non svet.

grôžje grôžgje uva collett. di *grôzd grôzd* grappolo, *dâšnica dâšćica* diminutivo di *dâska dâska* tavola, asse, *raščiniti* disfare da *raz raz* e *činiti činiti*, *šljêm šljêm* mando da *slâti slâti* mandare, *žljë žljë* male (avv.) da *zâo zâo* cattivo, *prôšnja prôšnja* questua da *prôsniti prôsniti* accattare ecc. [*lisce* o *listje*, *grozdje*, *dâšćica*, *razčiniti*, ecc.].

Dinanzi a *lj* e *nj* non è sempre necessaria questa assimilazione, così p. e. si dice *pôslednji pôsljednji* e *pôšljednji pôšljednji* ultimo, *ražļevati rāžļevati* e *rāzļevati rāzļevati* versare, с њим *s njim* e ш њим *š njim* con lui, из њега *iz njega* e из њега *iz njega* da lui ecc.

§. 17. *Sé* e *šc* si convertono spesso in *št* [*šc*], *žgj* in *žd*. Es. *штница štica* sinonimo di *dâšćica*, *крšten kršten* o *кршен kršen* battezzato ^(*); *мѡждѡни mōždāni* cervello invece di *мѡжјани*, ecc.

§. 18. Venendo a star vicine due consonanti identiche, sia per natura, sia che tali fossero divenute in virtù dell' assimilazione (§. 14), una di loro si tralascia. Es. *одалѣчити oдалēčiti* allontanare da *од od* e *далѣчити dalēčiti*, *иза ѝза* daddietro da *iz* e *za*, *рѡсѣти rāsūti* spargere, *рашѣрити rašīriti* slargare composti da *raz* e *suti*, *širiti* [*oddalēčiti*, *izza*, *razsuti*, *razšīriti*].

A *žž* si sostituisce talvolta *žd*, p. e. *ижденѣм iždenēm* invece di *ižženem*, e questo da *izženem* (§. 180, 2.^o)

§. 19. Le consonanti *d* e *t* si omettono dinanzi a *c*, *č*, *c*, *gj* e *dž*. Es. *сѣце sēce* cuore, *оца òca* del padre, *оче òče!* padre!, *сѣче sūce!* giudice!, *сѡѡија sādžija* (voc. turc.) orologiajo ecc. [invece di *srdce*, *otca*, *otče*, *sudče*, *satdžija* ecc.].

§. 20. Per evitare il cozzo di troppe consonanti se ne omette qualcuna, oppure s'inserisce in mezzo la vocale *a* che in tal caso vien detta *mobile*.

Si omettono: 1.^o *d* e *t* da' Serbi, quando sieno preceduti da *s* o *z* e seguiti da *b*, *l*, *lj*, *n* o *nj*. Esempi *рѡзба gòzba* [*gostba*] banchetto, *нарѡслица narāslica* [*narastlica*] animella, *болѣшљив bolēšljiv* (§. 16.) [*bolestljiv*] malato, *рѡдосно rādosno* [*radostno*] neutro da *рѡдостан radostan* lieto, *кршњѡк křšnjdk*

(*) Nel dialetto occidentale invece di questo *št* si pronunzia sempre *šc*: *šćica*.

(§. 16) [*krstnjak*] santo patrono. Le suddette consonanti possono inoltre ommettersi dinanzi a *s*, specialmente nel suffisso *stvo* (§§. 210; 211, 2.°; 213, 2.°) Es. *госпо̀ство gospòstvó* o *госпо̀ство gospòstvo* [*gospodstvo*] signoria.

2.° Le dentali, le labiali e la gutturale *k* (dietro *s*) si da' Serbi che da' Croati ne' verbi della II classe dinanzi all' *n* del suffisso. Es. *стїнути stìnuti* raffreddarsi, *кнүти kñnuti* gocciare, *тїснүти tìsnuti* spingere dalle radici *stid*, *kap*, *tisk*.

3.° L'*s* de' suffissi *stvo* e *sk* (§. 227) dietro alle palatine *č*, *ž*, *š* da' Serbi e da' Croati, p. e. *јүна̀чки jùnděki* eroicamente, *мнòштво mnòštvo* [*mnoštvo*] moltitudine ecc. invece di *junačski*, *množstvo*.

4.° La cons. *v* dietro alla preposizione *ob* nella composizione, p. e. *обла̀ст òblást* autorità comp. da *ob* e *vlást*.

§. 21. L'*a* mobile s'inserisce: 1.° dinanzi all' ultima lettera de' vocaboli finiti in più d'una consonante, p. e. *òгaњ òganj* fuoco, *òштар òštar* acuto invece di *ognj*, *òštr*, *јесам jèsam* sono invece di *jesm*.

Non inseriscono l'*a* i gruppi di consonanti *st*, *št*, *zd*, *žd*, p. e. *сла̀бòст släbòst* debolezza, *пла̀шт pläšt* manto, *грòзд gròzd* grappolo, *дäжд däžd* pioggia (*).

2.° Nel mezzo de' vocaboli, quando per la formazione di questi venissero a star vicine troppe consonanti, p. e. *блätáнце blätánce* diminut. di *блäто bläto* stagno, *дјéвојачкñ dјévojačkñ* aggett. da *дјéвојка dјévoјka* fanciulla invece di *blatnce*, *djevoјčski*.

3.° Talvolta in fine delle preposizioni terminante in consonante, p. e. *са sa*, *пòда poda* invece di *с s*, *пòд pod*.

§. 22. *Č* dinanzi a *t* si converte in *š*: *штò štò* che cosa, *пòштен pòšten* onesto, *чòвјештво čòvještvo* (*je=ě*) invece di *čto*, *počten*, [*čovječtvo*] e questo invece di *čovječstvo*.

§. 23. Nelle parti meridionali *č* si converte talvolta dinanzi alle consonanti in *j*, così a Ragusa, a Cattaro e nel Montenegro invece di *вòшка vòčka* albero da frutta, *нòщца нòčca* diminut. di

(*) Nelle regioni più meridionali, cioè in parte dell' Erzegovina, nel Montenegro, a Ragusa e a Cattaro la lettera finale di questi gruppi non si pronunzia: *släbòs*, *pläš*, *gròz*, *däž*.

ноћ *nôc* notte, брѣхство *brěcstvo* [*brědjstvo*] (*e=ě*) gravidanza si dice вѣјка, *nôjca*, брѣјство.

§. 24. Al gruppo *čn* si può talvolta sostituire *tnj*, p. e. invece di кѣннѣ *kěcně* domestico si può dire кѣннѣ *kětnji*.

§. 25. I gruppi *mn*, *ml* e *vn* si possono sostituire a vicenda in alcuni vocaboli, p. e. invece di много *mnògo* molto, рѣмно *gúmno* aja, млад *mlâd* giovane ecc. v' è chi pronunzia *mlògo*, *gúmno*, *mnâd* (a).

§. 26. Fra una sibilante o palatina e la liquida *r* si può introdurre talvolta *t* o *d*, p. e. стрѣсти *strěsti* incontrare, meglio срѣсти *srěsti*; зрак *zrâk* o anche здрак *zdrâk* raggio.

§. 27. La consonante *l* in fine di sillaba si cangia in *ö* (b); si dirà adunque пѣпо *pěpo* cenere, имао *imao* avuto, горно *gòrno* (*i=ě* V. §. 7. 5° c) bruciato invece di *pepel*, *imal*, *gorjel*; жѣте-оца *žěteoca* del mietitore, сеоце *seòce* diminut. e сѣоскѣ *sěoskě* aggett. da село *sělo* villaggio invece di *žetelca*, *selce*, *selski*.

Se *l* ha dinanzi a sè un'a mobile, si conserva questa anche dinanzi all' *o*, p. e. орло *òrao* aquila, зѣова *zěova* sorella del marito, cognata invece di *oral*, *zalva* e queste invece di *orl*, *zlva* (§. 7, n° 4, nota (c)) (°).

La vocale *r* dinanzi a quest' *o* (che d'ora in poi segneremo =*l*) conserva la sua natura di vocale presso i Serbi, mentre secondo i Croati diventa consonante, quindi invece di *umrl* morto i primi dicono ѓмр-о *ùmr-o* in tre sillabe, i secondi *umro* in due (°).

Osservazione. La vocale che precede l' *o* (= *l*) è sempre breve.

§. 28. Lo stesso *l* preceduto da *o* si contrae con questo in un *o* lungo, p. e. во *vô* bue, коца *kóca* del palo, доњи *dônji* inferiore invece di *vol*, *kolca*, *dolnji*.

§. 29. Per evitare l' *iato* prodotto dall' immediata vicinanza

(a) Si consideri però tale pronunzia, qual idiotismo da evitarsi.

(b) Possono conservare l' *l* жрапал *žrâl* gru, ѓгал *ğgal* angolo, дн-жел *dñjel* [*dñel*] parte, бнжел *bñjel* [*biel*] bianco, свнжетал *svñjetal* [*svñetal*] lucido, обал *òbal* rotondo, топал *tòpal* tiepido, oppure lo convertono a piacere in *o*: жрапо *ždrâo*, *ğgao*, дно *dño* ecc. Altre eccezioni al §. 59, 2.° nota (b).

(°) Ao si contrae a Ragusa e nel Sirmio in *ô*: орô, зôва; nel dialetto occidentale e nel Montenegro in *â*: орâ, зâва.

(°) Anche a Ragusa *umro* è dissillabo.

di due vocali: 1.° si fa uso in alcuni casi della contrazione, così pel §. preced *oo* si contrae in *ō*, nella flessione de' verbi *ae*, *ie* in *ā*, *ī*, (§§. 136, 137).

2.° la prima delle due vocali, se è *i*, *u* o *r*, si converte talvolta in consonante, cioè *i* in *j*, *u* in *ov*, p. e. хвѣлъм *hvāljen* (§. 165) lodato invece di *hvalien*, кòвати *kòvati* (§. 173) invece di *kuati*, трѣм *trēm* stropiccio da трѣти *třti* stropicciare.

3.° ordinariamente s'inserisce fra le due vocali una consonante, cioè *j* o *v*, eccezionalmente *d*, *n* o *h*. Es. лѣѣм *lĭjēm* io verso, добѣвати *dobivatio* добѣвати *dobĭjati* guadagnare, дѣвати *dāvati* dare, дѣѣм *dājēm* do, обѣен *obūven* calzato; знѣдѣм *znūdēm* so, унѣи *unĭci* entrare, знѣвати *zījēhati* [zie-] sbadigliare ecc.

§. 30. Conservano l'iato:

1.° Le vocali che si trovano in contatto per la fognatura di una o più consonanti frapposte; p. e. чòек *čòek* (da чòвек *čòvjek*) uomo, једѣнаест *jedānaest* undici invece dell' antico *jedan na deset*, трѣест *trĭest* o трѣдест *trĭdest* trenta ecc.

2.° Le parole composte, come по-играти *po-igrati* giocare un poco, нѣ-ук *nā-uk* insegnamento ecc.

3.° Que' vocaboli, ne' quali la vocale susseguente fosse *o=l*, come *pepeo*, *orao*, *zaova*, *umr-o*.

4.° Eccezionalmente la voc. *r*; così l'imperfetto del verbo *třti* è трѣ-ѣх *tř-āh*.

5.° *Au* ne' vocaboli: нѣук *pāuk* ragno, јѣук *jāuk* lamento co' suoi derivati, ne' verbi баукати, каукати, маукати (§. 178, 3.°)

6.° Alcune parole straniere, come нѣун *pāun* pavone, мѣкѣт *mukāet* (voc. ture.) attento ecc.

Fuori de' casi citati a' numeri 1.°, 2.°, 3.° e 6.° i Serbi non ammettono mai l'immediato contatto dell' *i* con altra vocale: scrivono perciò sempre бѣжен *bĭjen* battuto, имѣдѣх *imādĭjāh* io aveva, дѣјете *dijēte* ecc. [regola non sempre riconosciuta da' Croati, che scrivono spesso *bien*, *imadiāh* e sempre *diete*.]

Rammollimento delle Consonanti.

§. 31. La lettera *j*, quando è preceduta da una consonante, viene d'ordinario assorbita da questa, la quale si rammollisce se dura, e quindi:

1.° Dietro alle consonanti molli e alla liquida *r* la *j* sparisce

senza traccia. Es. *кашљем kăšljēm* tossisco, *помоћу pŏmoću* coll' aiuto, *излечеен izlječēn* [izliečen] guarito, *тежн̄ теџи* più grave, *напојен năpojen* abbeverato, *море mŏre* mare ecc. invece di *kăšljem*, *pomoću*, *izlječjen*, *težji*, *napojjen*, *morje*.

2.° Le liquide *l* e *n* si convertono nelle molli corrispondenti *lj* e *nj*. Es: *хваљен hvāljen* lodato, *лѣто ljeŭto* estate, *писање písdnje* scrittura ecc. invece di *хвалjen*, *лјето*, *писанје*.

3.° Le dentali, le gutturali e le sibilanti si convertono nelle palatine corrispondenti, cioè

d si converte in *gj*,

t " " " *č*,

k e *c* si convertono in *č*,

h " *s* " " " *š*,

g " *z* " " " *ž*.

Es. *гвозђе gvŏzje* (§. 16) ferro da *гвозд gvŏzd* (antiq.) ehiodo, *пруће prŭče* collettivo da *прут prŭt* verga invece di *гвоздје*, *пруте*; *скачѐм skăčēm* io salto, *глуши glŭši* più sordo, *дражн̄ drăžn̄* più caro invece di *skakjem*, *gluhji*, *dragji*; *лонџар lŏncăr* pentolajo, *ношах nŏšăh* io portava, *ражăх găžăh* calpestavava invece di *loncjar*, *nosjah*, *gazjah*.

4.° Dietro alle labiali, a *j* si sostituisce *lj*. Es. *дубље dŭblje* collett. da *дуб dŭb* albero, *купљен kŭpljen* comperato, *земља zēmlja* terra, *здравље zdrăvlje* salute invece di *dubje*, *kupjen*, *zemja*, *zdravje*.

§. 32. Si conserva la *j* dietro alle palatine *č*, *š*, *ž*, alla dentale *r* e alle sibilanti (che restano inalterate) in tutti que' vocaboli, ne' quali la *j* era in origine separata dalla consonante precedente per mezzo d'un *i* (§§. 82, 213, 5°; 227, 1.°) come p. e. in *пѣчѣју rěječju* [rie-] (ant. *rěčija*) colla parola, *Ѡрашје ōrašje* (ant. *orašije*) bosco di noci, *бѠжн̄ bŏžn̄* o *бѠжн̄н̄ bŏžijn̄* divino, *пѣрје pěrje* (ant. *perije*) collettivo da *пѣро péro* penna, *кѠзн̄н̄ kŏzijn̄* o *кѠзн̄н̄ kŏzijn̄* caprino, *сѣѣти sjeŭti* o *сиѣѣти sijati* risplendere.

Lo stesso *j* si conserva anche dietro alle labiali, ma soltanto nelle sillabe accentate, p. e. *пѣѣн pjeŭn* oppure *пѣѣн pjeŭn* ubriaco, *бѣѣн bjeŭn* o *бѣѣн bjeŭn* battuto.

§. 33. Conservano intatto il *j* di *je* (*k š*):

1.° Le sibilanti senza eccezione p. e. *цѣѣло cjeŭlŏ* cola-

tojo, сјѣме *sĵeme* seme, вѣјети *vĵjeti* pendere; зјѣница *zĵenica* pupilla ecc. (*).

2.° R eccezionalmente: рјѣчит *rĵecit* eloquente, гѣрјети *gĵeti* o гѣрети *gĵeti* ardere, грјѣшник *grĵešnik* meglio грѣшний *grēšnik* peccatore. Si dirà però рѣзати *rĵezati* tagliare, прѣд *prěd* dinanzi, врѣмена *vrěmena* del tempo ecc. e non *rjezati*, *prjed*, *vrjemena* ecc.

3.° Le dentali. Es. дјѣвѣјка *dĵevĵjka* fanciulla, вѣдјети *vĵjeti* vedere, тјѣшити *tĵešiti* consolare, лѣтјети *lětjeti* volare (*).

4.° Le labiali almeno nelle sillabe radicali: бјѣлно *bĵelno* biacca, пјѣсма *pĵesma* canzone; вјѣра *vĵera* fede, мјѣсто *mĵesto* luogo. Nelle sillabe di formazione prive d'accento non v'è regola fissa: трпјети *trpĵeti* o трпјети *trpĵeti* soffrire, живјети *živĵeti* o живјети *živjeti* vivere.

§. 34. Ne' vocaboli composti non sono soggette al rammollimento le consonanti che appartengono alla prima parte mentre il *j* appartiene all'altra parte della parola. Esempi: с-јѹтра *s-jŭtra* domani, из-јести *iz-jesti* finir di mangiare (*), ђа-јакати *ĵa-jakati* smontar da cavallo, об-јавити *ob-jāviti* manifestare ecc.

§. 35. Nella flessione de' vocaboli le gutturali dinanzi alla vocale *e* si convertono nelle palatine corrispondenti. Esempi a §§. 60, 150.

Dinanzi alla stessa vocale si rammolliscono talvolta anche le sibilanti *c* e *z*, V. §. 60.

§. 36. Nella formazione de' vocaboli si rammolliscono sempre le gutturali, raramente le sibilanti:

1.° Dinanzi alla vocale *i* (ant. и). Es. мајчин *mājčĭn*, очин *očĭn* [otčĭn] aggettivi possessivi da мајка *mājka* madre, ђац *ĵac* padre; стрѣшити *strěšiti* spaventare da стрѣх *strĕh* paura, рѣжина *rěžina* aumentativo da рѣр *rěg* corno; нѣшаво *něšivo*

(*) Buona parte degli abitanti dell'Erzegovina pronunzia *cj* come *č*, *sj* e *zj* com *š* e *ž* de' Polacchi, vale a dire con suono intermedio fra *s*, *š* e *ž*: *čedilo*, *šati*, *šeme*, *vĵeti*, *kōži*, *žěnica*.

(*) Così pronunziano i Bosniaci e i Ragusei, mentre nell'Erzegovina e nel Montenegro d'ordinario si rammolliscono anche le dentali: *hĵevĵjka*, *viĵeti*, *lěĵeti*.

(*) In Erzegovina *šutra*, *izesti*.

vestito da нòсити *nòsiti* portare, рòгожина *rògožina* stuoja da пороз *rògoz* carice ecc.

2.° Dinanzi all' antica semivocale *ɹ* *i* (ora scomparsa o mutata in *a*). Es. јунáштво *jùndštvo* (§. 20. 3.°, §. 22) (ant. *junačstvo*) eroismo da јунáк *jùndk* eroe, сунчанá (ant. *slàničínü*) da сунце *sũnce* sole, стрáшан *strâšan* (ant. *strašinü*) spaventevole da стрáх, пòбожан *pòbožan* (ant. *-žinü*) pio da Бòг Dio.

§. 37. Inoltre le gutturali si convertono nelle sibilanti affini, cioè *k* in *c*, *h* in *s*, *g* in *z*:

1.° Dinanzi all' *i* (ant. *и*) nella flessione de' sostantivi e de' verbi. Es. a' §§. 63, 78, 150.

2.° Dinanzi al carattere *a* della *V* classe de' verbi. Es. нáцати *nìcati* germogliare, дáзати *dìzati* sollevare, уздáсати *ùzdisati* sospirare dalle radici *nik*, *dig*, *dih*.

§. 38. *H* si converte spesso in *s* dinanzi a *é*, p. e. invece di хтjèти *htjèti* volere in Erzegovina e nel Montenegro dicesi шhèти *ščèti*, invece di hèti (ordinariamente *kèti*) figlia шhà *ščè*.

§. 39. Nelle parole straniere *k* e *g* dinanzi alle vocali molli e a *j* si convertono in *é* e *gj*. Es. Маhèдонија *Mačèdonija*, hùtán *čitáp* voc. turc. (dall' arabo *kitab*) libro per eccellenza, Alcorano, маhистрáт *magjistrát*, Ћjурáћ *Gjuragj*.



Parte Seconda.

Etimologia.

§. 40. Ne' vocaboli delle lingue dette di *flessione*, quai sono le slave, bisogna distinguere il *significato*, cioè l'idea rappresentata dal vocabolo, dalla *relazione* della stessa con altre idee. Così p. e. sebbene i vocaboli душа *dúša* l'anima e душею *dúšom* coll' anima abbiano il medesimo significato, nel primo di essi l'idea dell' *anima* viene concepita come agente, nel secondo come strumento di un' azione. Un altro esempio ci offrono le parole люблю *ljúbim* amo e любя *ljúbis* ami, le quali, uguali pure nel significato, fra sè differiscono in quanto che la medesima azione dell' *amare* è attribuita nella prima alla persona che parla, nella seconda a quella a cui si parla.

In ambidue gli esempi soltanto le ultime lettere sono variabili: queste adunque indicano propriamente la relazione e vengono dette *desinenze*. Tali sono nel primo esempio *a* e *om*, nel secondo *m* e *s*.

Tolta la desinenza, la parola si riduce al così detto *tema*, che nel 1.º esempio sarà *dus*, nel 2.º *ljubi*.

Il processo, pel quale le parole esprimono diverse relazioni senza alterare il significato, ossia affiggono diverse desinenze ad uno stesso tema, dicesi *flessione*.

§. 41. I due temi suddetti possono essere ulteriormente decomponibili; infatti, togliendo l'*i* finale del secondo, avremo la sillaba *ljub* comune a' vocaboli любя *ljúban* amore, любеза *ljúbezan* amorevole. Il primo esempio ci presenta un caso più complesso, poichè decomponendo *s* finale in *h+j* (§. 21, 3.º),

avremo il vocabolo дѣх *dùh* spirito, e, a questo togliendo *h*, la sillaba *du* che troviamo anche in дѣхати *dùnuti* soffiare, spegnere.

Le sillabe non decomponibili, come *du* e *ljub*, che rappresentano l'idea primitiva, diconsi *radici*.

Le lettere o sillabe, coll' ajuto delle quali si formano i temi dalle radici o da altri temi, diconsi *suffissi*: tali sono *h* in *duh*, *j* in *duša* (= *duh* + *ja*), *i* in *ljubi*.

Il processo, pel quale si ottengono i temi dalle radici o da altri temi col mezzo de' suffissi dicesi *formazione de' vocaboli*.

§. 42. I vocaboli si dividono in tre categorie, cioè *nome*, *verbo* e *particella*.

Il nome può essere *sostantivo*, *aggettivo*, *numerales*, *pronome* o *participio*.

Le lingue slave (eccetto la bulgara) mancano dell' *articolo*.

Le particelle si dividono in *avverbj*, *preposizioni*, *coniunzioni* e *interiezioni*.

Sezione I.

Della Flessione de' vocaboli.

Capo I.

Nozioni Preliminari.

§. 43. Il nome e il verbo sono *flessibili* o *variabili*; le particelle sono *invariabili*.

La flessione del nome dicesi *declinazione*, quella del verbo *conjugazione*.

§. 44. Nella declinazione si esprimono le relazioni di *genere*, *numero* e *caso*; nella conjugazione quelle di *modo*, *tempo*, *persona* e *numero*.

I generi sono tre: *mascolino*, *femminino* e *neutro*.

I numeri son due: *singolare* e *plurale*. I Croati vi aggiungono pel nome il *duale* o numero *del due*, del quale conservano tracce anche i Serbi.

I casi sono sette, cioè:

1.º Il *nominativo*, che esprime l'agente ossia il soggetto

della proposizione e risponde alla dimanda: *Kò? chi? urò štò?* che?, p. e. *чòвјек чòвјек* l'uomo.

Ne' dizionarj e anche nelle grammatiche i nomi non vengono presentati nella forma del tema ma bensì in quella del nominativo singolare, uso che seguiremo anche noi. Il tema si trova poi facilmente togliendo al nominativo la desinenza.

2.^o Il *genitivo*, che ordinariamente ha il valore del segnacaso *di* in italiano. Es. *чòвјек чòвјек* dell' uomo.

3.^o Il *dativo*, che corrisponde in italiano al segnacaso *a*. Es. *чòвјеку чòвјеку* all' uomo.

4.^o L'*accusativo*, che esprime il paziente o l'oggetto della proposizione e risponde alla domanda: *Kòra Kòga? chi? urò štò?* che? p. e. in: *Бòг створѝ чòвјек* *Bòg stvòrì чòвјек* Dio creò l'uomo *Bòg* è il nominativo e *чòвјек* l'accusativo.

5.^o Il *vocativo*, di cui si fa uso per chiamare o invocare, p. e. *чòвјече чòвјече!* uomo! *Бòже мòј* *Bòže mòj!* Dio mio!

6.^o L'*strumentale* o *sociativo*, a cui corrisponde in italiano la preposizione *con*, p. e. *нòжем нòзем* col coltello.

7.^o Il *locativo* (detto anche *preposizionale* per esser sempre accompagnato da qualche preposizione) che indica ordinariamente dimora in un luogo, p. e. *у кѹхи* *ù kùci* in casa.

Le persone grammaticali sono tre: la prima rappresenta la persona che parla, la seconda quella a cui si parla e la terza ciò di che si parla.

De' modi e de' tempi parleremo più tardi.

Capo II.

Del Nome Sostantivo.

§. 45. I Sostantivi sono ^{Тѣлесна} *concreti* o ^{Духовна} *astratti* secondo che esprimono una sostanza o un oggetto qualunque esistente da sè, oppure una proprietà, uno stato, un'azione ecc. inerente ad un oggetto concepita sostantivamente, così p. e. concreti saranno *Dio, mondo, uomo, sasso, tempo* ecc.; astratti *bellezza, grandezza, moto, vita* ecc.

I sostantivi concreti sono o *proprii*, cioè designano l'individuo, come *Pietro, Londra, Europa* ecc., o *comuni*, cioè designano la specie, come *uomo, signore, cavallo, albero* ecc.

Tra i nomi comuni sono da distinguere i così detti *collettivi*, che, essendo di numero singolare, rappresentano una pluralità d'individui, come *gente, popolo, truppa, mandra* ecc. e i sostantivi *materiali*, che rappresentano oggetti composti di parti omogenee, i quali non hanno limiti definiti e non sono scomponibili in individui. Es. *tempo, spazio, acqua* ecc.

DEL GENERE.

§. 46 Il genere de' sostantivi si riconosce dal significato e dalla desinenza del nominativo singolare.

Quanto al significato:

1.° Sono di genere mascolino tutti i sostantivi che rappresentano oggetti animati di sesso maschile, come *рибѣ риба* pescatore, *сѣвѣ сѣво* marito, *Милоје Милоје* (nome proprio d'uomo), *наѣ пас* cane ecc.

V. Eccezioni al n° 3.° e al §. 47, 2° eccezione 1.ª

2.° Sono di genere femminile tutti i sostantivi rappresentanti oggetti animati di sesso femminile, come *мѣти мѣти* madre, *свѣст свѣст* cognata, sorella della moglie, *кѣкѣм кѣкѣс* gallina ecc.

3.° Sono di genere neutro i nomi di animali giovani, come *теле теле* vitello, *ягнѣ ягнѣ* agnello ecc. e i diminutivi in *ѣ (t)* e in *e (t)*, quando anche rappresentino persone di sesso maschile, come *Цигѣнѣ Цигѣнѣ* (gen.-ѣта) giovane Zingano, *Туре Туре* (gen. -reta) giovane Turco ecc.

§. 47. Quanto alla desinenza del nominativo singolare:

1.° Quella de' mascolini era anticamente *ѣ ѣ* (e dietro alle consonanti molli *ѣ ѣ*), per la cui ommissione oggidì tutti questi nomi finiscono in consonante e sono generalmente identici al tema, come *орѣх орѣх* noce, *панѣ панѣ* tronco ecc.

Eccezioni: 1.ª Parecchi nomi d'uomo e d'animale maschio, proprj dello stile familiare, terminano in *о*, come *дѣндо дѣндо* zio, *бѣро бѣро* cavallo bianco (voc. ture.). Molti nomi proprj d'uomo terminano pure in *о* o in *e*: *Мѣрко Мѣрко*, *Стѣноје Стѣноје* ecc. (a); 2.ª *kamen* sasso può convertire l'*en* finale in *i*: *камѣ камѣ*.

(a) Parecchi di questi nomi in alcune parti terminano in *e* come *Vido* o *Vide*, *Ivo* o *Ive* Giovanni ecc., e in altre (nel Sirmio) in *а* e possono seguire la II decl. *Vida*, *Iva*.

2.° I sostantivi femminini terminano nel nomin. sing.:

a) in *a*, come *вòда vòda* acqua, *рѣба rѣba* pesce ecc. (V. però §. 77, nota (*)).

Eccezioni: 1.° Se indicano persona di sesso maschile, anche i sostantivi in *a* sono di genere mascolino nel singolare, mentre nel plurale sono femminini. Per es. *слѣга slѣga* il servo, *влàдика vlàdika* il vescovo sono di gen. masc., *слѣге slѣge* i servi, *влàдике vlàdike* i vescovi sono di gen. femm. (a); 2.° *дòба dòba* tempo, epoca è di genere neutro e indeclinabile.

b) in *i*, vale a dire oggidì, per la scomparsa di questa vocale, in consonante (non gutturale), p. e. *сѣвѣ сѣвѣ* cosa, *дòлѣст dòlđst* autorità ecc. Questi sostantivi si distinguono dai mascolini per la desinenza del genitivo, che in essi è *i*, mentre è *a* ne' mascolini.

I temi *mater* madre e *kčer* figlia convertono nel nomin. sing. l'er finale in *i*: *мàти màti*, *кчѣ kčѣ*. *Лѹбѣ ljubi* sposa (voce poetica) è femm. e indeclinabile.

3.° I temi di genere neutro:

a) assumono ordinariamente la desinenza *o*, e dietro alle consonanti molli, *e*, come *рѣбо rѣbo* costola, *јàје uovo*. Il significato basta a distinguere questi nomi da' mascolini in *o* o in *e*.

b) se finiscono in *men* o in *et*, non solo non assumono alcuna desinenza, ma perdono anche la consonante finale; p. e. *плѣме plѣme* (tema *plemen*) tribù, *тѣле тѣле* (tema *telet*), *Тѹре tem. Turet*) ecc.

§. 48. Dal suesposto segue, che i sostantivi hanno per terminazione una consonante o una delle vocali *a*, *e*, *o* (i hanno soltanto *kami*, *mati*, *kčѣ* e *ljubi*), che i nomi in *a*, purchè il significato lo permetta, sono femminini, che i nomi finiti in consonante gutturale sono mascolini, e che tutti i neutri finiscono in *o* o in *e*.

§. 49. *Вѣчѣр vѣčѣr* sera può essere di tutti i tre generi; inoltre, quando è mascolino, può perdere l'*r* finale nel nom. sing. e deve perderlo, quando è neutro: *вѣчѣ vѣčѣ*.

(a) Ne' canti popolari questi nomi sono talvolta femminini anche nel singolare.

DELLE DECLINAZIONI.

§. 50. Tre sono le declinazioni de' sostantivi e si riconoscono, come le latine, alla desinenza del genitivo singolare, che nella I declinazione è *a*, nella II *ē*, nella III *i*.

La prima declinazione abbraccia tutti i neutri e tutti i mascholini non terminati in *a*, la seconda i sostantivi in *a* e la terza i femminini terminati in consonante.

§. 51. La prima declinazione si distingue in *dura* e in *molle*. La dura abbraccia i mascholini finiti in consonante dura, i neutri in *o* e quelli in *e* che perdono la consonante finale del tema (§. 47. 3.º a), §. 49); la molle i mascholini finiti in consonante molle e gli altri neutri in *e*.

Paradimma delle Desinenze.

Declinazione I		II	III
<i>Singolare.</i>			
Masc.	Neutro.		
Nom. — (o, e)	$\frac{o}{e}(-)$	a	—
Gen.	a	$\bar{e}$	i
Dat.	u	i	i
Acc. (V. Osserv. 1. ^a)	$\frac{o}{e}(-)$	u	—
Voc. $\frac{e}{u}$ (o, e)	$\frac{o}{e}(-)$	o	i
Istr.	$\frac{om}{em}$	$\bar{om}$	i, ju
Loc.	u	i	i
<i>Plurale.</i>			
Nom.	i	a	e
Gen.	$\bar{a}$	$\bar{a}$	$\bar{i}$ (a)
Dat.	$ima \left[\frac{om}{em} \right]$	ama[am]	$\bar{i}ma[im]$
Acc. ($\frac{ov}{ev}$)	e	a	e
Voc.	i	a	e
Istr.	$ima[i]$	ama[ami]	$\bar{i}ma[mi]$
Loc.	$ima \left[\frac{ih, ieh}{ih} \right]$	ama[ah]	$\bar{i}ma[ih]$

(a) Quanto al *h* nel gen. pl. V. Nota B.

Esporranno più tardi il paradimma del duale.

NB. Delle desinenze doppie separate da una lineetta orizzontale (nella I decl.) la superiore è propria della declinazione dura, l'inferiore della molle.

§. 52. Osservazioni generali sul paradimma.

1.^a I mascolini della 1.^a decl. fanno l'accusativo singolare uguale al genitivo, quando rappresentano oggetti animati (persone o bestie); lo fanno uguale al nominativo, se rappresentano oggetti inanimati. P. e. *ajěd djěd* *avolo*, *kõh kònj* *cavallo*, *nõž nõt* *coltello* fanno nell' acc. sing. *ajěda djěda*, *kõha kònja*, *nõž nõt*.

2.^a Nel singolare di tutte le declinazioni il locativo è uguale al dativo; in molti sostantivi però vi è una notevole differenza nell' accentuazione (§§. 88, 4.^o; 90, 2.^o; 91, 1.^o).

3.^a Presso i Serbi il dativo, l'istrumentale e il locativo del plurale sono uguali fra di loro in tutte le declinazioni e terminano in *ma* (10). [Questa desinenza è rigettata per questo numero da' Croati, i quali la vogliono propria soltanto del duale, e per questi tre casi conservano le antiche desinenze *m* pel dat., *i* e *mi* per l'istr., *h* pel loc.] (11).

4.^a Anticamente il genitivo plurale delle due prime declinazioni era privo di desinenza [e in tal forma viene ancora conservato da alcuni scrittori Croati].

Prima Declinazione.

§. 53. A questa appartengono tutti i sostantivi neutri e i mascolini che non terminano in *a*, cioè:

- 1.^o tutti quelli finiti in consonante o in *o=l*;
- 2.^o i nomi proprj d'uomo in *o* o in *e*, come *Mirko*, *Stanoje*;
- 3.^o i nomi comuni in *o* o in *e* proprj dello stile famigliare, come *dúndo*, *gjógo*.

Mascolini.

§. 54. Per avere il tema de' sostantivi compresi sotto i n. 2.^o e 3.^o del § preced. si toglie la vocale finale (p. e. *Mirk*, *Stanoj*,

(¹⁰) Nel linguaggio poetico si ommette spesso l'*a* di *ma*, come pure nel volgare della Dalmazia.

(¹¹) Gli stessi Serbi, sebbene di rado, fanno ancora uso delle antiche desinenze; degli esempi se ne ritrovano ne' canti popolari e nel volgare del Granvoivodato serbo e della Croazia Turca.

dund, *gjog*), mentre per quelli finiti in consonante il tema è identico al nomin. sing.

§. 54°. Si eccettuino i temi finiti in più d'una consonante (eccetto *st*, *zd*, *št* e *žd*) i quali assumono dinanzi all' ultima di queste un' *a* non solo nel nominat. sing. (§. 21. 1.º), ma anche nel genit. plur. Ossia, invertendo;

Tutti i sostantivi polisillabi terminati nelle consonanti *k*, *l* (*o*), *lj*, *m*, *nj*, *p*, *r*, *s*, *t*, *c*, *č*, precedute da un' *a* breve, come pure *ован* *ovan* montone, *пѣс* *päs* cane, *сѣн* *sän* sonno, *шѣс* *šäv* cucitura, perdono l' *a* in tutti i casi fuori del gen. pl. Così i temi di *вѣсак* *vðsak* cera, *угал* *ùgal* angolo, *кашля* *kašalj* tosse, *јарам* *járam* giogo, *вјѣтар* *vjètar* (*je=è*) vento, *овас* *òvas* avena, *нокат* *nðkat* unghia, *јѣрац* *järac* becco, *ован*, *päs* ecc. sono *vosk*, *ugl*, *kašlj*, *jarm*, *vjetr*, *ovs*, *nokt*, *jarc*, *ovn*, *ps*; p. e. gen. *вѣска* *vðska*, *угла* *ùgla*, *кашља* *käšlja*, *јарма* *járma*, *ноѣ* *psä* ecc., dat. *вѣску* *vðsku* ecc. gen. pl. *угалá* *ùgdlá*, *вјѣтарá* *vjètdárd*, *пѣсá* *päsá* ecc.

§. 55. Conservano l' *a* in tutti i casi *орар* *ògar*, o *зарар* *zàgar* braccio, *товар* *tòvar* soma, *омак* *òmak* procinto (?), e alcuni in *ak* (perlopppiù d'origine turca) e in *ac* ne' quali l' *a* è preceduta da più d'una consonante (non *st*) come *бѣрјак* *bärjak* bandiera, *калпак* *kälpak* berettone, *лѣзнац* *lòznac* piselli, *пријеснац* *prijèsnac* [*prie-*] specie di focaccia ecc.

Хрбат *hřbat* dorso può conservare l' *a*, p. e. gen. *хрбата* *hřbata* o *хрпта* *hřpta* [*hřbta*] ecc.

§. 56. Per ottenere il tema de' sostantivi finiti in *o* breve preceduto da vocale si converte l' *o* in *l* (§. 27) e si conserva questa consonante in tutti i casi fuori del nomin. sing. Quando poi l' *o* fosse preceduto da un' *a* breve, questa si ommette giusta il §. 54. Così p. e. i temi di *пѣнео* *pèneo* cenere, *дѣо* *děo* (*i=è*) parte, *орао* *òrao* aquila sono *пепел*, *dijel* [*djel*], *орл*: gen. *пѣпела* *pèpela*, *дѣјела* *dijèla* [*die-*], *орла* *òrla*, dat. *пѣпелу* *pèpelu* ecc.; gen. pl. *оралá* *òrdlá*.

Se i sostantivi finiscono in *o* lungo, questo si converte in *ol* (§. 28). Così *вѣо* *věo* bue, *сѣкѣо* *sèkěo* falcone hanno per tema *vol* e *sokol*, p. e. gen. *вѣла* *věla*, *сѣкѣла* *sèkěla* ecc.

§. 57. I temi *kamen* sasso, *kremen* pietra focaja, *plamen* fiamma possono fare nel nomin. sing. *камѣн* *kämi* o *кам* *käm*, *крѣм*

krēm, *plām plām*, ma sono più frequentemente usati nella forma regolare: *kāmēn kāmēn*, *krēmēn krēmēn*, *plāmēn plāmēn*.

§. 58. Seguono la declinazione molle i sostantivi finiti in *j*, *lj*, *nj*, *č*, *š*, *ž*, *ć*, *gj* come pure i nomi proprj in *e* preceduta da consonante molle. Gli altri seguono la declinazione dura.

I sostantivi finiti in *ār* e *īr* seguono a piacere la decl. dura o la molle, p. e. *господār gospōdār* padrone, *пастīr pastīr* pastore, voc. sing. *господāру gōspodāru* o *господāре gōspodāre*, *пастīру pāstīru* o *пастīре pāstīre*, istr. sing. [e dat. plur.] *господāром gospodārom* e *господāрем gospodārem*, *пастīром pāstīrom* e *пастīрем pāstīrem*.

Esempi: Per la declinazione dura: *јѣлен јѣлен* cervo, *дѣо* d'io parte (tema *dijel*), *Мѣрко Mirko*; per la decl. molle: *мѣч* spada, *сѣжань sēžanj* (tema *sužnj*) prigioniero, *Стѣноје Stēnoje*.

Singolare.

Plurale.

Nom. <i>јѣлен јѣлен</i>	il cervo	<i>јѣлени јѣлени</i>	i cervi
Gen. <i>јѣлена јѣлена</i>	del cervo	<i>јѣленā јѣленā</i>	de' cervi
Dat. <i>јѣлену јѣлену</i>	al cervo	<i>јѣленима јѣленима[-nom]</i>	a' cervi
Acc. <i>јѣлена јѣлена</i>	il cervo	<i>јѣлене јѣлене</i>	i cervi
Voc. <i>јѣлене јѣлене!</i>	cervo!	<i>јѣлени јѣлени!</i>	cervi
		<i>јѣленима јѣленима[-ni]</i>	
Istr. <i>јѣленом јѣленом</i>	col cervo		co' cervi
Loc. (y) <i>јѣлену (u) јѣлену</i>	nel cervo	(y) <i>јѣленима (u) јѣленима</i>	[~ <i>niah</i> , ~ <i>nih</i>] ne' cervi

Nom. <i>мѣч мѣч</i>	la spada	<i>мѣчи мѣчи</i>	le spade
Gen. <i>мѣча мѣча</i>	della spada	<i>мѣчā мѣчā</i>	delle spade
Dat. <i>мѣчу мѣчу</i>	alla spada	<i>мѣчима мѣчима[čem-]</i>	alle spade
Acc. <i>мѣч мѣч</i>	la spada	<i>мѣче мѣче</i>	le spade
Voc. <i>мѣчу мѣчу!</i>	spada!	<i>мѣчи мѣчи!</i>	spade!
Istr. <i>мѣчем мѣчем</i>	colla spada	<i>мѣчима мѣчима[-čī]</i>	colle spade
Loc. (y) <i>мѣчу (u) мѣчу</i>	nella spada	(y) <i>мѣчима (u) мѣчима[-čih]</i>	nelle spade

Nom. дѣо <i>dĕo</i>	дијѣли <i>dijēli</i> [<i>dieli</i>]
Gen. дијѣла <i>dijēla</i> [<i>diela</i>]	дијѣла <i>dijēla</i> [<i>diela</i>] (§. 13, 3.º)
Dat. дијѣлу <i>dijēlu</i> [<i>dielu</i>]	дијѣлма <i>dijēlima</i> [<i>dielom</i>]
Acc. дѣо <i>dĕo</i>	дијѣле <i>dijēle</i> [<i>diele</i>]
Voc. дијеле <i>dijēle</i> [<i>diele</i>]	дијели <i>dijēli</i> [<i>dieli</i>]
Istr. дијѣлом <i>dijēlom</i> [<i>dielom</i>]	дијѣлма <i>dijēlima</i> [<i>dieli</i>]
Loc. дијѣлу <i>dijēlu</i> [<i>dielu</i>]	дијѣлма <i>dijēlima</i> [<i>dieli</i> h, - <i>lieh</i>]

Nom. сужањ <i>sūžanj</i>	сужњи <i>sūžnji</i>
Gen. сужња <i>sūžnja</i>	сужња <i>sūžnja</i>
Dat. сужњу <i>sūžnju</i>	сужњима <i>sūžnjima</i> [- <i>njem</i>]
Acc. сужња <i>sūžnja</i>	сужње <i>sūžnje</i>
Voc. сужњу <i>sūžnju</i>	сужњи <i>sūžnji</i>
Istr. сужњем <i>sūžnjem</i>	сужњима <i>sūžnjima</i> [- <i>nji</i>]
Loc. сужњу <i>sūžnju</i>	сужњима <i>sūžnjima</i> [- <i>njih</i>]

Singolare.

Nom. Мѣрко <i>Mírko</i>
Gen. Мѣрка <i>Mírka</i>
Dat. Мѣрку <i>Mírku</i>
Acc. Мѣрка <i>Mírka</i>
Voc. Мѣрко <i>Mírko</i> (§. 60, 3.º)
Istr. Мѣрком <i>Mírkom</i>
Loc. Мѣрку <i>Mírku</i>

Singolare.

Стѣноје <i>Stǎnoje</i>
Стѣноја <i>Stǎnoja</i>
Стѣноју <i>Stǎnoju</i>
Стѣноја <i>Stǎnoja</i>
Стѣноје <i>Stǎnoje</i> (§. 60, 3.º)
Стѣнојем <i>Stǎnojem</i>
Стѣноју <i>Stǎnoju</i>

Osservazioni.

§. 59. 1.º Pe' temi finiti in due consonanti si osservano le regole dell' assimilazione (§§. 14—19) ne' casi privi dell' *a* mobile; p. e. љубац *ljubac* bacio, напредак *nǎpredak* (*e*==*è*) progresso, отац *otac* padre, судац *sudac* giudice fanno nel gen. sing. љупца *ljupca* [*ljubca*], напретка *nǎpretka* [*nǎpredka*], отца *otca* [*otca*], сѹца *sŭca* [*sudca*], nel dat. љупцу *ljupcu* [-*bcu*] ecc. nel gen. plur. љубѣца *ljŭbǎca*, напредака *nǎpredǎka*, отаца *otǎca*, сѹдаца *sŭdǎca*.

Mǔzak e *drǔzak* (§. 15) fanno *mǔzga*, *drǔzga* ecc., gen. pl. дрѹзѣка *drŭzǎka*.

2.º Se l' *a* mobile è preceduta da *l*, questa ne' casi privi di quella si converte in *o* (§. 27), e, preceduta da un altro *o*, si

contrae (§. 28). Es. жѣтѣлац *žetelac* mietitore, ко́лац *kòlac* palo, gen. *žeteoca*, *kòca*, dat. жѣтеоу *žeteocu*, ко́у *kòcu* (a) ecc., gen. pl. жѣтѣлаца *žeteláca*, ко́лаца *kòláca* (b).

Singolare. Accusativo. Vedi §. 52. oss. 1.^a.

§. 60. Vocativo. 1.^o I sostantivi terminati nelle gutturali *g*, *k*, *h*, o nelle sibilanti *c* e *z* le convertono dinanzi alla desinenza *e* nelle corrispondenti palatine, cioè

<i>g</i>	<i>e</i>	<i>z</i>	in	<i>ž</i>
<i>k</i>	„	<i>c</i>	„	<i>č</i>
<i>h</i>		„		<i>š</i>

Esempi: Бôг *Bôg* Dio, човѣк *čovjek* (*je=e*) uomo, о́рах *òrah* посе, кнѣз *kněz* conte, о́тац; voc. sing. Бôже *Bôže*, човѣче *čôvječe*, о́раше *òraše*, кнѣже *kněže*, о́че *ôče* [*otče*].

I nomi stranieri in *z*, come p. e. калѣуз *kalăuz* guida, conservano la sibilante: калѣузе *kalăuze*.

2.^o Prendono la des. *u*, oltre a' sostantivi molli, quelli finiti in *čak*, *dak* e *tak* (come мѣчак *máčak* gatto, пѣтак *pátak* anatroccolo ecc.), ко́нѣц *kònjic* diminut. di *kònj* cavallo, мѣзак, дрѣзак, Францѣз *Frâncúz* Francese, Е́нглѣз *Inglesè*: мѣчку *máčku*, ко́нѣцу *kònjicu*, мѣзгу *mězgu*, Францѣзѣ *Frâncúzú* ecc.

3.^o I nomi in *o* e in *e* citati a' n.^o 2.^o e 3.^o del §. 53 fanno il vocativo eguale al nominativo.

4.^o Сѣнак *sěnak* diminut. di сѣн *sěn* figlio fa nel voc. сѣнко *sěnko*. Пѣсинак *pěsinak* figlio adottivo fa пѣсѣнко *pěsěnko* e пѣсѣнче *pěsěnce*.

§. 61. Istrumentale. 1.^o I nomi finiti in *c* assumono la desinenza *em* come i sostantivi molli; es. о́уцем *súcem* [*sudcem*], ко́нѣцем *kònjicem*.

Così pure цѣр *căr* imperatore fa цѣрем *cărem*.

2. Јѣж *jěž* riccio, лѣпеж *lěpež* ladro, зѣц *zēc* lepre, мѣсѣц *mjěsěc* (*je=e*) luna o mese hanno la des. *om*: јѣжом *jěžom*, зѣцом *zěcom* ecc.

(a) Convien guardarsi dall' errore pur troppo frequente presso gli scrittori, di dedurre da' genitivi *žeteoca*, *vladaoca*, *koca* ecc. i falsi nominativi *žeteoc*, *vladaoc*, *koc*, e i genitivi del plur. *žeteoca*, *vladaoca*, *koca*.

(b) Conservano ordinariamente l' *l* in tutti i casi дѣлац *dělac* piva, жѣлац *žělac* aculeo, зѣлац *zělac* malvagio, пѣлац *pělac* pollice. Пѣлац *pělac* quando significa il raggio della ruota fa пѣоца *pěoca* ecc.

Nom. дѣо <i>d'io</i>	дијели <i>dijeli</i> [<i>dieli</i>]
Gen. дијела <i>dijela</i> [<i>diela</i>]	дијелѧ <i>dijelǎ</i> [<i>diela</i>] (§. 13, 3.º)
Dat. дијелу <i>dijelu</i> [<i>dielu</i>]	дијелима <i>dijelima</i> [<i>dielom</i>]
Acc. дѣо <i>d'io</i>	дијеле <i>dijele</i> [<i>diele</i>]
Voc. дијеле <i>dijele</i> [<i>diele</i>]	дијели <i>dijeli</i> [<i>dieli</i>]
Istr. дијелом <i>dijelom</i> [<i>dielom</i>]	дијелима <i>dijelima</i> [<i>dieli</i>]
Loc. дијелу <i>dijelu</i> [<i>dielu</i>]	дијелима <i>dijelima</i> [<i>dielih, -lieh</i>]

Nom. сужањ <i>sūžanj</i>	сужњи <i>sūžnji</i>
Gen. сужња <i>sūžnja</i>	сужања <i>sūžnja</i>
Dat. сужњу <i>sūžnju</i>	сужњима <i>sūžnjima</i> [<i>-njem</i>]
Acc. сужња <i>sūžnja</i>	сужње <i>sūžnje</i>
Voc. сужњу <i>sūžnju</i>	сужњи <i>sūžnji</i>
Istr. сужњем <i>sūžnjem</i>	сужњима <i>sūžnjima</i> [<i>-nji</i>]
Loc. сужњу <i>sūžnju</i>	сужњима <i>sūžnjima</i> [<i>-njih</i>]

Singolare.

Nom. Мирко <i>Mirko</i>
Gen. Мирка <i>Mirka</i>
Dat. Мирку <i>Mirku</i>
Acc. Мирка <i>Mirka</i>
Voc. Мирко <i>Mirko</i> (§. 60, 3.º)
Istr. Мирком <i>Mirkom</i>
Loc. Мирку <i>Mirku</i>

Singolare.

Станоје <i>Stanoje</i>
Станоја <i>Stanoja</i>
Станоју <i>Stanoju</i>
Станоја <i>Stanoja</i>
Станоје <i>Stanoje</i> (§. 60, 3.º)
Станојем <i>Stanojem</i>
Станоју <i>Stanoju</i>

Osservazioni.

§. 59. 1.º Pe' temi finiti in due consonanti si osservano le regole dell' assimilazione (§§. 14—19) ne' casi privi dell' *a* mobile; p. e. љубац *ljubac* bacio, напредак *napredak* (*e*==*e*) progresso, отац *otac* padre, судѧц *sudac* giudice fanno nel gen. sing. љубца *ljubca* [*ljubca*], напретка *napretka* [*napredka*], отца *otca* [*otca*], судца *sudca* [*sudca*], nel dat. љупцу *ljupcu* [*-bcu*] ecc. nel gen. plur. љубѧца *ljubdca*, напредака *napredkda*, отѧца *otdca*, судѧца *suddca*.

Mòzak e *dròzak* (§. 15) fanno *mòzga*, *dròzga* ecc., gen. пл. дрѧзѧка *dròzdkda*.

2.º Se l' *a* mobile è preceduta da *l*, questa ne' casi privi di quella si converte in *o* (§. 27), e, preceduta da un altro *o*, si

contrae (§. 28). Es. жѣтѣлац *žetelac* mietitore, колац *kòlac* palo, gen. *žeteoca*, *kóca*, dat. жѣтеоу *žeteocu*, коу *kócu* (a) ecc., gen. pl. жѣтелѣца *žeteláca*, колаца *kòlaca* (b).

Singolare. Accusativo. Vedi §. 52. oss. 1.°

§. 60. Vocativo. 1.° I sostantivi terminati nelle gutturali *g*, *k*, *h*, o nelle sibilanti *c* e *z* le convertono dinanzi alla desinenza *e* nelle corrispondenti palatine, cioè

<i>g</i>	<i>e</i>	<i>z</i>	in	<i>ž</i>
<i>k</i>	„	<i>c</i>	„	<i>č</i>
<i>h</i>		„		<i>š</i>

Esempi: Бѡг *Bôg* Dio, чѡвѣк *čòvjek* (*je=e*) uomo, ѡрах *òrah* посе, квѣз *knêz* conte, ѡтац; voc. sing. Бѡже *Bôže*, чѡвѣче *čòvječe*, ѡраше *òraše*, квѣже *knêže*, ѡче *òče* [otče].

I nomi stranieri in *z*, come p. e. калѣуз *kalàuz* guida, conservano la sibilante: калѣузе *kalàuze*.

2.° Prendono la des. *u*, oltre a' sostantivi molli, quelli finiti in *čak*, *dak* e *tak* (come мѣчак *máčak* gatto, пѣтак *pátak* anitroccolo ecc.), коњѣц *kònjic* diminut. di *kònj* cavallo, мѡзак, дрѡзак, Францѣз *Fràncúz* Francese, Èнглѣз *Inglesè*: мѣчку *máčku*, коњѣцу *kònjicu*, мѡзгу *mòzgu*, Францѣзѣ *Fràncúzú* ecc.

3.° I nomi in *o* e in *e* citati a' n' 2.° e 3.° del §. 53 fanno il vocativo eguale al nominativo.

4.° Сѣнак *sěnak* diminut. di сѣн *sěn* figlio fa nel voc. сѣнко *sěnko*. Пѡсѣнак *pòsěnak* figlio adottivo fa пѡсѣнко *pòsěnko* e пѡсѣнче *pòsěnce*.

§. 61. Istrumentale. 1.° I nomi finiti in *c* assumono la desinenza *em* come i sostantivi molli; es. оуцем *súcem* [sudcem], коњѣцем *kònjicem*.

Così pure цѣр *căr* imperatore fa цѣрем *cărem*.

2. Jѣж *jěž* riccio, лѣпеж *lúpež* ladro, зѣц *zēc* lepre, мѣсѣц *měsēc* (*je=e*) luna o mese hanno la des. *om*: jѣжом *jěžom*, зѣцом *zēcōm* ecc.

(a) Convien guardarsi dall' errore pur troppo frequente presso gli scrittori, di dedurre da' genitivi *žeteoca*, *vladaoca*, *koca* ecc. i falsi nominativi *žeteoc*, *vladaoc*, *koc*, e i genitivi del plur. *žeteoca*, *vladaoca*, *koca*.

(b) Conservano ordinariamente l' *l* in tutti i casi дѣлац *dělac* piva, жѣлац *žělac* aculeo, зѣлац *zělac* malvagio, пѣлац *pělac* pollice. Пѣлац *pělac* quando significa il raggio della ruota fa пѣоца *pěoca* ecc.

3.° *Пѣр пут* via fa *пѣтом пѣтом* e *-тем -тем*, il primo di preferenza dietro alle preposizioni, il secondo, se solo. Es. *под пѣтом* sotto la via, *идѣ пѣтем* va per la via.

§. 62. Plurale. 1.° Molti sostantivi possono inserire dinanzi alle desinenze di tutti i casi del plurale la sillaba *ov* (*ev* quelli che fanno l'istr. sing. in *em*). Così da *òvan*, *òkò*, *vò*, *màč*, *sùžanj*, *put*, *car* ecc. si formano i plurali: *òвови òvnòvi*, *òкòлови sòkòlovi*, *вòлови vòlovi*, *мàчеви màčevi*, *сùжњеви sùžnjevi*, *пѣтови pѣtovi* (non però *putevi*), *цàреви càrevi*, e si declinano come segue:

Plurale.

Nom. вòлови <i>vòlovi</i>	мàчеви <i>màčevi</i>
Gen. вòловà <i>vòlovà</i>	мàчевà <i>màčevà</i>
Dat. вòловима <i>vòlovima</i> [-vom]	мàчевима <i>màčevima</i> [-vøm]
Acc. вòлове <i>vòlove</i>	мàчеве <i>màčeve</i>
Voc. вòлови <i>vòlovi</i>	мàчеви <i>màčevi</i>
Istr. вòловима <i>vòlovima</i> [-vi]	мàчевима <i>màčevima</i> [-vi]
Loc. вòловима <i>vòlovima</i> [-vih,	мàчевима <i>màčevima</i> [-vih,
	-vieh] -vieh]

Non si possono dar regole precise sull' uso di questa forma del plurale; basterà il dire che in generale è più frequente presso i monosillabi, anzi alcuni di essi, come p. e. *vò*, *грдà* *gràd* città, fortezza, *сын sèn* figlio, *нөн pòp* prete, *муж mùž* marito, *càr* ed altri non adoperano mai in prosa le forme più brevi *vòli*, *gràdi* ecc. All' incontro *pàs*, *sàv*, *црв cřv* verme, *мрав mràv* formica e forse qualche altro monosillabo in *v* non fanno uso che delle forme più brevi *пòв peð*, *швè svè*, *црви cřvi* ecc.

Стрѣц strěc zio paterno fa *стрѣчеви strěčevi*, *зѣс e kněz* fanno *зѣцови zěcovi* e *зѣчеви zěčevi*, *кнѣзови knězovi* e *кнѣжеви kněževi*.

2.° I sostantivi finiti in *janin* e tutti quelli in *in* che indicano un individuo d'una data nazione (§. 214) perdono la sillaba *in* in tutti i casi del plurale. Es. *Римљанин Rímljanin* (invece di *-mjanin* §. 31, 4.°) Romano, *дворанин dvòranin* (invece di *-rjanin* §. 31, 1.°) cortigiano, *Србѣн Sřbin* Serbo ecc.: nom. pl. *Римљани Rímljani*, *дворани dvòrani*, *Србѣ Sřbi*, gen. *Римљана Rímljána*, *Србà Sřbà* ecc.

Турчин Tűrčín Turco fa nel plur. *Турци Tűrci*, gen. *Тұ-*

pàkà *Turàkà*, dat. *Turcama Turcima* [-rkam] e così oltre, come se il nom. sing. fosse *Turak*.

3. Човек *čovjek* uomo ha per plurale *људи* *ljūdi* che si declina come segue:

Nom. Voc. *људи* *ljūdi*

Gen. *људѣ* *ljūdē*

Dat. *људима* (-дма) *ljūdima* (-dma) [-dem]

Acc. *људе* (-ди) *ljūde* (-di)

Istr. *људима* (-дма) *ljūdima* (-dma) [-dmī]

Loc. *људима* (-дма) *ljūdima* (-dma) [-dih]

4.° Manca il plurale di *брѣт* *brät* fratello, *господин* *gospodin* signore, *власѣлин* *vlastèlin* patrizio e ne fanno le voci i collettivi (di gen. femm.) *брѣћа* *bräca*, *господа* *gospoda*, *власѣла* *vlastèla*, che seguono la II. declinazione.

§. 63. I casi del plurale, la cui desinenza comincia per *i*, quali sono il nomin. e il voc., il dat. de' Serbi, l'istr. e il loc. si de' Serbi che de' Croati, ne' nomi terminati in consonante gutturale convertono questa nella sibilante corrispondente, cioè *g* in *z*, *k* in *c*, *h* in *s*, così p. e. da *pôr rōg* corno, *jūnāk jūndk* eroe, *ōrah* si avrà *rōzi rōzi*, *rōzima rōzima* [istr. -zi, loc. -zih]; *jūnāci jūndci*, (voc. *jūvāci jūndci*), *jūnācima jūndcima* [-ci, -cih]; *ōrasi ōrasi*, *ōrasima ōrasima* [-si, -sih].

§. 64. Genitivo. 1.° Si è già detto (§. 54), che questo caso conserva sempre l'*a* mobile, ma si osservi però, che ciò non può succedere quando questo caso contiene la sillaba *ov* o *ev*, p. e. il gen. pl. di *ōrao*, *sūžanj* sarà *ōrala ōrala* o *ōrlōvā ōrlōvd*, *sūžānjā* o *sūžnēvā sūžnjēvd*.

2.° Црв *crv* verme, *mrāv mrāv* formica, *хвѣт* *hvät* tosa fanno in questo caso *црви* *crvi*, *мрѣви* *mrāvi*, *хвѣти* *hvāti*. Гѣст *gōst* ospite fa *гѣсти* *gōstī* e presso i Serbi anche *гѣтајѣ* *gōstijē* (forma anticamente propria del duale) (a).

3.° Anticamente questo caso mancava dell' *a* finale, p. e. *jēlén* o *jēlénov*, *māčēv*, *sūžānj* o *sūžnjēv* ecc. [Tal forma viene usata anche oggidì da alcuni scrittori Croati.]

(a) Anche *mjesec*, *nokat*, *пѣст* *pēst* dito, *pāt*, *сѣхѣт* *sāhāt* (voc. ture.) ora, *vēcér*, *поздрав* *pōzdrāv* saluto e alcuni altri possono fare il gen. pl. in *i*: *мјесѣци* *mjeseci*, *нѣкти* *nēkti* ecc. *Nokat* e *pēst* presso i Serbi fanno anche *нѣктију* *nēktiju* e *прѣстију* *pēstiju*.

[§. 65. **Dativo.** Questo caso è sempre uguale all' istr. sing., quando non inserisce la sillaba *ov* e *ev*, dietro a questa ha sempre la des. *om*: *mjesecom*, *gospodarom* e *gospodarem*, *kraljem* o *kraljevom*, *carem* o *carevom*.]

§. 66. **Accusativo.** *Gost*, *mrav*, *crv* e *ljudi* possono fare questo caso in *i*: *gòsti*, *mrâvi*, *crvi*, *ljûdi*, ma sono più in uso le forme regolari: *gòste*, *mrâve* ecc.

§. 67. *Kõnj*, зѣб *zâb* dente possono perdere l' *i* della des. *ima* nel. dat. istr. e loc. serbi (come *ljudi*); кѡнѣма *kõnjma*, зѣбѣма *zûbma*.

§. 68. *Дан* *dân* giorno si declina regolarmente in tutti i casi, p. e. gen. *дана* *dâna*, dat. *дану* *dânu* ecc.; e gode inoltre delle forme *днѣ* *dnè* e *днѣни* *dnèvi* pel gen., dat. e loc. sing.; *дѣну* *dânju*, *днѣвѣу* *dnèvlju* per l'istr. sing.; *днѣ* *dnè*. *днѣни* *dnèvi* per l'acc. pl. Oltracciò può formare tutti i casi, fuori del nom. e acc. sing., regolarmente dal tema *dnev*, p. e. gen. *днѣва* *dnèva* ecc.

Neutri.

I. Desinenza del nominativo singolare: *o* o *e*.

§. 69. La declinazione di questi sostantivi distinguesi, come quella de' mascolini, in dura e molle. I nomi che appartengono alla prima finiscono nel nominativo singolare in *o*, quelli della seconda in *e* preceduta da consonante molle o *r*.

Esempi: Per la declinazione dura *село* *sèlo* villaggio; per la decl. molle: *поље* *polje* campo.

Singolare.		Plurale.	
Nom. село <i>sèlo</i>	il villaggio	сѣла <i>sèla</i> (12)	i villaggi
Gen. сѣла <i>sèla</i>	del villaggio	сѣлѣ <i>sèlâ</i>	de' villaggi
Dat. сѣлу <i>sèlu</i>	al villaggio	сѣлима <i>sèlima</i> [-lom]	a' villaggi
Acc. село <i>sèlo</i>	il villaggio	сѣла <i>sèla</i>	i villaggi
Voc. село <i>sèlo!</i>	villaggio!	сѣла <i>sèla!</i>	villaggi!
Istr. сѣлом <i>sèlom</i>	col villaggio	сѣлима <i>sèlima</i> [-lî]	co' villaggi
Loc. (у) сѣлу (у) <i>sèlu</i>	nel villaggio	(ѣ) сѣлима (ѣ) <i>sèlima</i> [lîh, -lîeh]	ne' villaggi.

(12) Nelle parti più meridionali e a Baranja al nord di Esseck si può formare il plurale de' neutri inserendo *ij* dinanzi alla desinenza p. e. *selija*, *poljija*.

Nom. пòље <i>pòlje</i>	пòља <i>pòlja</i> (12)
Gen. пòља <i>pòlja</i>	пóља <i>pólja</i>
Dat. пòљу <i>pòlju</i>	пòљима <i>pòljima</i> [-ljet]
Acc. пòље <i>pòlje</i>	пòља <i>pòlja</i>
Voc. пòље <i>pòlje</i>	пòља <i>pòlja</i>
Istr. пòљем <i>pòljet</i>	пòљима <i>pòljima</i> [-lji]
Loc. пòљу <i>pòlju</i>	пòљима <i>pòljima</i> [-ljih].

Osservazioni.

§. 70. Genitivo plurale. 1.° Se il tema finisce in più d'una consonante, s'inserisce dinanzi all' ultima di queste la vocale *a*. Esempi: вéсло *veslo* remo, рéбро *rèbro* costola, кòплe *kòplje* lancia, gen. pl. вeсáла *vesála*, рéбáра *rèbárd*, кoпáлa *kopálja*. Se la prima delle due consonanti avesse cambiato di natura (§§. 14, 27) o fosse scomparsa (§. 19), dovrà ricomparire nella sua forma primitiva dinanzi all' *a* inserita; così da клýпкo *klùpko* [klubko] gomito, рр-оце *gròce* (invece di *grlce*) diminut. di ррло *gròlo* gola, пýце *pùce* [putce] bottone il gen. pl. сáра *klubáká* *klubáká*, ррлáцá *grlácá*, пýтáцá *pùtácá*.

Non s'inserisce l'*u* fra le consonanti *st*, *št*, *zd*, *žg*. Es. мјéсто *mjèsto* (*je=e*) luogo, гòдиште *godìšte* anno, гнијéздо *gnijèzdo* [*gnie-*] nido, гвòжђе *gvòžgje* [*gvozdje*] ferro, gen. pl. мјéстá *mjèstá*, (§. 88, 3.°), гòдиштá *gòdištá*, гнијéздá *gnijèzđá* [*gnie-*] (§. 13, 3.°), гвòжђá *gvòžgja* [-*zdja*].

2.° Anticamente questo caso era privo dell' *a* finale: сèл, *pòlj*, вèсд, *rèbár* ecc. [Alcuni scrittori Croati lo adoperano ancora in tal forma.]

§. 71. Око *òko* occhio (a), ўхо *ùho* orecchio fanno nel plurale очи *òci*, ўши *ùši* (forme proprie dell' antico duale), che sono di gen. femminile e seguono la III. declinazione.

§. 72. Нèбо *nèbo* cielo, тјело *tјelo* [*tielo*] corpo, чýдо *čúdo* meraviglia, miracolo si declinano regolarmente nel singolare, ma nel plurale hanno per temi *nebes*, *tjeles*, *čudes* (b).

(a) *Oko* in senso traslato (p. e. quando significa sorgente, arco di ponte ecc.) fa il plurale regolarmente: óka, óká ecc.

(b) *Čudo* e *tјelo* possono fare anche regolarmente nel plur *čuda* e *tјela*.

<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
Nom. Acc. Voc. нѣбо нѣбо	небѣса <i>nebèsa</i>
Gen. нѣба нѣба	небѣсѣ <i>nebèsǎ</i>
Dat. нѣбу нѣбу	небѣсима <i>nebèsima</i> [-som]
Istr. нѣбом нѣбом	небѣсима <i>nebèsima</i> [-sz]
Loc. нѣбу нѣбу	небѣсима <i>nebèsima</i> [-sih, -sieh].

II. Nominativo singolare privo di desinenza.

§. 73. I temi di questi sostantivi terminano in *en* o in *et* e siccome nel nomin. sing. perdono la consonante finale, hanno in questo caso la terminazione *e*.

Tutti questi nomi seguono la decl. dura.

Esempi: име *ìme* (tema *imen*) nome, тәне *táne* (tema *tanet*) palla da fucile (voc. turc.).

<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
N. A. V. име <i>ìme</i>	имѣна <i>imèna</i>
Gen. имена <i>ìmena</i>	имѣнѣ <i>iménǎ</i>
Dat. имени <i>ìmenu</i>	имѣнима <i>imènima</i> [-nom]
Istr. именем <i>ìmenom</i>	имѣнима <i>imènima</i> [-nǐ]
Loc. имени <i>ìmenu</i>	имѣнима <i>imènima</i> [-nih, -nieh].
N. A. V. тәне <i>táne</i>	танѣта <i>tanèta</i>
Gen. танета <i>táneta</i>	танѣтѣ <i>tanétǎ</i>
Dat. танету <i>tánetu</i>	танѣтима <i>tanètima</i> [-tom]
Istr. танетом <i>tánetom</i>	танѣтима <i>tanètima</i> [-tǐ]
Loc. танету <i>tánetu</i>	танѣтима <i>tanètima</i> [-tih, -tieh].

§. 74. Seguono *ime* alcuni nomi finiti in *me*, cioè брѣме *brème* (*e=ě*) soma, вѣме *vème* glandola mammaria, вриѣме *vrijème* [*vrie-*] tempo, gen. врѣмена *vrèmena*, плѣме *plème* tribù, schiatta, рѣме *ràme* (a) omero, оѣме *sjème* soma, тѣме vertice del capo, шѣме *šjème* (*slě-* §. 16) vertice del tetto.

§. 75. Seguono *tane*:

1.° I nomi di animali giovani, quali sono джѣте *dijète* [*diete*] fanciullo, ждрѣбе *ždrjèbe* [*ždrièbe*] polledro, жѣре *jàre* capretto, тѣе ecc., gen. джѣтета *djèteta*, ждрѣбета *ždrèbета* ecc.

(a) Nel nomin. sing. anche рѣмо *ràmo*.

Si aggiunga a questi чѣладе *čeljáde* persona.

2.° I diminutivi in *če*, in *noe*, in *e* (§. 217, 3.°), molti de' quali pel significato possono appartenere al n.° precedente; p. e. Българче *Bùlgărče* giovane Bulgaro, мјѣшче *mješče* otricello da мјѣх *mjěh* [mieh] otre, чѣданце *čědānce*, стаклѣнце *staklěnce* diminutivi di чѣдо *čědo* bambino e стакло *stàklo* vetro, Түре *Türe* Turco ecc.

3.° In generale i sostantivi (perloppiù d'origine turca), ne' quali l' *e* finale è preceduta da consonante dura o da *dž*, come дѣбе *děbe* vaso di legno, дүгме *düğme* bottone, исе *ise* porzione, рѡнче *gòndže* bocciuolo di rosa ecc.

Дрво *drvo* segue *tane* quando significa albero. Јáје uovo, пѹче [-tce] e јже *úže* corda seguono a piacere *polje* o *taně*.

§. 76. Tutti i nomi compresi nel n.° 1.° del §. preced. e quelli del 2.° che rappresentano oggetti animati mancano del plurale. Fa le veci di questo il plurale de' diminutivi in *ac*, o *ic* (§. 217, 1.°) (тѣоци *těoci*, јáрици *jārići* ecc.) oppure un nome collettivo, che si forma col sostituire alla sillaba *et* il suffisso *ād*. Questo collettivo è di genere femminile e segue la III. decl.: ждрѣбад *ždrěbad*, тѣлад *tělad*, Българчад *Bùlgārčād*, Түрад *Türād* ecc. Da *čeljade* e *dijete* si formano i collettivi чѣлад *čěljād* e дјѣца *djěca* [-etca]; quello segue la III, questo la II decl.

Seconda Declinazione.

§. 77. Questa abbraccia tutti i sostantivi finiti in *a* (13), eccetto l'indeclinabile дѣба.

Il tema si ottiene togliendo la des. *a* del nom. sing.

Esempio: жена *žena* donna.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	жена <i>žena</i> la donna	жене <i>žene</i>	le donne
Gen.	женѣ <i>ženě</i> della donna	женá <i>žěná</i>	delle donne
Dat.	жени <i>ženi</i> alla donna	женама <i>ženama</i> [-nam]	alle donne
Acc.	жену <i>ženu</i> la donna	жене <i>žene</i>	le donne

(13) Nelle parti meridionali alcuni diminutivi di nomi proprj ed altri (§. 218, note 46 e 47) proprj del linguaggio familiare finiscono in *e* nel nom. e nel voc. sing. come Мáре, Стáна, сѣла sorellina ecc.

Voc. жѣно žěno!	donna!	жѣне žěne!	donne!
Istr. жѣнѡм žěnŏm	colla donna	жѣнама žěnama	[-namì] colle donne
Loc. (у) жѣни (у) žěni	(у) жѣнама (у) žěnama	[-nah]	nella donna nelle donne

Osservazioni.

§. 78. Nel Dativo e nel Locativo Singolare i sostantivi finiti in *ga*, *ka* e *ha* alle gutturali sostituiscono le sibilanti corrispondenti, terminano cioè in *zi*, *ci* e *si*. Es. нѡга нѡга piede нѡзи нѡзи, loc. нѡзи нѡзи; рѹка рѹка mano, dat. рѹци рѹци, loc. рѹци рѹци; снѡха снѡха cognata, moglie del fratello, dat. e loc. снѡси снѡси (14).

Conservano ordinariamente la gutturale que' sostantivi, ne' quali è preceduta da una delle consonanti *d*, *t*, *z*, *c*, *č*, *p*. e. пѣтка пѣтка anitra, мѣзга мѣзга mulo, мѣчка мѣчка gatta, ecc. dat. e loc. пѣтки пѣтки, мѣзги мѣзги, мѣчки мѣчки.

§. 79. Vocativo. 1.° I nomi proprj conservano la desinenza del nominativo, ad eccezione de' dissillabi in *a* coll' accento debole lungo (') sulla prima sillaba; p. e. Мѣра Мѣра, voc. Мѣра; Мѣра, voc. Мѣро.

2.° I sostantivi di tre o più sillabe finiti in *ica* prendono la des. *e* invece di *o*, p. e. богѡродица богѡродica Madre di Dio, другѡрица другѡrica compagna, дѣница дѣnica stella del mattino ecc. voc. богѡродице богѡrodice, другѡрице другѡrice, дѣнице дѣnice (a).

Кѣрца кѣerca diminut. di кѣѣ figlia fa egualmente nel voc. кѣerce кѣerce.

I nomi proprj in *ica*, come Ѧница Ѧnica Annetta fanno il voc. in *e*, o più comunemente in *a*: Ѧница Ѧnica, o Ѧнице Ѧnice.

§. 80. Genitivo plurale. 1.° I temi finiti in più d'una consonante (eccetto *st*, *št*, *zd*, *žd*) dinanzi all' ultima di queste inseriscono la vocale *a*, e inoltre, le consonanti modificate dall' eu-

(14) Nelle parti più orientali del principato serbo: 1.° sono in uso le sibilanti anche dinanzi alla des. *e* del plur.: *noze*, *ruos*; 2.° la des. del dat. e loc. sing. (ant. *ě*) è *e*: *žene*, *noze* ecc.

(a) Anche i vocativi in *o* (*bogorodico* ecc.) non sono totalmente fuor d'uso.

fonia (§. 14 e segg.) ritornano allo stato primitivo. Es. *овца ovca* pecora, *црква cřkva* chiesa, *сестра sestra* sorella, *приповијетка pripovijetka* [-viedka] novella, gen. pl. *оваца ovacd*, *црква cřkvd*, *сестра sestrđ*, *приповиједакъ pripovijedakđ*; *ласта lăsta* rondine, *ташта tăšta* suocera, madre della moglie, *звјезда zvijezda* [zviezda] stella, gen. pl. *ласта lăstđ*, *ташта tăstđ*, *звјезда zvijezdđ* (§. 13, 3.^o).

2.^o *Брѣска brěskva* o *прѣска prěskva* pesca, *mazga* (§. 15) fanno *брѣска brěskđ* o *прѣска prěskđ*, *мазакъ mazakđ*.

3.^o *Рѹка, нѹга* e *слѹга sluga* servo presso i Serbi oltre alla desinenza regolare hanno anche quella dell' antico gen. duale: *рѹкѹ rŭkŭ*, *нѹгѹ nŭgŭ*, *слѹгѹ slŭgŭ* (a).

[4.^o Le antiche forme conservate ancora da alcuni Croati sono prive dell' *a* finale, p. e. *žēn*, *òvdc*, *sěstār* ecc.]

Terza Declinazione.

§. 81. Seguono questa declinazione tutti i sostantivi femminini terminati in consonante.

Il tema è uguale al nominativo singolare.

Se però il tema finisce in più d'una consonante (eccetto *st*, *št*, *zd*, e *žd*) dinanzi all' ultima di queste s'inserisce l' *a* mobile nel nomin. e acc. sing. (§. 21, 1.^o) non però nel gen. pl.; se finisce in *l*, questa si converte in *o* (§. 27), dietro a una consonante in *ao*, dietro *o* si contrae in *ō* (§. 28), ossia invertendo:

1.^o I sostantivi che dinanzi alla consonante finale hanno un' *a* breve perdono questa in tutti i casi fuori dell' acc. sing. Es. *рѣван rĕvan* pianura, tema *ravn*, gen. e. dat. *рѣвни rĕvni*, acc. *rĕvan* ecc.

2.^o I sostantivi in *o* breve cambiano questo in tutti i casi (fuori dell' acc. sing.) in *l* e inoltre quelli in *ao* perdono l' *a*. Es. *мѣсѡ mĕsao* pensiero tema *misl*.

3.^o I sostantivi in *o* lungo inseriscono la lettera *l* dinanzi alle desinenze. Es. *сѡ sō* sale, tema *sol*, gen. dat. voc. *сѡли sōli*, acc. *сѡ sō* ecc.

(a) *Лѣѣ lĕgja* barca, *врѣта vřta* specie e qualche altro sostantivo possono fare il gen. pl. in *i*: *лѣѣ lĕgji*, *врѣтѣ vřti*, ma sono più usate le forme regolari *лѣѣ lĕgja*, *врѣта vřta*.

Esempi: ствâp *stvâr* cosa, мѣсао *mîsao* pensiero.

	Singolare.	Plurale.
Nom.	ствâp <i>stvâr</i>	ствâри <i>stvâri</i>
Gen.	ствâри <i>stvâri</i>	ствâри <i>stvâri</i>
Dat.	ствâри <i>stvâri</i>	ствâрима <i>stvârima</i> [-rim]
Acc.	ствâp <i>stvâr</i>	ствâри <i>stvâri</i>
Voc.	ствâри <i>stvâri</i>	ствâри <i>stvâri</i>
Istr.	ствâри <i>stvâri</i> , ствâрjу <i>stvârju</i>	ствâрима <i>stvârima</i> [-rmi]
Loc.	ствâри <i>stvâri</i>	ствâрима <i>stvârima</i> [-rih]
Nom.	мѣсао <i>mîsao</i>	мѣсли <i>mîsli</i>
Gen.	мѣсли <i>mîsli</i>	мѣсли <i>mîsli</i>
Dat.	мѣсли <i>mîsli</i>	мѣслима <i>mîslima</i> [-m]
Acc.	мѣсао <i>mîsao</i>	мѣсли <i>mîsli</i>
Voc.	мѣсли <i>mîsli</i>	мѣсли <i>mîsli</i>
Istr.	мѣсли <i>mîsli</i> , мѣшлѹ <i>mî- šlju</i> [-šlju]	мѣслима <i>mîslima</i> [-mî]
Loc.	мѣсли <i>mîsli</i>	мѣслима <i>mîslima</i> [-ih]

Osservazioni.

§. 82. Singolare. Istrumentale. Dinanzi alla *des. ju* (ant. *iju*) si rammolliscono le consonanti giusta il §. 31, osservando però che la lettera *j* si conserva dietro a *r* e alle palatine *ž*, *š*, *č*. Es. зѣлѣн *zèlén* verdura, зâповијед *zâpovijed* [-vied] comando, смѣрт *smĕrt* morte, зоб *zob* avena, крв *kĕrv* sangue, озим *ozim* semina invernale, нощ *nôč* notte, чаѣ *čâgĭ* [čadj] fuliggine, istr. зѣлењу *zèlenju*, зâповијѣшѹ *zâpovijegju* [-viedju], смѣршѹ *smĕrcu*, зоблѹ *zoblju*, крвлѹ *kĕrvlju*, озимлѹ *ozimlju*, нощѹ *nôču*, чаѣшѹ *čâgju*; all' incontro рѣјеч *rĕjēc* [rieč] parola, кôкôш *kôkôš* gallina, ствâр fanno nello stesso caso рѣјечѹ *rĕjēcju* [rie-], кôкошѹ *kôkošju*, ствâрjу.

Se dinanzi a una dentale o a una liquida (*l* o *n*) si trovasse una sibilante, rammollendosi quella, questa si convertirà in palatina giusta il §. 16. Così da смрзao *smĕrзao* gelata, свâст *svâst* cognata, sorella della moglie l'istr. in *ju* è смржлѹ *smĕržlju* [-žlju], свâшшѹ *svâššju* [stju].

§. 83. Plurale Genitivo. *Oči, ūši* (§. 71), *kòkòš, kòst kòst* osso, *уш ūš o vām vāš* pidocchio, *пѣси pѣsi* (plur. tant.) petto, oltre alla des. regolare *i* hanno presso i Serbi anche quella dell' antico gen. duale *ijū*: *очију òčijū, ушију ūšijū, ко-кошију kòkòšijū, костију kòstijū, ушију ūšijū, о вашију vāšijū, прсију pѣsijū*.

§. 84. Nel Dat., Istr. e Loc. si può anche omettere l'*i* della desinenza *ima*, quando lo permette l'efonia: *ствárma stvárma, рнјѣма rñjěma* ecc.

§. 85. I collettivi in *ād* (§. 76) si declinano regolarmente e inoltre presso i Serbi nel dat., nell' istr. e nel loc. possono prendere la des. *ma* del plurale, p. e. *тѣлād телādma telādma*.

§. 86. *Мати māti* madre e *кћи kčī* (15) figlia si declinano come segue:

Singolare.

Nom. <i>мати māti</i> (a)	<i>кћи kčī</i> (a)
Gen. <i>матерѣ mäteré</i>	<i>кћѣри kčěri</i> (b)
Dat. <i>матери mäteri</i>	<i>кћѣри kčěri</i>
Acc. <i>матѣr mäter</i>	<i>кћѣr kčēr</i>
Voc. <i>мати māti</i>	<i>кћѣри kčěri</i>
Istr. <i>матѣром mäteróm</i>	<i>кћѣри kčěri, кћѣрју kčěrju</i> (c)
Loc. <i>матѣри mäteri</i>	<i>кћѣри kčěri</i>

Nel plurale si declinano regolarmente, cioè *mati* come *žena* (*mätere, mäterá* ecc.), *kči* come *stvar* (*kčěri, kčěri* ecc.) (d)

Accento e quantità de' sostantivi (e).

§. 87. Nella I decl. la quantità e l'accento del gen. sing. e nella III la quantità dello stesso caso differiscono spesso da quelli

(15) Il *k* di *kči* si omette da alcuni, in Erzegovina si converte in *h* e pel §. 38 in *š*, p. e. *мћи šči, ščěri* ecc.

(a) Da taluni si dice anche nel nomin. *mäter* e *kčēr*, ma non è da approvarsi.

(b) Anche *kčěre*.

(c) Anche *kčěróm*.

(d) Nel dat., istr. e loc. anche *kčěrama*.

(e) V. il trattato (scritto in serbo) di Daničić sugli accenti dei Sostantivi (Srpski akcenti): I parte nella „Slavische Bibliothek“ 1.^o tomo Vienna 1851; II e III parte nel „Glasnik Društva Srpske Slovesnosti tomo VIII e XI Belgrado 1856 e 59.

del nominativo. Noi supporremo note queste differenze, ove esistessero, essendo accennate nel dizionario di Vuk Karadžić.

In regola l'accento e la quantità del gen. sing. fanno norma per gli altri casi, p. e. *bôr*, *bôra*, *bôry*, *bôže*, *bôrom* ecc.; *bôb*, *bôba*, *bôbu*, *bôhom* ecc.; *врх*, *врха*, *врси* ecc.; *strîc*, *strîca*, *strîcu* ecc.; *гôвôp*, *гôнôpa*, *гôвôpy* ecc.; *vrijême*, *vrêmena*, *vrêmenu* ecc.; *крв*, *крви*, *dat. voc. крви* ecc.; *ljêpôst*, *ljêposti*, *dat. ljêposti* ecc.

§. 88. 1.° L'acc. sing. quando è uguale al nominat. conserva anche l'accento di questo.

2.° I nomi delle due prime declinazioni che nel gen. sing. hanno l'accento debole sulla penultima sillaba, nel voc. di ambi i numeri hanno il forte sulla prima. *Ес. кôъ*, *кôъа*, *dat. кôъу*, *voc. кôъу*, *кôъи*; *strîc*, *strîce*, *strîci*; *сôкô*, *сôкôла*, *сôколе*, *сôколи*; *jûndk*, *jûndka*, *jûndce*, *jûndci*; *синôвац*, *синôвца*, *синôвче*, *синôвци*; *sêstra*, *sêstro*, *sêstre*; *слýга*, *слýго*, *слýге*; *budala*, *bûdalo*, *bûdale*. *Čovjek* (gen. *čovjeka* e *čovjeka*) nel voc. fa sempre *čovječe*.

3.° Il gen. plur. colla des. *â* ha sempre la penultima sillaba lunga (V. però §. 13, 3.°).

Quando la vocale da prolungarsi fosse l'antica *ĭ* (*je* o *e*), non si converte in *ije*, ma si prolunga soltanto l'*e*, p. e. *ciĕn*, *ljĕto*, gen. pl. *ciĕnâ*, *ljĕtd*; *vjĕpa*, *rĕpa*, gen. pl. *vjĕpâ*, *rĕpâ* e non *сијена*, *ријера* ecc.

4.° Nella I, e nella III decl. i temi non neutri coll'accento forte, che nel nomin. sing. hanno l'ultima sillaba lunga (anche seguita dall'*a* mobile), assumono su questa sillaba l'acc. debole nel loc. sing. (non già nel dat.), nel gen. e dat. pl. (senza l'incremento *ov* o *ev*), *Ес. дâн*, *rôg*, *ôблâк*, *гôвôr*, *dat. дâну*, *rôgu*, *ôблâку*, *гôvoru*, *loc. дâну*, *rôgu*, *ôблâку*, *gôvoru*, gen. pl. *дâнâ*, *rôgd*, *ôблâкâ*, *gôvôrd*, *dat. дâнима*, *rôzima*, *ôблâцима*, *gôvôrima*. *Пĕh*, *mîsao*, *лýдôст*, *zârovijed* [-vied] (§. 13, 3.°), *dat. пĕhi*, *mîsli*, *лýдôсти*, *zârovijedi*, *loc. пĕhi*, *mîsli*, *лýдôсти*, *zârovijedi*, gen. pl. *пĕhâ*, *mîslî*, *лýдôstî*, *zârovijedî*, *dat. пĕhима*, *mîslîma*, *лýдôstîma*, *zârovijedîma*.

I nomi di esseri animati conservano nel loc. sing. l'acc. forte. *Ес. брâв*, *гôlûb*, *dat. e loc. брâву*, *гôlûbu*, gen. pl. *брâвâ*, *gôlûbd*, ecc. *кĕи*, *кôkôš*, *dat. e loc. кĕри*, *кôkôši*, gen. pl. *кĕри*, *кôkôši*, *dat. кĕрима* ecc.

5.° Se il tema finisce in consonante liquida, in *j* o in *v*, seguite da altra consonante, la vocale precedente (purchè non abbia l'acc. debole) divien lunga, se anche fosse breve per natura; ne' casi però, ne' quali la liquida (o *j* o *v*) viene separata dalla consonante seguente per mezzo di un' *a* mobile, la vocale ritorna breve. P. e. i temi *palc*, *trgovc* fanno nel nomin. sing. пѣлац, *trgovac*, nel gen. пѣльца, *trgovca* ecc., nel gen. pl. пѣлаца, *trgovcâ*, similmente брѣвно, *sûnce* fanno nel gen. pl. брѣвана, *sûncâ*; дѣлка, *Crnògôrka*: дѣлка, *Crnògordkâ* (a).

Non diamo regole speciali per l'accus. plur., nè per l'istr. e pel loc. dello stesso numero (in *ma*) (b), poichè il primo ha sempre l'accento del nomin. pl., i secondi quello del dat. pl.

§. 89. I Declinazione. Mascolini. 1.° I sostantivi col suffisso *in* (§. 62, 2.°) allungano nel plurale l'ultima sillaba del tema:

a) se sono trissillabi e hanno sulla prima sillaba l'acc. forte breve. Es. грѣѣнин, pl. грѣѣни, грѣѣна, грѣѣнима; *Skädranin*, *Skädrâni*, *Skädrânâ* ecc. Eccezioni: Бѣгарин, *dûšmanin*, тѣторин, *Cġganin*, plur. Бѣгари, *dûšmani*, тѣтори, *Cġgani*.

b) se constano di quattro o cinque sillabe e hanno un accento qualunque sulla prima e breve la seconda. Es. Пѣлежанин, *Lûštičanin*, Тѣмочанин, *Cârigragjanin*, pl. Пѣлежѣни, *Lûštičânî*, Тѣмочѣни, *Cârigragjânî*.

2.° I temi monosillabi coll' *a* mob., i dissillabi la prima de' quali è breve, e i trissillabi in *in* coll' acc. debole breve sulla prima hanno nel gen. pl. l'acc. forte. Es. шѣпак, *nòvac*, gen. pl. шѣпакâ, *nòvcâ* (c); ѡрах, *pòvôj*, ѡрахâ, *pòvôjâ*; бѣрберин, *kâurîn*, бѣрбѣрâ, *kâûrà*.

3.° I temi polisillabi coll' *a* mob. che nel nomin. hanno l'accento debole lungo sull' ultima sillaba, come p. e. добѣтак, *Dalmatġnac*, сѣромѣшак, *Novopazârac*, nel gen. pl. conservano

(a) Anche in questo caso *je* (ġ) si prolunga in *jâ*. Es. *Nġdġġjko*, *kòljġnce*, попѣвка, *sjġnka*, gen. pl. *kòljġnâcâ*, попѣвѣкâ, *sjġnâkâ*.

(b) Non possiamo dar regole per le forme croate del dat., istr. e loc. pl., non avendole mai intese dalla bocca del popolo.

(c) I monosillabi coll' *a* mob. e coll' acc. deb. breve possono seguire questa regola oppure assumere l'acc. debole sull' *a* mob.: ѡтацâ o ѡтацâ, *pġsâlâ* o *posâlâ* da *pġsao*.

[§. 65. **Dativo.** Questo caso è sempre uguale all' istr. sing., quando non inserisce la sillaba *ov* e *ev*, dietro a questa ha sempre la des. *om*: *mjesecom*, *gospodarom* e *gospodarem*, *kraljem* o *kraljevom*, *carem* o *carevom*.]

§. 66. **Accusativo.** *Gost*, *mrav*, *crv* e *ljudi* possono fare questo caso in *i*: *gòsti*, *mrâvi*, *crvi*, *ljûdi*, ma sono più in uso le forme regolari: *gòste*, *mrâve* ecc.

§. 67. *Kõnj*, зѣб *zâb* dente possono perdere l' *i* della des. *ima* nel. dat. istr. e loc. serbi (come *ljudi*); *кõнѣма* *kõnjma*, зѣбма *zûbma*.

§. 68. *Дан* *dân* giorno si declina regolarmente in tutti i casi, p. e. gen. *дана* *dâna*, dat. *дану* *dânu* ecc.; e gode inoltre delle forme *днѣ* *dně* e *днѣни* *dněvi* pel gen., dat. e loc. sing.; *дѣну* *dânju*, *днѣвѣу* *dněvlju* per l'istr. sing.; *днѣ* *dně*, *днѣни* *dněvi* per l'acc. pl. Oltracciò può formare tutti i casi, fuori del nom. e acc. sing., regolarmente dal tema *dnev*, p. e. gen. *днѣва* *dněva* ecc.

Neutri.

1. Desinenza del nominativo singolare: *o* o *e*.

§. 69. La declinazione di questi sostantivi distinguesi, come quella de' mascolini, in dura e molle. I nomi che appartengono alla prima finiscono nel nominativo singolare in *o*, quelli della seconda in *e* preceduta da consonante molle o *r*.

Esempi: Per la declinazione dura *село* *sělo* villaggio; per la decl. molle; *поље* *polje* campo.

Singolare.		Plurale.	
Nom. село <i>sělo</i>	il villaggio	сѣла <i>sěla</i> (12)	i villaggi
Gen. сѣла <i>sěla</i>	del villaggio	сѣла <i>sěla</i>	de' villaggi
Dat. сѣлу <i>sělu</i>	al villaggio	сѣлима <i>sělima</i> [-lom]	a' villaggi
Acc. село <i>sělo</i>	il villaggio	сѣла <i>sěla</i>	i villaggi
Voc. село <i>sělo!</i>	villaggio!	сѣла <i>sěla!</i>	villaggi!
Istr. сѣлом <i>sělom</i>	col villaggio	сѣлима <i>sělima</i> [-li]	co' villaggi
Loc. (у) сѣлу (у) <i>sělu</i>	nel villaggio	(у) сѣлима (у) <i>sělima</i> [lih, -lieh]	ne' villaggi.

(12) Nelle parti più meridionali e a Baranja al nord di Essek si può formare il plurale de' neutri inserendo *ij* dinanzi alla desinenza p. e. *sětja*, *poljja*.

Nom. пòље <i>pòlje</i>	пòља <i>pòlja</i> (12)
Gen. пòља <i>pòlja</i>	пóља <i>pòlja</i>
Dat. пòљу <i>pòlju</i>	пòљима <i>pòljima</i> [-ljet]
Acc. пòље <i>pòlje</i>	пòља <i>pòlja</i>
Voc. пòље <i>pòlje</i>	пòља <i>pòlja</i>
Istr. пòљем <i>pòljem</i>	пòљима <i>pòljima</i> [-lji]
Loc. пòљу <i>pòlju</i>	пòљима <i>pòljima</i> [-ljih].

Osservazioni.

§. 70. Genitivo plurale. 1.° Se il tema finisce in più d'una consonante, s'inserisce dinanzi all' ultima di queste la vocale *a*. Esempi: вéсло *veslo* remo, рéбро *rèbro* costola, кòплje *kòplje* lancia, gen. pl. вeсáла *vesála*, рéбáра *rèbára*, кoпáлja *kopálja*. Se la prima delle due consonanti avesse cambiato di natura (§§. 14, 27) o fosse scomparsa (§. 19), dovrà ricomparire nella sua forma primitiva dinanzi all' *a* inserita; così да клýпкo *klùpko* gomitolo, гр̑-оце *gȓoce* (invece di *grlce*) diminut. di гр̑ло *gȓlo* gola, пýце *pùce* [*putce*] bottone il gen. pl. сáра *klubáká* *klubáká*, гр̑ла́ца *gȓláca*, пýта́ца *pùtáca*.

Non s'inserisce l'*a* fra le consonanti *st*, *št*, *zd*, *žg*. Es. мјèсто *mjèsto* (*je=c*) luogo, гòдиште *godìšte* anno, гнијèздо *gnijèzdo* [*gnie-*] nido, гвòзђе *gvòžđe* [*gvozđje*] ferro, gen. pl. мјèстá *mjèstá*, (§. 88, 3.°), гòдиштá *gòdištá*, гнијèздá *gnijèzdá* [*gnie-*] (§. 13, 3.°), гвòзђá *gvòžđja* [-*zdja*].

2.° Anticamente questo caso era privo dell' *a* finale: сèл, *pòlj*, вèсáл, *rèbár* ecc. [Alcuni scrittori Croati lo adoperano ancora in tal forma.]

§. 71. Око *òko* occhio (a), ўхо *ùho* orecchio fanno nel plurale очи *òči*, ўши *ùši* (forme proprie dell' antico duale), che sono di gen. femminile e seguono la III. declinazione.

§. 72. Нèбо *nèbo* cielo, тјèло *tјelo* [*tielo*] corpo, чýдо *čùdo* meraviglia, miracolo si declinano regolarmente nel singolare, ma nel plurale hanno per temi *nebes*, *tjeles*, *čudes* (b).

(a) *Oko* in senso traslato (p. e. quando significa sorgente, arco di ponte ecc.) fa il plurale regolarmente: óka, óká ecc.

(b) *Čudo* e *tjelo* possono fare anche regolarmente nel plur *čuda* e *tjela*.

<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
Nom. Acc. Voc. нѣбо нѣбо	нѣбеса <i>nebësa</i>
Gen. нѣба нѣба	нѣбеса <i>nebësa</i>
Dat. нѣбу нѣбу	нѣбесима <i>nebësimā [-som]</i>
Istr. нѣбом нѣбом	нѣбесима <i>nebësimā [-si]</i>
Loc. нѣбу нѣбу	нѣбесима <i>nebësimā [-sih, -sieh]</i> .

II. Nominativo singolare privo di desinenza.

§. 73. I temi di questi sostantivi terminano in *en* o in *et* e siccome nel nomin. sing. perdono la consonante finale, hanno in questo caso la terminazione *e*.

Tutti questi nomi seguono la decl. dura.

Esempi: име *ime* (tema *imen*) nome, тәне *táne* (tema *tanet*) palla da fucile (voc. ture.).

<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
N. A. V. име <i>ime</i>	имена <i>imëna</i>
Gen. имена <i>imëna</i>	именá <i>iméná</i>
Dat. имени <i>imëni</i>	именима <i>imënimā [-nom]</i>
Istr. именем <i>imënom</i>	именима <i>imënimā [-ni]</i>
Loc. имени <i>imëni</i>	именима <i>imënimā [-nih, -nieh]</i> .
N. A. V. тәне <i>táne</i>	танета <i>tanëta</i>
Gen. танета <i>tanëta</i>	танетá <i>tanétá</i>
Dat. танету <i>tanëtu</i>	танетима <i>tanëtima [-tom]</i>
Istr. танетом <i>tanëtom</i>	танетима <i>tanëtima [-ti]</i>
Loc. танету <i>tanëtu</i>	танетима <i>tanëtima [-tih, -tieh]</i> .

§. 74. Seguono *ime* alcuni nomi finiti in *me*, cioè брѣме *brëme* (*e=ë*) soma, вѣме *vëme* glandola mammaria, вриѣме *vrijëme* [*vrie-*] tempo, gen. врѣмена *vrëmena*, плѣме *plëme* tribù, schiatta, рѣме *rëme* (a) omero, сѣме *sëme* seme, тѣме *tëme* vertice del capo, шлѣме *šljëme* (*slë-* §. 16) vertice del tetto.

§. 75. Seguono *tane*:

1.° I nomi di animali giovani, quali sono джѣте *djète* [*diete*] fanciullo, ждрѣбе *ždrjèbe* [*ždriebe*] polledro, жѣре *järe* capretto, тѣе ecc., gen. джѣтета *djëteta*, ждрѣбета *ždrëbëta* ecc.

(a) Nel nomin. sing. anche рѣмо *rëmo*.

Si aggiunga a questi чѣ́лѣде *čeljáde* persona.

2.º I diminutivi in *če*, in *noe*, in *e* (§. 217, 3.º), molti de' quali pel significato possono appartenere al n.º precedente; p. e. Бѹ́гарче *Bǔgárče* giovane Bulgaro, мјѣшче *mjěšče* otricello da мјѣх *mjěh* [*mieh*] oltre, чѣ́данце *čěddnce*, стаклѣ́нце *staklěnce* diminutivi di чѣ́до *čědo* bambino e стакло *stáklo* vetro, Тѹ́ре *Tǔre* Turco ecc.

3.º In generale i sostantivi (perloppiù d'origine turca), ne' quali l' *e* finale è preceduta da consonante dura o da *dž*, come дѣ́бе *děbe* vaso di legno, дѹ́ме *dǔgme* bottone, ње́се *ise* porzione, рѹ́нце *gòndže* bocciuolo di rosa ecc.

Дѹ́во *dǔvo* segue *tane* quando significa albero. Јá́је *uovo*, пѹ́че [*-tce*] e јѹ́же *úže* corda seguono a piacere *polje* o *taně*.

§. 76. Tutti i nomi compresi nel n.º 1.º del §. preced. e quelli del 2.º che rappresentano oggetti animati mancano del plurale. Fa le veci di questo il plurale de' diminutivi in *ac*, o *ić* (§. 217, 1.º) (тѣ́оци *těoci*, јá́рићи *jărići* ecc.) oppure un nome collettivo, che si forma col sostituire alla sillaba *et* il suffisso *ād*. Questo collettivo è di genere femminile e segue la III. decl.: жарѣ́бад *ždrěbad*, тѣ́лад *tělad*, Бѹ́гарчад *Bǔgarčād*, Тѹ́рад *Tǔrād* ecc. Da *čeljade* e *dijete* si formano i collettivi чѣ́лад *čěljād* e дјѣ́ца *djěca* [*-etca*]; quello segue la III, questo la II decl.

Seconda Declinazione.

§. 77. Questa abbraccia tutti i sostantivi finiti in *a* (13), eccetto l'indeclinabile *děba*.

Il tema si ottiene togliendo la des. *a* del nom. sing.

Esempio: жѣ́на *žěna* donna.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	жѣ́на <i>žěna</i> la donna	жѣ́не <i>žěne</i> le donne	
Gen.	жѣ́не <i>žěne</i> della donna	жѣ́на <i>žěna</i> delle donne	
Dat.	жѣ́ни <i>žěni</i> alla donna	жѣ́нама <i>žěnama</i> [<i>-nam</i>]	alle donne
Acc.	жѣ́ну <i>žěnu</i> la donna	жѣ́не <i>žěne</i> le donne	

(13) Nelle parti meridionali alcuni diminutivi di nomi proprj ed altri (§. 218, note 46 e 47) proprj del linguaggio familiare finiscono in *e* nel nom. e nel voc. sing. come Мá́пе, Стáне, сѣ́лс sortellina ecc.

Voc. жѣно <i>žěno!</i>	donna!	жѣне <i>žěne!</i>	donne!
Istr. жѣнѡм <i>žěnŏm</i>	colla donna	жѣнама <i>žěnama</i>	[- <i>namī</i>] colle donne
Loc. (y) жѣни (u) <i>žěni</i>	(y) жѣнама (u) <i>žěnama</i>	[- <i>nah</i>]	nella donna nelle donne

Osservazioni.

§. 78. Nel Dativo e nel Locativo Singolare i sostantivi finiti in *ga*, *ka* e *ha* alle gutturali sostituiscono le sibilanti corrispondenti, terminano cioè in *zi*, *ci* e *si*. Es. нѡга *nŏga* piede нѡзи *nŏzi*, loc. нѡзи *nŏzi*; рѹка *rŭka* mano, dat. рѹци *rŭci*, loc. рѹци *rŭci*; свѣха *svěha* cognata, moglie del fratello, dat. e loc. свѣси *svěsi* (14).

Conservano ordinariamente la gutturale que' sostantivi, ne' quali è preceduta da una delle consonanti *d*, *t*, *z*, *c*, *č*, *p*. e. пѣтка *pětka* anitra, мѣзга *mězga* mulo, мѣчка *měčka* gatta, ecc. dat. e loc. пѣтки *pětki*, мѣзги *mězgi*, мѣчки *měčki*.

§. 79. Vocativo. 1.° I nomi proprj conservano la desinenza del nominativo, ad eccezione de' dissillabi in *a* coll' accento debole lungo (') sulla prima sillaba; p. e. Мѣра *Měra*, voc. *Měra*; Мѣра, voc. *Měro*.

2.° I sostantivi di tre o più sillabe finiti in *ica* prendono la des. *e* invece di *o*, p. e. богѡродница *bogŏrodica* Madre di Dio, другѡрица *drugŏrica* compagna, дѣница *děnica* stella del mattino ecc. voc. богѡроднице *bogŏrodice*, другѡрице *drugŏrice*, дѣнице *děnice* (a).

Кѣрца *kěrcā* diminut. di *kěi* figlia fa egualmente nel voc. кѣрце *kěerce*.

I nomi proprj in *ica*, come Ђница *Ānica* Annetta fanno il voc. in *e*, o più comunemente in *a*: Ђница *Ānica*, o Ђнице *Ānice*.

§. 80. Genitivo plurale. 1.° I temi finiti in più d'una consonante (eccetto *st*, *št*, *zd*, *žd*) dinanzi all' ultima di queste inseriscono la vocale *a*, e inoltre, le consonanti modificate dall' eu-

(14) Nelle parti più orientali del principato serbo: 1.° sono in uso le sibilanti anche dinanzi alla des. *e* del plur.: *noze*, *ruce*; 2.° la des. del dat. e loc. sing. (ant. *ě*) è *e*: *žene*, *noze* ecc.

(a) Anche i vocativi in *o* (*bogorodico* ecc.) non sono totalmente fuor d'uso.

fonìa (§. 14 e segg.) ritornano allo stato primitivo. Es. *овца ovca* pecora, *црква crkva* chiesa, *сестра sestra* sorella, *припо-
вјетка pripòvjetka* [-viedka] novella, gen. pl. *оваца ovdca*,
цркваа crkvaa, *сестраа sestara*, *приповједкаа pripòvjedkka*;
ласта lasta rondine, *ташта tasta* suocera, madre della moglie,
звјезда zvijezda [zviezda] stella, gen. pl. *ластаа lasta*, *таштаа tasta*,
звјездаа zvijezda (§. 13, 3.º).

2.º *Брѣска brěskva* o *прѣскаа prěskva* pesca, *мазга*
(§. 15) fanno *брѣскаа brěskaa* o *прѣскаа prěskaa*, *мазгаа mazkaa*.

3.º *Рука, нòга* e *слуга sluga* servo presso i Serbi oltre alla
desinenza regolare hanno anche quella dell' antico gen. duale:
рукѹ rùkù, *нòгѹ nògù*, *слугѹ slùgù* (a).

[4.º Le antiche forme conservate ancora da alcuni Croati
sono prive dell' *a* finale, p. e. *žèn, òvdac, sèštar* ecc.]

Terza Declinazione.

§. 81. Seguono questa declinazione tutti i sostantivi femmi-
nini terminati in consonante.

Il tema è uguale al nominativo singolare.

Se però il tema finisce in più d'una consonante (eccetto *st*,
št, *zd*, e *žd*) dinanzi all' ultima di queste s'inserisce l' *a* mobile
nel nomin. e acc. sing. (§. 21, 1.º) non però nel gen. pl.; se
finisce in *l*, questa si converte in *o* (§. 27), dietro a una conso-
nante in *ao*, dietro *o* si contrae in *ò* (§. 28), ossia invertendo:

1.º I sostantivi che dinanzi alla consonante finale hanno
un' *a* breve perdono questa in tutti i casi fuori dell' acc. sing.
Es. *пáван rávan* pianura, tema *ravn*, gen. e. dat. *пáвни rávni*,
acc. *rávan* ecc.

2.º I sostantivi in *o* breve cambiano questo in tutti i casi
(fuori dell' acc. sing.) in *l* e inoltre quelli in *ao* perdono l' *a*. Es.
мáцао mäsao pensiero tema *misl*.

3.º I sostantivi in *o* lungo inseriscono la lettera *l* dinanzi
alle desinenze. Es. *сò сò* sale, tema *sol*, gen. dat. voc. *сòли sòli*,
acc. *cò sò* ecc.

(a) *Лáђа lágja* barca, *врѣта vřta* specie e qualche altro sostan-
tivo possono fare il gen. pl. in *i*: *лáђи lágji*, *врѣти vřti*, ma sono più
usate le forme regolari *лáђа lágja*, *врѣта vřta*.

Esempi: ствѣр *stvâr* cosa, мѣсѣо *mîsao* pensiero.

	Singolare.	Plurale.
Nom.	ствѣр <i>stvâr</i>	ствѣри <i>stvâri</i>
Gen.	ствѣри <i>stvâri</i>	ствѣрѣ <i>stvârĭ</i>
Dat.	ствѣри <i>stvâri</i>	ствѣрнима <i>stvârima</i> [-rim]
Acc.	ствѣр <i>stvâr</i>	ствѣри <i>stvâri</i>
Voc.	ствѣри <i>stvâri</i>	ствѣри <i>stvâri</i>
Istr.	ствѣри <i>stvârĭ</i> , ствѣрју <i>stvârju</i>	ствѣрнима <i>stvârima</i> [-rmi]
Loc.	ствѣри <i>stvârĭ</i>	ствѣрнима <i>stvârima</i> [-rih]
Nom.	мѣсѣо <i>mîsao</i>	мѣсли <i>mîsli</i>
Gen.	мѣсли <i>mîsli</i>	мѣслѣ <i>mîslĭ</i>
Dat.	мѣсли <i>mîsli</i>	мѣслима <i>mîslima</i> [-m]
Acc.	мѣсѣо <i>mîsao</i>	мѣсли <i>mîsli</i>
Voc.	мѣсли <i>mîsli</i>	мѣсли <i>mîsli</i>
Istr.	мѣсли <i>mîsli</i> , мѣшлѣ <i>mî-</i> <i>šlju</i> [-slju]	мѣслима <i>mîslima</i> [-mi]
Loc.	мѣсли <i>mîslĭ</i>	мѣслима <i>mîslima</i> [-ih]

Osservazioni.

§. 82. Singolare. Istrumentale. Dinanzi alla des. *ju* (ant. *iju*) si rammolliscono le consonanti giusta il §. 31, osservando però che la lettera *j* si conserva dietro a *r* e alle palatine *ž*, *š*, *č*. Es. зѣлѣн *zèlĕn* verdura, заповиѣд *zâpovijed* [-vied] comando, смѣрт *smĕrt* morte, зѣб *zĕb* avena, крѣв *kĕrv* sangue, ѳзим *ŏzim* semina invernale, нѣщ *nĕš* notte, чѣщ *čĕgj* [čĕdj] fuliggine, istr. зѣлѣнѣ *zèlenju*, заповиѣнѣ *zâpovijegju* [-viedju], смѣрѣ *smĕrcu*, зѣбѣ *zĕblju*, крѣвѣ *kĕrvlju*, ѳзимѣ *ŏzimlju*, нѣщѣ *nĕšču*, чѣщѣ *čĕgju*; all' incontro рѣчѣ *rĕjĕč* [rĕč] parola, кѣкѣш *kĕkĕš* gallina, стѣр *stvâr* fanno nello stesso caso рѣчѣ *rĕjĕčju* [rĕč-], кѣкѣшѣ *kĕkĕšju*, стѣрѣ *stvârju*.

Se dinanzi a una dentale o a una liquida (*l* o *n*) si trovasse una sibilante, rammollendosi quella, questa si convertirà in palatina giusta il §. 16. Così da смѣзѣо *smĕrĕzao* gelata, свѣст *svĕst* cognata, sorella della moglie l'istr. in *ju* è смѣжѣ *smĕrĕlju* [-zlju], свѣшѣ *svĕšču* [stju].

§. 83. Plurale Genitivo. *Oči, ūši* (§. 71), *kòkòš, kòet kòst* osso, *уш, ūš o vām vāš* pidocchio, *пѣси прѣси* (*plur. tant.*) petto, oltre alla des. regolare *i* hanno presso i Serbi anche quella dell' antico gen. duale *ijū*: *очију ђчију, ушију љшију, ко-конију кокосију, костију костију, ушију љшију, о вашију вашију, прсију прсију*.

§. 84. Nel Dat., Istr. e Loc. si può anche omettere l'*i* della desinenza *ima*, quando lo permette l'eufonia: *ствárma ствárма, рнјечма рнјечма* ecc.

§. 85. I collettivi in *ād* (§. 76) si declinano regolarmente e inoltre presso i Serbi nel dat., nell' istr. e nel loc. possono prendere la des. *ma* del plurale, p. e. *тѣлād телādма teládma*.

§. 86. *Мати māti* madre e *кћи kči* (15) figlia si declinano come segue:

Singolare.

Nom. <i>мати māti</i> (a)	<i>кћи kči</i> (a)
Gen. <i>матерѣ mäteré</i>	<i>кћери kcëri</i> (b)
Dat. <i>матери mäteri</i>	<i>кћери kcëri</i>
Acc. <i>матѣr mäter</i>	<i>кћѣr kcër</i>
Voc. <i>мати māti</i>	<i>кћери kcëri</i>
Istr. <i>матѣром mäteróm</i>	<i>кћѣри kcëri, кћѣрју kcërju</i> (c)
Loc. <i>матѣри mäteri</i>	<i>кћѣри kcëri</i>

Nel plurale si declinano regolarmente, cioè *mati* come *žena* (*mätere, mäterá* ecc.), *kči* come *stvar* (*kcëri, kcëri* ecc.) (d)

Accento e quantità de' sostantivi (e).

§. 87. Nella I decl. la quantità e l'accento del gen. sing. e nella III la quantità dello stesso caso differiscono spesso da quelli

(15) Il *k* di *kči* si omette da alcuni, in Erzegovina si converte in *h* e pel §. 38 in *š*, p. e. *мћи šči, ščëri* ecc.

(a) Da taluni si dice anche nel nomin. *mäter* e *kcër*, ma non è da approvarsi.

(b) Anche *kcëré*.

(c) Anche *kcëróm*.

(d) Nel dat., istr. e loc. anche *kcërama*.

(e) V. il trattato (scritto in serbo) di Daničić sugli accenti dei Sostantivi (Srpski akcenti): I parte nella „Slavische Bibliothek“ 1.º tomo Vienna 1851; II e III parte nel „Glasnik Društva Srpske Slovesnosti tomo VIII e XI Belgrado 1856 e 59.

del nominativo. Noi supporremo note queste differenze, ove esistessero, essendo accennate nel dizionario di Vuk Karadžić.

In regola l'accento e la quantità del gen. sing. fanno norma per gli altri casi, p. e. бѣръ, бѣра, бѣры, бѣже, бѣром ecc.; бѣбъ, бѣба, бѣбу, бѣбом ecc.; крѣхъ, крѣха, крѣчи ecc.; стрѣхъ, стрѣха, стрѣчу ecc.; гѣвѣръ, гѣвѣра, гѣвѣру ecc.; вѣрѣже, вѣрѣмена, вѣрѣмену ecc.; крѣвъ, крѣви, dat. воу. крѣви ecc.; лѣпѣостъ, лѣпѣости, dat. лѣпѣости ecc.

§. 88. 1.^o L'acc. sing. quando è uguale al nominat. conserva anche l'accento di questo.

2.° I nomi delle due prime declinazioni che nel gen. sing. hanno l'accento debole sulla penultima sillaba, nel voc. di ambi i numeri hanno il forte sulla prima. *Ес. кѡъ, кѡѡа, dat. кѡѡу, voc. кѡѡу, кѡѡи; stric, strīce, strīci; сѡкѡ, сѡкѡла, сѡколе, сѡколи; jundk, jundka, jundāce, jundci; сѡновѡц, сѡновѡца, сѡновѡче, сѡновѡци; sestra, sestro, sestre; слѣга, слѣго, слѣге; budala, bŭdalo, bŭdale. Čovjek (gen. čovjeka e čovjeka) nel voc. fa sempre čŏvječe.*

3.° Il gen. plur. colla des. *ā* ha sempre la penultima sillaba lunga (V. però §. 13, 3.°).

Quando la vocale da prolungarsi fosse l'antica **k** *ě* (*je* o *e*), non si converte in *ije*, ma si prolunga soltanto l' *e*, p. e. *cjěn*, *ljěto*, gen. pl. *cjěná*, *ljětd*; *vjěra*, *rěpa*, gen. pl. *vjěrá*, *rěpá* e non *cijena*, *rijena* ecc.

4.° Nella I, e nella III decl. i temi non neutri coll' accento forte, che nel nomin. sing. hanno l'ultima sillaba lunga (anche seguita dall' *a* mobile), assumono su questa sillaba l'acc. debole nel loc. sing. (non già nel dat.), nel gen. e dat. pl. (senza l'incremento *ov* o *ev*), Es. *dān*, *rōg*, *ōblāk*, *gōvōr*, dat. *dānu*, *rōgu*, *ōblāku*, *gōvoru*, loc. *dānu*, *rōgu*, *ōblāku*, *gōvōru*, gen. pl. *dānā*, *rōgd*, *ōblākā*, *gōvōrd*, dat. *dānima*, *rōzima*, *ōblācima*, *gōvōrima*. *pēh*, *māsao*, *lūdost*, *zārovijed* [-vied] (§. 13, 3.°), dat. *pēhn*, *mīslī*, *lūdostī*, *zārovijedi*, loc. *pēhn*, *mīslī*, *lūdostī*, *zārovijedi*, gen. pl. *pēhā*, *mīslī*, *lūdostī*, *zārovijedi*, dat. *pēhnima*, *mīslima*, *lūdostnima*, *zārovijēdima*.

I nomi di esseri animati conservano nel loc. sing. l'acc. forte. Es. брѣвъ, *gòlûb*, dat. e loc. брѣву, *gòlûbu*, gen. pl. брѣсъ, *gòlûba*, ecc. кнѣ, *kòkòš*, dat. e loc. кнѣри, *kòkošî*, gen. pl. кнѣръ, *kòkòšî*, dat. кнѣрьма ecc.

5.° Se il tema finisce in consonante liquida, in *j* o in *v*, seguite da altra consonante, la vocale precedente (purchè non abbia l'acc. debole) divien lunga, se anche fosse breve per natura; ne' casi però, ne' quali la liquida (o *j* o *v*) viene separata dalla consonante seguente per mezzo di un' *a* mobile, la vocale ritorna breve. P. e. i temi *palc*, *trgovc* fanno nel nomin. sing. пѣлац, трговѣц, nel gen. пѣлѣца, трговѣца ecc., nel gen. pl. пѣлѣца, трговѣца, similmente бѣвно, сѣнце fanno nel gen. pl. бѣвана, сѣндаца; дѣжа, Crnògòrka: дѣжака, Crnògòrdka (a).

Non diamo regole speciali per l'accus. plur., nè per l'istr. e pel loc. dello stesso numero (in *ma*) (b), poichè il primo ha sempre l'accento del nomin. pl., i secondi quello del dat. pl.

§. 89. I Declinazione. Mascolini. 1.° I sostantivi col suffisso *in* (§. 62, 2.°) allungano nel plurale l'ultima sillaba del tema:

a) se sono trissillabi e hanno sulla prima sillaba l'acc. forte breve. Es. грађанин, pl. грађани, грађана, грађанима; Skàdranin, Skàdràni, Skàdràna ecc. Eccezioni: Бѹгарин, дѹsmanin, тѣторин, Сѣганин, plur. Бѹгари, дѹsmani, тѣтори, Сѣгани.

b) se constano di quattro o cinque sillabe e hanno un accento qualunque sulla prima e breve la seconda. Es. Пѣлежанин, Лѹstičanin, Тѣмочанин, Сѣrigragjanin, pl. Пѣлежани, Лѹstičàni, Тѣмочàни, Сѣrigragjàni.

2.° I temi monosillabi coll' *a* mob., i dissillabi la prima de' quali è breve, e i trissillabi in *in* coll' acc. debole breve sulla prima hanno nel gen. pl. l'acc. forte. Es. шишак, нѹvac, gen. pl. шишàка, нѹvдàка (e); ѡрах, пѹvѡj, ѡрахà, пѹvѡjà; бѣрберин, кàurin, бѣрберà, кàùrà.

3.° I temi polisillabi coll' *a* mob. che nel nomin. hanno l'accento debole lungo sull' ultima sillaba, come p. e. добѣтак, Dalmàtinac, сиромàшак, Novopazàrac, nel gen. pl. conservano

(a) Anche in questo caso *je* (ě) si prolunga in *jě*. Es. Neděljko, kòljence, pòpjěvka, sjěnka, gen. pl. kòljenàcà, попјевàкà, sjěnakà.

(b) Non possiamo dar regole per le forme croate per il dat., istr. e loc. pl., non avendole mai intese dalla bocca del popolo.

(c) I monosillabi coll' *a* mob. e coll' acc. deb. breve possono seguire questa regola oppure assumere l'acc. debole sull' *a* mob.: ѡтàцà o ѡтàцà, пѹsàlá o посàlá da посào.

la stessa quantità trasportando l'acc. debole sulla sillaba antecedente (breve); дòбѣтáкà, *Dalmàtíndcà*, снрòмáшáкà, *Novopàzàràd*.

4.° I temi monosillabi lunghi coll' acc. forte nel gen., come pure i dissillabi coll' acc. forte breve, che hanno lunga l'ultima sillaba, inserendo l'incremento *ov* o *ev* nel plurale divengono brevi e nel gen. e nel dat. assumono l'acc. debole sull' incremento. Ес. снѣ, снѣови, снѣòвà, снѣòвнмà; *krèjes*, *krèsovi*, *krèsòva*, *krèsòvima*; бѹбаѣ, бѹбѣови, бубѣòвà, бубѣòвнмà; *vùtèz*, *vùtezovi*, *vitezòvà*, *vitezòvima*.

Se il gen. di questi monosillabi è breve, possono prendere l'acc. deb. sulla prima sillaba; p. e. *bròd*, gen. *bròda* fa *bròdovi* e *bròdovi*, *bròdòvùd* e *brodòvùd*, ecc. *Kràj* e *ròg* fanno soltanto *kràjevi* e *rògovi*.

5.° Пријатељ е *nòkat* fanno nel gen. pl. пријателѣà, *nokátà*, nel dat. пријателѣнмà, *nòktima*.

§. 90. Neutri. 1.° Anche i neutri coll' acc. deb. nella penultima sillaba dovrebbero avere l'acc. forte nel voc.: ciò però è provato soltanto per *dijète*, voc. *dìjete*, essendo raramente usati i neutri in questo caso.

2.° Nel loc. sing. злàто е *mèso* hanno l'acc. deb.: злàту, *mésu*.

3.° Plurale. a) Јàје, *crìjevo*, снјено, *mèso*, дрвце; *jèdro*, слòво, *bòdo* (monte), дрво, *žito*, звòнк, *màslo*, клѹпко, *gòžgje* hanno nel plur. l'acc. deb.: јàја, *crìjèva*; *jèdra*, слòва ecc., gen. јàjá, слòвà ecc.

b) Сèло, *pèro*, бèдро, *rèbro*, сèдло, *stègno* prendono l'acc. forte: *pèra*, gen. *pèrd* ecc.

c) Јèzero fa *jezèra*, gen. *jezèrd* ecc.

4.° I trissillabi che hanno l'acc. deb. breve nella prima sillaba del nom. pl., come ròведо, *kòrito*, hanno nel gen. pl. l'acc. forte: ròвèдà, *kòrità*.

Quelli che inseriscono l' *a* mob. hanno l'acc. regolare, p. e. кòрице [*koritce*], *pòvjesmo*, gen. pl. кòритàцà, *pòvjesmà*.

5.° I dissillabi coll' acc. deb. breve nel nom. pl., inserendo l' *a* nel gen. plur. hanno su questa voc. l'acc. deb., p. e. дòбро, добàрà; *jèdro*, *jèdàrd*.

Nello stesso caso днò fa днàнà; злò зàлà; вратло, *jàjce* е дрвце вратàлà, *jajúcd*, дрвàцà; *písmo* е звòнкe *písmà* е звòнàцà.

6.° I neutri de' §§. 72—75 hanno nel plurale l'accento debole sull' ultima e del tema. Ciò è certo almeno pe' temi in *es* e in *en*: *tjeléca, vremèna*, gen. *tjeléca, vreménd* ecc.

§. 91. II Declinazione. 1.° Hanno l'accento forte non solo nel voc., ma anche nel dat. (non nel loc.) e acc. sing. e nel nom. plur.: a) i dissillabi *vójska, gláva, glávna, grána, gréda, dúša, zíma, óvca, péta, rúka, srijéda, strána, vrbá, stijèna; šájda, vòda, glòba, gòra, dàska, djèca, žèlja, zemlja, zòra, igla, igra, jàgta, kòza, kòsa, lòza, mágla, mèja, mèla, nòga, rgja, ròsa, smòla, oòha, suza, čèla [pčela], čòha*, p. e. dat. sing. *vójsци, glávi, stijèni, vòdi*, kòзи ecc.; loc. *vójsци, glávi, stijèni, vòdi*, kòзи; acc. *vójsку, vòdu* ecc.; nom. pl. *vójske, vòde* ecc.

b) i sostantivi di più di due sillabe finiti in *ina, óba, òta, óca*, come *величина, gròba, cpmòta, čistòca*, dat. *вèличини, gròbi, cpmòти, čìstòci*; loc. *величини, gròbi* ecc.; acc. *вèличину, gròбу*; nom. pl. *вèличине* ecc.

c) i trissillabi *rospòda, topòla*: dat. *rospòди* ecc.

2.° Prendono lo stesso accentu soltanto ne' vocativi e nel nom. pl. *вiла, gúja, jéla, kúla, múja, svínja, slána, slúga, cрна, strijèla, tráva, búha, zmija, pàvta*; p. e. dat. e loc. *вiли, búsi*, nom. pl. *вiле, búhe*.

3.° *Djèvòjka* fa nel voc. *djèvòjko, djèvòjke*.

4.° Genitivo plurale. a) I trissillabi coll' accentu debole breve sulla prima gli sostituiscono il forte in questo caso, a meno che non inserissero l' *a* mob. Es. *вèрига, kòpriva*, gen. pl. *вèригá, kòpriвd; mòlitva mòlitávd*.

b) I dissillabi coll' acc. debole, se inseriscono l' *a*, trasportano su questa l'accentu, p. e. *óvca óváca, sèstra sestárd*.

5. I dissillabi coll' acc. debole lungo lo abbreviano nel dat. pl. *брáда брáдама, strijèla strèlama*.

§. 92. III Declinazione. L'istrument. in *ju* de' monosillabi conserva la quantità del nom. sing. Es. *чáст, lãž, istr. чáсти o чáшћу, lãži o lãžju*. Si eccettui *nòc* (§. 82).

Capo III.

Dell' Aggettivo.

§. 93. Gli aggettivi si dividono in *qualificativi*, come дѡбар *dōbar* buono, старъ старъ vecchio, зѣленъ *zēlen* verde ecc. e in *possessivi* come Мѡрковъ *Mārkov* di Marco, мѡйчинъ *mājčīn* della madre, бѡжїѡ *bōžjī* divino, di Dio, морскїѡ *mōrskī* marino, di mare ecc.

§. 94. Gli aggettivi qualificativi si presentano sotto due forme, sono cioè *determinati* o *indeterminati*. A' primi corrispondono generalmente in italiano gli aggettivi preceduti dall' articolo determinato; p. e. дѡбрїѡ чѡвѣк *dōbrī čovjek* (forma determinata) corrisponde a „il buon uomo“, e дѡбар чѡвѣк *dōbar čovjek* (forma indetermin.) a „un buon uomo“.

Ne' dizionarj gli aggettivi vengono esposti nel nom. sing. della forma indeterminata; quelli che mancano di questa, nello stesso caso della forma determinata.

§. 95. Il nom. sing. indeterminato di genere mascolino aveva anticamente per desinenza, come i sostantivi mascolini della I decl., la voc. ѣ *ě*, per la cui scomparsa (§. 7, 1.º) oggidì è identico al tema. Così p. e. i temi degli aggettivi жѣтъ *žut* giallo, врѣѣ *vrūc* caldo, дѣбокъ *dubok* profondo saranno жѣтъ, *vruc*, *dubok*.

Siccome però pe' temi finiti in più d'una consonante o in *l* sono da osservarsi le regole del §. 21, 1.º o de' §§. 27, 28, si avranno, invertendo, le norme seguenti:

1.º Per ottenere il tema degli aggettivi, che nel nom. sing. masc. indeterminato constano di più sillabe e finiscono in *k*, *l*, *lj*, *n*, *r*, *h* preceduti da *a* breve, si toglie questa vocale; così i temi di кратакъ *krátak* corto, тепалъ *tēpal* tepido, шупалъ *šupalj* vuoto, forato, яснъ *jāsan* chiaro, мѡдаръ *mōdar* turchino, вѣтахъ *vētah* vecchio, logoro saranno *kratck*, *topl*, *šuplj*, *jasn*, *modr*, *veth*.

Segue la stessa regola мѡртавъ *mrtav* morto, tema *mrtv*.

2.º Negli aggettivi finiti in *o* breve si converte questo in *l*, e quando è preceduto dall' *a* breve, questa si ommette, p. e. нѣ-

ceo *věseo* allegro, tema *vesel*; цѣо *cěo* intiero (§ 7, 5.° c)), tema *cijel*, нѣрао *něrao* precipitoso, tema *nagl*.

Così pure зѣо *zěo* cattivo ha per tema *zl*.

3.° Gli aggettivi in *o* lungo convertono questo in *ol*: рѣо *gò* nudo, tema *gol*.

§. 96. Eccezioni al n° 1.° del § preced. Parecchi aggettivi in *an* conservano l'*a* vale a dire:

1.° Quelli, in cui la terminazione *an* è preceduta da più d'una consonante, come вѣстан *věstan* di sera, прѣстран *prě-*
stran spazioso ecc.

L'*a* è mobile dietro *st* e i Serbi oltre l'*a* ommettono il *t* (§. 20, 1.°). Es. свѣѣстан *svijestan*, [*svie-*] saggio, мѣстан *má-*
stan unto, temi *svěs(t)n*, *mas(t)n*.

2.° I seguenti: зѣлан *zěljan* erbaceo, знојан *znòjan* sudato, клѣчан *klěčan* tessuto, кѣжан *kěžan* di pelle, лѣжан *lějan* di sego, лѣчан *lěčan* condito coll' aglio, мѣсан *měsan* di carne, нѣкан *někan* risoluto, пѣжан *pějan* ubbriaco, пѣган *pěgan* infetto, рѣжан *rěžan* o рѣжан *rěžan* di segala, рѣжан *rěžan* corneo, сѣнан *sěnan* sonnacchioso, сѣѣжан *snjěžan* (*je=ě*) niveo, сѣчан *sřčan* [*srdčan*] coraggioso, чѣхан *čěhan* di panno (a).

§. 96°. Gli aggettivi si dividono in *duri* e *molli*, come i sostantivi della I declinazione: ne' primi il tema finisce in consonante dura o in *r*; ne' secondi in cons. molle.

Declinazione indeterminata.

§. 97. Aggiungendo al tema:

1.° la desinenza *a* (breve), si ottiene il nomin. sing. indeterminato di genere femminile analogo a quello de' sostantivi della II decl. Es. жѣта *žúta* gialla, врѣха *vrěca* calda; кратка *krátka* corta, тѣпла *těpla*, мртва *mřtva*; вѣсела *věsela*, цијѣла *cijěla* [*ciela*], нѣгла *něgla*, злѣ *zlě*; гѣла *gòla*; вѣштана *věštana*; свѣјѣсна *svijěsna* [*sviestna*], мѣсна *māsna* [*-stna*]; зѣлана *zěljana* ecc.

(a) Altri aggettivi enumerati fra questi da Daničić, come лѣган, мѣкан, млѣган [*-djan*], пѣман, сѣчан, ѣнан, ѣзан, хлѣган [*-djan*] non hanno qui luogo che impropriamente; poichè la vera loro pronunzia e ortografia è лѣгahan, мѣkahān, млѣgahan [*-djahan*] ecc. temi *lagahn*, *mekahn* ecc.

2.° la des. *o* (e dietro alle consonanti molli) si ottiene l'istesso caso neutro uguale a quello de' sostantivi del medesimo genere. Es. *жýто žúto*, *вры́е vrúce*, *кратко krátko*, *шýпле šúplje* ecc.

Tavola delle desinenze.

	Mascolino	Neutro	Femminino
		<i>Singolare.</i>	
Nom.	—	$\frac{o}{e}$	a
Gen.		a	ē
Dat.		u	ōj
Acc. (V. Oss. 1.°)		$\frac{o}{e}$	u
Voc.		(V. Osservazione 2.°)	
Istr.		$ijem \left[\frac{iem, im}{im} \right]$	ōm
Loc.		u	ōj
		<i>Plurale.</i>	
Nom.	i	a	e
Gen.		$ijeh \left[\frac{ieh, ih}{ih} \right]$	
Dat.		$ijem(a) \left[\frac{iem, im}{im} \right]$	
Acc.	e	a	e
Voc.		(V. Osservazione 2.°)	
Istr.		$ijem(a) \left[\frac{iem, imi}{imi} \right]$	
Loc.		$ijem(a) \left[\frac{ieh, ih}{ih} \right]$ (16)	

NB. Le desinenze molli sono separate dalle dure col mezzo d'una lineetta orizzontale, come pe' sostantivi.

§. 98. Osservazioni. 1.° Nell' acc. sing. masc. si osserva la regola dell' oss. 1.° §. 52, per cui gli aggettivi, quando concordano con nomi di oggetti animati, fanno questo caso eguale al

(16) La des. *ijeh* o *ih* nel loc. pl. si trova ancora usata in alcuni siti unitamente alla più moderna *ijem* o *im*.

genitivo, e in caso contrario al nominativo. Es. *Подајте ми оштар нож и брза коња* *Podajte mi oštar nož i brza konja!* Datemi un coltello affilato e un veloce cavallo!

2.^a Il vocat. indeterminato non si adopera mai all' infuori di poche frasi usuali, nelle quali non differisce dal nomin.: *добар чоvjече dōbar čōvječe!* buon uomo!

3.^a Nelle desinenze *ijem*, *ijeh*, *ijema* si può ommettere la sillaba *je*, allungando però l'*i*: *īm*, *ih*, *īma* (17). L'ultima di queste, *ijema* o *īma* si adopera più frequentemente senza l'*a* finale.

Esempi: Per la declinazione dura *жѹт жѹт* giallo, per la decl. molle *шѹпљ шѹпљ* vuoto.

	Mascolino	Neutro	Femminino
	<i>Singolare.</i>		
Nom.	жѹт жѹт	жѹто жѹто	жѹта жѹта
Gen.	жѹта жѹта		жѹтѣ жѹтѣ
Dat.	жѹту жѹту		жѹтѡј жѹтѡј
Acc. (V. Oss. 1. ^a)		жѹто жѹто	жѹту жѹту
Istr.	жѹтијем жѹтијем [-tiem], жѹтѡм жѹтѡм		жѹтѡм жѹтѡм
Loc.	жѹту жѹту		жѹтѡј жѹтѡј

	<i>Plurale.</i>		
Nom.	жѹти жѹти	жѹта жѹта	жѹте жѹте
Gen.	жѹтијех жѹтијех [tieh], жѹтѡх жѹтѡх		
Dat.	жѹтијем жѹтијем (-jema), -тѡм -тѡм (-īma)		[-tiem, -tīm]
Acc.	жѹте жѹте	жѹта жѹта	жѹте жѹте
Istr.	жѹтијем жѹтијем (-jema), -тѡм -тѡм (-īma)		[-tiemi, -tīm]
Loc.	" "	" "	" [-tieh, -tīh]

	<i>Singolare.</i>		
Nom.	шѹпљ шѹпљ	шѹпље шѹпље	шѹпља шѹпља
Gen.	шѹпља шѹпља		шѹпље шѹпље
Dat. e Loc.	шѹпљу шѹпљу		шѹпљѡј шѹпљѡј
Acc. (V. Oss. 1. ^a)		шѹпље шѹпље	шѹпљу шѹпљу
Istr.	шѹпљѡм шѹпљѡм	шѹпљѡм шѹпљѡм	шѹпљѡм шѹпљѡм

(17) Sotto questa forma si presentano queste desinenze non solo nel dialetto occidentale, ma anche nell' orientale (§. 7 (b)).

Plurale.

Nom.	шупљн <i>šuplji</i>	шупља <i>šuplja</i>	шупље <i>šuplje</i>
Gen.	шупљњех <i>šupljiŋeh</i> , шупљѣх <i>šupljěh</i> [- <i>ljih</i>]		
Acc.	шупље <i>šuplje</i>	шупља <i>šuplja</i>	шупље <i>šuplje</i>
Dat.	шупљњем <i>šupljiŋem</i> (- <i>jema</i>), -љѣм <i>-ljěm</i> (- <i>ima</i>)		[- <i>ljim</i>]
Istr.			[- <i>ljima</i>]
Loc.			[- <i>ljih</i>]

Declinazione determinata.

§. 99. Gli aggettivi acquistano la forma determinata coll'aggiungere al tema la desinenza *i* pel nomin. sing. masc., *ŭ* pel femm., *ō* (*ē* dietro alle consonanti molli) pel neutro. Es.: pel masc.: жѹтѣ цвѣѣт *žŭtŭ cvějet* [*cviet*] il fiore giallo, краткѣ дѣн *krătŋkŭ dăn* la giornata corta, злѣ човѣѣк *zlŭ čovějek* l'uomo cattivo; pel femm. дубокѣ вода *dubokŭ vōda* l'acqua profonda, шупљѣ трѣст *šupljŭ trŭst* la canna vuota, цѣѣлѣ годѣнѣ *cějŭlŭ gōdŭnŭ* [*ciela*] *gōdŭna* l'anno intiero; pel neutro: врѹѣ љѣто *vrŭčŭ lŭjeto* (*je=ē*) l'estate calda, мѡдрѡ нѣбо *mōdrŭ nĕbo* il cielo azzurro, гѡлѡ дѣѣтѣ *gōlŭ dĕjete* [*diete*] il bambino nudo (a).

Tavola delle desinenze.

	Mascolino	Neutro	Femminino
		<i>Singolare.</i>	
Nom.	<i>i</i>	$\frac{\bar{o}}{\bar{e}}$	<i>ā</i>
Gen.	$\frac{\bar{o}ga}{\bar{e}ga}$		<i>ē</i>
Dat.	$\frac{\bar{o}mu}{\bar{e}mu}$		<i>ōj</i>
Acc. (V. Oss. 1. ^a)		$\frac{\bar{o}}{\bar{e}}$	<i>ū</i>
Voc.	come il nominativo		
Istr.	<i>ijem</i> $\left[\frac{iem, im}{im} \right]$		<i>ōm</i>
Loc.	$\frac{\bar{o}mu}{\bar{e}mu}$ $\left[\frac{om}{em} \right]$		<i>ōj</i>

(a) In tutti questi esempi gli aggettivi non stanno necessariamente dinanzi a' sostantivi, ma possono venir loro posposti, come in italiano, p. e. *cvĕjet žŭtŭ*, *vōda dubokŭ* ecc.

Nel plurale le desinenze sono eguali a quelle della declinazione indeterminata, osservando che il vocativo è uguale al nominativo, e in ambedue questi casi come pure nell' accusativo le desinenze sono lunghe invece di esser brevi.

§. 100. Osservazioni. 1.^a Per l'accus. sing. vedi §. 98. osserv. 1.^a Es. *Pòddjte mi òštrí nòž i brzóga kònja!* Datemi il coltello affilato e il veloce cavallo!

2.^a Le desinenze che cominciano per *i*je possono convertire presso i Serbi queste due sillabe in *i* come nella decl. indeterminata (§. 98, oss. 3.^a).

3.^a I Serbi omettono talvolta la vocale finale delle des. *ōga, ēga, ōmu, ēmu*, e a *ōmu* sostituiscono spesso *ōme*; [anche i Croati scrivono talvolta *ōme* nel loc. sing.]

4.^a Oltre alla diversità di alcune desinenze, la forma determinata si distingue essenzialmente dall' indeterminata nell' accento (§. 102).

Declinazione determinata de' temi *žut* e *šuplj*.

	Mascolino	Neutro	Femminino
<i>Singolare.</i>			
Nom. e Voc.	жѹтá žútá	жѹтó žútó	жѹтá žútá
Gen.	жѹтóга žútóga (a)		жѹтé žúté
Dat.	жѹтóму žútómu, -тóме -tóme (b) [-mu]		жѹтój žútój
Acc. (V. Oss. 1. ^a)		жѹтó žútó	жѹтý žútá
Istr.	жѹтнјем žútijem [-tiem], -тáм -tám		жѹтóm žútóm
Loc.	жѹтóму žútómu, -тóме -tóme (b) [-tom(e)]		жѹтój žútój
<i>Plurale.</i>			
Nom. Voc.	жѹтá žútá	жѹтá žútá	жѹтé žúté
Gen.	жѹтнјех žútijeh [-tiéh], жѹтнх žútih		
Acc.	жѹтé žúté	жѹтá žútá	жѹтé žúté
Dat.	жѹтнјем žútijem (-jema), -тáм -tám (-ma)		[-tiem, -tím]
Istr.			[-tiemi, -timá]
Loc.			[-tiéh, -tih]

(a) Anche *žútog*.

(b) Presso i Serbi anche *žútóm*.

Singolare.

Nom. Voc.	шупља <i>šuplja</i> (a)	шупље <i>šuplje</i>	шупља <i>šuplja</i>
Gen.	шупљега <i>šupljega</i> (b)		шупље <i>šuplje</i>
Dat.	шупљеџу <i>šuplježu</i> (c)		шупљој <i>šupljoj</i>
Acc. (V. Oss. 1. ^a)		шупље <i>šuplje</i>	шупљу <i>šuplju</i>
Istr.	шупљајем <i>šupljaјem</i> , -пљим <i>-plјim</i> [- <i>plјim</i>]		шупљом <i>šupljom</i>
Loc.	шупљеџу <i>šuplježu</i> (c) [- <i>plјem</i>]		шупљој <i>šupljoj</i>

Plurale.

Nom. Voc.	шупља <i>šuplja</i>	шупља <i>šuplja</i>	шупље <i>šuplje</i>
Acc.	шупље <i>šuplje</i>	шупља <i>šuplja</i>	шупље <i>šuplje</i>

Gli altri casi del plurale non differiscono da quelli della decl. indet. che per l'accento, il quale qui è breve.

§. 101. Osservazioni sulle declinazioni degli aggettivi. 1.^a Agli aggettivi indeterminati si danno talvolta dal volgo e dagli scrittori le forme determinate, p. e. *жѹтѹга žútoga*, *жѹтѹму žútomu*, *шупљеџ šupljeg*, ecc. invece di *žúta*, *žútu*, *šuplja* ecc. ciò è però da schivarsi.

2.^a Alcuni aggettivi non godono che di una forma soltanto; così p. e. i possessivi in *ov* (*ev*) e *in*, come *Márkov*, *Andriјin* di Andrea (§. 225) mancano della forma determinata (d); altri dell' indeterminata, come gli altri possessivi (§. 227), i comparativi, i numerali ordinali e i seguenti: *десни đesni* destro, diritto, *лијевнi lјeví* [*lie-*] sinistro, *цјглн cјglí* unico, *ѹпћн ѹpćí* [*obćí*] comune, *ѹстáлн ѹstáli* rimanente, *дѹвлн đvulji* selvaggio, *мáлн málí* piccolo (e) ecc.

3.^a Dinanzi a' casi che cominciano per *i* le gutturali oggidì (f) restano inalterate; soltanto *мнѹг mnǫg* molto, *јѹднáк*

(a) Il tema *šuplj* nella decl. determinata può anche avere l'accento forte lungo: *šupljí*, *šupljá*, *šupljéga* ecc.

(b) Anche *šupljeg*.

(c) Presso i Serbi anche *šupljem*.

(d) Le forme *Márkovǫg*, *Andriјinǫm* e simili, che s'incontrano talvolta si spiegano per l'osservazione precedente.

(e) Non è molto, dacchè la forma indeterminata *máa* è andata in disuso.

(f) Altre volte presso gli scrittori Ragusei e Dalmati la gutturale in questi casi si convertiva regolarmente in sibilante come ne' sostantivi della I decl.

jědnák eguale possono fare nel nom. pl. anche *мѣзи mñězi*, *јѣднѣци jědněci*.

4.^a Alcuni aggettivi d'origine turca adoperati nelle poesie popolari conservano la forma originaria e restano invariabili; tali sono *кѣра kàra* nero, *срмѣји srmějli* d'argento ecc.

§. 102. Accento. Nel nom. sing. indet. l'accento del masc. è spesso diverso da quello del femm. Noi supporremo noto sì l'uno che l'altro.

1.^o In generale l'accento femm. serve per tutta la declinazione indeterminata, fuorchè pel nom. sing. (e per l'accus. se è uguale al nom.) del gen. masc.; l'accento masc. serve per tutti i generi e casi della decl. determinata; così p. e. *млѣк* fa nel femm. *млѣка* e quindi nel neutro *млѣко*, nel gen. *млѣка*, *млѣкѣ*, dat. *млѣку* ecc.; nom. pl. *млѣки*, *млѣке*, *млѣка* ecc.; determ. *млѣкѣ*, *млѣкѣ*, *млѣкѣ*, gen. *млѣкѣ*, *млѣкѣ* ecc.; *дѣбар*, femm. *дѣбра*, n. *дѣбро*, gen. *дѣбра*, *дѣбрѣ*, pl. *дѣбри* ecc., determ. *дѣбрѣ*, *дѣбрѣ*, *дѣбрѣ*, gen. *дѣбрѣ* ecc.; *зѣлен*, *зѣлена*, *зѣлено* ecc., det. *зѣленѣ*, *зѣленѣ* ecc.; *могѣцѣ*, *могѣца*, *могѣце* ecc., det. *могѣцѣ*, *могѣцѣ* ecc. (18).

2.^o I temi monosillabi coll' *a* mobile e coll' accento debole lungo nel masc. ind. conservano questo accento in tutte le forme indeterminate e nella decl. determ. prendono l'accento forte, p. e. *рѣван*, *рѣвна*, *рѣвно*, gen. *рѣвна*, *рѣвнѣ* ecc.; determ. *рѣвнѣ*, *рѣвнѣ*, *рѣвнѣ*, gen. *рѣвнѣ*, *рѣвнѣ* ecc. (19).

Eguualmente i temi dissillabi coll' *a* mob. e coll' accento debole sulla seconda sillaba lo conservano in tutta la decl. indet. e prendono nella determinata l'acce. debole sulla prima; p. e. *дѣрѣ*—

(18) A Ragusa i temi monosillabi lunghi conservano l'accento masc. ne' casi seguenti della decl. indet. del masc. e del neutro, cioè nel nom. e acc. di ambi i numeri e nel gen., dat. e loc. sing., e inoltre nel nom. e acc. pl. femm. p. e. *дрѣг*, *дрѣга*, *дрѣго*; gen. *дрѣга*, *дрѣгѣ*; dat. e loc. *дрѣгу*, *дрѣгѣ*; istr. *дрѣгѣм*, *дрѣгѣм*; pl. nom. *дрѣги*, *дрѣге*, *дрѣга*, gen. *дрѣгѣ* ecc. Si eccettuino *бѣлѣ*, *врѣцѣ*, *ѣтѣ*, *млѣкѣ*, *плѣвѣ*, *тѣгѣ*, *сѣнѣ*.

(19) Questi aggettivi, da *мѣртѣвѣ*, *дѣжанѣ*, *лѣстанѣ* e *ѣупѣлѣ* infuori, hanno a Ragusa l'accento forte in tutti i casi indeterminati accennati nella nota precedente: *рѣванѣ*, *рѣвнаѣ*, *рѣвноѣ*; gen. *рѣвнаѣ*, *рѣвнѣѣ*, dat. e loc. *рѣвнуѣ*, *рѣвнѣѣ*; istr. *рѣвнѣѣмѣ*, *рѣвнѣѣмѣ*; pl. *рѣвнѣѣ*, *рѣвнѣѣ*, *рѣвнаѣѣ* ecc.

чак, дугачка, дугачко, det. дугачкѣ, дугачкѣ, дугачкѣ; *mogúcan, mogúčna, mogúčno*, det. *mògúcnî, mògúcnâ, mògúcnô* ecc. (20).

3.° Parecchi temi monosillabi possono prendere nella decl. determ. oltre all' accento regolare anche il debole breve, così p. e. *vrúc* e *gnjio* (a) nella forma determ. fanno *vrúcî* o *vrúcî, gnjîlî* o *gnjîlî; krátak* fa *krátkî* o *krátkî; dŭg* fa *dŭgî* o *dŭgî; bîstar* fa *bîstrî* o *bîstrî*: hanno lo stesso accento di *vruc* e *kratak glŭh, gŭst, ljut, rigj* [*ridj*], *slan, suh, tvrd, čest; vŭtak, gládan, židak, krupan, mrsan, plitak, prazan, rijèdak* [*rie-*], *svijèstan*; seguono *dug* e *bistar mŕk, tih, čist; mŏkar, obal, oštar, sitan, sladak, tanak, uzak*.

I dissillabi *vŏden, gvŏzden, zèmljan, kŏštan, mäslen, nŏvcän, rŏžan, snjètan, čðhan* possono prendere nella decl. det. il debole breve sulla seconda; p. e. *snježan* fa *snjèžanî* o *snježanî*.

4.° *Stär* fa *stârî, vètah vèthî, vèlik vèlikî, gŏ gŏlî, bŏs bŏsî* o *bŏsî, zŏo zŏî; präv* fa *prävî* o *prävî* nel senso di dritto e *prävî* nel senso di vero.

Gradi di Comparazione.

§. 103. Il grado comparativo si forma coll' aggiungere al tema dell' aggettivo il suffisso *ij* e segue la declinazione determinata. Es. *crăp stăr* vecchio; *crăpnjâ, -jâ, -jê stârîjî, -jâ, -jê* più vecchio, -*čchia*; *bŏrat bŏgat* ricco, *bŏratnjâ, -jâ, -jê bŏgâtîjî, -jâ, -jê* più ricco, -*cca*. Così da *tŏpal, svijèstan* [*svie-*] si avranno i comparativi *tŏplnjâ tŏpljîjî, svjèsnjâ svjèsnjîjî* [*svjestnîjî*]; da *vèseo, gŏ vesèljâ vesèljîjî, gŏljâ gŏljîjî* ecc.

Se il tema dell' agg. finisse in consonante gutturale, converrà cangiarla nella palatina corrispondente (§. 36, 1.°); p. e. da *krèpak krèpak* (e=ě) forte, fermo *krèpnjâ krèpnjîjî*.

Come si vede dagli esempi, i comparativi col suffisso *ij* assumono l'accento debole breve sull' ultima sillaba del tema, qualunque sia l'accento dell' agg. positivo.

(*) Anche questi aggettivi a R. ne' casi surriferiti hanno l'accento della forma determ.: *дугачак, дугачка, дугачко, mògúcan, mogúčna, mògúčno*; gen. *дугачка, дугачкѣ, mògúčna, mogúcnê* ecc.

(a) In *gnjio* l'*i* è breve per l'osservazione del §. 27, e quindi per la quantità in questo e in simili aggettivi il femminile dà la norma.

§. 104. Invece di *ij* prendono *j* per suffisso бѣл *bjel* [biel] bianco, бѣсан *bijesan* [bie-] furioso, блѣг *blāg* buono, блѣд *bljēd* [bljed] pallido, брз *brz* veloce, врѹѹ *vrūc* caldo, горак *gorak* o грк *grk* amaro, грд *grd* brutto, густ *gust* denso, дрѣг *drāg* caro, жив *živ* vivo, жут, жак *jāk* forte, крив *kriv* storto o colpevole, крѹт *krūt* grosso, лѣсан *lāsan* facile, лѣд *lūd* sciocco, лѹт *ljūt* acerbo, forte, млад *mlād* giovane, млѣк *mlāk* tepido, млѣдан *mlēdan* magro, мрѣк *mřk* bruno, плав *plāv* pallido, sbiadito (a), рѣж *rigj* [ridj] rossiccio, сѣд *sijed* [sied] canuto, сѣн *sinj* ceruleo, скѹп *skūp* caro (di prezzo), сѹх *sūh* secco, тврд *tvřd* duro, твјесан *tijesan* [tie-] stretto, тѣх *tāh* tranquillo, тѹп *tūp* ottuso, хѣд *hūd* cattivo, цѣн *cijen* [cien] a buon mercato, црн *crn* nero, чврст *čvrst* robusto, чѣст *čest* spesso, шупљ *šupalj*.

A questi si aggiungano i seguenti aggettivi, che assumono *j*, ommettendo i proprii suffissi *ak*, *ok*, *ek*, *el*: висок *visok* alto, гладак *glūdak* liscio, далек *dālek* lontano, дѣбео *dēbeo* grosso, дубок *dubok* profondo, жѣсток *žestok* forte, vemente, жидак *žitak* liquido, кратак *krátak* corto, мрзак *mřzak* odioso, нѣзак *nizak* basso, плитак *plítak* piatto, рѣдак *rijedak* [rie-] raro, слѣдак *slōdak* dolce, тѣнак *tānak* sottile, тежак *tēzak* pesante, узак *ūzak* stretto, шѣрок *širok* largo.

Si negli uni che negli altri si rammolliscono sempre le consonanti dinanzi al suff. *j* giusta il §. 33. P. e. *bjel* farà nel comparat. бјѣлѣ *bjelji*, лѣсан лѣшнѣ *lāsnji* (§. 16), блѣд блѣшнѣ *bljēgji* [-dji], чврст чвршнѣ *čvršci* (§. 16), жак жѣшнѣ *žāci*, дрѣг дрѣшнѣ *drāši*, тѣх тѣшнѣ *tāši*, брз брѣшнѣ *brži*, скѹп скѹплѣшнѣ *skūplji*, жив живлѣшнѣ *življi*, шупљ шуплѣшнѣ *šuplji*, рѣж рѣжлѣшнѣ *rigji* [-dji]; тѣнак тѣнѣшнѣ *tānji*, жѣсток жѣшнѣшнѣ *žēšci* (§. 16), висок вишнѣшнѣ *vīši* (b), дѣбео дѣблѣшнѣ *dēblji*, тежак тежнѣшнѣ *tēši*, шѣрок шѣрнѣшнѣ *širi* (c).

(a) Il dargli il significato di *turchino*, come fa gran parte de' Serbi e de' Croati, è puro germanismo.

(b) Siccome *viši* viene spesso adoperato nel senso di *più grande*, così per significare *più alto* si può dire anche *visdēji*.

(c) Qui l'*r* è da considerarsi come cons. molle, e quindi si dirà *širi*, *širēga*, ecc., e non girà *širo*, *široga*.

Tutti i comparativi col suff. *j* hanno l'accento forte breve.

§. 105. Formano irregolarmente il comparativo:

дòбар dòbar buono,	compar. бòльшà bòljš;
зàо zào cattivo,	„ гòрнà gòrš; (a)
вèлик vèlik grande,	„ вèчнà vèčš;
мàлнà mālì piccolo (§. 101, oss. 2.°)	„ мàльшà mālšj;
лàк lāk (meglio лàгак lāgak)	„ лàкшà lākšš (о лàг- льшà lāglšj);
лѣпеп lējep [liēp] bello,	compar. лѣпшѣ lēpšš;
грѣб grūb rozzo,	„ грѣблѣ grūblšj о грѣпшѣ grūpšš [-bšš];
мѣк mēk molle,	„ мѣкшѣ mēkšš;
дѹг dūg lungo,	„ дѹжнѣ dūžš о дѹльнѣ dūlšj;
прѣтно prètio (e=ě) grasso,	„ прѣтлѣ prētlšj.

§. 105.° Mancano del positivo i seguenti comparativi: блѣжнѣ blīžnjš о блѣжнѣ blīžš più vicino, гòрнѣ gòrnjš superiore, дòнѣ dònjš inferiore, прѣднѣ prēdnjš (e=ě) anteriore, зàднѣ zādnjš о стрàжнѣ strāžnjš posteriore, првѣ prvš primo (lat. prior), пòшлѣднѣ pòsljednš (je=ě) ultimo, пòтожнѣ pòtonjš ulteriore, susseguente, крàжнѣ krājnš estremo, ecc.

Molti aggettivi (p. e. tutti i possessivi) non formano mai il comparativo.

§. 106. Il *superlativo relativo* si forma col prefiggere al comparativo la particella *nāj*, p. e. нàјстарнѣ nājstarijš il più vecchio, нàјбогатнѣ nājbogatijš il più ricco, нàјбѣлѣшнѣ nājbolšj il migliore, нàјблѣжнѣ nājbljž il più vicino, нàјпрвѣ nājprvš il primo, il primissimo (lat. primus).

§. 107. Il *superlativo assoluto* si forma col prefiggere all'agg. positivo la particella *pre* (e=ě) o col premettergli gli avverbj *vèle*, *vřlo*, *jāko*, *mñđgo* e simili, p. e. превèлик prevèlik grandissimo o jāko вèлик jākò vèlik molto grande, прѣдòбар prēdobar (§. 12) buonissimo o вřло дòбар molto buono.

(a) Anche qui l'r è da considerarsi come cons. molle, e quindi si dirà, gòrě, gòrěga ecc. e non già goro, goroga.

Capo IV.

De' Pronomi.

§. 108. I pronomi sono o *personali*, o *interrogativi*, o *relativi* o *indeterminati*.

I. I pronomi personali si dividono in personali *proprii*, in *possessivi* e in *dimostrativi*.

A. I personali proprii sono: per la 1.^a persona *jâ io*, *mâ mi* noi; per la 2.^a pers. *tâ tî tu*, *vâ vî voi*; per la 3.^a pers., la quale distingue i generi, *ôn ôñ (ôn) masc.*, *ôñâ ôñâ femm.*, *ôñô ôñô neutr.* egli, ella. Oltre a questi avvi il riflessivo per tutte e tre le persone, che manca del nominativo.

§. 109. Declinazione de' pronomi pers. proprii.

1.^a pers.

2.^a pers.

Singolare.

Nom.	<i>jâ jâ</i>	<i>io</i>	<i>tâ tî</i>	<i>tu</i>
Gen.	<i>mêne mène (me me)</i>	<i>di me</i>	<i>têbe têbe (te te)</i>	<i>di te</i>
Dat.	<i>mêñi mênî (21) (mñ mî) a</i>	<i>têbñ têbî (21) (tñ tî) a te (ti)</i>		
	<i>me (mî)</i>			
Acc.	<i>mêñemène (me me) me (mî)</i>	<i>têbe têbe (te te)</i>	<i>te (ti)</i>	
Voc.		<i>tâ tî!</i>	<i>tu!</i>	
Istr.	<i>mñôm mñôm</i>	<i>con me</i>	<i>tôbôm tôbôm</i>	<i>con te</i>
Loc.	<i>(y) mênî (u) mênî (21) in me</i>	<i>(y) têbñ (u) têbî (21) in te</i>		

Plurale.

Nom.	<i>mñ mî</i>	<i>noi</i>	<i>vñ vî</i>	<i>voi</i>
Gen.	<i>nâc nâs (nas)</i>	<i>di noi</i>	<i>vâc vâs (vas)</i>	<i>di voi</i>
Dat.	<i>nâma nâma (nam (22))</i>	<i>vâma vâma (vam (22)) [vam]</i>		
	<i>[nam] a noi (ci)</i>	<i>a voi (vi)</i>		
Acc.	<i>nâc nâs (nas (23)) noi (ci)</i>	<i>vâc vâs (vas (23)) voi (vi)</i>		
Voc.	—	—	<i>vñ vî!</i>	<i>voi!</i>
Istr.	<i>nâma nâma [namî] con noi</i>	<i>vâma vâma [vamî] con voi</i>		
Loc.	<i>(y) nâma (ù) nama (§. 12)</i>	<i>(y) vâma (ù) vama (§. 12)</i>		
	<i>[nas] in noi</i>	<i>[vas] in voi</i>		

(²¹) Gran parte della nazione dice *mène*, *têbe* invece di *mênî*, *têbî* (ant. *мѣнѣ, тѣбѣ*).

(²²) Nel Montenegro, nell' Erzegovina meridionale, nella Serbia orientale invece dell' enclitiche *nam* e *vam* dicesi *нñ nî*, *вñ vî*.

(²³) Ne' luoghi citati nella nota preced. all' encl. *nas* e *vas* (acc.) si sostituisce *не ne* e *ве ve*.

3.^a persona.*Singolare.*

Nom.	он он	оно оно	она она	egli, ella
Gen.	њѣга <i>njěga</i> (га <i>ga</i>)	њѣ <i>njě</i> (je)	ди lui, lei	
Dat.	њѣму <i>njěmu</i> (му <i>mu</i>)	њѣј <i>njěj</i> (joj)	а lui, lei	(gli, le)
Acc.	њѣга <i>njěga</i> (га <i>ga</i> , њ <i>nj</i> , њга <i>njga</i>)	њѣ <i>njě</i> (je [ju])	(а) lui	lei (lo, la)
Istr.	њѣм <i>njěm</i> (b)	њѣм <i>njěm</i> (b)	con lui, lei	
Loc.	(у) њѣму (u) <i>njěmu</i> [<i>njěm</i>] (с) (ѣ) њѣј (ù) <i>njěj</i> (§. 12)		in lui, lei.	

Plurale.

Nom.	они они	она она	оѣ оѣ	eglino, elleno
Gen.	њѣх <i>njěh</i> (их <i>ih</i>)			di loro
Dat.	њѣма <i>njěma</i> [<i>njěm</i>] (им <i>im</i>)			a loro (loro)
Acc.	њѣх <i>njěh</i> (их <i>ih</i>) [<i>nje</i> (je)] (24)			loro (li, le)
Istr.	њѣма <i>njěma</i> [<i>njěmi</i>]			con loro
Loc.	(у) њѣма (ù) <i>njěma</i> (§. 12) [<i>njěh</i>]			in loro

Il pronome riflessivo non ha che una declinazione per tutti i numeri, cioè: gen. acc. сѣбе *sěbe* (се *se*), dat. сѣбѣ *sěbi* (сѣ *si* (d)), istr., сѣбѣм *sěbōm*, loc. сѣбѣ *sěbi*.

L'uso delle forme enclittiche (da noi racchiuse fra parentesi) verrà spiegato nella Sintassi del pronome.

§. 110. B. I pronomi possessivi sono:

per la 1.^a persona: мѣј *měj* masc., мѣја *měja* femm., мѣје *měje* neutr. mio, mia; њѣш, -ша, -ше *něš, -ša, -še* nostro, -ra;

per la 2.^a pers.: твѣј *tvěj*, твѣја, -је *tvěja, -je* tuo, -a; њѣш, -ша, -ше *něš, -ša, -še* vostro, -ra;

per la 3.^a pers.: њѣгов, -ва, -во *njěgov, -va, -vo* suo, sua, di lui (pel masc. e pel neutr.); њѣзин, -на, -но *njězin, -na, -no*

(a) I Serbi adoperano anche oggidì l'encl. *ju* dinanzi alla copula (encl.) *je* è. V. e. Он *ju je* *vědio* egli l'ha veduta.

(b) Anche *njěme* e *njěme*.

(c) Anche i Serbi dicono talvolta *njěm*.

(***) Nel dialetto montenegrino dietro alle preposizioni si usa anche *njě*, però raramente.

(d) *Si* da' Serbi è usato di rado.

oppure *њѣн*, -*на*; -*но* *њѣн*, -*на*, -*но* suo, sua, di lei (pel femm.) (25); *њѣхов*, -*ва*, -*во* *њѣхов*, -*ва* -*во* (a) loro, di loro (per tutti i generi);

riflessivo: *свој* *свој*, *своја* *своја*, -*је* proprio (per tutte le persone, generi e numeri).

Singolare.

N. V.	<i>мѡј</i> <i>мѡј</i>	<i>мѡје</i> <i>мѡје</i>	<i>мѡја</i> <i>мѡја</i>
Gen.	<i>мѡјега</i> <i>мѡјега</i> , <i>мѡга</i> <i>мѡга</i>	<i>мѡјѣ</i> <i>мѡјѣ</i>	
Dat.	<i>мѡјему</i> <i>мѡјету</i> , <i>мѡму</i> <i>мѡму</i> o <i>мѡте</i> [- <i>му</i>]	<i>мѡјѡј</i> <i>мѡјѡј</i>	
Acc. (V. §. 98, oss. 1. ^a)	<i>мѡје</i> <i>мѡје</i>	<i>мѡју</i> <i>мѡју</i>	
Istr.	<i>мѡјнјем</i> <i>мѡјнјет</i> , <i>мѡјнѡм</i> [<i>мѡјнѡм</i>]	<i>мѡјѡм</i> <i>мѡјѡм</i>	
Loc.	<i>мѡјему</i> <i>мѡјету</i> , <i>мѡму</i> <i>мѡму</i> , - <i>те</i> [<i>мојет</i> , <i>мом</i>]	<i>мѡјѡј</i> <i>мѡјѡј</i>	

N. V.	<i>нѡш</i> <i>нѡш</i>	<i>нѡше</i> <i>нѡше</i>	<i>нѡша</i> <i>нѡша</i>
Gen.	<i>нѡшега</i> <i>нѡшега</i>	<i>нѡшѣ</i> <i>нѡшѣ</i>	
Dat.	<i>нѡшему</i> <i>нѡшету</i>	<i>нѡшѡј</i> <i>нѡшѡј</i>	
Acc. (§. 98, oss. 1. ^a)	<i>нѡше</i> <i>нѡше</i>	<i>нѡшу</i> <i>нѡшу</i>	
Istr.	<i>нѡшнјем</i> <i>нѡшнјет</i> , <i>нѡшнѡм</i> [<i>нѡшнѡм</i>]	<i>нѡшѡм</i> <i>нѡшѡм</i>	
Loc.	<i>нѡшему</i> <i>нѡшету</i> [<i>нашет</i>]	<i>нѡшѡј</i> <i>нѡшѡј</i>	

Nel gen, dat. e loc. si può dire anche *мѡјег*, *мѡг*, *нѡшег*, *мѡјет*, *мѡт*, *нѡшет*; [non però nel dat. de' Croati.]

Il plurale *мѡји* *мѡји*, -*ја*, -*је*, *нѡши* *нѡшѣ*, -*ша* *ша*, -*ше* -*ше* si declina come negli agg. indet.

Твој e *свој* si declinano dietro *мѡј*; *вѡш* dietro *нѡш*; gli altri pron. possessivi seguono la decl. indeterminata degli aggettivi.

§. 111. C. I pronomi dimostrativi sono di tre specie:

- 1.^o Indicano la *posizione*, cioè a) la vicinanza alla 1.^a pers. *ѡвѡј*, -*ѡѡ*, -*ѡѡ* *ѡвѡј*, -*ѡѡ*, -*ѡѡ* (o l'antiquato *сѡј*, *са*, *се*) questo, -*ста*;
- b) la vicinanza alla 2.^a pers. *тѡј*, *тѡ*, *тѡ* *тѡј*, *тѡ*, *тѡ* cotesto, -*ста*;
- c) alla 3.^a *ѡнѡј*, -*нѡ*, -*нѡ* *ѡнѡј*, -*нѡ*, -*нѡ* quello, -*лла* (b).

(²⁵) Nelle parti meridionali invece di *нјезин* o *нјен* si adopera anche il gen. del pron. proprio *нјѣ*, che è naturalmente indeclinabile.

(a) Anche *нјѣхан* o *нјѣн*.

(b) Nel nom. sing. masc. questi pronomi possono avere anche la forma: *ѡвѡ*, *ѡнѡ*, *тѡ* e *тѡ*.

Singolare.

Nom.	rāj tāj	tò tō	tā tā
Gen.	tōrā tōgd (26), tōr tōg		tē tē
Dat.	tōmŷ [tōmū] (26), tōmé tōmé		tōj tōj
Acc. (§. 98, oss. 1.)		tō tō	tŷ tū
Istr.	tājem tājem [tiem], tām tām		tōm tōm
Loc.	tōmŷ tōmū, tōmé tōmé, [tom] (26)		tōj tōj

Il plurale tū, tā, tē tī, tū, tē si declina come gli aggettivi determinati.

Ōvdj e ōnōj si declinano come tāj, conservando però il proprio accento, p. e. gen. ōvogd, ōvé ecc. Anche saj si declina egualmente, sostituendo però, come gli aggettivi molli, la voc. e all' o delle desinenze, p. e. sega, semu.

2.° Indicano la *qualità*: oḡākū, -kā, -kō oḡākī, -kd, -kō o oḡakovū, -vā, -vō oḡakovī, -vd, -vō, tale, fatto (-tta) in questo modo; tākū, -kā, -kō tākī, -kd, -kō o tākovū, -vā, -vō tākovī, -vd, -vō o tākav, -kva, -kvo tākav, -kva, -kvo fatto (-tta) in cotesto modo; onākū, -kā, -kō onākī, -kd, -kō o onakovū, -vā, -vō onakovī, -vd, -vō fatto (-tta) in quel modo.

3.° Indicano la *grandezza*: ovolūki, -kā, -kō ovolūki, -kd, -kō così grande, di questa grandezza; tolūki, -kā, -kō tolūki, -kd, -kō di cotesta grandezza; onolūki, -kā, -kō onolūki, -kd, -kō di quella grandezza.

Tutti questi pronomi seguono la declinazione determinata degli aggettivi, eccetto tākav che segue l'indeterminata, e oḡakovī, tākovī e onakovī, che possono declinarsi in ambedue le maniere.

§. 112. II. I pronomi interrogativi possono dividersi parallelamente a' personali in tre specie:

A. Corrispondono a' personali proprii: kō o tḡō [tkō] chi (masc.) per le persone, štō štō (štā štā) che, che cosa (neutr.) per le cose. Come in italiano, questi pronomi non hanno che il numero singolare.

Nom. kō o tḡō [tkō]

штō štō (штā štā)

Gen. kōra kōga (a)

чѣра чѣга, чѣса чѣса, (štā)

(**) A Ragusa si dice tēgā e tēmā.

(a) Lo scrivere tkoga tkomu ecc. è contrario all' etimologia.

Dat. kòmy [kòmu], -me -me чѣму чѣму
 Acc. kòra kòga што štò (штā štā)
 Istr. kīm kīm (kījem kījem [kiem]) чīm čīm (чījem čījem [čiem])
 Loc. kòmy kòmu [kom] o kòme kòme чѣму чѣму [čem].

Nell' istr. questi pronomi possono fare anche кīме kīме e чīме čīме.

B. Possessivo è чījā, -jā, -jē čījī, -jā, jē (anche чīгов, -ва, -во čīgou, -va, -vo) di chi (lat. *cujus*, -ja, -jum). Čījī segue la decl. determinata degli aggettivi, čīgou l'indeterminata.

C. Corrispondono a' dimostrativi:

1.° di posizione: kōjā, -jā -jē kōjī, -jā, -jē quale, che segue *moj* nella declinazione fuorchè nel nom. sing. e nel nom. pl. kōjā, -jē, -jā kōjī, -jē, -jā (a).

2.° di qualità: kākī kākī -kā, -kō o kākōvī, -vā, -vō kākōvī, -vā, -vō o kākav, -kva, -kvo kākav, -kva, -kvo quale (di che specie, di che fatta) e si declinano come i corrispondenti dimostrativi.

3.° di grandezza: kōlik, kōlikā, -ko kōlik, kōlikā, -ko quanto grande, e segue la decl. indeterminata o (più raramente) la determinata, nell' ultimo caso fa nel nom. sing. kōlikā, -kā, -kō kōlikī, -kā, -kō.

§. 113. III. Gli stessi pronomi interrogativi servono anche da relativi, come in italiano: kō o [tkō] chi, quegli che, štō il che, ciò che, čījī, -jā, -jē (o čīgou, -a, -o) di cui, kōjī, -jā, -jē il quale, la quale, kākī, kākōvī, kākav quale, kōlik grande come.

§. 114. IV. I pronomi indeterminati o si formano dagli interrogativi e relativi (B) e seguono la declinazione di questi, o da altre radici (A) e in tal caso non differiscono dagli aggettivi.

A. Fra questi ultimi sono rimarchevoli soltanto cām sām stesso (o solo), tŷh tŷgj [tudj] altrui, straniero, e sāv vās o cāv sāv tutto. I primi due nel gen., dat. e loc. sing. masc. e neutr. della declinazione indeterminata possono fare anche cāmoga sāmoga, cāmomy sāmomy, -me -me, -m -m (b), tŷhēra tŷgjēga [tudj-], tŷhēmy tŷgjēmu. Vas o sav si declina come segue:

(a) Alcuni Croati indotti in errore dall' analogia con *moj* scrivono nel nom. sing. masc. *koj*.

(b) L'accento può stare anche nella seconda sillaba: *sāmōga*, *sāmōmy*.

Singolare.

Nom.	ВѢС ВѢС О СѢВ СѢВ М.	СВѢ СВѢ П.	СВѢ СВѢ Ф.
Gen.	СВѢГА СВѢГА		СВѢ СВѢ
Dat.	СВѢМУ СВѢМУ		СВѢЈ СВѢЈ
Acc. (§. 98, oss. 1.°)		СВѢ СВѢ	СВѢ СВѢ
Istr.	СВѢЈЕМ СВѢЈЕМ [sviēm], СВѢМ СВѢМ		СВѢМ СВѢМ
Loc.	СВѢМУ СВѢМУ [svem]		СВѢЈ СВѢЈ

Plurale.

Nom.	СВѢ СВѢ	СВѢ СВѢ	СВѢ СВѢ
Gen.	СВѢЈЕМ СВѢЈЕМ [svieh], СВѢХ СВѢХ, СВѢЈ СВѢЈ		
Acc.	СВѢ СВѢ	СВѢ СВѢ	СВѢ СВѢ
Dat.	СВѢЈЕМ(А) СВѢЈЕМ(А), СВѢМ СВѢМ, СВѢМА СВѢМА	[sviēm, sviēm]	[sviēm, sviēm]
Istr.			
Loc.			

§. 115. B. Da' pronomi interrogativi si formano gl'indeterminati col prefiggere a quelli alcune particelle, cioè: 1.° *ni* per la negazione, 2.° *sva* o *vas* per la totalità, 3.° *ne* o *nje* (*je=ē*), *gdje*, *i* ecc. per l'indeterminazione. Si noti che *ko* in alcuni pron. indeterminati perde l'o finale nel nominativo, e a *kòjī* si sostituisce talvolta *kí*, *kā*, *kó* che si declina come gli agg. determ.: *kóga*, *ké*, *kómu*, *kój* ecc.

1.° НѢКО о [nĕtko] nessuno (detto assolutamente, cioè *nessuna persona*, lat. *nemo*, franc. *personne*), НѢШТА нĕшта niente, НѢЧИЈА нĕчијі (o нĕčigov) di nessuno; НѢКАКОВ, nĕkakav, nĕkaki di nessuna specie. Invece di *kòjī* si adopera il numerale *jėdan* uno: НЈЕДАН nĕjedan nessuno (agg., lat. *nullus*, franc. *nul*).

Questi pronomi dietro alle preposizioni si sogliono decomporre, inserendo la preposizione dietro alla particella *ni*; così p. e. invece di *y* НИКОГА da nessuno, *pò* НИШТА per niente si dice НИ *y* КОГА, нĕ *pò* ШТО.

2.° СВѢК о svĕtko ognuno, СВѢШТО о svĕšta ogni cosa, СВѢЧИЈА svĕčijī di ognuno, СВѢКА, -kā, -kó о svĕkòjī, -jā, -jē ogni; СВѢКАКАВ, о svĕkòjāk, -ka, -ko di ogni specie; ВѢСКОЛИК о sĕvkolik tutto quanto.

In *svašta* la prima parte resta invariabile: СВѢЧЕСА, svĕčemu ecc. oppure si declina come *svē*: svĕga čĕsa, svĕmu čĕmu ecc.

La prima parte di *savkolik* si declina sempre: femm. свѣко-
лика, neutr. *svëkoliko*; in *vaskolik* può conservarsi invariabile:
vâskolika, вѣсколяко. Dinanzi alla des. *i* del nom. pl., il *k* finale
può convertirsi in *c*: свѣколици *svëkolici*.

Corrisponde all' italiano *unque* la parola *gõgj* [*godj*] o *gõd*
(*gõdi*, *gõdijer* [*godier*]) posposta al pronome, p. e. кò рòх ѿ [*tkõ*
gõd] chiunque, штò рòх qualunque cosa ecc. Invece di *god* si
possono posporre le parole *mu drâgo*, p. e. кò му дрâго, štò *mu*
drâgo ecc., oppure premettere *koje* (indeclin.): кòје кò, *kojështa*,
kojekàkav o *kojekàkî*. Anche *koje* può premettersi alle preposi-
zioni come *ni*: кòје s кòга.

3.° Нѣко o [*njëtko*] un certo (assoluto), нѣшто o [*njështo*]
una certa cosa, нѣчијѧ o [*njëcijî*] di un certo, нѣкѧ o [*njëkî*]
un certo (agg.) ecc. Штòко o [*štòtko*] qualcheduno, štòšta
qualche cosa, štòciјî di qualcheduno, штòкојѧ o *gdjèkojî* qualche
ecc. Ико o [*ïtko*] alcuno (lat. *ullus*), òšta alcuna cosa, ичијѧ
di alcuno (lat. *ullius*) ecc.

Suffiggendo *gogj* o *god* privo d'accento si ottiene: кòрод o
[*tkõgod*] qualcheduno, штòрод o *štõgogj* [*-godj*] qualche cosa,
кòјѧрох o *kõjîgod* qualche ecc.

Quanto all' accento, si osservi che i pronomi indeterminati
composti con *god*, *mu drago*, *koje*, e inoltre *štoko*, *štòšta* conser-
vano nella declinazione l'accento de' pronomi da cui derivano;
gli altri hanno in tutti i casi quello del nominativo.

Главо V.

Del Nome Numerale.

§. 116. I Numerali *cardinali* sono:

1 јѣдан *jëdan* masc., -дна -*dna* f., -дно -*dno* n.; 2 двѧ *dvâ*
m. e n., двѧје *dvÿje* [*dvie*] f.; 3 трѧ *trî*; 4 чѣтири *čëtiri*; 5 пѣт
pêt; 6 шѣст *šest*; 7 сѣдам *sëdam*; 8 ђсам *ðsam*; 9 дѣвѣт *dëvêt*;
10 дѣсѣт *dësêt*; 11 јѣдѧнаест *jëdânaest*; 12 двѧнаест *dvânaest*;
13 трѧнаест *trînaest*; 14 четрнаест *čëtirnaest*; 15 пѣтнаест *pêt-*
naest; 16 шѣснаест *šes[t]naest* (§. 20, 1.°); 17 седѧмнаест *se-*
dâmnânaest; 18 осѧмнаест *osâmnânaest*; 19 девѣтнаест *devètnaest*;
20 двѧдесѣт *dvâdesêt*; 21 двѧдесѣт и јѣдан (-дна, -дно) *dvâdesêt*
i jëdan (-*dna*, -*dno*); 22 двѧдесѣт и двѧ (двѧје) *dvâdesêt i dvâ*

(*dvije* [*dvie*]); 30 тридесѣт *trideset*; 31 тридесѣт и јѣдан (-дна, -дно) *trideset i jëdan* (-dna, -dno); 40 четрдесѣт *četrdeset* (а); 50 педесѣт *pe[t]deset* (§. 18); 60 шездесѣт *šezdeset* [*šestdeset*] (§. 14) о шѣсѣт *šeset*; 70 седамдесѣт *sedamdeset*; 80 осамдесѣт *osamdeset*; 90 деведесѣт *deve[t]deset*; 100 стô *stô*, стôтина *stõtina*; 101 стô и јѣдан (-дна, -дно) *stô i jëdan* (-dna, -dno); 112 стô и дванаест *stô i dvánaest*; 123 стô и двадесѣт и три *stô i dvadeset i tri*; 200 двѣста *dvjesta*; двѣjestи *dvjesti* [*dvie-sti*], двѣ стôтине *dvje* [*dvie*] *stõtine*; 300 триста *trista*, три стôтине *tri stõtine*; 400 четирѣста *četirista* (*četrsta*), чѣтири стôтине *četiri stõtine*; 500 пѣт стôтинâ *pët stõtind* (пѣт сâт *pët sât*); 600 шѣст стôтинâ *šest stõtind* (шѣст сâт *šest sât*); 1000 тѣсуха *tisuca*, хилъада *hiljada*; 1100 тѣсуха (о хилъада) и стô *tisuca* (о *hiljada*) и *stô*, oppure јѣданаест стôтинâ *jëdanaest stõtind*; 2000 двѣ тѣсухе, *dvje* [*dvie*] *hiljade*; 3000 три хилъаде, *tri tisuce*; 5000 пѣт хилъадâ, *pët tisúcd*; 10.000 дѣсѣт тѣсухâ, *deset hiljadd*; 100.000 стô тѣсухâ, *stô hiljadd*; 1,000.000 хилъадâ, *tisuca tisúcd* (милѣјун *milijún*) есс.

§. 117. *Jedan, dva, tri, četiri* sono aggettivi; tutti gli altri numerali sono sostantivi neutri indeclinabili, eccetto i femminini *stotina, tisuca* e *hiljada* che seguono la IIª decl., e lo straniero *milijun* che è mascolino e segue la Iª decl.

Jedan si declina come gli aggettivi indeterminati, ad eccezione del gen., dat. e loc. sing. m. e n. che hanno le desinenze pronominali; јѣднôга *jëdnoga*, јѣднôму *jëdnomu*, -ме -*me*, -м -*m* (b). Si adopera anche nel plurale come in italiano: јѣднѣ, -не, -на *jëdni, -ne, -na* gli uni, le une.

Gli altri tre aggettivi numerali e òба òба m. e n., òбје òбје (*je=é*) f. ambedue, quando sono preceduti da qualche preposizione, restano invariabili nella forma del nominativo; altrimenti, si declinano come segue:

	Masc. e neutr.	Femm.	Per tutti i generi
N. A. V.	двâ <i>dvâ</i>	двѣ <i>dvje</i> [<i>dvie</i>]	три <i>tri</i>
Gen.	двâју <i>dvájû</i>	двѣју <i>dvijû</i> (<i>i=e</i>)	трију <i>trijû</i>
D. I. L.	двѣма <i>dvjema</i> (<i>je=é</i>) о двѣма <i>dvéma</i> .		трима <i>tréma</i>

(a) 20 si dice anche *dvádesti, dvádest* o *dváest*; 30 *tridésti, tridést* o *triest*; 40 *četr-est* o *četrésti*.

(b) Anche *jëdnoga, -dnomu, -dnome*.

	Masc. e neutr.	Femm.	Per tutti i generi.
N. A. V.	оба оба	обе обе	четыри četiri
Gen.	—	обѣхъ oběxъ	четырѣхъ četirěxъ
D. I. L.	обѣма oběma.		четырма četirma

Invece di *oba* si può far uso del composto *обадва obadvd*, nel quale o si declinano ambedue le parti, p. e. femm. *обједвије objedvije*, oppure *oba* resta invariabile: *обадвије obadvije* [-*dvije*].

[Le forme in *u* valgono pel gen. e pel loc., quelle in *ma* soltanto pel dat. e per l'istr. *Dva* in questi due casi fa *dvama* nel masc. e nel n. e non *dvjema*.]

§. 118. A' numerali cardinali si sostituiscono spesso i sostantivi *numerali collettivi di genere neutro*, cioè: 2 *двоје dvòje*, *обоје oboje* o *обадвоје obadvòje* ambedue, 3 *троје tròje*, 4 *чѣтворо чѣtvoro* o *чѣтверо чѣtvëro*, 7 *сѣдморо sědmoro* o *сѣдмëro sědmëro*, 8 *осморо osmoro*, (100 *стѣоро stěoro*.) Gli altri si formano coll' aggiungere il suffisso *oro* o *ero* al num. cardinale, così da *pět* si fa *пѣторо pětoro* o *пѣтеро pětero*, da *šest* *šestoro* o *шѣтеро шѣtero*, da *děvět* *děvetoro* o *děvetëro*, da *dvádeset* *dvádesetoro* o *dvádesetëro*, da *dvádest* *dvádestoro*, da *dváest* *dváestëro* ecc.

Stòtina, tisuća, hiljada e milijún mancano di questa forma.

I collettivi neutri si declinano come segue:

N. A. V.	двоје dvòje	чѣтворо чѣtvoro
Gen.	двоѣа dvòga (двојера dvòjega)	чѣtvóрга četvórnga
D. I. L.	двоѣма dvòma	чѣtvóрма četvórma

Nel dat. e nel loc. può dirsi anche *двоѣме dvòme* e *чѣtvóрме četvórme*.

Come *двоје* si declinano *обоје*, *обадвоје*, e *троје*, tutti gli altri seguono *чѣtvoro*.

Questi numerali dietro alle preposizioni sono invariabili e conservano la forma del nominativo.

§. 119. Sostituendo ne' collettivi neutri alla desinenza *o* od *e*:

1.° Il suffisso *ica*, si formano i sostantivi *collettivi di gen. femm.*: *двојница dvòjica*, *трòјница tròjica*, *чѣtvòрница četvòrica* o *чѣtvèрница četvèrica*, *пѣтòрница pětòrica* o *пѣtèрница pětèrica*, *шѣстèрница šestèrica*, *сѣдмòрница sědmòrica*, *дѣсетèrica* ecc.

Questi sostantivi seguono sempre la IIª decl.

2.° Le desinenze degli aggettivi indeterminati (nel plurale),

si ottengono gli *aggettivi numerali*: двѡѣ, -je, -ja двѡѣ, -je, -ja, трѡѣ трѡѣ, чѣтверѡѣ o чѣтверѣ, пѣтерѣ o пѣторѣ ecc. che seguono regolarmente la declinazione indeterminata.

L'uso di questi aggettivi e de' numerali collettivi verrà esposto nella Sintassi.

§. 120. I numerali *ordinali* sono aggettivi che seguono la declinazione determinata e si formano da' numerali cardinali coll'aggiungere a questi le desinenze degli agg. determinati. P. e. da пѣт si forma пѣтѣ, -тѣ, -тѣ пѣтѣ, -тѣ, -тѣ quinto, -та, da шѣст шѣстѣ шѣстѣ sesto, da девѣт девѣтѣ девѣтѣ nono, e così oltre: десѣтѣ decimo, једнаесѣтѣ undecimo, двѣдесѣтѣ o двѣдесѣтѣ o двѣдесѣтѣ ventesimo ecc.

Sono irregolari прѣвѣ прѣвѣ primo, дрѣвѣ дрѣвѣ secondo, трѣтѣ, -тѣ, -тѣ трѣтѣ, -тѣ, -тѣ terzo, -та, чѣтверѣтѣ чѣтверѣтѣ quarto, сѣдѣмѣ сѣдѣмѣ settimo, ѡсѣмѣ ѡсѣмѣ ottavo, стѡтѣ (poco usato) centesimo. Тѣсѣчѣ e хѣлѣадѣ fanno тѣсѣчѣ хѣлѣадѣ (poco usati).

Prefiggendo agli ordinali la parola *sam* si ottengono gli aggettivi: сѣмѣдрѣвѣтѣ сѣмѣдрѣвѣтѣ in compagnia di un solo, сѣмѣтрѣтѣ сѣмѣтрѣтѣ in compagnia di due soli, сѣмѣшѣстѣтѣ сѣмѣшѣстѣтѣ con cinque soli ecc.

§. 121. Per le *frizioni* possono adoperarsi i numerali ordinali col sostantivo дѣѡ o дѣѣ [dief] parte, come трѣтѣ дѣѡ трѣтѣ дѣѡ il terzo o la terza parte, чѣтверѣтѣ дѣѡ la quarta parte ecc., oppure si fa uso de' sostantivi femminini della II decl. formati degli stessi ordinali col sostituire il suff. *ina* alla desinenza di questi, p. e. трѣтѣнна трѣтѣнна un terzo ($\frac{1}{3}$), чѣтверѣнна чѣтверѣнна un quarto ($\frac{1}{4}$), двѣѣ пѣтѣнна due quinti ($\frac{2}{5}$), трѣ деѣтѣ tre decimi ecc.

In vece di чѣтверѣнна si può dire anche чѣтверѣтѣ чѣтверѣтѣ (femm. della III decl.).

Metà o mezzo dicesi полѡвѣнна полѡвѣнна, полѡвѣнна, полѡвѣнна, полѡ o полѡ полѡ (in vece di полѡ). Quest' ultimo sostantivo (che è indeclinabile e di genere neutro, mentre gli altri sono femm. della II decl.) non si adopera che quando è seguito dal genitivo da lui retto, come in полѡ годѣнѣ полѡ годѣнѣ (o полѡ годѣнѣ) mezzo anno, lett. metà dell' anno, oppure quando viene in seguito di altri numeri, p. e. двѣѣ оѣкѣ ѣ полѡ двѣѣ оѣкѣ ѣ полѡ due oke e mezzo.

§. 122. 1.^o Nelle espressioni *una volta, due volte* ecc. la parola *volta* si traduce con пѣт (a): једѣн пѣт једѣн пѣт, двѣ пѣта o двѣпѣтѣ, трѣ пѣта o трѣпѣтѣ, чѣтири пѣта o чѣтирипѣтѣ, пѣт пѣтѣ пѣт пѣтѣ, шѣст пѣтѣ, сѣдѣм пѣтѣ o così oltre; oppure pe' primi tre numerali: једѣнѡм једѣнѡм o једѣнѡм једѣнѡм una volta, двѣѣм двѣѣм (двѣѣде, двѣѣ) due volte, трѣѣм трѣѣм (трѣѣ, трѣѣдѣ) tre volte.

(a) Invece di пѣт si trova spesso presso gli scrittori Ragusei la parola *krāt*: једѣн *krāt* ecc.

2.^o La prima volta dicesi *přvi pūt*; la seconda volta: *дрүгá пūt ecc.*, oppure con un vocabolo solo *пřвóm přвóm*, *дрүгóm дрүгóm*, *трѣнóm*, *čĕtvrtóm* e così oltre coll' istr. sing. femm. del numer. ordinale.

§. 123. Altre formazioni:

1.^o *Dvojínóm* due volte tanto, *тројинóm* tre volte tanto.

2.^o *Dvōjak* doppio, *трōjak* triplo. *Jēdnak* significa *eguale*.

3.^o I nomi delle carte da giuoco: *dvōjka*, *трōjka* (*trīca*), *čĕtvōrka* (*чĕtvērtica*), *pētica*, *шĕstnica* e così per le altre col suff. *ica*.

4.^o I sostantivi *desĕtat* decina, *двaдecĕтак* ventina. Tale è anche *devĕtat*.

5.^o Per l'età degli animali domestici: *dvīsac* o *двiсáк* montone, *двiзница* o *dvīska* pecora-, *двiсе* (tema *dviset*) neutr. animale pecorino di due anni, *трĕhák* (femm. *трĕhákinja*) cavallo o bue di tre anni, *čĕtvrták* di quattro anni e così oltre col suff. *ák*.

6.^o Per la capacità di un recipiente: *dvōjka*, *трōjka*, *чĕtvōrka* ecc. botte da due, tre, quattro ecc. misure.

7.^o *Jēdná* unico, *јединáц* (f. *jedinica*) figlio unico, *јединство* unità, *dvōjba* dubbio, *двōјнице* sampogna, *трōјstvo*, *трōјница* trinità, *čĕtvrtat* giovedì (quarto giorno), *pĕтак* venerdì ecc.

§. 124. Quantità e accento.

1.^o Nel discorso famigliare i numerali cardinali, se stanno immediatamente dinanzi al sostantivo da loro retto, possono divenir proclittici (§. 12), cioè unirsi a quello in una sola parola: a) perdendo il proprio accento, se il sostantivo susseguente ha il debole; b) togliendo a questo l'accento, ove fosse forte, e assumendo il debole nell' ultima sillaba. In ambedue i casi questa sillaba, ove fosse lunga, si abbrevia, ad eccezione di *dvā* e *tri* che restano sempre lunghi e non diventano proclittici che nel secondo caso. Es. *jēdná dān*, *pĕt jēléná*, *шĕst dnjĕlá*, *sedam ljúdi*, *osām pĕnává*, *devĕt godíná*, *dvā oka*, *dvijĕ noge*, *tri brata* ecc.

2.^o Gli ordinali hanno l'accento de' cardinali, eccetto *devĕti* e *desĕti*; alcuni pronunziano anche *přvi*, *čĕtvrti*, *sedmĕ* e *osmĕ*.

3.^o I collettivi neutri (§. 118) e gli aggettivi (§. 119, 2.^o) conservano l'accento del num. cardin., abbreviandone però l'ultima sillaba.

4.^o I sostantivi femminini formati co' suffissi *ica* (§. 119, 1.^o) e *ina* (§. 121) hanno sempre l'accento debole breve nella sillaba che precede il suffisso.

§. 125. Da numerali indeterminati (*quanti, tanti, alquanti* ecc., lat. *quot, tot, aliquot* ecc.) servono i pronomi che indicano grandezza (*kolik, ovolik, nekolik* ecc.) prendendo la forma del neutro, p. e. *кóлнко љúdi*, *толико љúdi* *kòliko ljúdi*, *tolíko cúdi* quanti uomini, tante indoli. Lo stesso è degli avverbii: *мáло*

mǎlo poco, *mnòro mnògo*, *vèle vèle* molto, *dòstra dòsta*, *dòvolno dòvoljno* abbastanza, *òdvèhé òdvècé*, *òdvìshé òdvìshé* troppo ecc.

Si gli uni che gli altri, quando fanno da numerali indeterminati, sono sostantivi di genere neutro e indeclinabili.

Mnogo può essere anche aggettivo e concorda allora col sostantivo da lui retto in genere, numero e caso; p. e. molti uomini *mnògo љўдѣ mnògo ľjǔdi* o *mnògŭ љўдѣ mnògŭ ľjǔdi*, gen. *mnògŭ-jeh љўдѣ mnògŭ-jeh* [-gŭeh] *ľjǔdi* ecc.

Capo VI.

Del Numero Duale nelle Declinazioni.

§. 126. I Serbi godevano anticamente del numero duale sì nella declinazione che nella conjugazione. In questa però al giorno d'oggi è affatto scomparso e nella prima quasi altrettanto, non lasciando che le seguenti tracce:

1.° I plurali *oči* e *uši*;

2.° Le forme in *ŭ* del genit. plur. in *rukŭ*, *nògŭ*, *přsijŭ* ecc.

3.° Una forma particolare che prendono in nomi quando sono riuniti a' numerali card. *dvā* e *òba*. Oggidì i nomi hanno questa forma anche con *trŭ* e *čètiri*.

§. 127. Co' suddetti numerali:

1.° I sostantivi mascholini e neutri prendono la desinenza *a*, per cui vengono ad avere una forma (come pure la quantità e l'accento) uguale a quella del genit. sing. Es. *dvā jèlena* due cervi, *dvā còvjeka* due uomini, *òba òka* (a) ambi gli occhi, *òbadvd ũha*, *trŭ cèla*, *trŭ brata*, *čètiri tèleta* ecc.

Dān fa *dāna* e *dnŭ*, p. e. *dvā dāna*, *trŭ dni*.

I sostantivi femminini hanno la desinenza, la quantità, l'accento del nomin. plur. e così pure i mascholini della II° decl., i quali diventano femminini come nel plurale. Es. *dvāje žène* due donne, *dvŭje slŭge* due servi, *òbje pŭke*, *trŭ stvāri* ecc.

2.° Gli aggettivi indeterminati prendono egualmente *a* pel genere masc. e neutr., e pel femm.; i determinati prendono le stesse desinenze prolungandole. Es. *dvā dòbra còvjeka* due

(a) Si sente anche, sebben di rado, *òči dvŭje*, *òbje òči*.

buoni uomini, *dvâ dõbrâ cõvjeka* i due buoni uomini, *dvâje mîlé cẽtrpe* le due care sorelle, *čẽtiri vjẽrne slûge* quattro servi fedeli ecc.

3.° I pronomi personali proprii per la 1.^a e 2.^a persona non hanno forma apposita, ma vanno nel plurale, p. e. *mî dvâ, vî trî*; gli altri pronomi prendono come gli aggettivi *a* nel masc. e n., e nel femm. prolungando queste desinenze, quando sieno lunghe quelle del nomin. plur. Così da *õn* si avrà *õna*, *õne*; da *mõj*: *mõja*, -je; da *tâj*: *tâ*, *tẽ*; da *kõj*: *kõja*, -jẽ ecc., p. e. *mõja dvâ bprâ, tû trî sîna*.

4.° Нѣколико o [*njěkoliko*] alquanti (§. 125) quando esprime un numero non molto superiore a tre o quattro può diventare aggettivo; e tanto egli quanto i nomi che con lui concordano prendono le desinenze del duale, p. e. *нѣколика чõвјека* parecchi uomini, *njěkolike žẽne*, *několika* [*nje-*] *djẽteta*. Se il numero è molto superiore a tre o quattro, si dice *нѣколико лудѣ*, *njěkoliko žẽna*, *několiko djẽčẽ*.

§. 127.^a Queste forme servono sempre pel nominativo, per l'accusativo e pel vocativo; negli altri casi, quando si declina il numerale che li accompagna, i nomi vanno nel rispettivo caso del plurale, p. e. *dvâj bprâhẽ dvâjû brâčẽ* di due fratelli, *õbjema ušima* con ambe le orecchie, *trîj dõbrnjex žẽna* delle tre buone donne, *õvîm čẽtirma ljûdimâ* e questi quattro uomini.

Se il numerale è retto da una preposizione, restano invariabili tanto esso quanto il nome e questo nella forma del duale, p. e. *õd dvâ bprâ* da due fratelli, *s õba ûha* con ambe le orecchie, *kõd trî dõbrẽ žẽne* presso le tre buone donne, *k õvâ čẽtiri cõvjeka* a questi quattro uomini.

[§. 128. Con questi avanzi del duale antico e colle forme serbe del plurale in *ma* i Croati cercarono di ricostruire il duale nel modo seguente:

1.° Pe' sostantivi:

I. Declinazione.

Es. *Jelen*, *bõk* fianco, *selo*.

N. A. V. *jelena*

boka

sela

G. L.	—	boku (a)	—
D. I.	jelenima	bocima	selima

Bok è il solo sostantivo maschile di cui si possieda un esempio (in Katančić) pel gen. e loc.; per gli altri sostantivi si fa uso in questi casi del plurale. Per la desinenza *ima* si osserva la regola del §. 63.

II. Declinazione.

N. A. V.	žene	ruke	stvari	oči
G. L.	—	ruku	—	očiu (§. 30).
D. I.	ženama	rukama	stvarima	očima.

III. Declinazione.

Nella II. decl. *ruka* e *noga*, nella III. *oči*, *uši* e *prsi* sono i soli sostantivi che abbiano una forma apposita pel gen. e loc.

2.° Aggettivi.

Declinazione indeterminata e determinata.

N. A. V. *žuta* m. e n., *žute* f. (G. L. *žutiū*), D. I. *žutima*.

I casi in *iu* vengono raramente usati.

3.° I pronomi personali proprii di 1.° e 2.° pers. non hanno forma apposita pel nom., acc. e loc.; nel gen. e loc. fanno *naju*, *vaju*, nel dat. e istr. *nama*, *vama*. Tutti gli altri pronomi prendono le desinenze dell' aggettivo, adoperando *iu* solo pel femminile. Es.

N. A. V.	<i>moja</i> m. e n.	<i>moje</i> f.
G. L.	—	<i>mojiu</i>]
D. I.	<i>mojima</i> .	

Capo VII.

Del Verbo.

§. 129. 1.° Nelle lingue slave i verbi si dividono non solo come quelli di altre lingue in *transitivi* e *intransitivi*, in *attivi*, *passivi* e *riflessivi*, in *personali* e *impersonali*, in *regolari*, *irregolari* e *difettivi*, ma hanno ancora una divisione speciale e importantissima: in *perfettivi* cioè e *imperfettivi*.

2.° I verbi imperfettivi esprimono l'azione considerandola

(a) La maggior parte de' Croati danno al gen. e loc. la des. *uh*: *bokuh*, *rukuh*, *očuh*, *najuh*, *mojiuh*, *dvijuh* ecc. V. Nota B.

nella sua durata in quanto non è ancora compita, i perfettivi al contrario la considerano come compita senza riguardo alla sua durata. Qualche analogia ci potrebbero presentare alcuni verbi italiani, così *parlare, camminare, guardare, correre* sarebbero imperfettivi, mentre potrebbero passare (a) per perfettivi *dire, andare, scorgere, accorrere*. Il perfettivo *otíci* potrebbe venir tradotto in italiano con *partire*, l'imperfettivo *òdlaziti* con *dipartirsi, allontanarsi*; *skákati* (imperf.) con *saltare*, *skòčiti* (perf.) con *fare un salto*; *ùdariti* (perf.) con *percuotere, dare una percossa*, *ùdarati* con *andar percuotendo*, ecc.

3.° Osserveremo però, che, sebbene il significato degl' imperfettivi possa esser dato in italiano con sufficiente esattezza, ciò non è mai de' perfettivi; per prova diremo, che il presente di qualunque verbo italiano deve essere in slavo tradotto col presente di un verbo imperfettivo e non mai d'un perfettivo, p. e. io salto *-jâ skáčem* (da *skákati*) e non *skòčím* (da *skòčiti*). E in effetto sarebbe assurdo il dire, che un' azione la quale si considera come compiuta, si compie attualmente.

4.° Da questa proprietà de' verbi risulta, che in generale ad un verbo italiano corrispondono due verbi slavi, l'uno perfettivo, l'altro imperfettivo. Così a *dire* corrisponde il perf. *rěci* e l'imperf. *kázati*: ad *andare* *poči* (perf.), *íci, hòditi* (impf.); a *gettare* *báciti* (perf.), *bácati* (impf.) ecc.

§. 130. I modi del verbo sono cinque, cioè *indicativo, imperativo, condizionale, ottativo e soggiuntivo*.

I tempi sono *semplici e composti o derivati*.

I tempi semplici si formano immediatamente dal tema del verbo. Tali sono: 1.° nel modo indicativo il tempo *presente*, p. e. *ej ljubím já ljubím* io amo; il *passato imperfetto*: *jâ ljubjáx já ljubljáh* io amava; l'*aoristo* che corrisponde al *passato remoto* italiano: *jâ ljubih já ljubih* io amai; 2.° nell' *imperativo* il *presente* per la 2.ª persona di ambi i numeri e per la 1.ª del plurale: *ljubi ljubí! ama!*; 3.° nel *condizionale* il *presente* per l'unico verbo *biti* *bíti* essere.

Tutti gli altri tempi e modi sono *composti o derivati*, vale

(a) Diciamo *potrebbero passare*, perchè infatti tutti i verbi italiani sono imperfettivi, come risulta dall' osservazione al n.º 3.º.

a dire si formano o coll' aiuto di altri verbi detti *ausiliari* o col sostituire altre forme.

§. 131. *Participiali* si dicono le forme del verbo, che partecipano della natura del nome. Queste sono l'*infinito* o *infinito*, il *gerundio* e il *participio*.

L'infinito pel tempo presente è semplice, p. e. *любити* *ljú-biti* amare.

Il gerundio è *presente*: *любéћи* *ljúbéči* amando, o *passato*: *любѣвши* *ljúbivši* avendo amato.

Il participio può essere *presente (attivo)*: *любéщѣ* *ljúbéči* m., -*ѣ* f., -*ѣ* n. amante; o *passato attivo primo*: *любѣвшѣ* -*ѣ*, -*ѣ*, -*ѣ* *ljúbivši*, -*ѣ*, -*ѣ* quegli (-ella) che aveva amato (a); o *passato attivo secondo*: *любѣ*, -*ѣ*, -*ѣ* *ljúbio*, -*ѣ*, -*ѣ*; o *passato passivo*: *любѣнѣ*, -*ѣ*, -*ѣ* *ljúbljen*, -*ѣ*, -*ѣ* amato, -ta.

L'infinito e i gerundii sono invariabili, i due primi participii hanno la declinazione determinata degli aggettivi, il part. pass. att. II l'indeterminata, il pass. passivo l'una e l'altra decl.

§. 132. I verbi perfettivi mancano dell' imperfetto e del gerundio presente; gl'intransitivi del participio passato passivo.

Formazione de' tempi semplici.

§. 133. I verbi ordinariamente hanno due temi, il primo de' quali serve per tutte le forme di tempo presente, cioè presente (b), imperativo, gerundio presente e participio presente attivo; il secondo per l'infinito e per le forme di tempo passato (eccetto l'imperfetto, di cui più tardi), cioè l'aoristo, il gerundio passato, e i tre participii passati, attivo I e II, e passivo.

Esporremo prima le desinenze de' tempi semplici, quindi la classificazione de' verbi dietro i loro temi. Siccome i verbi ne' dizionarii vengono presentati nella forma dell' infinito, cercheremo di dedurre da questa i due temi.

(a) Ambidue questi participii sono poco usati da' Serbi.

(b) D'ora in poi, quando il tempo e non il modo sarà espresso, s'intenderà l'indicativo e quando sarà espresso il modo e non il tempo, s'intenderà il presente; così *presente* significa qui il presente dell' indicativo, *imperativo* il presente dell' imperativo.

§. 134. Desinenze delle forme di tempo presente,

quando il tema finisce in consonante.				quando il tema finisce in vocale.			
		<i>Presente</i>	<i>Imperativo</i>			<i>Presente</i>	<i>Imperativo</i>
Sing.	Pers. 1. ^a	ēm (a)	—		jēm (a)	—	
	2. ^a	ēs	i		jēs	j	
	3. ^a	ē	—		jē	—	
Plur.	1. ^a	ēmo	imo		jēmo	jmo	
	2. ^a	ēte	ite		jēte	jte	
	3. ^a	ū	—		jū	—	
Gerundio pres. ūci				jūci			
Partic. presente ūci, -cā, -cē				jūci, -cā, -cē			

Per formare il gerundio presente basta aggiungere alla 3.^a pers. plur. del pres. la terminazione *ci*. L'*i* di questa si può anche omettere.

Dallo stesso gerundio si forma il partic. presente att., dandogli le desinenze degli aggettivi determinati.

Esempi:

Плести *plēsti* intrecciare. 1.^o tema: *plet*.

Presente.

плетѣм <i>plētēm</i>	intreccio	плетѣмо <i>plētēmo</i>	intrecciamo
плетѣш <i>plētēs</i>	intrecci	плетѣте <i>plētēte</i>	intrecciate
плетѣ <i>plētē</i>	intreccia	плетѣ <i>plētā</i>	intrecciano

Imperativo.

	плетѣмо <i>plētīmo</i>	intrecciamo
плетѣ <i>plēti</i>	плетѣте <i>plētīte</i>	intrecciate

Gerundio presente плетѣћи *plētūci* (*plētūc*) intrecciando

Participio presente attivo плетѣці, -cā, -cē intrecciante.

Чути *čūti* udire. 1.^o tema: *ču*.

Presente.

чүжѣм <i>čūjēm</i>	odo	чүжѣмо <i>čūjēmo</i>	udiamo
чүжѣш <i>čūjēs</i>	odi	чүжѣте <i>čūjēte</i>	udite
чүжѣ <i>čūjē</i>	ode	чүжѣ <i>čūjā</i>	odono

(a) La des. della 1.^a pers. sing. del pres. era anticamente *u* (slov. Ж е), e si conserva ancora in *hoču, mogu, vigju* e *velju*.

Бити *bīti* battere. 1.º tema e radice: *bi*.

Presente.

бiјем <i>bijēm</i> (a)	batto	бiјемо <i>bijēmo</i>	battiamo
бiјеш <i>bijēš</i>	batti	бiјере <i>bijēte</i>	battete
бiје <i>bijē</i>	batte	бiју <i>bijū</i>	battono

Imperativo.

бiј <i>bij</i>	batti	бiјре <i>bijte</i>	battete
-----------------------	--------------	---------------------------	----------------

Gerundio pres. бiјући *bijūci* o бiјућ *bijuč* battendo.

Particip. pres. бiјући, -ća, -će quegli (-ella) che batte.

Чувати *čuvati* custodire. 1.º tema: *čuva*.

Presente.

чүвám <i>čuvám</i>	custodisco	чүвáмо <i>čuvámo</i>	custodiamo
чүвáш <i>čuváš</i>	custodisci	чүвáте <i>čuváte</i>	custodite
чүвá <i>čuvá</i>	custodisce	чүвáју <i>čuvaju</i>	custodiscono

Imperativo.

чүвáј <i>čuváj</i>	custodisci	чүвáјре <i>čuvájte</i>	custodite.
---------------------------	-------------------	-------------------------------	-------------------

Gerundio pres. чүвáјући *čuvajući* o чүвáјућ *čuvajuć* custodendo.

Partic. pres. att. чүвáјући, -ća, -će quegli (-ella) che custodisce.

§. 136. Desinenze delle forme di tempo passato e dell' infinito,

quando il tema finisce
in consonante.

quando il tema finisce
in vocale.

Aoristo.

			<i>Singolare.</i>		<i>Plurale.</i>			
Pers.	1.ª		<i>Singolare.</i>		<i>Plurale.</i>		<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
	2.ª		oh	osmo (27)	h	smo (27)	h	smo (27)
	3.ª		e	oste (27)	—	ste (27)	—	ste (27)
			e	oše	—	še	—	še
Gerundio passato			āvši, av			vši, v		
Partic. passato attivo I			āvši, -ša, -še			vši, -ša, -še		

(a) L'*e* delle desinenze in questo verbo ordinariamente si abbrevia: *bijēm, biješ, bije, bijemo, bijete*. V. §. 191, 1.º.

(*) Nelle parti orientali del principato di Serbia nella 1.ª e 2.ª p. a s si sostituisce *h*, che poi non si pronunzia (Nota B): *omo, ote, mo, te* invece di *ohmo, ohte, hmo, hte*.

Partic. passato attivo	II ao, la, lo	o, la, lo
” ”	passivo en, -na, -no	(t, ta, to)
Infinito	ti	
[Supino	t].	

Il participio passato att. II serve quasi soltanto per formare i tempi composti e non è usato quindi d'ordinario che nel nominativo.

Pel partic. passato passivo de' temi finiti in vocale non si possono dare delle regole generali.

L'i finale dell' infinito può ommettersi tanto da' Serbi quanto da' Croati, presso questi l'infinito in tal modo abbreviato fa anche l'ufficio di *supino*, forma che presso i Serbi più non esiste.

Esempi.

Вѣсти *věsti* [vezti] (§. 14) ricamare. 2.º tema: *vez*.

Aoristo.

вѣзох <i>vězoh</i>	ricamai	вѣсочмо <i>věsomo</i>	ricamammo
вѣзе <i>věze</i>	ricamasti	вѣсоче <i>věsoste</i>	ricamaste
вѣзе <i>věze</i>	ricamò	вѣсоче <i>věsoše</i>	ricamarono

Gerundio passato вѣзѡщи *vězdŭši*, o вѣзѡ *vězdŭ* avendo ricamato.

Partic. passato att. I *vězdŭši*, -šĭ, šĕ quegli (-ella) che aveva ricamato.

Partic. passato att. II вѣзѡ, вѣзѡ, -лѡ *vězao, vězla, -lo*.

Partic. passato passivo вѣзен, -на, -но *vězen, -na, -no* ricamato, -ta.

Infinito вѣсти *věsti* [vezti] o вѣст *věst* (§. 10, reg. 2.ª) [vez].
[Supino *vest* per ricamare.]

Клѣти *klěti* maledire. 2.º tema: *kle*.

Aoristo.

клѣх <i>klěh</i>	maledissi	клѣсѡ <i>klěsno</i>	maledicemmo
клѣ <i>klě</i>	maledicesti	клѣсте <i>klěste</i>	malediceste
клѣ <i>klě</i>	maledisse	клѣше <i>klěše</i>	maledissero

Gerundio passato клѣвши *klěvši* o клѣв *klěv* maledicendo.

Partic. passato att. I. *klěvši*, -šĭ, šĕ quegli (-ella) che aveva maledetto.

Partic. passato att. II. клѣо, клѣла, -ло *klěo, klěla, -lo*

" " passivo клѣт, -та, -то *klět, -ta, -to*.

Infinito клѣти *klěti* o клѣт *klět* maledire.

[Supino: *klet* per maledire.]

Imperfetto.

§. 137. 1.° I verbi che nell' infinito finiscono in *ati* fanno uso per questo tempo del 2.° tema; tutti gli altri del 1.°

Desinenze.

	<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
Pers. 1.°	āh	āsmo (28)
2.°	āše	āste (28)
3.°	āše	āhu

2.° Dietro a' temi finiti in consonante spesso s'inserisce la voc. *i* (a), anzi *ij* (§. 29, 3.°): *ijāh, ijāše, ijāsmo*, ecc.

3.° I temi finiti in vocale inseriscono *j* per evitare l'iato. Se però la vocale finale è *i* non radicale, si converte in *j* (§. 29, 2.°): *jāh, jāše*, ecc.; se *a*, si contrae coll'*a* delle desinenze: *āh, āše*, ecc.

Esempi:

плѣтијāх <i>plětijāh</i>	intrecciava	плѣтијāсмo <i>plětijāsmo</i>	intrecciavamo
плѣтијāше <i>plětijāše</i>	intrecciavi	плѣтијāсте <i>plětijāste</i>	intrecciavate
плѣтијāше <i>plětijāše</i>	intrecciava	плѣтијāху <i>plětijāhu</i>	intrecciavano
oppure плѣтāх <i>plētāh</i>		плѣтāсмo <i>plētāsmo</i>	
плѣтāше <i>plētāše</i>		плѣтāсте <i>plētāste</i>	
плѣтāше <i>plētāše</i>		плѣтāху <i>plētāhu</i>	
бѣјāх <i>bějāh</i>	batteva	бѣјāсмo <i>bějāsmo</i>	battevamo
бѣјāше <i>bějāše</i>	battevi	бѣјāсте <i>bějāste</i>	batteivate
бѣјāше <i>bějāše</i>	batteva	бѣјāху <i>bějāhu</i>	battevano

(28). Anticamente *ahomo* e presso gli scrittori Ragusei *ahote*: nelle parti orientali del principato di Serbia anche oggidì *āmo, āte* invece di *āhmo, āhie*.

(a) In origine *ē*; ma oggidì, dal verbo бѣти (essere) in fuori, si pronunzia come *i* anche nel dial. orientale.

Бити *bìti* battere. 1.º tema e radice: *bi*.

Presente.

бѣ́м <i>bijém</i> (a)	batto	бѣ́мо <i>bijémo</i>	battiamo
бѣ́ш <i>bijěš</i>	batti	бѣ́те <i>bijěte</i>	battete
бѣ́ <i>bijě</i>	batte	бѣ́ју <i>bijú</i>	battono

Imperativo.

бѣ́ <i>bij</i>	бѣ́мо <i>bijmo</i>	battiamo
batti	бѣ́те <i>bijte</i>	battete

Gerundio pres. **бѣ́јући** *bijáci* o *bijác* battendo.

Particip. pres. *bijáci*, *-ác*, *-éc* quegli (-ella) che batte.

Чувати *čuvati* custodire. 1.º tema: *čuva*.

Presente.

чу́вам <i>čuvám</i>	custodisco	чу́iamo <i>čuvámo</i>	custodiamo
чу́ваш <i>čuváš</i>	custodisci	чу́вате <i>čuváte</i>	custodite
чу́ва <i>čuvá</i>	custodisce	чу́вају <i>čuvaju</i>	custodiscono

Imperativo.

чу́вај <i>čuvaj</i>	чу́ајмо <i>čuvajmo</i>	custodiamo
custodisci	чу́вајте <i>čuvajte</i>	custodite.

Gerundio pres. **чу́вајући** *čuvajući* o *čuvajác* custodendo.

Partic. pres. att. *čuvajući*, *-ác*, *-éc* quegli (-ella) che custodisce.

§. 136. Desinenze delle forme di tempo passato e dell' infinito,

quando il tema finisce
in consonante.

quando il tema finisce
in vocale.

			<i>Aoristo.</i>			
			<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>	<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
Pers.	1.ª	oh	osmo (27)		h	smo (27)
	2.ª	e	oste (27)		—	ste (27)
	3.ª	e	ošē		—	še
Gerundio passato			āvši, āv		vši, v	
Partic. passato attivo I			āvši, -šā, -šē		vši, -šā, -šē	

(a) L'e delle desinenze in questo verbo ordinariamente si abbrevia: *bijem*, *bijeti*, *bije*, *bijemo*, *bijete*. V. §. 191, 1.º.

(*) Nelle parti orientali del principato di Serbia nella 1.ª e 2.ª p. a s si sostituisce *h*, che poi non si pronunzia (Nota B): *omo*, *ote*, *mo*, *te* invece di *ohmo*, *ohte*, *hmo*, *hte*.

Partic. passato attivo	II ao, la, lo	o, la, lo
" " passivo en, -na, -no		(t, ta, to)
Infinito	ti	
[Supino	t]	

Il participio passato att. II serve quasi soltanto per formare i tempi composti e non è usato quindi d'ordinario che nel nominativo.

Pel partic. passato passivo de' temi finiti in vocale non si possono dare delle regole generali.

L'i finale dell' infinito può ommettersi tanto da' Serbi quanto da' Croati, presso questi l'infinito in tal modo abbreviato fa anche l'ufficio di *supino*, forma che presso i Serbi più non esiste.

Esempi.

Бѣри вѣсти [vezti] (§. 14) ricamare. 2.º tema: vez.

Aoristo.

вѣзох <i>vězoh</i>	ricamai	вѣзосмо <i>vězosmo</i>	ricamammo
вѣзе <i>věze</i>	ricamasti	вѣзоете <i>vězoste</i>	ricamaste
вѣзе <i>věze</i>	ricamò	вѣзоше <i>vězoše</i>	ricamarono

Gerundio passato **вѣзавши *vězdǎši*, o вѣзав *vězdǎv*** avendo ricamato.

Partic. passato att. I **вѣздǎši, -šǎ, -še** quegli (-ella) che aveva ricamato.

Partic. passato att. II **вѣзao, вѣзла, -ло *vězao, vėlǎ, -lo***.

Partic. passato passivo **вѣзен, -на, -но *vėzen, -na, -no*** ricamato, -ta.

Infinito **вѣри вѣсти [vezti] o вѣри вѣст (§. 10, reg. 2.º) [vez]**.

[Supino *vez* per ricamare.]

Клѣти клѣти maledire. 2.º tema: kle.

Aoristo.

клѣх <i>klěh</i>	maledissi	клѣсмо <i>klěsmo</i>	maledicemmo
клѣ <i>klě</i>	maledicesti	клѣете <i>klěete</i>	malediceste
клѣ <i>klě</i>	maledisse	клѣше <i>klěše</i>	maledissero

Gerundio passato **клѣвши *klěvši* o клѣв *klěv*** maledicendo.

Partic. passato att. I. **клѣvši, -šǎ, -še** quegli (-ella) che aveva maledetto.

Partic. passato att. II. клѣо, клѣла, -ло *klěo, klěla, -lo*

” ” passivo клѣт, -та, -то *klět, -ta, -to*.

Infinito клѣти *klěti* o клѣт *klět* maledire.

[Supino: *klet* per maledire.]

Imperfetto.

§. 137. 1.° I verbi che nell' infinito finiscono in *ati* fanno uso per questo tempo del 2.° tema; tutti gli altri del 1.°

Desinenze.

	<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
Pers. 1.°	āh	āsmo (28)
2.°	āše	āste (28)
3.°	āše	āhu

2.° Dieto a' temi finiti in consonante spesso s'inserisce la voc. *i* (a), anzi *ij* (§. 29, 3.°): *ijāh, ijūše, ijāsmo*, ecc.

3.° I temi finiti in vocale inseriscono *j* per evitare l'iato. Se però la vocale finale è *i* non radicale, si converte in *j* (§. 29, 2.°): *jāh, jāše*, ecc.; se *a*, si contrae coll'*a* delle desinenze: *āh, āše*, ecc.

Esempi:

плѣтијāх <i>plětijāh</i>	intrecciava	плѣтијāсмo <i>plětijāsmo</i>	intrecciavamo
плѣтијāше <i>plětijāše</i>	intrecciavi	плѣтијāсте <i>plětijāste</i>	intrecciavate
плѣтијāше <i>plětijāše</i>	intrecciava	плѣтијāху <i>plětijāhu</i>	intrecciavano
oppure плѣтāх <i>plētāh</i>		плѣтāсмo <i>plētāsmo</i>	
плѣтāше <i>plētāše</i>		плѣтāсте <i>plētāste</i>	
плѣтāше <i>plētāše</i>		плѣтāху <i>plētāhu</i>	
бѣјāх <i>bějāh</i>	batteva	бѣјāсмo <i>bějāsmo</i>	battevamo
бѣјāше <i>bějāše</i>	battevi	бѣјāсте <i>bějāste</i>	batteivate
бѣјāше <i>bějāše</i>	batteva	бѣјāху <i>bějāhu</i>	battevano

(**)'Anticamente *ahomo* e presso gli scrittori Ragusei *ahote*: nelle parti orientali del principato di Serbia anche oggidì *āmo, āte* invece di *āmo, āhte*.

(a) In origine *ē*; ma oggidì, dal verbo *бѣи* (essere) in fuori, si pronunzia come *i* anche nel dial. orientale.

хвѣлъѣх <i>hvâljd̥h</i>	lodava	хвѣлъѣсмо <i>hvâljd̥smo</i>	lodavamo
хвѣлъѣше <i>hvâljd̥še</i>	lodavi	хвѣлъѣсте <i>hvâljd̥ste</i>	lodavate
хвѣлъѣше <i>hvâljd̥še</i>	lodava	хвѣлъѣху <i>hvâljd̥hu</i>	lodavano

чѣвъѣх <i>čûvd̥h</i>	custodiva	чѣвъѣсмо <i>čûvd̥smo</i>	custodivamo
чѣвъѣше <i>čûvd̥še</i>	custodivi	чѣвъѣсте <i>čûvd̥ste</i>	custodivate
чѣвъѣше <i>čûvd̥še</i>	custodiva	чѣвъѣху <i>čûvd̥hu</i>	custodivano.

CLASSIFICAZIONE.

§. 138. Togliendo all' infinito la terminazione *ti*, si ottiene il secondo tema. La forma di questo, e specialmente la lettera finale (detta *carattere* o *caratteristica*), serve di norma per la divisione de' verbi in sei classi.

La prima classe abbraccia tutti que' verbi, ne' quali la radice stessa senza alcun suffisso fa da secondo tema, p. e. *plēsti*, *vēsti*, *bīti*; tutti questi verbi sono necessariamente dissillabi.

Le altre cinque classi comprendono i verbi, il 2.º tema de' quali ha per carattere un suffisso. Questo nella II classe è *nu*, es. *mēt-nu-ti*; nella III cl. è *je* (*ě*): *vīd-je-ti*; nella IV *i*: *hvāl-i-ti*; nella V *a*: *pīs-a-ti*; nella VI *ova* (*eva*) o *iva*: *vjēr-ova-ti*, *vōj-ēva-ti*, *kaz-īva-ti*.

§. 139. Le classi vengono poi suddivise in ordini, prendendo per base della divisione il carattere del primo tema.

Nella I classe il tema del presente è uguale a quello dell' infinito e si confonde quindi colla radice. I verbi, ne' quali la radice finisce in consonante, son compresi in cinque ordini, e in due altri quelli, ne' quali finisce in vocale.

Nel 1.º ordine il 1.º tema ossia la radice finisce in consonante dentale (*d* o *t*), es. *plēsti*, pres. *plēt-ēm*; *bōsti*, pres. *bōd-ēm*; nel 2.º ordine in cons. sibilante (*s*, *z*): *pāsti*, *pās-ēm*; *vēsti* [*vez-*], pr. *véz-ēm*;

nel 3.º ord. in cons. labiale (*b*, *p*, *v*): *dūpsti* [*dubstī*], pr. *dūb-ēm*, *cr̥psti*, pr. *cr̥p-ēm*, *živsti*, pr. *živ-ēm*;

nel 4.º ord. in cons. gutturale (*g*, *k*, *h*): *žēti*, radice *žeg*; *pēci*, rad. *pek*; *vrijēti* [*vriēti*], rad. *vrh*;

nel 5.º ord. in cons. nasale (*m*, *n*): *ūz-eti*, pr. *ūz-m-ēm*; *klēti*, pr. *kūn-ēm*;

nel 6.° ord. in vocale (eccetto *r*): *bìti*, pr. *bỳjém*; *èùti*, pr. *èù-jém*;

nel 7.° ord. in *r* vocale: *tỳti*, pr. *tr-ém*.

Nella II classe il suffisso del 1.° tema è sempre *n*; p. e. *mèt-n-ém*, per cui non è divisibile in ordini.

La III classe si divide in due ordini: nel 1.° il suffisso del 1.° tema è *je* (= *ě*), es. *ùm-je-ti*, pr. *ùm-i-jem* invece di *umjejem*, (§. 7, 5.° c));

nel 2.° è *i*: *vǔd-je-ti*, pr. *vǔd-ím*.

Nella IV cl. il 1.° tema ha sempre *i* per suffisso: *hvál-i-ti*, pr. *hvál-ím*.

La V cl. è divisibile in tre ordini:

nel 1.° il suff. del 1.° tema è *i*: *drž-a-ti*, pr. *drž-ím*;

nel 2.° *j*: *pís-a-ti*, pr. *pǐs-ém* (invece di *pís-j-em*, §. 31, 3.°);

nel 3.° *a*: *ěúv-a-ti*, pr. *ěúv-ám*.

In tutti i verbi della VI cl. il suff. del. 1.° tema è *u*: *vǔj-ér-u-jém*, *vòj-u-jém*, *káz-u-jém*.

§. 140. 1.° Negli esempi che seguono ci limitiamo perlopiù alla sola 1.ª pers. sing. de' tempi semplici, rimettendoci pel resto a' paradimmi e alle regole precedenti; ommettiamo inoltre la forma più breve de' gerundii e dell' infinito, come pure quelle de' participii pres. e passato att. I e del supino, facili a dedursi.

2.° I verbi composti seguono la conjugazione de' verbi semplici, da cui derivano, p. e. *splèsti*, *zaplèsti*, *uplèsti*, *doplèsti*, ecc. si conjugano come *plèsti*; perlocchè basterà l'accennare i semplici. Que' verbi poi, che come semplici ora più non esistono, saranno contrassegnati con una lineetta, p. e. „-*vèsti* (p. e. довести *dověsti* condurre)“ significa che il verbo *vesti* non esiste più che in composizione (a).

3.° Questi verbi (preceduti dalla lineetta) sono perfettivi; per quelli che tali non fossero, s'indicherà espressamente; gli altri perfettivi verranno contrassegnati colla lettera *p*.

Prima Classe.

Ambedue i temi sono uguali alla radice.

§. 141. 1.° Ordine. La radice finisce nelle consonanti den-

(a) Il verbo fra parentesi è soltanto un esempio della composizione e non si deve prendere come l'unico verbo composto da *vesti*, mentre vi ha ancora e *pověsti* e *isvěsti*, e *odvěsti* ecc.

tali *d* o *t*. Queste lettere si convertono dinanzi alla terminazione dell' infinito [e del supino] in *s* e spariscono nel partic. passato att. II.

L'imperfetto ha la desinenza *ijāh* o anche *āh*.

[I Croati formano il gerundio passato e il partic. passato att. I anche coll' aggiungere la desinenza *ši* immediatamente al tema.]

Esempio: плѣсти *plēsti* intrecciare. Radice e tema *plet*.

Presente: плѣтѣм *plētēm*.

Imperfetto: плѣтијāх *plētijāh* (o плѣтāх *plētāh*).

Aoristo: плѣтох *plētoh*, плѣте, *plēte*, плѣтосмо *plētosmo*, плѣтосте *plētoste*, плѣтоше *plētoše*.

Imperativo: плѣти *plēti*.

Gerundio pres.: плѣтѣћи *plētūci*.

„ pass.: плѣтāвши *plētāvši* [o *pletši*.]

Participio passato att. II. плѣо, плѣла, -ло *plēo*, *plēla*, -lo.

„ „ passivo: плѣтен, плѣтена, -но *plēten*, *plētena*, -no.

§. 142. A quest' ordine appartengono i seguenti verbi:

1.° Colla radice finita in *d*: бѣсти *bōsti* pungere, бѣсти *bljūsti* (antiquato) custodire, грѣсти *grēsti* camminare, јѣсти *jēsti* (*e=ē*) mangiare, клѣсти *klāsti* porre, крѣсти *krāsti* rubare, пѣсти *pāsti* p. cadere, прѣсти *prēsti* filare, сјѣсти *sjēsti* (*je=ē*) p. assidersi, -сјѣсти (*je=ē*) (прѣсјѣсти се *prōsјѣsti se* (a) sprofondarsi), -вѣсти (p. e. довѣсти *dověsti* condurre) pres. бѣдѣм *bōdēm*, бѣждѣм *bljūdēm* e così oltre.

Grēsti è difettivo e manca dell' imperat., del ger. pass. e di tutti i participii passati; nel presente fa regolarmente грѣдѣм *grēdēm*, грѣдѣш *grēdēs* ecc. oppure грѣм *grēm*, грѣш, *grēš*, грѣ, *grē*, грѣмо, *grēte*; nella III pl. sempre грѣдѣ *grēdū*.

Jēsti fa nel pres. јѣдѣм *jēdēm*, јѣдѣш *jēdēs* ecc. oppure њѣм *ñjem*, њѣш *ñješ*, њѣ, *ñje*, њѣмо, *ñjēte*, њј о јѣдѣ *jēdū*. Impf. јѣхāх *jēgjāh* [*jedjah*] o јѣдāх *jēddāh*. Impt. regolarmente o јѣћи *jāgji* [*jedji*].

(a) I verbi coll' enclitt. *se* sono riflessivi (come p. e. in italiano *pen-
sarsi*; *accorgersi* ecc.) e conservano questo pronome in tutte le forme, p. e.
pres. *prōsјedēm se*, *prōsјedēs se* ecc.

jěhmo, jěggite [jedjite]. Part. pass. att. II jěla, -lo jěo, jěla, -lo (§. 7, 5.° c)). Il resto è regolare (29).

Sjěsti e -sjesti fanno nel part. pass. att. II giusta §. 7, 5.° c) cño, sjěla, -lo sño, sjěla, -lo.

2.° Colla radice finita in *t*, oltre *plěsti*: гнѣсти *gnjěsti* stivare, мѣсти *městi* mescolare, мѣсти *městi* scopare, рѣсти *rěsti* crescere, цвѣсти *cvěsti* fiorire, -resti (*e=e*) (p. e. срѣсти *srěsti* incontrare).

Rěsti ha per radice *rast* e da questa deriva tutte le forme, p. e. pres. рѣстѣм *rěstěm*, impt. рѣсти *rěsti* ecc. Part. pass. att. II рѣстао, рѣсла, -lo *rěstaо, rěsla, -lo*.

Srěsti. Pres. срѣстѣм *srětěm* e срѣтнѣм *srětněm*. Part. p. a. II срѣно, срѣла, -lo *srěno, srěla, -lo*.

§. 143. 2.° Ordine. La radice finisce in cons. sibilante: *z* o *s*. Imperfetto: *ijāh* o anche *āh*.

Esempio: вѣсти *věsti* [vezti] ricamare. Rad. e tema: *vez*.

Pres. вѣзѣм *vězěm*.

Impf. вѣзѣхъ *vézjāh* (*vězāh vězāh*).

Aor. вѣзохъ *vézoh*.

Impt. вѣзи *vězi*.

Ger. pr. вѣзѣхъ *vézūci*.

„ pass. вѣзѣвши *vézāvši*.

Part. pass. a. II вѣзао, вѣзла, -lo *vězaо, vězla, -lo*.

„ „ passivo вѣзен, -на, -но *vězen, -na, -no*.

§. 144. Appartengono a quest' ordine:

1.° Colla radice finita in *z*, oltre *věsti*: грѣсти *grěsti* [grizti] mordere, мѣсти *městi* [muzti] mungere, пѣсти се *pěsti se* [puz-] scivolare, -věsti [vez-] (lat. *vehere*, p. e. увѣсти *uvěsti* [uvezti] introdurre con carro o barca, lat. *invehere*), -vrěsti (p. e., уврѣсти *uvrěsti* [uvrzti] infilare), -ljěsti (*je=e*) (p. e. љѣсти *ljěsti* [uljězti] entrare).

2.° Colla radice in *s*: пѣсти *pěsti* pascere, трѣсти *trěsti* scuotere. Pres. пѣсѣм *pěsěm*, трѣсѣм *trěsěm*.

(29) Nel dial. orientale invece di *ijem* ecc. si dice *jēm, jěš, jě, jěmo, jěta, jěda*. Part. pass. a. II *jěo*. Il resto come nel dial. meridionale.

Nel dial. occidentale il pres. è *jīdēm* o *jīm*. Part. p. a. II *jīo, jīla*. Egualmente negli altri tempi basta sostituire *i* a *e*, p. e. l'impt. è *jīdi*.

Qui va anche *-něsti* portare, i cui composti (p. e. *doněsti doněsti* apportare) deducono alcune forme dal tema *nije* [nie]. Aor. regolarmente *doněsoh, doněse, dñnese ecc.* oppure 1.^o sing. *dñnĭjeh dñnĭjeh*, plur. *dñnĭjesmo, dñnĭjeste, dñnĭjese*. Part. p. a. II *dñnio, -nĭjela, -nĭjelo dñnio, -nĭjela, -nĭjelo*. Part. pass. passivo: *doněsen doněsen* (a) o anche *dñnĭjet dñnĭjet*. Ger. pass. *doněsāvšĭ dñnĭjevšĭ* o *dñnĭjevšĭ dñnĭjevšĭ*. Infinito: *doněsti doněsti* (poco usato) o *dñnĭjeti dñnĭjeti*. Le altre forme sono regolari: pres. *doněcēm doněcēm*, imp. *doněci doněci ecc.*

§. 145. 3.^o Ordine. Lettera finale: cons. labiale (*b, p o v*). Fra questa e la desin. *ti* dell' inf. s'inserisce la sib. *s*.

Impf.: *ijūh* o anche *āh*.

[I Croati formano il ger. pass. e il part. p. a. I anche colla des. *ši* suffissa immediatamente al tema.]

Esempio: *dñpsti dñpsti* [dubstī] (§. 14.) scavare. Rad. e tema: *dub*.

Pres. *dūbēm dūbēm*.

Impf. *dūbnĭjāh dūbnĭjdh* (*dūbāh dūbdh*).

Aor. *dūboh dūboh*.

Imp. *dūbi dūbi*.

Ger. pres. *dūbūh dūbūci*.

„ pass. *dūbāvšĭ dūbāvšĭ* [o *dubši*].

Part. pass. att. II *dūbao, dūbla, -lo dūbao, dūbla, -lo*.

„ „ pass. *dūben dūben*.

§. 146. Qui appartengono tutti i verbi che nell' inf. finiscono in *psti*, cioè:

1.^o Colla radice finita in *b*, oltre *dūpsti*: *rpñpsti rpñpsti* [greb-] graffiare, *pogrñpsti pogrñpsti* [-greb-] p. seppellire, *zñpsti zñpsti* [zeb-] raffreddarsi, gelare, *skñpsti skñpsti* [skub-] svenire.

2.^o Colla radice in *p*: *tñpsti tñpsti* se andar vagando, *crñpsti crñpsti* attingere (lat. *haurire*). Pres. *tñpēm tñpēm* se, *crñpēm crñpēm*.

Hanno la radice finita in *v* il difettivo *živsti živsti* vivere e l'irregolare *plñjevsti plñjevsti* [plievsti] sarchiare. Del primo non è in uso che il presente *živēm živēm* e il ger. pres.

(a) *Doněsen* è forma da evitarsi sebbene venga spesso usata.

живѣи *živúci*. L'altro ha per 1.º tema *plijev* [*pliev*], p. e. pra. *plijévem* *plijévém*; per 2.º tema *plje* (*je=ě*), p. e.: aor. *pljěh*, *plě*, *pljě* ecc.; inf. *pljěti* più usato che *plijěvsti*. Il part. pass. è formato dal 1.º tema: *plijéven* *plijéven*.

§. 147. 4.º Ordine. Lettera finale: cons. gutturale (*g, k, h*). Queste nella flessione si convertono dinanzi a *e* nelle corrispondenti palatine *ž, ě, š* e dinanzi ad *i* nelle sibilanti *z, c, s*; nell'infinito si combinano col *t* della desinenza nel suono *ć, p. e. žěhi zěci, pěhi rěci* invece di *žeg-ti, rek-ti*.

Imperfetto: *ijāh* o anche *jāh* (vale a dire *āh* mutando la gutturale in palatina (§. 31, 3.º)).

[Il ger. pass. e il part. pass. a. I possono formarsi come nell'ordine precedente.]

Esempi: *pěhi pěci* arrostiti, rad. e tema *pek*; *strjěhi strjěci* tagliare colle forbici, tosare, rad. e tema *strig*.

Pres. *pěčem pěčém, pěčesh pěčēs, pěče pěčě, pěčemo pěčemo, pěčete pěčete, pěkų pěkų; strjěžēm strjěžēm, strjěžesh strjěžēs, ecc., strjěgų strjěgų*.

Impf. *pěciŋjāh pěciŋjāh, pěciŋjāshe pěciŋjāshe ecc.; strjěziŋjāh strjěziŋjāh ecc.* (*pěčāh pěčāh e strjěžāh strjěžāh* sono poco usati.)

Aor. *pěkoh pěkoh, pěče, pěčē, pěkosmo pěkosmo, pěkoste pěkoste, pěkoše pěkōše; strjěgoh strjěgoh, strjěže, strjěže, strjěgosmo strjěgosmo ecc.*

Impt. *pěci pěci, pěcimo pěcimo, pěcite pěcite; strjězi strjězi ecc.*

Ger. pr. *pěkųhi pěkųci; strjěgųhi strjěgųci*.

Ger. pass. *pěkāvshi pěkāvši [o pěkši]; strjěgāvshi strjěgāvši [o strjěši]*.

Part. pass. a. II *pěkao, pěkla, -lo pěkao, pěkla, -lo, strjěgao, -gla, -glo strjěgao, -gla, -glo*.

Part. pass. pass. *pěčen, pěčēna, -no pěčen, pěčēna, -no; strjěžen, -na, -no strjěžen, -na, -no*.

§. 148. Qui appartengono tutti i verbi che nell'infinito terminano in *ći* (eccetto *ići*).

1.º Colla cons. finale *g, a*) oltre *strjěci*: *žěhi zěci* accendere, *lěhi lěci* covare, *lěhi lěci* p. coricarsi, *mōhi mōci* potere, e b) i seguenti verbi che mancano delle forme di tempo presente: *vřhi vřci* p. gettare, *dřhi dřci* p. levare, *stjěhi stjěci*

p. raggiungere, *-bjeci* (*je=ě*) (p. e. *пòбјећи pòbjeci* fuggire), *-ljeci* (*je=ě*) (p. e. *у̀лєћи ùljeci* entrare), *-prěci* (p. e. *за̀прєћи zaprěci* succingere, rimboccare), *-sěci* (p. e. *до̀сєћи dosěci* giungere, toccare, lat. *attingere*).

Questi ultimi verbi possono appartenere alla II classe (*в̀гнѹти vřgnuti*, *д̀гнѹти dřgnuti*, *пòбјегнѹти pòbjegnuti* ecc.) e da questa prendono le forme mancanti (*в̀гнє́м vřgnє́m*, *пòбјегнє́м pòbjegnє́m* ecc.). *Vřci* e *-bjeci* possono fare nell' imperat. anche *врзи vřzi* e *-bjezi* (*пòбје́зи pòbjezi*).

Mòci fa nel pres. *mòгу mògu*, *мòжєш mòžєs*, *мòжє mòžє*, *мòжємо mòžєmo*, *мòжєтє mòžєtє*, *mòгѹ mògѹ* (a). Impf. *mòгѹх mògѹh*. I composti, come *занємòћи занємòci* p. infermare, *изнємòћи изнємòci* p. indebolirsi, fanno il 1.º tema come i verbi della II cl., p. e. pres. *занємòгнє́м занємògnє́m*, *изнємòгнє́м изнємògnє́m*. *Помòћи помòci* aiutare col suo composto *потнємòћи потнємòci* [*подп-*] hanno ambedue i temi; pres. *пòмòжєм pòmòžєm*, *пòмòжєш pòmòžєš* ecc. e *пòмòгнє́м pòmògnє́m*.

2.º Colla finale *k*, a) oltre *pěci*: *вѹћи vùci* strascinare, *рєћи rěci* p. dire, *сѹєћи sřěci* (*je=ě*) tagliare (colla, seure, colla sciabola), *тєћи tєci* scorrere, *тѹћи tùci* pestare.

b) Mancano del 1.º tema e lo prendono da' verbi corrispondenti della II cl.: *клєћи klěci* p. inginocchiarsi, *клѹћи klùci* p. gridare, chiamare (proprio delle *vile*), *мѹћи mùci* p. muovere, *нѹћи nùci* p. germogliare, *пѹћи pùci* p. scoppiare, *црѹћи cřci* p. crepare, *-brěci* (p. e. *за̀брєћи zabrěci* inzupparsi), *-vici* (p. e. *навнѹћи nàvici* assuefare), *-lěci* (*у̀лєћи se ulěci* se annidarsi), *-mrěci* (p. e. *за̀мрѹћи zàmrěci* venir sorpreso dalla notte), *-mući* (p. e. *у̀муѹћи umući* tacere), *-tàci* (p. e. *натѹћи natàci* infilzare.) Pres. *клє́кнє́м klěknє́m*; impt. *клє́кни klěkni* da *клє́кнути klěknuti* ecc.

Ne' composti di *màci* (ant. slov. rad. *мѡк mők*) questo verbo può perdere l'*a*, p. e. *замѹћи zamàci* o *зàмѹћи zàmci* celarsi, pres. *зàма́кнє́м zàmaknє́m* o *зàмкнє́м zàmknє́m*, aor. *замàкох o zàmkoh* ecc. Lo stesso può succedere dell' *a* di *-tadi* (ant. sl. rad. *тѡк tők*), ma soltanto ne' tempi passati, p. e. aor. *натàкох natàkoh*, *натàчє*, *натàчє* ecc. oppure *нàткох nàtkoh*, *нàчє*, *nàчє* [*natčє*] ecc.

(a) Anche *mòrem*, *mòrєš*, *mòrє*, *mòremo*, *mòrєtє*, *mògѹ*.

Rěci gode di ambedue i temi per le forme di tempo presente, p. e. *pěčém rěcém* e *pěkném rěkném*. In alcune altre forme può sostituire il tema *rije* [*rie*] alla radice *rek*. Così l'aor. si conjuga regolarmente: *pěkoh rěkoh*, *pěče rěče* ecc. oppure fa nella 1.^a pers. sing. *přjex rřjeh*, nel plur. *přjesmo rřjesmo*, *přjeste rřjeste*, *přjese rřješe* [*rie-*]. Ger. pass. *pěkāvši rěkāvši* [o *rekāi*] o *přjevši rřjevši*. Inf. *rěci* o anche *přjeti rřjeti* [*rie-*].

3.^o Colla finale *h* l'unico *vrījēhi vrījēci* [*vrieci*] trebbiare, che deduce tutte le sue forme, eccetto l'inf. (30), regolarmente dalla radice *vrh*: pres. *vřšém vrřšém*, 3.^a pl. *vřxř vrřhú*; impt. *vřsi vrři*; aor. *vřxoh vrřhoh*, *vřše, vrřše*, *vřxosmo vrřhosmo* ecc. L'impf. fa soltanto *vřšāx vrřšāh*.

§. 149. 5.^o Ordine. Carattere: cons. nasale (*m*, *n*). Queste consonanti si conservano inalterate soltanto nel 1.^o tema; nel 2.^o si convertono in *e* (ant. sl. *а е*) e in un solo verbo in *u* (ant. sl. *ж қ*).

Impf.: *ijāh* o anche *jāh*.

Part. p. p. *t*, *ta*, *to*.

L'unico verbo regolare e imperfettivo di questa classe è *клѣти klěti* maledire, che ha per radice *kln* (ant. sl. *кльн*, §. 6, 4.^o). La vocale *l* si converte in *u* (§. 7, 4.^o) nel 1.^o tema: *kun*, e divien consonante (cfr. §. 29, 2.^o) nel 2.^o: *kle*.

Pres. *кунѣм kùnēm*.

Impf. *кунѣах kùnijāh* (*кунѣах kùnijāh*).

Aor. *клѣх klěh*.

Impt. *кунѣ kùnī*.

Ger. pr. *кунѣи kùnāci*.

„ pass. *клѣвши klěvši*.

Part. pass. a. II. *клѣо klěo*.

„ „ pass. *клѣт klět*.

§. 150. Qui appartengono: 1.^o Col carattere *m*: *-ěti* (p. e. *узѣти ŭzěti* prendere), *-žeti* (p. e. *зажѣти zāžeti* spremere). Pres. *ŭzmém ŭzmēm*, *zāžmém zāžmēm*. *Дѹти dŭti* soffiare (a) converte l' *m* nel 2.^o tema in *u* (ant. *ж қ*) Pres. *дмѣм dmēm*. Aor.

(³⁰) Nel Banato l'inf. fa anche *vřci*.

(a) Questo verbo non è adoperato oggidì che ne' composti, come *надути се nāduti se* gonfiarsi.

дѹх *dùh*, дѹ, *dù* ecc. Part. pass. a. II дѹо, дѹла, -ло *dùo, dùla, -lo*.
Part. pass. pass. дѹт *dùt* e così oltre.

[I Croati formano talvolta il ger. pass. di *-ēti* dal. 1.^o tema, inserendo dinanzi all' *m* finale la voc. *a* (§. 21, 1.^o), e aggiungendovi a piacere la des. *si*: *uzam, uzamši*.]

2.^o Col caratt. *n*, oltre *klēti*: жѣти *žēti* mietere, пѣти *pēti* innalzare, -цѣти (p. e. počēti *pòcēti* cominciare), pres. почѣм *pòčēm* (31).

Žēti ha per 1.^o tema *žnj* o *žanj* (32): pres. жнѣм *žnjēm* o жәнѣм *žanjēm*, imp. жњи *žnjì* o жәнји *žanjì*, ger. pr. жнѣћи *žnjāci* o жәнѣћи *žanjāci*, impf. жнѣх *žnjāh* o жәнѣх *žanjāh*; per 2.^o tema *že* o *žnje*: aor. жѣх *žēh* o жнѣх *žnjēh*, ger. pass. жѣвши *žēvši* o жнѣвши *žnjēvši*, part. pass. a. II жѣо *žēo* o жнѣо *žnjēo*, inf. žēti o жнѣти *žnjēti*. II part. pass. pass. fa soltanto жнѣвен *žnjēven*.

Pēti ha per 1.^o tema *penj*: pres. пѣм *pēnjēm*, imp. пѣнји *pēnji*, impf. пѣх *pējh*. Ne' composti (испѣти *ispēti* [izp-] innalzare, прѣпѣти *prōpēti* crocifiggere ecc.) ha anche il tema regolare *pn*: pres. прѣпѣм *prōpēnjēm* o прѣпнѣм *prōpnēm*.

[II ger. pass. di *pēti* e *-cēti* si può formare analogamente a quello di *-ēti*: *pan, panši; počan, počanši*.]

§. 151. 6.^o Ordine. La radice finisce in vocale (eccetto *r*).

Impf.: *jāh*.

Part. pass. pass. ordinariamente: *ven, -na, -no* con molte eccezioni.

Esempio: чѹти *čūti* udire. Rad. e tema *čū*.

Pres. чѹjem *čūjem*.

Impf. чѹjāh *čūjāh*.

Aor. чѹх *čūh*, чѹ, *čū*, чѹсмо *čūsmo* ecc.

Imp. чѹj *čūj*.

Ger. pr. чѹjūћи *čūjūci*.

„ pass. чѹвши *čūvši*.

Part. pass. a. II чѹо *čūo*.

„ „ pass. чѹвен *čūven*.

(⁸¹) *Čēti* nelle parti occidentali ha per 1.^o tema *čm*: pres. pòčēm.

(⁸²) Nel dialetto occid. anche *ženj*, e nel Montenegro *žnjēv*; pres. žēnjēm, žnjēvēm.

§. 152. A quest' ordine appartengono:

1.° Col carattere *a*: дати *dāti* p. dare, знати *znāti* sapere, стати *stāti* p. fermarsi.

I due primi contraggono le desinenze nel pres. giusta §. 135, 2.°: дам *dām*, znám *znām* e così oltre, 3.° pl. знāj *znāj* (*dāj* non è usato), oppure inseriscono *d* dietro al tema (§. 29, 3.°): дадем *dādēm*, знаем *znādēm*, дадеш *dādēs*, знаемеш *znādēs* ecc., 3.° pl. дадѹ *dādū*, знаемѹ *znādū*. Impf. дадиѣх *dadijāh* (se è preceduto da *ne*, §. 264, 2.°), знах *znāh* o знадиѣх *znadijāh* o anche знаѣх *znājāh* [*znadj-*]. Aor. дах *dāh* o дадох *dādoh*, знах *znāh* o знадох *znādoh*. Impt. дај *dāj*, знај *znāj* o знади *znādi*. Ger. pass. давши *dāvši*, знавши *znāvši*. Part. pass. a. II дао *dāo*, знао *znāo*. Part. pass. pass. дан *dān* (*dāt dāt*), знан *znān* (*znāt znāt*).

Stāti manca delle forme di tempo presente e le prende da *stānuti* (della II cl.): pres. стāнем *stānēm*, imp. стāни *stāni*. Nell' aor. può inserire *d* come *dati* e *znati*: стāх *stāh* o стāдох *stādoh*.

2.° Col carattere *i*: бѣти *bīti* (ant. rad. бѣ) battere (part. p. pass. бѣjen *bijen*, бѣн бѣн, бѣвен *biven* o бѣт *bīt*), бѣти *bīti* (ant. rad. бѣ) essere, вѣти *vīti* involgere (part. p. p. вѣjen *vijen*, вѣт *vīt*), -ѣти (*ūtiti* *ūtiti* godere), ѣти *īti* o ѣни *īti* andare, крѣти *krīti* nascondere (p. p. p. крѣвен *krīven* o крѣт *krīt*), лѣти *līti* versare (p. p. p. лѣвен *līven*, лѣвен *līven*, лѣт *līt*), мѣти *mīti* lavare, пѣти *pīti* bere (p. p. p. пѣвен *pīven*, пѣjen *pījen*, пѣт *pīt*), плѣти *plīti* nuotare, рѣти *rīti* grufolare, тѣти *tīti* ingrassare, шѣти *šīti* cuocere (p. p. p. шѣвен *šīven*, шѣн *šīn*, шѣт *šīt*), шѣти *šīti* leggere (a), -гнѣти (p. e. сар- ѣти *sāgnjīti* marcire).

Qui va inoltre compreso, sebbene trissillabo, вѣпѣти *vāpīti* o ѹпѣти *ūpīti* gridare, esclamare, che può appartenere anche alla IV classe; p. e. nel pres. può fare вѣпѣjem, *ūpījem* oppure вѣпѣm, *ūpām*.

La conjugazione di *bīti* (essere) e *īti* verrà esposta più tardi; fra i composti del primo, добѣти *dōbīti* guadagnare è regolare e

(a) *Šīti* (rad. чѣт *čīti*). apparteneva prima alla IV. cl.

appartiene a quest' ordine: pres. доби́jem *dōbījēm* ecc.; part. p. p. доби́вен *dobīven*, доби́жен *dobīžen*, доби́т *dōbīt*.

3.° Col carattere *u*, oltre *čūti*: -*uti* (p. e. обуть *obuti* calzare), l'irregolare -*sūti* (p. e. усьти *usūti* versar dentro), gli antiquati дуть *dūti* soffiare e куть *kūti* battere (il ferro o altri metalli).

— *Sūti* nelle forme di tempo pres. ha per tema *sp*: pres. усьнѣм *uspnēm*; impt. усьни *uspi*; aor. усьх *usūh*; ger. pass. усьвши *usūvši*; part. p. a. II. усьо *usuo*; part. p. p. усьт *usūt*.

4.° Col caratt. *je* (=e): дѣти *djēti* p. porre, пѣти *pjēti* cantare, смѣти *smjēti* osare, -*spjēti* (p. e. доспјети *dōspjēti* venire a maturità.)

Pjēti ha per primo tema *poj*: pres. по́jem *pōjēm*, impt. по́j *pōj*, по́ймо *pōjmo*, по́йте *pōjte*. Per ischivare le ripetizioni, esporremo la conjugazione degli altri verbi alla III cl., 1.° ord.

§. 153. 7.° Ordine. Vocale finale: *r*. Questa diventa consonante nel 1.° tema (§. 29, 2.°)

I verbi di quest' ordine, ad eccezione di *trīti*, nell' aor. e nell' inf. inseriscono *ije* [*ie*] dietro alla radice, e convertono *r* in consonante.

Impf. *āh*.

Part. pass. pass. *t*, *ta*, *to*.

Esempio: мрѣти *mrjēti* [*mrjēti*] morire. Rad. *mr*; 1.° tema: *mr* (*r* cons.); 2.° tema *mr* (*r* voc.) e nell' aor. e nell' inf. *mrje* [*mrje*].

Pres. мрѣм *mrēm*.

Impf. мрѣх *mrāh*.

Aor. мрѣх *mrjēh*, мрѣе, *mrjē*, мрѣємо *mrjēsmo*, ecc [*mrje*].

Impt. мрѣ *mrjē*.

Ger. pr. мрѣи *mrūci*.

„ pass. мрѣши *mrūši*.

Part. pass. a. II мрѣ-о, мрѣа, -ло *mr-o*, *mrā*, -*lo*.

(„ „ pass. прѣстѣт *prōstfēt* disteso) (a).

§. 154. Seguono *mrjēti* дрѣти *drjēti* scorticare, -*vrijēti* (p. e. уврѣти се *uvrjēti se* insinuarsi), -*zdrjēti* (p. e. прѣж-

(a) *Mrjēti* come intransitivo manca del part. p. p.

držjeti *proždržjeti* trangugiare), *-prijeti* (p. e. *uprijeti* *uprijeti* spingere), *-strijeti* (p. e. *prostrijeti* *prostrijeti* distendere).

Držjeti, quando è semplice, ha per 1.° tema *dě-*: pres. *děm*, *děm*, *děm* ecc. I suoi composti hanno *der* o *dr* a piacere; p. e. *prodržjeti* *prodržjeti* prorompere, pres. *proderm* *proderm* o *proderm* *proderm*, *proderm*, *proderm*, *proderm* ecc.; ger. pass. *proderm* *proderm* o *proderm* *proderm*, *proderm*, *proderm* ecc.; part. p. a. *proderm* *proderm* o *proderm* *proderm*.

Tržeti *třti* fregare può avere a piacere per 1.° tema *tr* o *tar* (33): pres. *trm* *trm* o *tarm* *tarm*; *trm*, *trm* o *tarm* *tarm*; ger. pr. *trm* *trm* o *tarm* *tarm*. Nel 2.° tema come pure nell' impf. l'*r* è vocale: aor. *trh* *trh*, *tr*, *tr*, *trmo* ecc.; ger. pass. *trm* *trm*; part. p. a. *trm* *trm* o *tarm* *tarm*; part. p. p. *trm* *trm*, *trm* *trm* o anche *trm* *trm*; impf. *trm* *trm* (§. 30, 4.°).

§. 155. Qui appartengono anche *prěti* *prěti* accusare e *-zreti* (p. e. *nazreti* *nazreti* scorgere), ne' quali l'*e* (= *ě*) resta in tutte le forme di tempo passato: pres. *prēm* *prēm*, *prēm*, *prēm* ecc.; aor. *prēm* *prēm*, *prēm*, *prēm* ecc.; ger. pass. *prēm* *prēm* (§. 196, 2.°), part. p. a. *prēm* *prēm*, part. p. p. *prēm* *prēm*.

Seconda Classe.

§. 156. Carattere del 2.° tema è il suffisso *nu*, che nel 1.° si converte in *n*.

Impf. *jāh*, ossia col caratt. *n*: *njāh*.

Part. pass. *pās. t*, *tā*, *to*.

Esempio: *těnuti* *těnuti* affondarsi. Rad. *top* (§. 20, 2.°). 1.° tema *ton*; 2.° tema *tonu*.

Pres. *tōnem* *tōnem*.

Impf. *tōnāx* *tōnāx*.

Aor. *tōnuh* *tōnuh*, *tōnū*, *tōnū*, *tōnuomo* *tōnuomo* ecc.

Impf. *tōni* *tōni*.

Ger. pr. *tōnjāh* *tōnjāh*.

„ pass. *tōnjāh* *tōnjāh*.

Part. p. a. *tonu* *tonu*.

„ p. p. manca, perchè intransitivo; da *měnuti* *měnuti* sarebbe *měnut* *měnut*.

(33) A Ragusa *ter*: pres. *těm*, *těm*, *těm* ecc.

§. 157. A questa classe appartengono tutti i verbi che nell' inf. terminano in *nuti*.

§. 158. Parecchi verbi, la di cui radice finisce in consonante, possono formare l'aoristo e il part. p. a. II immediatamente dalla radice, come i verbi della I cl., quantunque posseggano anche le forme regolari proprie di questa classe. Tali sono: 1.° Colla radice finita in cons. sibilante: *мрзнути mřznuti* gelare, aor. *мрзох mřzoh*, part. p. a. II *мрзео, -зла, -зло mřzao, -zla, -zlo*; *чѣснути čěznuti* languire, *-greznuti* (p. e. *нагрѣснути năgreznuti* inzupparsi); *киснути kĭsnuti* fermentare, aor. *кисох kĭsoh*, part. p. a. II *кисео kĭsao*; *гаснути găsnuti* spegnersi, *-lěsnuti* (p. e. *вас- vas- [vaz-]* о *ускреснути uskrěsnuti [uz-]* risorgere da' morti).

2.° Colla radice finita in consonante gutturale tutti que' verbi che hanno delle forme corrispondenti nel 4.° ord. della I cl., come *вргнути vřgnuti* p., *дѣгнути đĭgnuti* p., *клѣкнути klěknuti* p. ecc.; oltre a questi: *тргнути třgnuti* p. strappare, aor. *тргох třgoh*, *трже třže*, ecc., part. p. a. II *тргао třgao*; *намѣгнути nămăgnuti* p. о *намѣгнути nămĭgnuti* p. ammicciare, *-tėgnuti* (p. e. *потѣгнути potėgnuti* tirare), *-gnuti* (p. e. *нагнути năgnuti* inclinare) (a); *сѣхнути săhnuti* disseccarsi, aor. *сѣох săhoh*, *сѣше săše* ecc., part. p. a. II *сѣхао săhao*; *вѣхнути věhnuti* appassire, *дѣхнути đăhnuti* p. prender fiato, *пѣхнути přhnuti* p. involarsi, *тѣхнути trěhnuti* putrefarsi, *-buhnuti* (p. e. *пѣдбухнути pėdbuhnuti* gonfiarsi). Ne' verbi colla radice finita in *sk*, la gutt. *k* sparisce in tutte le forme regolari dinanzi al carattere *n* (§. 20, 2.°), come pure dinanzi a *l* nel part. p. a. II irregolare; dinanzi a *e sk* si converte in *št* [o *ěč*] (§. 17); p. e. *пѣснути přsnuti* (rad. *prsk*) p. scoppiare, pres. *пѣсѣм přeném*; aor. *пѣсух přsnuh* ecc. oppure *пѣскох přskoх*, *пѣше přšte* ecc.; part. p. a. II *пѣскао, -сла, -сло přskao, -sla, -slo* (b); così fanno *ѡбиснути ѡbisnuti* p. attaccarsi, *пѣснути pěnuti* p. zittire, *сѣйснути svěsnuti* p. scoppiare, *тѣснути tĭsnuti* p. spingere.

(a) — *Gnuti* va compreso fra questi verbi, quantunque la sua radice sia veramente *gb* (come si vede dal corrispondente imperfettivo *-gĭbati*) perchè il *b* non comparisce oggidì in nessuna forma, così p. e. l'aor. è *năgoh*.

(b) Nel nom. sing. masc. del part. p. a. II è da preferirsi per questi verbi la forma regolare: *přenuo, gřnuo*.

3.° Colla radice finita in cons. labiale: гннути *g'nuti* (rad. *gib*, §. 20, 2.°) perire, pres. гнѣм *g'ném*, aor. гнбох *g'boh*, part. p. a. II гнбао, +бла, -бло *g'bao, -bla, -blo* (a).

4.° Colla radice finita in cons. dentale: кннути *k'nuti* (rad. *kid*) p. percuotere, aor. кндох *k'doh*, part. p. a. II soltanto кннуо *k'nuo*; грннути *g'nuti* (rad. *grt*) ammucchiare, aor. гртох *g'rtoх*; крѣннути *krénuti* (rad. *kret*) p., aor. крѣтох *krètoh*.

Terza Classe.

§. 159. Il carattere dell' infinito è *je* (=é). Sul rammollimento delle consonanti dinanzi a questo suffisso vedi §§. 31 e 33. Si noti che nel primo ordine la cons. *j* dietro alle labiali resta inalterata; nel secondo può mutarsi a piacere in *lj*.

§. 159. 1.° Ordine. Il 1.° tema è uguale al 2.° Però dinanzi alla *j* delle desinenze, il car. *je* si converte in *i* (§. 7, 5.° c)).

Nel presente le vocali delle desinenze sono brevi, fuorchè l'*u* della 3.ª pers. plur.

Impf. *jāh*.

Esempio: ѹмјетн *umjeti* sapere. Tema: *umje* (*je*=é).

Pres. ѹмјѣм *umijem*, ѹмјѣш *umiješ*, ѹмјѣ *umije*, ѹмјѣмо *umijemo*, ѹмјѣте *umijete*, ѹмјѣ ѹмјѣи (34).

Impf. ѹмјѣх *umijāh*.

Aor. ѹмјѣх *umjeh*, ѹмје, *umje*, ѹмјесмо *umjesmo* ecc.

Impt. ѹмјѣ *umij*.

Ger. pr. ѹмјѣѹи *umijūci*.

Ger. pass. ѹмјѣвѹи *umjēvsi* (§. 196, 2.°).

Part. p. a. II ѹмно, ѹмјела, -ло *umio, umjela, -lo*.

§. 160. Si conjugano egualmente разѹмјетн *razumjeti* intendere, снѣти *snjēti* o шнѣти *šnjēti* sognare, come pure дјѣти, смјѣти e -спјѣти (§. 152, 4.°).

Dјѣти, quando è semplice, ha per 1.° tema *djed* o *djen*: pres. дјѣдѣм *djedēm* o дјѣнѣм *djēnēm*; impt. дјѣи *djēdi*, дјѣи *djēni*.

(a) Nel nom. sing. masc. del part. p. a. II è da preferirsi per questi verbi la forma regolare: прѣнуо, гннуо.

(*) Nel dialetto orientale il pres. fa ѹмѣм, ѹмѣш, ecc. 3.ª pl. ѹмејѹ, nel resto è regolare: impt. ѹмѣ ecc.; nell' occidentale il pres. è uguale a quello del dial. merid., oppure si forma come quello de' verbi dell' ordine seguente: ѹмѣм, ѹмѣш ecc., 3.ª pl. ѹмѣ.

Ne' composti il 1.° tema può essere anche regolare, p. e. pres. *зидијем zàdijem*, *заједѐм zadjèdèm* o *зидженѐм zàdjenèm*. Anche nell' aor., nel part. p. p. e nell' infinito al 2.° tema *dje* si può sostituire *djed*: aor. *дјѣх dĵèh* o *дјѣдох dĵèdoh*; ger. pass. *дјѣвши dĵèvši*; part. p. a. II *дјо, дјѣла, -ло dĵo, dĵèla, -lo*; part. p. p. *дјевен dĵeven* o *дјѣден dĵèden*; inf. *дјѣти dĵèti* (poco usato) o *дјѣсти dĵèsti*.

Anche gli altri verbi di quest' ordine possono inserire *d* nella 3.ª pers. pl. del pres. e nell' aor.: *умијѣдѹ umijèdù*, *ѹмјѣдох ѹmjèdoh*.

§. 161. Fra questi verbi potrebbero annoverarsi, per mancanza di miglior luogo, gl' irregolari *хтјѣти htĵèti* volere e *мљѣти mlĵèti* macinare. La conjugazione del primo verrà esposta più tardi; l'ultimo ha pel 1.° tema *mlj*, pel 2.° *mlje* (*je=ě*): pres. *мљѣм mlĵém*, imp. *мљн mlĵi*; impf. *мљѣх mlĵáh*; aor. *мљѣх mlĵèh*, ger. pass. *мљѣвши mlĵèvši*, part. p. a. II *мљо, мљѣла, -ло mlĵo, mlĵèla -lo*; part. p. p. *мљевен mlĵeven*.

§. 162. 2.° Ordine (35). Il 1.° tema finisce in *i* che si contrae colla vocale della desinenza.

Impf. *āh*, dinanzi alla qual desinenza il caratt. *i* si converte in *j* (§. 29. 2.°).

Part. p. p. *en, -na, -no*, dinanzi a cui al caratt. *je* si sostituisce *j*.

Esempio *жељети željeti* desiderare. 1.° tema: *želi*; 2.° tema *želje* (*je=ě*).

Pres. *жељим želim*.

Impf. *жељѣх željáh* (§. 31).

Aor. *жељѣх željèh, жељѣ, željè eoc.*

Imp. *жељи želi*.

Ger. pres. *жељѣћи želèci*.

Ger. pass. *жељѣвши željèvši*.

Part. p. a. II *жељо, жељѣла, -ло želio, željèla, -lo*.

„ „ p. *жељен željen* (§. 31).

§. 163. A quest' ordine appartengono tutti i verbi, che nell' inf. finiscono in *jeti* oppure in *eti* preceduto da *j, lj, nj, o r*, non

(35) Nel granvojvodato e nel nord del principato di Serbia il caratt. di quest ordine è *i*, p. e. *želiti, želih, želivši eoc.* come nel dial. occident.

compresi negli ordini precedenti, p. e. *видѣти vîdjeti* (perfettivo e imperfettivo) vedere, *лѣтѣти lètjeti* volare, *висѣти vîsjeti* pendere, *сврѣбѣти svrëbjeti* o *сврѣблѣти svrëbljeti* prudere, *трѣпѣти trëpjeti* o *трѣплѣти trëpljeti* soffrire, *грѣмѣти g rëmljeti* tonare, *живѣти živjeti* vivere, *горѣти gòrjeti* o *горѣти gòretti* ardere, *цвѣлѣти cvëljeti* piangere, *гладнѣти glâdnjeti* cominciare ad aver fame, *врѣти vrëti* bollire ecc.: pres. *видѣм vîdim*, *лѣтѣм lètîm*, *висѣм vîsîm*, *трѣпѣм trëpîm*, *горѣм gòrîm*, *гладнѣм glâdnîm*, *врѣм vrîm* ecc.

§. 164. 1.° Dinanzi alla cons. *j* dell' impf. e del part. p. si osservano strettamente le regole del rammollimento (§. 31), per cui anche le dentali e le sibilanti si convertono nelle palatine corrispondenti, e dietro alle labiali si sostituisce sempre *lj* a *j*, p. e. *виѣхъ vîgjah*, *виѣен vîgjen* [*vidj-*]; *лѣхъ lëdjh*; *виѣхъ vî-ëdh*; *трѣхъ trëpljah*, *трѣен trëpljen*; *грѣхъ g rëmljah*; *живѣхъ življah*; *гладнѣхъ glâdnjah*; *врѣхъ vrâh*.

2.° L'impf. invece di *ah* può talvolta avere *jah* per desinenza, dinanzi a cui il suff. *je* si converte in *i*, p. e. *желѣхъ žëljah*, *висѣхъ vîsijah*, *грѣмѣхъ g rëmijah*, *трѣпѣхъ trëpijah*, ecc. *Горѣхъ gòrijah* è da preferirsi a *горѣхъ gòrah*.

3.° *Vîdjeti* può fare nella 1.ª pers. sing. del pres. anche *виѣу vîgju*; nell' impf. anche *виѣи vîgji*, *виѣимо vîgjimo*, *виѣите vîgjite* [*vidj-*].

4.° *Vrëti* e *зрѣти zrëti* maturare fanno nella 3.ª plur. del pres. *врѣу vrû* e *зрѣу*, nel ger. pr. *врѣи vrûci* e *зрѣи zrûci*.

5.° *Сидѣти sidjeti* (*i=ë*) sedere e *пò-видѣти pò-vidjeti* (*i=ë*) p. raccontare hanno per 1.º tema *svedi* e *vjedi* (§. 7, 5.º o)), p. e. pres. *сѣдѣм sjędim*, *пòвѣдѣм pòvjedim*, impf. *сѣди sjędi*, *пòвѣди pòvjedi*. L'ultimo nel pres. può fare anche *-vijem* (come i verbi dell' ordine precedente): *пòвнѣм pòvijem*, *пòвнѣс ecc.*, 3.ª pl. *пòвнѣдъ pòvijëdû* [*-vie-*]; nell' impf. anche *-vigji*: *пòвнѣи pòvijji*, *пòвнѣимо pòvijjimo*, *пòвнѣите pòvijjite* [*-vidj-*].

6.° *Вѣлѣм vëlîm* (o *вѣлѣу vëlju*) dico (ant. comando) e *мнѣм mîîm* credo sono difettivi, poichè non posseggono che il pres. e l'impf. *вѣлѣхъ vëljah* e *мнѣхъ mîjah* o *мнѣидѣхъ mîidijah*.

Quarta Classe.

§. 165. Ambedue i temi hanno per carattere il suff. *i*. Nelle forme di tempo presente l'*i* si contrae colla desinenza giusta §. 135, 1.º.

Impf. e part. p. p. come nell' ordine precedente.

Esempio: хвалѣти *hváliti* lodare. 1.º e 2.º tema: *hvali*.

Pres. хвалѣм *hválím*.

Impf. хвалѣах *hváljáh*.

Aor. хвалѣх *hválíh*, хвалѣ *hváli* есс.

Impt. хвалѣи *hvali*.

Ger. pr. хвалѣѣи *hváléi*.

„ pass. хвалѣвши *hváltivši*.

Part. p. a. II хвалѣно, -ила, -ило *hválío*, -ila, -ilo.

„ „ р. хвалѣен *hváljen*.

A quest' ordine appartengono tutti i verbi in *iti* non compresi nel 6.º ord. della I cl.

§. 166. Nell' imperf. e nel part. p. p. si osservano strettamente le regole del rammollimento (§. 31) come nell' ordine precedente; esempi: вѣдѣти *väditi* cavare, imperf. вѣдѣах *vädjáh*, part. p. p. вѣдѣен *vädjen* [*vadj-*]; мѣтити *mütiti* intorbidare, мѣдѣах *mücdh*, мѣден *mücen*; нѣсити *nösiti* portare, нѣдѣах *nösdh*, нѣшен *nöšen*; гѣзити *güziti* guardare, calpestare, гѣдѣах *güzdh*, гѣжен *güžen*; бѣцѣти *báciti* p. gettare, бѣчен *bâcen*; мѣслѣти *mësliti* pensare, мѣшлѣах *mësljáh*, мѣшлѣен *mësljen* (§. 16); брѣнѣти *brániti* difendere, брѣнѣах *brânjáh*, брѣнѣен *brânjen*; лѣбѣти *ljúbiti* amare, лѣблѣах *ljúbljáh*, лѣблѣен *ljúbljen*; кѣпити *küpiti* raccogliere, кѣплѣах *küpljah*, кѣплѣен *küpljen*; лѣмити *lòmiti* rompere, лѣмлѣах *lòmljáh*, лѣмлѣен *lòmljen*; слѣвѣти *slävitì* glorificare, слѣвлѣах *slävljáh*; слѣвлѣен *slävljen*; кѣрити *kòriti* rimproverare, кѣрдѣах *kòrdh*, кѣрен *kören*; гѣжити *gòjiti* allevare, гѣдѣах *gòjdáh*, гѣжен *gòjen*; тѣнѣти *tánjiti* assottigliare, тѣнѣах *tânjáh*, тѣнѣен *tânjen*; брѣнѣти *bròciti* tinger colla robbia, брѣнѣах *bròcdh*, брѣнѣен *bròcen*; лѣжити *lòziti* accatastare, лѣдѣах *lòzdáh*, лѣжен *lòžen*; трѣшити *tròšiti* spendere, трѣдѣах *tròsdh*, трѣшен *tròšen*; учѣти *üciti* insegnare, учѣах *ücdh*, учѣен *ücen*.

§. 167. *St* rammollendosi si muta in *št*; *št* e *žd* restano in-

alterati, p. e. прѡстѣти *pròstīti* p. perdonare, прѡштѣн *pròšten*; вѡштѣти *vòštīti* incereare, вѡштѣх *vòštĭh*, вѡштѣн *vòšten*; смѡждѣти *smòždīti* p. schiacciare, смѡждѣн *smòžden* (36). Чѣстѣти *čĕstīti* nettare, чѣстѣти *čĕstīti* onorare fanno чѣштѣх *čĕščĭh*, чѣштѣн *čĕščen*, чѣштѣх *čĕščĭh*, чѣштѣн *čĕščen*.

I verbi che nell' inf. finiscono in *ojiti*, come *gòjiti*, брѡјѣти *bròjīti* contare, дѡјѣти *dòjīti* allattare ecc. nell' impt. possono omettere l' *i* della des.: *ròj gòj*, брѡј *bròj*, дѡј *dòj*.

Удрѣти *ùdriti* p. percuotere ha per 1.^o tema *udr*: pres. *ùdrém* *ùdrém*, impt. *ùdri* *ùdri*.

Quinta Classe.

§. 168. Carattere del 2.^o tema è il suff. *a*.

L'impt. si forma dal 2.^o tema coll' allungare l' *a* finale e suffiggergli le des. *h*, *še*, *še*, *smo*, *ste*, *hu*.

Part. p. p. *n*, *na*, *no* o anche *t*, *ta*, *to*.

§. 169. 1.^o Ordine. Il 1.^o tema ha per carattere la voc. *i* e si conjuga come ne' due ordini precedenti.

Esempio: дрѣжати *drĕžati* tenere. 1.^o tema: *drĕi*; 2.^o tema *drĕa*.

Pres. дрѣжим *drĕžim*.

Impt. дрѣжах *drĕžĭh*, дрѣжаше *drĕždše*, дрѣжасмо *drĕžasmo*, дрѣжасте *drĕžaste*, дрѣжаху *drĕžĭhu*.

Aor. дрѣжах *drĕžĭh*, дрѣжѧ *drĕžĭ*, дрѣжасмо *drĕžasmo*, дрѣжасте *drĕžaste*, дрѣжаше *drĕžashe*.

Impt. дрѣжи *drĕži*.

Ger. pr. дрѣжѣи *drĕžĕi*.

» pass. дрѣжавши *drĕžavši*.

Part. p. a. II дрѣжао, -ѧла, -ѧло *drĕžao, -ĭla, -ĭlo*.

» » p. дрѣжан *drĕžĭn* (дрѣжѧт *drĕžĭt*).

§. 170. A quest' ordine appartengono i seguenti verbi: бѣжѣти *bĕžĕti* (*je=č*) fuggire, блѣжѣти *blĕjĕti* belare, бѡжѣти *bòjĕti* se temere (impt. senza l' *i*: бѡж се *bòj se*), бѣжѣти *bĕjĕti* o бѣжѣти *bĕčĕti* muggire, вѣжѣти *vĕčĕti* belare (delle capre), врѣшѣти *vrišĕti* strillare, врѣжѣти *vričĕti* o кврѣжѣти *kvričĕti*

(*) Nel dial. occidentale anche *proščen*, *voščiti*, *voščen*, *smožen*. V. §. 17, Nota (*).

tornire (de' gatti), *grájati* parlare, *dréždati* vibrare, *drécati* strillare, *belare*, *zvécati* risonare, *zvíždati* fischiare, *zújati* o *zúcati* ronzare, *jécati* *jécati* gemere, *kvécati* *kvécati* fare il verso della lepre, *klécati* *klécati* stare in ginocchio, *krécati* *krécati* gracchiare, *krijéštati* *krijéštati* [*krie-*] strillare, *krícati* *krícati* gridare, ammonire, *krčati* *krčati* mormoreggiare, *lězati* *lězati* giacere, *mřcati* *mřcati* dolore, *mřštati* *mřštati* mormoreggiare, *múčati* *múčati* tacere, *njštati* *njštati* nitrare, *pištati* *pištati* sibilare, *pljštati* *pljštati* scrosciare, *prěcati* *prěcati* star in agguato, *rěcati* *rěcati* ringhiare, *sjájati* *se sjájati* se risplendere, *skvícati* *skvícati* squittire, *skvrčati* *skvrčati* strillare, *spāti* *spāti* dormire, *tájati* *tájati* celare, *tištati* *tištati* premere, *trčati* *trčati* correre, *újati* *újati* o *úcati* *úcati* mugghiare, *cvřcati* *cvřcati* o *čvrčati* *čvrčati*, *čičati* *čičati* stridere, *čičati* *čičati* batter le mani, *čúcati* *čúcati* star rapinchiato, *šúštati* *šúštati* sussurrare, — *břcati* (набрчати *na-břcati* urtare), — *vřštati* (p. e. *uzvřštati* *uzvřštati* fermentarsi, inacidirsi) — *mřcati* (p. e. *pomřcati* *pomřcati* oscurarsi, eclissarsi).

Qui appartiene anche *stójati* *stójati* stare, pres. *stójim*, *stójim*, *stójim*, *stójim*; il 2.º tema oltre *stóju* può essere anche *staja* o *stā*; p. e. inf. *stájati* *stájati* o *stāti* *stāti*.

§. 171. 2.º Ordine. Il 1.º tema sostituisce all' *a* del 2.º la cons. *j*, la quale, giusta il §. 31, sparisce dietro alle consonanti molli e a *r*, si cangia in *lj* dietro alle labiali e rammolisce le altre consonanti dure.

Esempio: *pisati* *pisati* scrivere. 1.º tema: *pis* (= *pis-j*); 2.º tema: *pisa*.

Presente: *пишем* *pišem*.

Impf. *пи́сах* *piśah*, *пи́саше* *piśdše*, ecc.

Aor. *писах* *piśah*, *писа*, *писа*, ecc.

Impf. *пиши* *piši*.

Ger. pr. *пи́щу* *piśūci*.

„ pass. *пи́сьм* *piśm*.

Part. p. a. II *писао* *piśao*.

„ „ p. *пи́с* *piś* (*пи́с* *piś*).

§. 172. A quest' ordine appartengono i seguenti verbi:

1.^o Col carattere *a* preceduto dalla liquida *n*: *дѣпати* *děpati* scorticare, pres. *дѣпѣм* *děpēm*, *вѣпати* nascondere, *ѣдѣрати* divorare, *-nirati* imperfett. (*нонупати* affondarsi), *орати* arare, *стрѣпати* distendere, *-vŕati* imperf. (*завнупати* nascondere), come pure *-vŕati*, *-dŕati*, *-zdŕati*, *-zŕati*, *-mŕati*, *-pŕati*, *-stŕati*, *-lŕati* verbi imperfettivi derivati da *vrěti*, *drjěti*, *-zdrijěti*, *zrěti*, *mrjěti*, *-prjěti*, *-strjěti*, *tŕti* (I cl. 7.^o ord.).

2.^o Col caratt. preceduto da cons. dentale: Da *d*: *глѣдати* *glōdati* rodere, pres. *глѣдѣм* *glōgjem* [*glodjem*], *зидати* fabbricare. Da *t*: *бенѣрати* *benětati* ciarlare, pr. *бенѣдѣм* *benēcēm*, *бѣхати* scalpitare, *блѣбѣрати* chiacchierare, *вѣкѣрати* *vekětati* belare (delle capre), *грѣхати* *gracchiare*, *грѣхати* *grgūtati* tubare (delle tortorelle), *грозхати* o *grohōtati* far rumore (p. e. delle noci in un sacco), *грозхати* *grohōtati* tremolare (colla voce), *грудхати* *grugnire*, *дѣхати* *dāhtati* respirare affannosamente, *дрхати* o *drhtati* tremare, *жѣрати* *masticare*, *звѣкѣрати* *zvekětati* risonare, *жѣрати* *echeggiare*, *кѣкѣрати* o *кокорати* *schiamazzare* (delle galline), *кѣвати* *guattare*, *кѣвати* *klepětati* tentennare, *кѣвати* *far il verso del picchio*, *кѣкѣрати* *mormorare* (dell' acqua nello scorrere), *крѣкѣрати* *gracidare*, *крѣвати* *muovere*, *кукѣрати* *far il verso del cuculo*, *лѣпѣрати* *se svolazzare*, *лѣжѣрати* [*lietati*] *volare qua e là* (frequentat. da *лѣжѣти* *volare*), *лѣжѣрати* *coprire con cenere calda*, *пѣкѣрати* *crepitare*, *скѣкѣрати* *saltellare*, *сѣхати* *se vagare*, *трѣпѣрати* *agitarsi* (delle foglie), *трѣпѣрати* *socchiudere spesso le palpebre*, *хѣпѣрати* *far rumore mangiando* (proprio delle bestie), *хрѣкѣрати* *grugnire*, *цѣркѣрати* *stridere*, *цокѣрати* *tremare*, *цѣгѣрати* o *чѣрпѣрати* *grattare*, *шѣпѣрати* o *шѣпѣрати* *bisbigliare*, *шѣвати* *se passeggiare*, *шѣвати* *gagnolare*, *скргѣвати* *soziochiolare* (co' denti), *шѣкѣрати* *risonar cupamente*, *шѣкѣрати* o *шѣхати* *guattare*, *шѣпѣрати* *pizzicare*, inoltre gl' imperfettivi *вѣрати*, *гонѣвати*, *гѣрати*, *-krětati*, *мѣвати*, *-plětati*, *-сѣрати*, *сѣвати* derivati da *вѣнути* (§. 20, 2.^o) *rendere*, *гонѣвати*, p. *indovinare*, *гѣнути*, *крѣнути* p. *метнути* p. *gettare*, *порѣти*, *плѣсти*, *-сѣнути* (p. e. *наспѣнути* *assalire*), *сѣвати* p. *albeggiare*.

I verbi in *-htati* come *bāhtati*, *drhtati* ecc. rammolliscono *h* in *sé*: *сѣмѣм*, *дѣсѣм*.

Guritati fa nel pres. *güričēm*.

3.° Col caratt. preceduto da cons. gutturale: Da *g*: *lāgati* *lāgati* mentire, pr. *lājēm lājēm*, *strýgati* grattar via, *-žgati* (p. e. *ýžgati* accendere), inoltre *-lāgati*, *ližerati* [*liegati*], *-māgati* imperf. da *lōžiti*, *lēhi*, *mōči*. Da *k*: *vikati* *vikati* gridare, pr. *vičēm vičēm*, *biškati* spidocchiare, *bugati* muggire, *burlikati* piangere fortemente, *gākati* gracchiare, *gūkati* gemere (de' piccioni), *iskati* cercare, *jaūkati* lamentarsi, *kaūkati* far il verso del gallinaccio, *kukurijekati* [-rie-] cantare (del gallo), *lōkati* lambire, *maŋkati* miagolare, *mļēskati* far rumore mangiando, *nižekati* [*nie-*] negare, *pižukati* pipilare, *plājati* piangere, *plākati* lavare, *plējekati* batter le mani, *rikati* o *rukati* muggire, *srūkati* sorbire, *sūkati* torcere (il filo), *taŋdūkati* far rumore, *tkāti* tessere (pr. *čēm [tčēm]* §. 19), *torōkati* gridare, *totrkati* picchiare (del picchio), *trkati* correre all' intorno, *čukati* far il verso del gufo, *huŋlikati* trillare (sul flauto), *urlikati* urlare, *xrakati* spettorarsi, *hrkati* russare, *čalākati* strepitare, *šikati* cullare, *piŋrkati* inspirare colle narioi, inoltre *-mākati*, *skākati*, *-tākati* imperf. da *mōčiti* immergere, *skōčiti* p. saltare, *tōčiti* spillare; come pure i verbi che significano *pronunziare una parola o un suono*, quali sono: *ekati*, *jalākati*, *lələkati*, *medēkati*, *xūkati*, cioè: dire o gridare *è!*, *jalà!* (giuramento turco), *lələ!* (interiezione di dolore), *mēdēt!* (interj. turca), *hu!* (olà!), *sjákati* salutare nel giorno di Natale (colle parole: *sjāj Bōze!* ecc.), *štōkati* essere indeciso (ripetere la frase: *štō ču?* che farò?), *dēkati*, *strūkati* eccitare i giumenti (colla voce *dē!*), i buoi (colla voce *stū!*), *čukati* raccogliere le galline (ripetendo la voce *čūk!*), *baūkati* far bau bau. Da *h*: *dihati* *dihati* respirare, pr. *dihēm dišēm*, *dūkati* soffiare, *jāhati* cavalcare, *māhati* agitare, far vento, *njīhati* cullare, *pāhati* spolverare soffiando, *pūhati* soffiare.

I verbi finiti in *skati*, come *iskati*, *mļjēskati* ecc. rammolliscono *sk* in *št* [o *šč*]: *ihštēm ištēm*, *mļēihštēm mļjēštēm*. Similmente i composti di *-žgati* rammolliscono *žg* in *žd*: pres. *ýždēm ýždēm*.

4.° Col caratt. preceduto da cons. sibilante. Da *z*: *vėzati* *vėzati* p. legare, pr. *vėžēm vėžēm*, *gāmizati* o *gmīzati* stri-

sciare, *kázati* mostrare, dire, *lízati* leccare, *mázati* ungere, *nízati* infilare (perle ecc.), *pěsati* (*e=e*) tagliare (col coltello), *řzati* nitrare; inoltre *dřsati*, *-řzati*, *-prěsati*, *přzati*, *-cěsati*, *střzati*, *-těsati*, *třzati* imperfettivi derivati da *dřhn*, *řěci*, *-prěhn*, *přsti* [-*řti*], *-cěhn*, *střci*, *-těhn*, *třgnuti*. Da *s*: tutti i verbi finiti in *isati*, perloppiù denominativi e stranieri, come *будаласати* parlare scioccamente, denom. da *будала* stolto, *kalájisati* stagnare, da *kaldj* (turb.) stagno, *беренсати* (turb.) trovar piacevole ecc. e inoltre: *жигосати* marchiare, *krěsati* batter l'acciarino, *лпсати* p. morire (delle bestie), *maluksati* p. venir meno, *svenire*, *псати* lasciare, *pátosati* impalcare (il pavimento), *плэсати* ballare, calpestare, *pótapsati* (turb.) p. negare il deposito, *прóкопсати* p. riuscire, *sìsati* succhiare, *slàsati* p. arrivare in tempo, *стнєсати* o *třpsati* cuocer nell' allume, *těsati* digrossare (il legname), *čěsati* grattare, *-dřsati* e *-cěsati* imperfett. da *dřhnuti* e *cěhnuti*. Da *c*: *квòцати* *kvòcati* chiocciare, pr. *квòчєм* *kvòčєm*, *смўцати* strascinare, *tícati* toccare, *хрòцати* grugnire; *klěcati*, *мнцати*, *-mřcati*, *нцати*, *-řicati*, *-тнцати*, *-tjěcati* imperf. da *klěci*, *māhn*, *-mřci*, *nřhn*, *řěci*, *-tāhn*, *těci*.

5.° Col caratt. preceduto da cons. labiale. Da *b*: *гібати* *gĩbati* agitare, pr. *гĩблєм* *gĩbljєm*, *зòбати* mangiare (granaglie), *ògrebati* pettinare (il lino), *-гĩбати* imperf. da *-гнүти*. Da *v*: *-živati* imperf. di *zvāti* chiamare, p. e. *zázivati* *zázivati*, pr. *zázivlєm* *zázivljєm*. Da *m*: *дрїјємати* *drijєmati* [drie-] sonnacchiare, pr. *дрїјємлєм* *drїјєmljєm*, *хрámати* zorpiccare, *-dřmati*, *-жїмати*, *-їmati* imperf. da *dřti* (1.° tema *dm*), *-жєти* (1.° tema *жм*), *-ěti*. Da *p*: *кəпати* *kəpati* gocciare, pr. *кəплєм* *kəpljєm*, *клєпати* sonar la tabella, *kúpati* bagnare, *чєпати* calcare (il piede ad altri), *škrípati* sericchiolare, *штїпати* pizzicare, *šřpati* e *-tāpati* imperf. da *-sřti* e *tōpati* affondare.

6.° Col caratt. preceduto da liquida dura: *клāти* *klāti* scannare, *слāти* *slāti* mandare. Quello ha per. 1.° tema *kolj*, questo *šlj* (§. 16) o irregolarmente *salj*: pres. *кòлєм* *kòljєm*; *шлєм* *šljєm* o *шāлєм* *šāljєm*.

7.° Col caratt. preceduto da cons. molle. Da *j*: *бāјати* *bāјati* incantare, pr. *бāјєм* *bāјєm*, *брїјати* radere (p. e. la barba), *vřјати* urlare, *vřјати* (*и=ћ*) ventilare, *grāјати* gracchiare,

Guritati fa nel pres. *gùričém*.

3.° Col caratt. preceduto da cons. gutturale: Da *g*: *làratu* *lágati* mentire, pr. *lăžém lăžém*, *срѹгати* grattar via, *-žgati* (p. e. *ужгати* accendere), inoltre *-lágati*, *лијегати* [*liegati*], *-mágati* imperf. da *lōžiti*, *лѣћи*, *мѣћи*. Da *k*: *вѣкати* *vikati* gridare, pr. *вѣчém vѣчém*, *бѣскати* spidocchiare, *бѹкати* mug-gire, *бурлѣкати* piangere fortemente, *гакати* gracchiare, *гѹкати* gemere (de' piccioni), *искати* cercare, *жаѹкати* lamentarsi, *каѹкати* far il verso del gallinaccio, *кукурѣкати* [*-rie-*] cantare (del gallo), *лѹкати* lambire, *маѹкати* miagolare, *мѣжскати* far rumore mangiando, *нијекати* [*nie-*] negare, *пијѹкати* pipilare, *плѣкати* piangere, *плѣкати* lavare, *плѣскати* batter le mani, *рѣкати* o *рѹкати* muggire, *срѣкати* sorbire, *сѹкати* torcere (il filo), *тамаѹкати* far rumore, *тѣкати* tessere (pr. *čém [tčém]* §. 19), *торѹкати* gridare, *тоѹрѣкати* picchiare (del picchio), *тѣкати* correre all' intorno, *ѹкати* far il verso del gufo, *хурлѣкати* trillare (sul flauto), *урлѣкати* urlare, *хрѣкати* spettorarsi, *хрѣкати* russare, *чалѣкати* strepitare, *шѣкати* cullare, *шѣкати* inspirare colle narioi, inoltre *-mákati*, *сѣкати*, *-tákati* imperf. da *mōčiti* immergere, *сѣ-чѣти* p. saltare, *tōčiti* spillare; come pure i verbi che significano pronunziare una parola o un suono, quali sono: *ѣкати*, *жалѣкати*, *лелѣкати*, *медѣкати*, *хѹкати*, cioè: dire o gridare è!, *jalà!* (giuramento turco), *лѣле!* (interiezione di dolore), *medét!* (interj. turca), *hu!* (olà!), *сјаѣкати* salutare nel giorno di Natale (colle parole: *сјај Bōže!* ecc.), *штѹкати* essere indeciso (ripetere la frase: *štò ču?* che farò?), *děkati*, *сѹѹкати* eccitare i giumenti (colla voce *dě!*), i buoi (colla voce *stū!*), *čѹкати* raccogliere le galline (ripetendo la voce *čūk!*), *баѹкати* far bau bau. Da *h*: *дѣхати* *děhati* respirare, pr. *дѣшém děšém*, *дѹхати* soffiare, *јѣхати* cavalcare, *мѣхати* agitare, far vento, *нѣхати* cullare, *пѣхати* spolverare soffiando, *пѹхати* soffiare.

I verbi finiti in *skati*, come *iskati*, *mljěskati* ecc. rammolliscono *sk* in *št* [o *šč*]: *иштрém ištém*, *мљештрém mljěštém*. Similmente i composti di *-žgati* rammolliscono *žg* in *žd*: pres. *ѹждém ũždém*.

4.° Col caratt. preceduto da cons. sibilante. Da *z*: *вѣсати* *vézati* p. legare, pr. *вѣжém věžém*, *гѣмизати* o *gmizati* stri-

sciare, *kázati* mostrare, dire, *lízati* leccare, *mázati* ungere, *nízati* infilare (perle ecc.), *pězati* (*e=e*) tagliare (col coltello), *řzati* nitrare; inoltre *ďízati*, *-řízati*, *-prězati*, *pűzati*, *-cězati*, *stűzati*, *-tězati*, *třzati* imperfettivi derivati da *ďhñ*, *řěci*, *-prěhñ*, *pűsti* [*-zti*], *-cěhñ*, *stűci*, *-těhñ*, *třgnuti*. Da *s*: tutti i verbi finiti in *isati*, perlopiù denominativi e stranieri, come *будьмисати* parlare scioccamente, denom. da *будьла* stolto, *kalajisati* stagnare, da *kaldj* (turb.) stagno, *берєнисати* (turb.) trovar piacevole ecc. e inoltre: *жигосати* marchiare, *krěsati* batter l'acciarino, *липсати* p. morire (delle bestie), *maluksati* p. venir meno, *svenire*, *пєсати* fasciare, *pətosati* impalcare (il pavimento), *плєсати* ballare, calpestare, *pətap-sati* (turb.) p. negare il deposito, *прѣкопсати* p. riuscire, *səsati* succhiare, *stűsati* p. arrivare in tempo, *стєисати* o *tipsati* cuocer nell'allume, *tєсати* digrossare (il legname), *cěsati* grattare, *-ďisati* e *-hñsati* imperfett. da *dəhnuti* e *cəhnuti*. Da *c*: *квѣцати* *kvěcati* chiocciare, pr. *квѣчєм* *kvěčєm*, *смўцати* strascinare, *tícati* toccare, *хрѣцати* grugnire; *klīcati*, *мїцати*, *-mřcati*, *нїцати*, *-řicati*, *-tїцати*, *-tjěcati* imperf. da *klīci*, *māhñ*, *-mřci*, *nīhñ*, *řěci*, *-tāhñ*, *těci*.

5.° Col caratt. preceduto da cons. labiale. Da *b*: *гїбати* *gıbatı* agitare, pr. *гїблєм* *gıbljєm*, *зобати* mangiare (granaglie), *ògrebati* pettinare (il lino), *-гїбати* imperf. da *-гнүти*. Da *v*: *-řivati* imperf. di *zvāti* chiamare, p. e. *зєзивати* *zəzivati*, pr. *зєзивлєм* *zəzivljєm*. Da *m*: *дrijємати* *drijєmati* [*drie-*] sonnacchiare, pr. *дрїємлєм* *drїemljєm*, *хрїмати* zorricare, *-ďimati*, *-жїмати*, *-imati* imperf. da *dřiti* (1.° tema *dm*), *-жєти* (1.° tema *жм*), *-ěti*. Da *p*: *кєпати* *kəpati* gocciare, pr. *кєплєм* *kəpljєm*; *клєпати* sonar la tabella, *kųpati* bagnare, *чєпати* calcare (il piede ad altri), *škrıpati* scricchiolare, *штїпати* pizzicare, *šipati* e *-tāpati* imperf. da *-sūti* e *tōpñti* affondare.

6.° Col caratt. preceduto da liquida dura: *клєти* *klěti* scappare, *слєти* *slěti* mandare. Quello ha per. 1.° tema *kolj*, questo *šlj* (§. 16) o irregolarmente *salj*: pres. *кѣлєм* *kěljєm*; *шлєм* *šljєm* o *шлєм* *šljєm*.

7.° Col caratt. preceduto da cons. molle. Da *j*: *бєжати* *bəjati* incantare, pr. *бєжєм* *bəjєm*, *бріжати* radere (p. e. la barba), *vїjati* urlare, *вїжати* (*и=ѣ*) ventilare, *grājati* gracchiare,

грѣјати (и=ѣ) scaldare, кăјати vendicare, лăјати abbajare, рѣјати cantare, смѣјати се (и=ѣ) ridere, сѣјати (и=ѣ) seminare, сјăјати risplendere, тăјати trasudare, трăјати durare, хăјати prendersi cura, чăјати (ant.) aspettare, стăјати imp. di отăти. Da *lj*: кăшлѣти *kăšljati* tossire, pr. кăшлѣм *kăšljém*. Da *nj*: пѣњати *pěnjati* innalzare, pr. пѣњѣм *pěnjém*, стѣњати gemere, inoltre -гѣнѣти, клѣњати, -мѣнѣти, -пѣњати, -сѣнѣти imperf. da -гнѣти, клѣти, -мѣнути (p. e. *помѣнути* ricordare), пѣти, -сѣти. Da *s*: сѣсати (o piuttosto *česati*) grattare.

I verbi in *jati* nell' impt. perdono l' *i* delle desinenze: лăј *lăj*, лăјмо, лăјте.

§. 173. In questi medesimi verbi (in *jati*) la radice veramente finisce in vocale e la cons. *j* è inserita soltanto per evitare l'iato. Oltre a questi vanno qui compresi anche alcuni altri verbi colla radice finita in vocale, il 2.º tema de' quali invece di *j* inserisce *v*, o converte l'*u* finale in *ov* (§. 29, 2.º), mentre il 1.º tema conserva la *j*. Tali sono: дăвати *dăvati* imperf. di дăти, pr. дăјѣм *dăjém*, -знăвати imp. di знăти; бльвати *bljvati* vomitare, pr. бльјѣм *bljǐjém*, кльвати beccare, плжвати sputare; ковати (rad. *ku*) lavorare alla fucina, psovati ingiuriare, сновати ordire, тровати avvelenare, pr. кљјѣм, psǔjém, снǔjém, трǔjém. *Dăvati* e -знăвати conservano l' *i* nell' impt., gli altri l'omettono: дăји, дăјимо; бльји, кљјмо.

§. 174. Ne' verbi брăти *brăti* raccogliere, гнăти *gnăti* cacciare oltre, звăти *zvăti* chiamare, прăти *prăti* lavare, рвати се *rvati se* lottare, пѣвати *pěvati* ragghiare, сăти *săti* succhiare il 1.º tema non assume il caratt. *j*, ma unisce le desinenze immediatamente alla radice (come ne' verbi della I cl.), e inserisce inoltre in *zvăti* fra le consonanti della radice la voc. *o*, in *brăti*, *prăti* e *gnăti* la voc. *e*, dinanzi a cui *g* di *gnăti* si converte in *ž*. Pres. бѣрѣм *běrém*, жѣнѣм *ženém* (a), зѣвѣм *zovém*, пѣрѣм *pěrém*, рвѣм се *rvém se*, пѣвѣм *pěvém*, сѣм *sēm*. *Gnăti* in composizione con particelle finite in *z* (*iz*, *uz*, *raz*) converte nel 1.º tema *zž* in *žd*, così il pres. di *izgnati* cacciar fuori sarà *иждѣнѣм* *izdeném*.

(a) Invece di *ženém* si dice anche *rěném*. Cfr. §. 148, nota (a).

§. 175. 3.º Ordine. Il 1.º tema finisce in *a* come il 2.º L'*a* assorbe nel pres. la sillaba *je* delle desinenze.

Esempio: чѹвати *čuvati* custodire. 1.º e 2.º tema *čuva*.

Pres. чѹвѣм *čuvdm*.

Impf. чѹвѣх *čuvdh*.

Aor. чѹвах *čuvah*, чѹва, *čuva*, чѹвасмо *čuvasmo* ecc.

Impt. чѹвѣј *čuvdj*.

Ger. pr. чѹвѣјѹћи *čuvajúci*.

„ pass. чѹвѣвши *čuvdvsši*.

Part. pass. a. II чѹвао, -ала, -ало *čuvao, -ala, -alo*.

„ „ pass. чѹвѣн *čuvdn* (чѹвѣт *čuvdt*.)

§. 176. A quest' ordine appartengono tutti i verbi in *ati* non compresi negli ordini precedenti. Si eccettuino i verbi in *ovati* (*evati*) e *ivati* che vanno nella classe seguente.

§. 177. Fra i verbi dell' ordine precedente possono appartenere anche a quest' ordine i seguenti: *zidati*, *skítati se*, *šétati se*, *-žgàti*, *-lágati*, *-mágati*, *jalàkati*, *pljèskati*, *tkàti*, *čalàkati*, *šikati*, *šmrkati*, *-tákati*, *dúhati*, *máhati*, *púhati*, *šìsati*, *pòtap-sati*, *stàsati*, *stìpsati*, *gìbati*, *-zìvati*, *drijèmati*, *kúpati*, *sìpati*, *-tápati*, *dávati*, *-znávati*. Es. pres. зидѣм *ziddm*, скѣтѣм *se skt-dm*, ткѣм *tkdm*, давѣм *davdm*, ecc. (a).

§. 178. 1.º Глѣдати *glèdati* guardare può fare il 1.º tema regolarmente: *gleda*, pres. глѣдѣм *glèddm* ecc., oppure col suff. *i*: *gledi* pres. глѣдѣм *glédim* ecc.

2.º Имѣти *imati* avere può assumere dietro al tema del pres., dell' impf. e dell' aor. la lettera *d* e si conjuga allora in que' tempi come i verbi della I cl.: pres. имѣм *imdm* o имѣдѣм *imúddm*, impf. имѣх *imdh* o имѣдѣх *imadijdh* o имѣѣх *ima-gjdh* [*imadjah*], aor. имѣх *imah* o имѣдох *imadoh* (37).

Sesta Classe.

§. 179. Il 2.º tema finisce in *ova* (*eva*) o *iva*; il primo in *u*. Impf. e part. p. p. come nella classe precedente.

(a) Anche *gnàti* in composizione colle preposizioni può avere per 1.º tema *gna*, p. e. *izgnám*.

(37) Nel Montenegro e a Cattaro i verbi in *ávati*, come p. e. *obečávati* promettere, *sadričávati* contenere ecc., fanno la 3.ª pers. sing. del pres. in *aje*: *obečaje*, *sadriaje*.

Esempi: куповати *kupovati* (frequentativo da *kúpiti* p.) comprare, 1.° tema: *kupi*, 2.° tema *kupova*; казивати *kazivati* (freq. da *kázati*) dire, mostrare, 1.° tema: *kazu*, 2.° tema: *kaziva*.

Pres. купујем *kùpujém*, казујем *kàzujém*.

Impf. куповах *kùpovàh*, куповаше, *kùpovàše* ecc.; казивах *kàzìvàh*, казиваше, *kàzìvàše* ecc.

Aor. куповах *kupòvah*, куповà, *kùpovà*, ecc.; казивах *kazìvah*, казива, *kazìva* ecc.

Impt. купуј *kùpùj*; казуј *kàzùj*.

Ger. pr. купујући *kùpujúći*; казујући *kàzujúći*.

„ pass. куповавши *kupòdvši*; казивавши *kazìdvši*.

Part. p. a. II. куповао, -ала, -ало *kùpovao*, -*dla*, -*alo*; казивао, -ала, -ало *kazìvao*, -*ala*, -*alo*.

Part. pass. pass. купован (-вât) *kùpovân* (-*vât*); казиван (-вât) *kàzìvân* (-*vât*).

§. 180. A questa classe appartengono:

1.° I verbi in *ovati*, come вјекòвати *vjekòvati* (*je*==*è*) vivere eternamente, вјерòвати *vjèrovati* (*je*==*è*) credere, гладòвати *gladòvati* patir la fame, кумòвати *kumòvati* far da patrino ecc. Quando l'o di *ovati* è preceduto da cons. molle, si cambia in *e*: ciò però al di d'oggi succede in pochissimi verbi, che sono: војевати *vojèvati* guerreggiare, краљевати *kra-ljèvati* regnare, божихевати *bòžicevati* o божиховати *bòžicovati* festeggiare il ss. Natale, царевати *carèvati* o царòвати *caròvati* imperare.

Non appartengono a questa classe, ma bensì all' ordine precedente i verbi che escono in *ievati* [*ievati*,] come разумјевати [*razumievati*], -гријевати [-*grie*-] imperfettivi da *razumjeti*, *grì-jati* ecc.

2.° I verbi in *ivati*, come досађивати *dosagjivati* [*dosadj*-], забрањивати *zabranjivati* frequentativi da досађити *dosàditi* p. annojare, забрањити *zabrániti* p. proibire ecc. (38).

Si eccettuino: a) i verbi, ne' quali l'i di *ivati* appartiene alla radice. Tali sono: уживати *uživati* godere, преживати *preži-*

(38) A Ragusa tutti i verbi in *ivati* appartengono alla V cl., 3.° ord. e fanno quindi nel pres. *kàživám*, *dosagjivám*, *zabranjivám* ecc.

vatì (*e=è*) ruminare, e inoltre: бівати *bívatì*, заднівати *zadnívatì*, -ківати, -псівати, -сівати, -мівати, почівати *počívati*, плаівати *plívatì*, -крівати, снівати *snívati*, снєбівати *se snebívati* *se* tutti imperfettivi da *bíti* (essere), задніти *zàdniti* p. mettere il fondo (p. e. ad una botte), кòвати, псòвати, с̀̀ти, м̀̀ти, почнүти *pòčínuti* p. riposare, пл̀̀ти, кр̀̀ти, снїти *snìti* p. sognare, снєбїти *se snebìti* *se* stupire.

b) I verbi in *ivatì* che posseggono anche la forma in *ovati* come дарівати *darívati* (frequentativo) regalare, објєдівати *objedívati* (*je=è*) (freq.) pranzare, оснївати *osnívati* ordire, цјєлівати *cjelívati* baciare, pres. дарівám *darívám*, објєдівám *objedívám*, оснївám *osnívám*, цјєлівám *cjelívám*, mentre дарòвати *daròvati* p., објєдовати *objedovati* p., оснòвати *osnòvati* p., цјєлòвати *cjelòvati* fanno nel pres. дарујем, објєдујем, оснүјем, цјєлујем.

Conjugazione degl' irregolari ї́ти andare, хотї́ти volere, б́ти essere.

§. 181. 1.º И́ти *íci* ha per tema nel ger. pass. e nel part. p. a. II *is* (rad. ш́д *šid*); nelle altre forme *id* (cioè la rad. *i* e a cui viene aggiunta la cons. *d* per isfuggire l'iato, §. 29, 3.º). Pres. ї́дєм *ídém*. Impf. ї́хэх *ígjəh* [*idjah*] o ї́дэх *íddh*. Aor. ї́дох *idoh*. Impt. їди *idi* (a). Ger. pr. ї́д҃хн *ídúci*. Ger. pass. ї́шә́єнн *išdvši* (o anche ї́дә́вши *ídavši*). Part. p. a. II ї́шао, -шла, -шло *išao, -šla, -slo*. Inf. ї́ти *íti* o їти *iti* (o anche їсти *ísti*).

2.º Nella composizione con particelle finite in vocale, come *do, za, na, pro, prě, u* ecc., questo verbo perde l'*i* radicale e per compenso rammollisce la consonante seguente *d* o *t*, convertendosi in *gj* o *é* (39), [e può formare il ger. pass. dalla rad. *šad* come i verbi della I cl., 1.º ord.]. Es. до́хн *dóci* p. giungere, по́хн *póci* p. partire, на́хн *náci* p. trovare, у́хн *úci* p. entrare, ecc. invece di *do-iti, po-iti, na-iti, u-iti*, ecc. pres. до́хєм

(a) L' impt. pel solo verbo semplice può fare anche *hájde, hājdemo, hājdete*.

(⁸⁹) Dial. occidentale. In questi composti l'*i* si converte bensì in *j* dinanzi a *d*, ma resta al suo posto senza rammollimento della cons.; per es. *dójđem, dójđoh, dójđi*, ecc. Il rammollimento invece ha sempre luogo nel semplice *iti* e ne' composti del n.º 3.º: *ígjém, igjoh*, ecc.

dôgjem [dodj-], *pôhem pôgjem* [podj-] ecc., imp. *dôhi dôggi*; aor. *dôhoj dôgjoj*; ger. pass. *dôšâvši dôšâvši* [o *došad, došadši*]; part. p. a. II *dôšao dôšao*. *Náci* possiede anche il part. pass. *nâhen nâgjen*.

3.° I composti con particelle finite in consonante, come *iz, ob, ot, s* ecc., conservano l'*i* e possono rammollire *d* e *t* a piacere, p. e. *izîhi izîci* o *izîti izîti* p. uscire, *sîhi sîci* o *sîti sîti* p. discendere, ecc., pres. *izîdem izîdem* o *izîhem izîgjem*; aor. *izîдох izîдох* o *izîhoj izîgjoj* [-idj-] ecc.; ger. pass. *izîšâvši izîšâvši*, ecc. *Otihi otîci* p. partire può fare nel pres. anche *ôdem ôdem* e nell' aor. *ôдох ôдох*.

Le particelle finite in consonante possono però assumere dietro a sè un'a eufonica (§. 21, 2.° e 3.°); in tal caso si considerano come finite in vocale, p. e. *izâhi izâci*, *cahi sâci* invece di *izîci*, *sîci*: pres. *izâhem izâgjem* [-dj-], ecc. come *dôci*.

L'i radicale può conservarsi dietro alle particelle *mimo, na*, come pure dietro *u* (inserendo però la cons. *n* per evitare l'iato, §. 29, 3.°): *mimoîhi mimoîci*, o *mimôhi mimôci* p. passare (vicino), *naîhi naîci* p. imbattersi, *unihi uniîci* p. entrare. Questi verbi, eccetto *mimôci*, si coniugano come *izîci*.

§. 182. *Хтjѣти htjěti* volere deriva quasi tutti i tempi sì da *ht* (anche *htjed*) che da *hot*; possiede inoltre due forme pel presente, l'una imperfettiva e l'altra perfettiva, l'ultima delle quali non si adopera forse mai disgiunta dalla particella *uz* (§. 189, 2.° a)).

Pres. imperf. *xòhy hòcu* (hy cu) *xòhemo hòcemo* (hemo cemo)
 xòhesh hòcesh (hesh cesh) *xòhere hòcete* (here cete)
 xòhe hòce (he ce) *xòhé hòcé* (hé cé) (40).

Le forme racchiuse fra parentesi sono enclittiche (§. 11).

Pres. perfett. *хтjѣм htjěm*, *хтjѣш htjěš*, *хтjѣ htjě*, *хтjѣмо htjěmo*, *хтjѣте htjěte*, *хтjѣь htjěú* [*htiem, hties* ecc.], oppure, *хтjѣднѣм htjědném*, *хтjѣднѣш htjědněš* ecc.

Impf. *xòtijax hòtijdh*, o *xòhâx hòcdh*, *хтjâx htjâdh*, o *шhâx shâh* (§. 38) o *шhâдиjax shâdijdh*.

Aor. *xòtjex hòtjeh*, *хтjѣх htjěh* o *хтjѣдох htjěдох*.

Ger. pr. *xotéhi hotéci*.

„ pass. *xòtjěvshi hòtjěvši*, *хтjѣвши htjěvši*.

(40) Nel Montenegro la 3.ª pers. plur. è *хоте hòté* (те te).

Part. pass. a II хòтно, -тjела, -тjело hòtio, -tjela, -tjelo o хтò, хтjèла, -ло htò, htjèла, -lo.

Inf. htjèti o хòтjети hòtjeti (41).

Egualemente si conjuga il negativo nè хтjети nè htjeti non volere, fuorchè nel pres. imperf. dove fa uso quasi esclusivamente delle forme enclittiche nel modo seguente néhy nécu, néheni nêcêš, nêhe nêce, nêhemo nêcemo, nêhete nêcete, nêhê nêcé. L' impt. è nêmôj nêmôj, nêmôjmo nêmôjmo, nêmôjre nêmôjre (forme prese veramente da moti).

§. 183. Бити bîti essere, il più irregolare fra i verbi slavi, forma i suoi tempi da due radici *jes* e *bi* (бѣ by), dall' ultima delle quali deriva un 3.º tema *bud* (бѣд bqd), possiede anch' esso due presenti, ed è l'unico verbo che abbia una forma apposita pel condizionale, nel qual modo però acquista il senso di *volere*.

Presente imperfettivo.

јесам jèsam (сам sam)	sono	јесмо jèsmo (смо smo)	siamo
јеси jèsi (си si)	sei	јесте jèste (сте ste)	siete
јест jèst (42) (је je)	è	јесу jèsu (су su)	sono

Le forme fra parentesi sono enclittiche.

Pres. perfett. бѹдѣм bûdém, бѹдѣш bûdêš e così oltre (43).

Impf. бѹјáх bÿjáh era, бѹјáше bÿjáše eri ecc. (*i=é*); oppure бјѣх bjèh, бјѣше bjèše, бјѣсмо bjèsmo, бјѣсте bjèste, бјѣху bjèhu (*je=é*).

Aor. бѹх bÿh fui, бѹ fosti, бѹ fu, бѹсмо bÿsmo fummo ecc.

Impt. бѹди bûdi sii, бѹдимо bûdimo siamo, бѹдите bûdite siate.

(41) 1.º In Erzegovina a *htj* si sostituisce *šc* (§. 33, nota (8), §. 38): šcèdném, šcèk, šcèdok, šcèla, šcèti invece di htjèdném ecc., e per una falsa analogia invece di htjáh, htò dicesi stjáh o stják (Nota B), stò.

2.º Nel Sirmio a *ht* si sostituisce anche *kt*, p. e. ktèti o tèti, ktè o tè ecc. invece di htjèti, htjèh ecc.

3.º In modo analogo nel Montenegro si dice kèti, kèh ecc.

(42) Nel Sirmio anche *jeste*.

(43) Nelle parti più orientali anche bûdném o bîdném.

Il Condizionale differisce poco dall' aoristo.

бѣхъ <i>běh</i>	vorrei	бѣсмо <i>běsmo</i>	vorremmo
бѣи <i>běi</i>	vorresti	бѣсте <i>běste</i>	vorreste
бѣи <i>běi</i>	vorrebbe	бѣи <i>běi</i>	vorrebbero.

Tutte le persone del condizionale possono essere enclitiche.

Ger. pr. *будући budúci*.

„ pass. *бѣвши běvši*.

Part. pass. a. II *бѣо, бѣла, -ло běo, bēla, -lo*.

Il presente negativo (non sono, non sei ecc.) si conjuga come segue: *нијесам nijesam, нијеси nijesi, није niје, нијесмо nijesmo, нијесте nijeste, нијесу nijesu, (ije=e) (44)*.

I composti di *bīti* (*зāбити zābiti* dimenticare, *прōбити prōbiti* far pro, *збīти se zbīti se [sb-] avvenire*) mancano del pres. imperf.; p. e. pres. *зāбудѣм zābudēm, прōбудѣм prōbudēm*, ecc. Quanto a *dōbiti* co' suoi composti v. §. 152, 2.°.

Formazione de' tempi composti o derivati.

§. 184. *Htjēti* e *bīti* (essere) servono da verbi ausiliari.

§. 185. Fa le veci della 3.ª pers. dell' *impt.* la persona corrispondente del pres. indic. preceduta dalla congiunzione *нѣка nēka* o *нѣк nēk*, p. e. *нѣка љуби nēka ljūbi! ami! нѣка љубѣ nēka ljūbē! amino! нѣк плѣтѣ nēk plēmē! intrecci! нѣк будѣ! nēk būdā! siano!*

In tutte le persone dell' *impt.* si può anche sostituire il pres. preceduto dalla cong. *дѣ dā*, p. e. *дѣ љубиш dā ljūbiš! ама! дѣ љуби dā ljūbi! ami; дѣ љубимо dā ljūbīmo! amiamo! ecc.*

§. 186. Il futuro dell' indicativo si forma col presente (d'ordinario nella forma enclittica) dell' ausiliare *htjēti* e coll' infinito del verbo, p. e.

ја љу бити ја љу бити io amerō
ти љеш љу бити ти љеш љу бити tu amerai
он ље љу бити он ље љу бити egli amerā
ми љемо љу бити ми љемо љу бити noi ameremo
ви љете љу бити ви љете љу бити voi amerete
они љѣ љу бити они љѣ љу бити eglino ameranno.

(44) Si nel dialetto occidentale che nell' orientale: *nīsam, nīsi, nīje, nīsmo* ecc.; nell' orientale anche *nēsam, nēsi, nėje* ecc.

Così *jâ hy плѣсти jâ cu plēsti* io intreccerò ecc.; *jâ hy hrjēti* io vorrò ecc.; *jâ cu bīti* io sarò ecc.

Spesso l'ausiliare viene posposto al verbo; in tal caso si suole omettere l' *i* finale dell' infinito ed assimilare quindi il *t* alla cons. *č* dell' ausiliare (§. 19), p. e.

љубићу <i>ljúbicu</i> [- <i>bit cu</i>]	amerò	љубићемо <i>ljúbicemo</i> [- <i>t č-</i>]	
			ameremo
љубићеш <i>ljúbiceš</i> [- <i>it čes</i>]		љубићете <i>ljúbicete</i> [- <i>t č-</i>]	
	amerai		amerete
љубиће <i>ljúbice</i> [- <i>it če</i>]	amerà	љубиће <i>ljúbice</i> [- <i>t č-</i>]	ame- ranno.

Egualemente *плѣшћу plēšču* [-*st cu*] (§. 16) intreccerò ecc., *вѣшћу vēsčū* [*vezť cu*] (§§. 14 e 16) ricamerò ecc., *бѣћу bīču* [-*bit cu*] sarò ecc. Gli'infiniti però che terminano in *či* conservano intatta la desinenza, p. e. *пѣћи hy pēci cu* arrostitirò, *пѣћи ћеш pēci čes* arrostitirai ecc.; *срѣћи hy strīci cu* taglierò ecc.; *пћи hy pōci cu* andrò ecc.

§. 187. I tempi passati non semplici si formano coll' ausiliare *bīti* e col part. pass. a. II che concorda col soggetto nel genere e nel numero; così: a) il *passato composto*, che corrisponde generalmente al passato prossimo italiano, si forma col pres. imperfettivo (d'ordinario enclittico) di *bīti*; p. e.

jâ сам видно, -дјела jâ sam vīdio, -djela io (uomo o donna) ho veduto,

ти си видно, -дјела ti si vīdio, -djela tu (uomo o donna) hai veduto,

он (она, оно) је видно (-дјела, -дјело) on (ona, ono) je vīdio (-djela, -djelo) egli (ella) ha veduto,

ми смо видјели, -ле mi smo vīdjeli, -le noi (uomini o donne) abbiamo veduto,

ви сте видјели, -ле vi ste vīdjeli, -le voi (uomini o donne) avete veduto,

они (-не, -на) су видјели (-ле, -ла) oni (-ne, -na) su vīdjeli (-le, -la) essi (esse) hanno veduto; oppure, posponendo l'ausiliare: *видно (-дјела) сам vīdio (-djela) sam* ho veduto, *видно (-дјела) си vīdio (-djela) si* hai veduto, ecc. Egualemente *jâ сам пошао jâ sam pōšao* io sono andato, *jâ сам пошла ji*

sam pòšla io sono andata ecc.; *био сам био sam* sono stato, *била си bila* si sei stata, ecc.

b) il *trapassato composto*, che corrisponde in italiano al *trapassato prossimo*, si forma: aa) o coll' impf. dell' ausiliare; p. e. *бијах бијах, о бјех рѣкао (рѣкла) бјѣх рѣкао (рѣкла) авена* detto, *бијаше бијаше о бјеше рѣкао (рѣкла) бјеше рѣкао (рѣкла)*, ecc.; bb) o col passato composto dello stesso ausiliare, p. e. *ја сам био (-ила) рѣкао (рѣкла) ја сам био (-ила) рѣкао (рѣкла)*, oppure *био (-ила) сам рѣкао (рѣкла) био (-ила) сам рѣкао (рѣкла)*, ecc.

c) il *passato del modo imperativo* coll' imperat. dell' ausiliare, p. e. *буди пошao (-шла) биди пошao (-шла)!* o meglio *дa си пошao (-шла) дa si пошao (-шла)!* Sul significato e sull' uso di questa forma v. Sintassi.

d) il *passato dell' infinito* coll' inf. dell' ausil., p. e. *бити видно (-дјела, -дјело) би́ти ви́дио (-дјела, -дјело) aver veduto* ecc.

§. 188. 1.° Il Condizionale di tutti i verbi, anche di *htjeti e biti*, si forma col condizionale di quest' ultimo e col part. pass. a. II che concorda col soggetto in genere e in numero, p. e. *ја бих љубно (-ила) ја бих љубно (-ила)* io amerei, *ти би љубно (-ила) ти би љубно (-ила)* tu ameresti, ecc., oppure, proponendo l'ausiliare,

<i>љубно (-ила) бих љубно (-ила)</i>	<i>љубили (-ле) бисмо љубили (-ле)</i>
<i>bih</i>	<i>bismo</i>
<i>љубно (-ила) би љубно (-ила) би</i>	<i>љубили (-ле) бисте љубили (-ле)</i>
	<i>biste</i>
<i>љубно (-ила) би љубно (-ила) би</i>	<i>љубили (-ле) би љубили (-ле) би.</i>

Хтио бих хтио бић vorrei (a), био бих био бић sarei ecc.

2.° Il *Condizionale passato* si forma dal condizionale pres. coll' aggiungergli il part. pass. a. II di *biti*, p. e. *био бих пошao био бих пошao* sarei andato, *била бих пошла bila бих пошла* sarei andata, ecc.

§. 189. 1.° Il presente dell' indicativo fa nel *Soggiuntivo* da *presente* e da *futuro*. Questi due tempi differiscono fra loro in ciò, che il pres. soggiuntivo si prende d' ordinario da un verbo

(a) Sull' uso e sul significato di *biћ* senza il participio *htio* v. Sintassi.

imperfettivo (§. 129) e il futuro da un verbo perfettivo. P. e. nelle frasi: *ако скачѣм а̀ко skáčѣм* se salto, *кад о̀длази́ш kad òdlazíš* quando parti, *док у̀дара́ dok ùdará* finchè percuote, *ако р̀овори́мо а̀ко gòvoríмо* se parliamo, *кад ба̀ца́те kád bācáте* quando gettate, *док е́у dòk su* finchè sono, il verbo sta nel pres. del sogg., mentre sta nel futuro dell' istesso modo nelle frasi seguenti: *ако скòчим а̀ко skòčím* se salterò, *кад о̀ти́деш kad òtídeš* quando partirai, *док у̀дара́ dok ùdará* finchè percuoterà, *ако р̀ечѣ́мо а̀ко rěcě́мо* se diremo, *кад ба̀ца́те kád bācáте* quando getterete, *док бу́дѹ́ dòk bùdú* finchè saranno.

2.º Per avere il fut. del sogg. (o, ciò che è lo stesso, il pres. perfettivo) de' verbi imperfettivi: a) si prefigge al pres. di questi la particella *уз*: *кад у̀злѹ́бим kád ùzljubím* quando amerò, *кад у̀злѹ́бим kád ùzljubís* ecc., *кад у̀спи́шем kád ùspíšѣм [uzp-]* (§. 14) quando scriverò, *кад у̀сти́jem kad ùstijem [uzhtiem]* quando vorrò (a);

b) si unisce il pres. perfettivo dell' aus. *biti* all' inf. del verbo, p. e. *кад бу́дем л̀убити kád bùdѣм l̀jubiti*, *кад бу́деш пи́сати ecc.* L'ausiliare viene posposto agl' inf. *znati*, *imati*, *moči*, *smjeti* e *htjeti*, che perdono l'i finale, e *moči* inoltre converte il *é* in *g*: *знáдбу́дем, imadbudѣм, м̀орбу́дем, htjědbudѣм, smjědbudѣм [znat budѣм, imat budѣм ecc.]* (§. 14.).

§. 190. Il tempo passato e futuro passato del sogg. si formano come gli altri passati composti, il primo cioè col pres. imperfettivo, il secondo col pres. perfettivo dell' aus. *biti* e col part. p. a. II del verbo, p. e. *дà сам знáо dà sam znáo* se avessi saputo, *кад бу́дем в̀идно kád bùdѣм v̀idio* quando avrò veduto ecc.

Quanto al modo *ottativo*, v. Sintassi.

Quantità e accento de' verbi semplici (b).

Si suppongono noti l'accento e la quantità dell' inf. e della 1.ª pers. sing. del pres.

§. 191. Presente. 1.º La voc. e delle desinenze è breve ne' verbi della III cl., 1.º ord., come pure in *ijem* ecc.; può esser

(a) Invece del prefisso *уз* alcuni verbi assumono talvolta il car. della II cl., p. e. *mògnѣм, smjědnѣм* ecc. invece di *uzmògu, usmjěm [uzsmijem]*.

(b) La prosodia de' verbi composti verrà esposta assieme a quella delle preposizioni.

sam pòšla io sono andata ecc.; *био сам био sam* sono stato, *била си била si* sei stata, ecc.

b) il *trapassato composto*, che corrisponde in italiano al *trapassato prossimo*, si forma: aa) o coll' impf. dell' ausiliare; p. e. *бијах бијах, о бјех рѣкао (рѣкла) бјѣх рѣкао (рѣкла) авена* detto, *бијаше бијаше о бјеше рѣкао (рѣкла) бјеше рѣкао (рѣкла)*, ecc.; bb) o col passato composto dello stesso ausiliare, p. e. *ја сам био (-ила) рѣкао (рѣкла) ја сам био (-ила) рѣкао (рѣкла)*, oppure *био (-ила) сам рѣкао (рѣкла) био (-ила) сам рѣкао (рѣкла)*, ecc.

c) il *passato del modo imperativo* coll' imperat. dell' ausiliare, p. e. *буди пошiao (-шла) буди пошiao (-шла)!* o meglio *дa си пошiao (-шла) дa си пошiao (-шла)!* Sul significato e sull' uso di questa forma v. Sintassi.

d) il *passato dell' infinito* coll' inf. dell' ausil., p. e. *бити видно (-дјела, -дјело) бѣти вѣдио (-дјела, -дјело) авер veduto* ecc.

§. 188. 1.° Il Condizionale di tutti i verbi, anche di *htjeti e biti*, si forma col condizionale di quest' ultimo e col part. pass. a. II che concorda col soggetto in genere e in numero, p. e. *ја бих љубно (-ила) ја бих љубно (-ила) io amerei, ти бих љубно (-ила) ти бих љубно (-ила) tu ameresti*, ecc., oppure, proponendo l'ausiliare,

<i>љубно (-ила) бих љубно (-ила)</i>	<i>љубили (-ле) бисмо љубили (-ле)</i>
<i>bih</i>	<i>bismo</i>
<i>љубно (-ила) би љубно (-ила) би</i>	<i>љубили (-ле) бисте љубили (-ле)</i>
	<i>biste</i>
<i>љубно (-ила) би љубно (-ила) би</i>	<i>љубили (-ле) би љубили (-ле) би.</i>

Хтѣо бих хтѣо бих vorrei (a), био бих био бих sarei ecc.

2.° Il *Condizionale passato* si forma dal condizionale pres. coll' aggiungergli il part. pass. a. II di *biti*, p. e. *био бих пошiao био бих пошiao sarei andato, била бих пошла била бих пошла sarei andata*, ecc.

§. 189. 1.° Il presente dell' indicativo fa nel *Soggiuntivo* da *presente* e da *futuro*. Questi due tempi differiscono fra loro in ciò, che il pres. soggiuntivo si prende d' ordinario da un verbo

(a) Sull' uso e sul significato di *би* senza il participio *хтѣо* v. Sintassi.

imperfettivo (§. 129) e il futuro da un verbo perfettivo. P. e. nelle frasi: *ако скачѐм ако skáčѐm* se salto, *кад одлазиш кад одлазиш* *kad odlaziš* quando parti, *док ударѐ док udara* finchè percuote, *ако говорѐмо ако govorimo* se parliamo, *кад бацаѐте кад бацаѐте* *kad bacaѐte* quando gettate, *док су док су* finchè sono, il verbo sta nel pres. del sogg., mentre sta nel futuro dell' istesso modo nelle frasi seguenti: *ако скочѐм ако skočѐm* se salterò, *кад отиѐдеш кад отиѐдеш* *kad otiѐdеш* quando partirai, *док ударѐ док udara* finchè percuoterà, *ако рѐчѐмо ако rěčemo* se diremo, *кад бацаѐте кад бацаѐте* *kad bacaѐte* quando getterete, *док бѹдѹ док budu* finchè saranno.

2.° Per avere il fut. del sogg. (o, ciò che è lo stesso, il pres. perfettivo) de' verbi imperfettivi: a) si prefigge al pres. di questi la particella *уз*: *кад узљубѐм кад uzljubѐm* quando amerò, *кад узљубѐшиш кад uzljubiш* ecc., *кад успишѐм кад uspiшѐm* [uzp-] (§. 14) quando scriverò, *кад устиѐм кад ustiѐm* [uzhtiem] quando vorrò (a);

b) si unisce il pres. perfettivo dell' aus. *biti* all' inf. del verbo, p. e. *кад бѹдѐм љубити кад budѐm ljubiti*, *кад будѐс пи-сати* ecc. L'ausiliare viene posposto agl' inf. *znati*, *imati*, *moći*, *smjeti* e *htjeti*, che perdono l'i finale, e *moći* inoltre converte il *é* in *g*: *знѐдбудѐм, imadbudѐм, мѐрбудѐм, htjѐdbudѐм, smjѐdbudѐм* [znat budem, imat budem ecc.] (§. 14.).

§. 190. Il tempo passato e futuro passato del sogg. si formano come gli altri passati composti, il primo cioè col pres. imperfettivo, il secondo col pres. perfettivo dell' aus. *biti* e col part. p. a. II del verbo, p. e. *дѐ сам знѐо дѐ sam znѐо* se avessi saputo, *кад бѹдѐм видѐо кад budѐм vѐdio* quando avrò veduto ecc.

Quando al modo ottativo, v. Sintassi.

Quantità e accento de' verbi semplici (b).

Si suppongono noti l'accento e la quantità dell' inf. e della 1.ª pers. sing. del pres.

§. 191. Presente. 1.° La voc. *e* delle desinenze è breve ne' verbi della III cl., 1.° ord., come pure in *ijem* ecc.; può esser

(a) Invece del prefisso *уз* alcuni verbi assumono talvolta il car. della II cl., p. e. *mōgnѐm, smjѐdnѐm* ecc. invece di *uzmōgu, usmijem* [uzemiem].

(b) La prosodia de' verbi composti verrà esposta assieme a quella delle preposizioni.

sam pòšla io sono andata ecc.; *био сам био sam* sono stato, *била си била si* sei stata, ecc.

b) il *trapassato composto*, che corrisponde in italiano al *trapassato prossimo*, si forma: aa) o coll' impf. dell' ausiliare; p. e. *бијах бијах, о бјех рѣкао (рѣкла) бјѣх рѣкао (рѣкла)* aveva detto, *бијаше бијаше о бјеше рѣкао (рѣкла) бјѣше рѣкао (рѣкла)*, ecc.; bb) o col passato composto dello stesso ausiliare, p. e. *ја сам био (-ила) рѣкао (рѣкла) ја сам био (-ила) рѣкао (рѣкла)*, oppure *био (-ила) сам рѣкао (рѣкла) био (-ила) сам рѣкао (рѣкла)*, ecc.

c) il *passato del modo imperativo* coll' imperat. dell' ausiliare, p. e. *буди пошao (-шла) буди пошao (-шла)!* o meglio *да си пошao (-шла) да si пошao (-шла)!* Sul significato e sull' uso di questa forma v. Sintassi.

d) il *passato dell' infinito* coll' inf. dell' ausil., p. e. *бити видно (-дјела, -дјело) бити видно (-дјела, -дјело)* aver veduto ecc.

§. 188. 1.° Il Condizionale di tutti i verbi, anche di *htjeti* e *biti*, si forma col condizionale di quest' ultimo e col part. pass. a. II che concorda col soggetto in genere e in numero, p. e. *ја бих љубно (-ила) ја бих љубно (-ила)* io amerei, *ти би љубно (-ила) ти би љубно (-ила)* tu ameresti, ecc., oppure, proponendo l'ausiliare,

<i>љубно (-ила) бих љубно (-ила)</i>	<i>љубили (-ле) бисмо љубили (-ле)</i>
<i>бић</i>	<i>бисмо</i>
<i>љубно (-ила) би љубно (-ила) би</i>	<i>љубили (-ле) бисте љубили (-ле)</i>
	<i>бисте</i>
<i>љубно (-ила) би љубно (-ила) би</i>	<i>љубили (-ле) би љубили (-ле) би.</i>

Хтио бих хтио бић vorrei (a), био бих био бић sarei ecc.

2.° Il *Condizionale passato* si forma dal condizionale pres. coll' aggiungergli il part. pass. a. II di *biti*, p. e. *био бих пошao био бић пошao sarei andato, била бих пошла била бић пошла sarei andata, ecc.*

§. 189. 1.° Il presente dell' indicativo fa nel *Soggiuntivo* da *presente* e da *futuro*. Questi due tempi differiscono fra loro in ciò, che il pres. soggiuntivo si prende d' ordinario da un verbo

(a) Sull' uso e sul significato di *бић* senza il participio *хтио* v. Sintassi.

imperfettivo (§. 129) e il futuro da un verbo perfettivo. P. e. nelle frasi: *ако окачѣм* *ako skáčem* se salto, *кад одлазиш* *kad odlaziš* quando parti, *док ударѣ* *dok udarj* finchè percuote, *ако говорѣмо* *ako govoremo* se parliamo, *кад бацаѣте* *kad bacajte* quando gettate, *док су* *dok su* finchè sono, il verbo sta nel pres. del sogg., mentre sta nel futuro dell' istesso modo nelle frasi seguenti: *ако скочѣм* *ako skočim* se salterò, *кад отидѣш* *kad otidješ* quando partirai, *док ударѣ* *dok udarj* finchè percuoterà, *ако речемо* *ako rečemo* se diremo, *кад бацаѣте* *kad bacajte* quando getterete, *док буду* *dok budu* finchè saranno.

2.° Per avere il fut. del sogg. (o, ciò che è lo stesso, il pres. perfettivo) de' verbi imperfettivi: a) si prefigge al pres. di questi la particella *уз*: *кад узљубѣм* *kad uzljubim* quando amerò, *кад узљубѣш* *kad uzljubiš* ecc., *кад успиѣм* *kad uspišem* [*uzp-*] (§. 14) quando scriverò, *кад устиѣм* *kad ustijem* [*uzhtiem*] quando vorrò (a);

b) si unisce il pres. perfettivo dell' aus. *biti* all' inf. del verbo, p. e. *кад будѣм љубити* *kad budem ljubiti*, *кад будѣш писати* ecc. L'ausiliare viene posposto agl' inf. *znati*, *imati*, *moći*, *smjeti* e *htjeti*, che perdono l'i finale, e *moći* inoltre converte il *é* in *g*: *знѣдбудѣм*, *imadbudem*, *мѡгбудѣм*, *htjèdbudem*, *smjèdbudem* [*znat budem*, *imat budem* ecc.] (§. 14.).

§. 190. Il tempo passato e futuro passato del sogg. si formano come gli altri passati composti, il primo cioè col pres. imperfettivo, il secondo col pres. perfettivo dell' aus. *biti* e col part. p. a. II del verbo, p. e. *дѣ сам знѣо* *dě sam zněo* se avessi saputo, *кад будѣм видѣо* *kad budem vèdio* quando avrò veduto ecc.

Quanto al modo ottativo, v. Sintassi.

Quantità e accento de' verbi semplici (b).

Si suppongono noti l'accento e la quantità dell' inf. e della 1.ª pers. sing. del pres.

§. 191. Presente. 1.° La voc. *e* delle desinenze è breve ne' verbi della III cl., 1.° ord., come pure in *ijem* ecc.; può esser

(a) Invece del prefisso *уз* alcuni verbi assumono talvolta il car. della II cl., p. e. *мѡгнѣм*, *smjèdnem* ecc. invece di *uzmogu*, *usmijem* [*uzsmiem*].

(b) La prosodia de' verbi composti verrà esposta assieme a quella delle preposizioni.

breve o lunga a piacere: a) dietro alla consonante *j* preceduta da voc. breve (specialmente ne' verbi in *i* della I cl., 6.^o ord.) p. e. бѣјем, ċūјem, бѣјем, kŭјem, kŭpuјem ecc.; b) quando la sillaba precedente ha l'accento debole lungo, p. e. пѣрем, vѣzem, дѣбем, strīžem ecc.

2.° La 1.ª e la 2.ª pers. del plur. hanno nella penultima sillaba l'acc. deb. lungo: a) quando nelle altre persone la sillaba precedente ha l'acc. deb. breve, p. e. бѹдѣм, бодѣмо, бодѣте; зѹвѣм, зовѣмо, зовѣте; жѣлѣм, желѣмо, -ѣте; рѹвнѣм, рѹвнѣмо, -нѣте; b) quando le altre persone non constano che d'una sillaba, p. e. дѣм, дѣмо, дѣте; мрѣм, мрѣмо, мрѣте; врѣм, врѣмо, врѣте; слѣм, слѣмо, слѣте (сѣлѣм fa сѣлѣмо, сѣлѣте); si eccettuino i verbi della I cl., 5.° ord., p. e. (пѹ)чѣм, (пѹ)чѣмо, -чѣте.

3.° Nel 3.° ord. della V cl. la 3.ª pers. plur. conserva l'acc. dell' inf., p. e. *владати, владѣм, владѣѹ*; *imati, imdm, imajũ*.

§. 192. Il Gerundio presente 1.^o in generale ha l'acco. della 3.^a pers. plur. del pres.; es. *бѣдѣху, rásťúci, cǎxhъhу, vládajúci* ecc.

2.° I verbi col suff. *i* nel pres. (III 2, IV, V 1 (a)) che nella 3.ª plur. del pres. hanno l'acc. deb. breve sulla sillaba radicale, prendono nel ger. pr. l'acc. deb. lungo sull' *e* della desinenza; es. *ròpé*, *ropéhu*; *bròjé*, *brojéci*.

3.^o Hanno egualmente l'acc. deb. i gerundii pres. dissillabi, come спѣши, [t]ѣ́чи ecc.

4.° I verbi (IV e V) che nell' inf. hanno l'acc. deb. lungo, lo conservano nel ger. pr., qualunque sia l'acc. del pres., p. e. мѹтиѹти, мѹтѣ, мѹтѣи; skákati, skāču, skācūci.

§. 192.^a Il Partecipio presente att. conserva l'acc. del ger. da cui si forma; es. *бодѣхъ, -ѣа, -ѣе; владѣхъ, -ѣа, -ѣе; мѣрѣхъ; скѣхъ*.

Eccezioni: 1.^a Quando il ger. pr. ha l'acc. deb. sull' *e* della desinenza (§. 192, 2.^o), il part. pr. ha l'acc. deb. breve nella prima sillaba; es. *ropéna*, *bròjéci*.

2.^a Se è dissillabo, questo part. ha l'acc. forte: cnēhñ, [t]čũci.

§. 193. L'Imperativo 1.^o ha generalmente l'acc. e la quantità dell' inf., fuorchè nella I cl., nel 3.^o ord. della V e nella

(a) I numeri romani significano la classe; gli arabici l'ordine.

VI cl., in cui ha quelli del pres.; es. сѣхнути, сѣхни; *mútiti, múti*; трчати, трчи; *skákati, skáči*; крадем, кради; *siječem, si-jèci*; владѣм, владѣј; *ìmām, ìmāj*; гладујѣм, гладујј; *siròtujem, siròtáj*. *Rèci* fa però nell' impt. *rèci, rècimo, rècite*.

2.° I verbi, che nel 1.° tema inseriscono una voc. nella radice, hanno su questa l'acc. deb. breve; es. *тàрн, bè'ri, жèнн, зò'ви* ecc.

3.° Le desinenze *i, imo, ite* sono sempre brevi, es. *тpѣ, тpѣмо, тpѣте; спѣ, спѣмо, спѣте* ecc. Dinanzi alle des. *j, jmo, jte* si prolunga la voc. finale del tema, es. *дѣj, (do)спѣj, кѣj, кѣмѣj.*

§. 194. L'Imperfetto 1.^o conserva l'acc. del pres.; es.:
кράдем, кра́днѣхъ; нòsím, нòšdĥ; влâdām, влâdâx; зòbljém, зòbdĥ.

2.º I verbi in *ovati* coll' acc. deb. sull' *o* (come *гладовати*, *kòvati*, *sirotòvati* ecc.) prendono nell' impf. l' acc. forte: *гладовѣхъ*, *kòvdh.* *sirotovdh.*

3.° I verbi in *ivati* (VI) hanno l'acc. deb. breve nella sillaba che precede il caratt. *iva*: *доца̀ннѣах*, *забра̀ннѣах*.

4.° L' impf. *ščâh* (di *htjeti*) ha l'acc. deb. in tutte le persone fuorchè nella 1.ª sing. e nella 3.ª plur. *ščâše*, *ščâsmo*, *ščâte*, *ščâhu*. Gli altri imperfetti monosillabici nella 1.ª pers. sing. (come *znâh*, *brâh*, *znâh*, *spâh*, ecc.) hanno l'acc. forte in tutte le persone: *znâše*, *znâsmo*, *znâte* ecc.; *brâše*, *brâsmo* ecc. (45).

§. 195. Aoristo. 1.^o La 1.^a pers. sing. e tutto il plurale hanno l'acc. e la quantità dell' inf., ad eccezione di *rḗrox* e *krètōh*.

2.º La 2.ª e la 3.ª pers. singolare:

a) hanno l'acc. forte in tutti i verbi della I e IV cl., come pure in quelli della II, V e VI, quando la penultima sillaba è breve; es: бѹсти, бѹдох, бѹде; вѹѹи, вѹкох, вѹѹе; брѹнѹти, брѹнѹх, брѹнѹи; вѹѹѹи, вѹѹѹх, вѹѹѹи; -мѹгнѹти, -мѹгнѹх, -мѹгнѹи; ѹбѹти, ѹбѹх, ѹбѹи; кѹмѹвати, кѹмѹвах, кѹмѹѹи. — Eccezioni. Iѹи co' suoi composti, -прѹѹи, -сѹѹи, -тѹѹи, мѹѹи, -брѹѹи, -лѹѹи, тѹѹи, come pure -мѹгнѹти e сѹхнѹти nell' aor. formato dalla radice senza il suff. *nu* conservano l'acc. deb. in tutte le persone: ѹѹе, нѹѹе, ѹѹѹе, -прѹѹѹе, мѹѹѹе, -мѹѹѹе, сѹѹѹе ecc. Lo stesso succede (almeno nell' Erzegovina meridionale) in лѹгѹти, ѹмѹти (лѹѹа, ѹмѹа) e forse in qualche altro verbo della V cl.

(¹⁵) Nell' Erzegovina meridionale anche *ščāh* fa *ščāše*, *ščāsmo*, *ščāste*.

b) ne' verbi della I cl., che hanno l'acc. forte breve nell' inf. e il deb. lungo nel pres., prolungano la sillaba radicale. Questi verbi sono: *кѣсти, krästi, пѣсти* (rad. *pad* e *pas*), *прѣсти, грѣсти, мѣсти, пѣсти се, стрѣти, сѣсти*; pres. *кѣдем, pásem, прѣдем, сѣ-жѣем* ecc. aor. *кѣдох, кѣде; пѣдох, пѣде; сѣ-жѣдох, сѣжѣе* [*sie-*] ecc. Però *пѣсти* (cadere) perlopiù fa *пѣдох, пѣде*.

c) prolungano le vocali finali *u* di *nu* (II), *i* (IV) e *a* (V e VI), quando la sillaba precedente ha l'acc. forte o è priva d'accento; es. *мѣнути, мѣнух, мѣну; гѣзѣти, гѣзѣх, гѣзѣ; сѣпати, сѣпах, сѣпѣ; вѣровати, вѣровах, вѣровѣ*.

d) se sono monosillabe, prolungano la voc. ne' seguenti verbi: *бѣти, дѣти, жѣти, зѣти, пѣти, спѣти, бѣти* (essere), *вѣти, пѣти, р. е. бѣх, бѣ; вѣх, вѣ*.

e) negli altri verbi hanno l'acc. e la quantità della 1.^a pers.; es.: *сѣдох, сѣде; пѣхнух, пѣхну; разѣмѣх, разѣмѣ; жѣлѣх, жѣлѣ; вѣдах, вѣда; забранѣвах, забранѣва; слѣх, слѣ; бѣх* (battei), *бѣ* ecc.

§. 196. Il Gerundio passato: 1.^o ha l'accento dell' infinito.

2.^o La vocale che precede la terminazione *v* o *vši* è sempre lunga, p. e. *пѣдавѣши, мѣтнѣвѣши, жѣтнѣвѣши, вѣтнѣвѣши, вѣровѣвѣши*. Ne' verbi della III cl. il car. *je* non si converte in *ije*, ma si prolunga soltanto l'*e*: (*аѣ*)*сѣжѣвѣши, вѣдѣвѣши*.

3.^o Se il ger. pass. è dissillabo, ha sempre l'acc. forte: *мѣвѣши, клѣвѣши*.

§. 196.^a Pel Participio passato attivo I si osservino le medesime regole: *пѣдавѣшѣ, -шѣ, -шѣ; жѣтнѣвѣшѣ, -шѣ, -шѣ; вѣдѣвѣшѣ, -шѣ, -шѣ*.

§. 197. Il Participio passato attivo II 1.^o conserva generalmente l'acc. e la quantità dell' inf., p. e. *кѣсти, кѣо, кѣла; бѣти, бѣо, бѣла; мѣхнути, мѣхнуо, -ула; жѣлѣти, жѣлѣо, жѣлѣла; сѣпати, сѣсно, -ла; стрѣгати, стрѣгао, -ала; знѣти, знѣо, знѣла; дарѣвати, дарѣвао, -вала*.

2.^o I verbi della I cl. (come pure quelli della II citati a §. 158) quando nell' inf. hanno l'acc. deb., prendono nel nom. sing. masc. il forte, conservando nelle altre forme l'acc. dell' inf.; es.: *пѣсти, пѣстао, пѣсла; рѣти, рѣкао, рѣкла; мѣти, мѣо, мѣла; сѣхнути, сѣхао, сѣхла* oppure *сѣхнуо, -ула*.

3.^o Nella stessa cl. i verbi che nell' inf. hanno l'acc. forte

lungo, possono conservarlo o assumere il deb.; es. (нò)чѣти, -чео, -чѣла о -чѣла; *drìjeti*, *dř-o*, *dřla* o *dřla*.

4.º Hanno l'acc. deb. lungo i verbi dissillabi citati al §. 195 d), p. e. брѣо, брѣла; *přo*, *přla* ecc. (46).

5.º Molti verbi trissillabi della I cl. coll' acc. deb. breve sulla prima sillaba, prendono in questo part. il forte e prolungano il car. a. Tali sono: бѣјати се, *bljùvati*, глѣдати, *derati*, ждѣрати, *zobati*, ковати, *kljuvati*, лежати, *orati*, појати, *pljuvati*, псовати, *revati*, сновати, *stenjati*, стерати, *stojati*, тровати ecc.; p. e. глѣдао, -ѣла; *kòvao*, -ѣла (47). Altri verbi conservano l'acc. dell' inf., come играти, *imati*, искати, *kopati*, лагати, *smijati se*, ecc.: играо, -ала; *imao*, -ала.

Lo stesso acc. e quantità hanno i verbi della VI cl. che sull' o del car. ova hanno l'acc. deb. nell' inf., p. e. *kumòvati*, *kùmovao*, -vѣла (48).

§. 198. Il Partic. passato passivo: 1.º generalmente ha l'acc. forte, es.: крѣнути, крѣнѹт; *màknuti*, *màknút*; штѣдјети, штѣћен; *kùpiti*, *kùpljen*; брѣјити, брѣјен; *vézati*, *vězdn*; ковати, *kòvân*; *daròvati*, *dàrovân*.

2.º Eccezioni: a) i verbi de' primi quattro ordini della I cl. coll' acc. deb. lungo nell' inf., lo conservano; es.: мѣсти, мѣтен, -на; *vúci*, *vúčen*, -на.

b) i verbi de' medesimi quattro ordini coll' acc. deb. breve, quelli che formano questo part. colla terminazione *ven* o *jen* (I, 6, 7; III, 1) e *gòrjeti* hanno l'acc. deb. breve nel nom. sing. m. e lo trasportano sull' e della terminazione nelle altre forme; p. e. мѣсти, мѣтен, мѣтена; *žèci*, *žèžen*, *žezèna*; чѹвен, чѹвѣна; (*do*) *spjèven*, -*spjevèna*; бијен, бијѣна; *gòrjen*, *gorjèna*.

c) quando è monosillabo e terminato in *en*, questo part. prende nelle forme polisillabe l'acc. deb.; p. e.: бјѣн бјѣна; *trèn*, *trèna*.

(*) A Ragusa per questi participii si osservano le regole della nota

(18) al §. 102, p. e. бѣо, бѣла, бѣло, pl. бѣли, -ле, -ла.

(17) A Ragusa questi participii possono anche avere l'acc. deb. lungo sul caratt., o conservare l'acc. dell' inf., p. e. *glòdati* fa a R. *glòds*, *glòdala* o *glòdala* o *glòdala*.

(18) A R. *kùmovála* o *kumovála* o *kumòvála*.

d) ne' verbi della VI, ha l'acc. dell' impf. *darívati, dàriváh, dàriván.*

3.° La vocale che precede la terminazione *t* (I 5, 6, 7; II; V; VI) è sempre lunga; es.: *dât, -ta; znât, -ta; mêtñt, -ta; cûvât, -ta; ecc.*; così pure l'*a* della terminazione nella V e VI cl.: *глѣдѣа, -на; vjèrován.*

4.° La forma determinata ha sempre l'acc. del nom. sing. m. indet. come presso gli aggettivi; es. *крѣпѣтѣ, -тѣ, -тѣ; žèžení, -nd, -nó.*

Sezione II.

Della Formazione de' Vocaboli.

Capo I.

Nozioni Preliminari.

§. 199. I vocaboli, quanto alla loro formazione, si dividono in *semplici e composti*: quelli hanno un solo tema, come *Bôr Dio, zdravlje salute, nòsiti portare ecc.*; questi constano di due temi riuniti, come *рукопѣс rùkopís* manoscritto, *поднòсити podnò-siti* sopportare.

Noi considereremo come vocaboli semplici anche quelli, che senza l'aggiunta di nuovi temi ma col mezzo de' suffissi soltanto, si formano da vocaboli composti, come p. e. *наставак* aggiunta da *на-сравнѣти* aggiungere, *blagoslòviti* benedire da *blàgo-slòv* benedizione.

Delle Radici.

§. 200. Le Radici sono monosillabe, e constano di una vocale: a) sola (*и* in *ити, u* in *òb-uti*), o accompagnata da una o più consonanti che possono b) precederla (*да* in *дѣти, kri* in *kríti* ecc.), c) seguirla (*ум* in *умјети, isk* in *iskati* ecc.), o d) precederla e seguirla (*вед* in *-вѣсти, stìg* in *stìci, тѣсн* in *тѣснѣти, zvìzd* in *zvìznuti* ecc.)

Alcune radici mancano oggidì della vocale per la caduta di questa (d'ordinario fra due consonanti); es. *гнѣти, zvàti*, (rad. *гн*,

зѣ), снѣти, *mnjeti* (rad. сѣти, мѣти); la vocale manca apparentemente, anche quando le vocali *r* e *l* si convertono in consonanti; es. мријети, *brāti*, мѣети, *slāti* (rad. мр, бр, мл, сл).

Le radici finite in vocale, come negli esempi precedenti и, у, да, *kri*, мр, *br*, мл, *sl*, diconsi *aperte*; e *chiuse*, se finiscono in consonante, come ум, *isk*, вед, *stig*, тиск, *zvid*, гн, *zv*, сѣп, *mīn*.

§. 201. Oltre alle alterazioni che fa subire alle radici l'eufonia, particolarmente nelle consonanti finali, come in плѣсти, *rēci*, днзати, *pò-sāvši* ecc. (rad. плет, *rek*, днз, *šid*), le vocali sono regolarmente soggette a certe mutazioni, per cui o da brevi divengon lunghe o si cangiano in altre vocali. Ciò si chiama *rinforzamento delle radici*.

Il rinforzamento è di due specie: *causale* cioè o *nominale*, e *intensivo* (a).

§. 202. Pel rinforzamento causale o nominale:

o (ant. sl. ѿ) si converte in o, così dalla rad. ꙗꙋѣ di погребѣти seppellire si forma гробъ sepolcro; da оѣѣ (rad. тѣк) gonfiarsi ѿѣѣ enfazione, ecc;

e, se corrisponde all' ant. sl. ѧ ѣ, diventa u (ѡ ѣ); es. da мѣсти *mēsti* (rad. мѣт) mescolare мѣтеж liquido torbido, мѣтити intorbidare;

le semivocali ѡ ѡ e ѡ ѡ, sieno ora scomparse o sieno rappresentate da a, si convertono, la prima in u (ѡ ѡ), la seconda in je o ije (ѡ ѡ); es. da бѡѣти (rad. бѡѡ) vegliare бѡѡти svegliare, da сѡѡти (сѡѡ) sũh secco; da свѡѡти (свѡѡ) albeggiare свѡѡтѡ luce, da свѡѡти (свѡѡ) fiorire свѡѡтѡ fiore;

je o ije (ѡ ѡ) diventa a; es.: da оѡѣти (сѡѡ) сѡѡти piantare; da ѡѡѣти (ѡѡѡ) ѡѡѡ ingresso;

per i, r (voc.) e l'antica vocale l (ora u) bisogna distinguere, se si trovino in radice aperta o chiusa. Nel primo caso si premette o alle suddette vocali, che divengono consonanti, l'i convertendosi in j, quando corrisponde all' ant. sl. и i, e in v, quando corrisponde a ѡ ѡ; es.: da лѡти (лѡ) лѡj sego, da бѡти (бѡ) бѡj guerra; da тѡти (тѡѡ) тѡѡти ingrassare, da кѡти (кѡѡ) кѡѡтѡ tetto (b); da мријѡти (мѡ)мор mortalità, da избѡти scegliere избѡр scelta. Nelle radici chiuse i (и) si converte in je o ije (ѡ ѡ); a r, l e i (ѡ ѡ) si pospone a mutando l'ultima voc. in v; es. da цѡѡѡѡѡти (цѡѡѡѡѡ) piangere цѡѡѡѡѡти affliggere, da вѡѡѡѡѡти

(a) Crediamo inutile l'accennare in un lavoro elementare come questo altre specie di rinforzamento proprie soltanto d'alcune radici, come p. e. quello di гн, *zv*, бр, *žg* (*žgati*) ecc. in жен (*žēnēm*), зов (*zōvēm*), бер (*bērēm*), *žg* (*žēci*) ecc.

(b) Da биѡти (бѡѡ) si forma eccezionalmente бѡѡѡ se trattenersi.

girare *vrâi* collo, da мѹсти (МАЪЪ) млâз lo schizzare (p. e. del latte nel mungere), da кѹснѹти (КЪУС) fermentare *kvâs* lievito (a), ecc.

Le altre vocali non sono soggette a questo rinforzamento.

§. 203. Pel rinforzamento intensivo:

e (е) si converte in *ije* (ѣ); es. da рѣни (рѣк) рѣеч [rieč] parola, da лѣи (лѣг) l'imperfettivo *lijègati* [lie-] coricarsi ecc.; meno spesso in *i*, p. e. *prorícati* profetare da *prorèci*;

o si cangia in *a*; es. da *pomòci* l'imperfett. помáгати *pomágati*.

ъ in *i* (ѣ): da *usàhnuti* уснати *úsatisi* disseccarsi;

ь in *i* (и): da *štìti* (чѣт, v. §. 22) читати *čìtati* leggere;

le voc. *r* e *l* nelle radici aperte si convertono in *ir* e *il*; nelle chiuse *r* d'ordinario non è suscettibile di rinforzamento (b), e *l* diventa *li*; es. da *umrijèti* умирати *ùmirati* morire, da *pòslati* послати *posiljati* mandare; da *pròkùnëm* (клън) прò-клинъти *pròklinjati* maledire, ecc.

Le altre vocali o restano immutate o divengon lunghe, es. *dávati* даѣти, *počívati* да почínuti riposare, *sijèdati* да sjèsti ecc.

Capo II.

Formazione de' nomi semplici e primieramente de' sostantivi.

§. 204. I nomi si dicono *primitivi*, quando sono formati immediatamente dalle radici o da' temi verbali; e *derivati*, quando si formano da temi nominali (c).

§. 205. I temi verbali per la formazione de' nomi si prendono perlopiù dall' inf., ma perdono ordinariamente il carattere della classe, a cui appartengono, eccetto quelli della VI, che perdono soltanto l'*a* finale.

§. 206. Fra i suffissi del nome bisogna distinguere quelli che indicano il genere, citati già al §. 47, come desinenze del nom. sing.

(a) *I* (ѣ) talvolta si converte in *u* (у); p. e. da *gínuti* (гѣнѹти) perire si forma *gúbiti* perdere.

(b) Eccezionalmente si converte in *re*, così da *črpsti* si fa *črèpati* (*e*=*é*).

(c) Anche i temi de' participiali del verbo vanno compresi fra' nominali.

Sostantivi semplici (a).

§. 207. I sostantivi primitivi si formano:

1.º Senza suffisso. La radice d'ordinario riceve il rinforzamento nominale (§. 202). Es.: a) mascol. **пòвòj** pannicelli da **пòвнѣти** infasciare, **прòстор** spazio da **простријети**, **зàпад** tramonto da **зàпасти**, **тијèсак** [tie-] torchio dalla rad. **тиск** di **тиснути**, **плòт** siepe da **плèсти**, **дùх** spirito da **дàхнути** (**Д'Х**), **свèјет** mondo (antic. luce) dalla rad. **свèт**, **òблак** nube da **òблúci** (rad. **вл'хк**), **мрàз** gelo da **мрèзнути** ecc. Talvolta nelle radici chiuse anche le vocali citate al §. 202 non vengono rinforzate; es.: **ррèб** invece di **ррòб**, **мùк** (*mlk*) silenzio, **бñјер** fuga da **-бјећн**, **рòглед** (*glèd*) sguardo ecc. **У** (**оу**) nelle radici aperte si decompone in **ов**: **кòв** conio da **кùти**, **трòв** esca da pescare dall' antiquato **трутн** nutrire ecc. b) I femminini hanno la des. **а** (III decl.); es. **лàж** (= **лар-ј**) bugia dalla rad. **л'хг**, **òл'дè** (patto nuziale pel quale il marito va ad abitare in casa della moglie, veramente ingresso) da **òлèсти** ecc.

Questi sostantivi esprimono perloppiù l'azione in astratto o il risultato dell' azione. Alcuni pochi esprimono l'agente, come **прòрок** profeta, **прòждор** ghiottone da **прòждријети** inghiottire, **Спàс** Salvatore, ecc.

2.º Co' suffissi seguenti, per indicare l'agente:

Pe' masculini: (*a*) **с** (*b*), **àс**, **àр**, p. e. **лòв'ац** cacciatore, **тргов'ац** negoziante, **кòв'ач** fabbro, **помòг'ац** ajutante, **пис'ац** scrittore, **чòв'ац** custode ecc. Suffissi meno usati: **ија**, **ин**, **иша**, **јак** (tutti e quattro pe' temi della IV cl.), **ало** (per la V); p. e.: **суд'ија** giudice, **рад'ин** uomo laborioso, **хвал'иша** millantatore, **тèж'ак** agricoltore, **дријèмало** [*drie-*] dormiglione ecc.

Pe' femminini: **ица**, p. e. **лов'ица** cacciatrice. Suff. meno usati: **кин'ја**, **àл'ја**, **иш'ја**, **ара**, **уша** (peggiorativo); es.: **слùшкин'а** [*shu-*] serva, **ткà'ја** tessitrice, **дòжн'ица** balia, **врàч'ара** fattucchiera, **блèбèтуш'а** ciarlatrice ecc.

3.º Per indicare l'istrumento, co' suff.:

Masc.: **àс**, p. e.: **дуб'ач** scalpello, **покрив'ац** coperta ecc. Suff. meno usati: (*a*) **с**, (*a*) **л'ј**, **с**, p. e. **пòклон'ац** coperchio, **с'èш'ац** pettine, **б'иц** flagello.

Femm.: **ка**, **àл'жа**, **àца**; es. **дòж'а** mammella, **писàл'жа** specie di stile che serve a dipingere le uova di Pasqua, **огрèб'аца** pettine da lino. Meno usato: **ла**, p. e. **мèлла** scopa.

Neutr.: **ло** (poco usato): **вèс'ло** remo (forse dall' inf. **vesti** invece di **vestlo**).

4.º Per indicare l'azione in astratto o il suo risultato:

(a) V. il trattato di Vuk Karadžić: **Главна свршивања суштествителни и прилагателни имена** nella sua *Danica* del 1828.

(b) In questo e in altri suffissi la parentesi indica, esser l'*a* mobile.

Masc.: (a)c, (a)k, āj (tjāj): љубав *bacio*, dolazak (rad. lēz, v. §. 202) arrivo, догађај *avvenimento*, заветијај *involto*. Meno usato: h: smijeh *riso*.

Femm.: ba, olina, ja, ka, nja, njava, t (nessuno di questi molto usato): борба *zuffa*, pukotina *crepatura*, паша *pascolo*, погрешка (*e=ē*) errore, радња *lavoro*, pičenjava *tiro (de' cannoni)*, власт o • dōblast *autorità ecc.*

5.° Per indicare l'oggetto, su cui si ha da esercitare l'azione:

Femm. (poco usato): ava: d'riava *provincia*.

Neutr.: lo, vo e ivo; es. одијело *vestito*, pivo *bibita*. birra, pivo *arrosto*.

6.° Per indicare il luogo, dove si fa l'azione, col suff. neutr. ište (specialmente per luogo non coperto): гриште *luogo dove si giuoca*, трговиште *mercato*.

§. 208. Dall' infinito de' verbi (ommettendo l'i finale) si formano i sostantivi derivati, come segue:

1.° Il suff. m. elj per le tre ultime classi indica l'agente: родитељ *genitore*, кизатељ *indicatore*, utemeljitelj *fondatore ecc.*

2.° I suff. f. ba, va indicano l'azione in astratto: жендба [-iba] *matrimonio*, klēva *maledizione*.

§. 209. Dal part. pass. att. II.:

1.° Esprimono l'agente i suff. m. (a)c e (meno usato) jāk: убилац *uccisore*, дошљак *nuovo arrivato*, il suff. femm. ica: варалица *ingannatrice*, usidjelica (*si=se*, §. 7, 5.° c) *vecchia pulcella*.

Il suff. (a)c forma de' sostantivi anche dal ger. pass.: skakavac *locusta*.

2.° Indicano lo strumento: ka f.: es. зврчаока *raganella*, свираока *specie di flauto ecc.*; o n., es.: огледало *specchio*, мило сапоне *ecc.*

3.° Indicano il luogo: nica f. (d'ordinario luogo chiuso): гостиница *trattoria*, umivaonica *catinella ecc.*; o, ište (§. 207, 6.°) n., p. e. бјелило *luogo dove s'imbiancano i pannilini*, пјевалиште *luogo (aperto) dove si canta*.

§. 210. Derivano dal part. pass. pass. co' suff. n. je e (meno spesso) stvo i sostantivi che indicano l'azione in astratto; es.: плетѣње *l'intrecciare*, tonuće *l'affondarsi*, хвалѣње *il lodare*, чување *la custodia* (a), proklestvo [-estvo] *maledizione, ecc.*

§. 211. Dagli aggettivi qualificativi, e anche da' participii.

1.° Indicano la persona (raramente la cosa), che possiede la qualità espressa dall' agg., i suff. m. (a)c, āk, jāk, ik; p. e. свѣтац *il santo*, слијепac *il cieco*, утопљенак *l'annegato*, veseljāk *il giovalone*, болесник [-estn-] *l'ammalato*, dužnik *il debitore ecc.* Meno usati: in e onja (peggiorat.): туђин *forestiere*, глухонja *il sordo*.

(a) Questi sostantivi (in je) possono formarsi da quasi tutti i verbi, specialmente dagl' imperfettivi.

Suff. femm.: per le persone *ica*, per le cose *ka* e *ača*: *vištnica* strega, *mlādica* giovinetta, *šāpka* fucile damaschino, *bjēlača* vestito di lana bianca che si porta nell' Erzegovina e nel Montenegro.

Sono proprii soltanto delle bestie i suff. *onja* (pe' buoi), *in* (pe' cavalli), *ov* (pe' cani) ecc.: *mjkonja* bove bruno, *gjdin* cavallo bianco, *kjčōa* cane dalla coda mozza ecc.

2.° Esprimono la qualità in astratto i suff. femm. *ina*, *oba*; *oba*, *ost*, p. e. *vrūhina* caldo, *zloba* malizia, *dobrōta* bontà, *čistōca* nettezza, *vjērnost* fedeltà. Meno usati: *ština*, *inja*, *da*, *t*: *lūkāvština* astuzia, *svētinja* santità, *prāvda* giustizia, *slāst* dolcezza.

Neutr.: *stvo*; p. e.: *bōračstvo* [-stvo] ricchezza, *pijānstvo* ubbriachezza, Talvolta dinanzi a questo suff. s'inserisce *an* (**АН**); p. e. *veličānstvo* (§. 36, 2.°) grandezza (maestà). Meno usato *je*: *vesēlje* allegria, *zdrāvlje* salute.

§. 212. Dagli aggettivi possessivi:

1.° Il suff. (*a*)c indica la persona appartenente all' oggetto dal cui nome deriva l'agg.; p. e. *цāpevac*, *krāļevac* persona appartenente all' imperatore o al re.

2.° Lo stesso (*a*)c e *ača* f. cogli aggettivi derivati da nomi di piante (§. 226, 2.°) esprimono bastone, palo, verga di quel legno; es. *бўковац* da *бўква* faggio, *brēzovača* da *brēza* betula, ecc.

3.° *Ina* indica: a) la proprietà ossia l'oggetto posseduto: *krāļevina* reame, *ōčevina* [otč-] patrimonio; b) co' nomi di piante il legno; p. e. *jēlovina* legno d'abete, *hrāstovina* legno di quercia; c) co' nomi di animali la carne, p. e. *ōvnovina* carne di montone.

4.° *Stvo* indica la qualità (dignità ecc.) del sostantivo da cui deriva, p. e. *krāļevstvo* regno, *māterinstvo* maternità.

5.° *Ica* co' nomi d'uomo indica la moglie; es. *Милошевица* la moglie di Miloš; *āginica* la m. dell' agà.

6.° *Ik* e *ica* co' nomi di frutta indicano bibite alcoliche; es. *вишњовик* acquavite di visciole, *šljivovica* a. di prugne.

§. 213. Da' sostantivi:

1.° Il suff. *ār* indica l'individuo che fabbrica, custodisce, abita o si occupa in qualunque altro modo di un oggetto; es. *zvōnār* campanaro, *kāmenār* muratore, *pēčār* fornaio. Meno usati: *āk*, *āš*, *oš* e i suff. d'origine turca: *lija*, *čija*, *dijja*; es. *пўстїњак* solitario, *kōčijāš* cocchiere, *кормāнош* pilota, *занātlija* artigiano, *тōбциja* [topdž-] cannoniere, *gjumrikčija* gabelliere.

2.° Indica in astratto la qualità, l'occupazione, lo stato ecc. il suff. *stvo* (**СТВО**), es. *пријатēљство* amicizia; *društvo* [društ-] (invece di *drugistvo* giusta i §§. 36, 2.°; 10, 3.°) compagnia, *сирōмаштво* (invece di *махљство*) povertà ecc. Inserendo la sillaba *an* (§. 211, 2.° in fine), si ottiene *božānstvo* divinità, *свједочāнство* testimonianza, *čovјечānство* umanità ecc. Suff. meno usati sono il m. *luk* (turco) e i femm. *ština*, *vja*, p. e. *агāлук* la dignità di agà, *сирōмāština* povertà, *пан-дўрнја* il servizio da *panduro*.

3.° Indicano il luogo dove sta l'oggetto: *ik*, *njak*, *nica*, *ara*, *ana* (ture.), *ište*; es. звоник campanile, *ribnjak* peschiera, пивница cantina, *strážara* corpo di guardia, *kašava* bottega di caffè, *ognjište* focolare. *Nica* principalmente si unisce co' nomi di agente in *ar*: књижарница libreria, *mèsarica* beccheria ecc.

4.° Per formare i nomi collettivi i suffissi più usati sono: a) *je* (ant. *tje*) n.; es. класје (§. 32) le spiche, *lišće* le foglie, *borje* i pini, *kāmenje* i sassi ecc.;

b) *ad* f., che fa le voci del plur. pe' sostant. neutri in (e)s (§. 76);

c) *ik*, che posposto a' nomi di piante, serve a designar boschi: *bukinik* bosco di faggi, *čerk* b. di cerri, ecc.;

d) meno usati sono *inja*, *tja*, *adja*: сиротиња i poveri, gli orfani, *hajdičija* i banditi, *Turādija* i Turchi, ecc.

5.° Ina a) unito a' nomi d'agente in *ar* indica la paga, il salario ecc.; p. e. бродарина il nolo d'un tragitto; b) co' nomi di bestie ne indica la carne: *govedina* carne di manzo.

6.° I suff. (a)c, *ka* aggiunti a' sostantivi materiali o collettivi servono a determinarne una parte, un individuo; p. e. *sirac* forma di cacio (da *sir* cacio), *жирка* ghianda (da *жир* coll. ghiande), *slāmka* fucello (da *slāma* paglia).

7.° Il suff. n. *e(t)* serve a formar nomi di animali giovani (§. 75).

§. 214. I sostantivi che esprimono un individuo di una data nazionalità si formano da' nomi di paese co' suff.: (a)c, *in*, *janin*; es. Црногорац Montenegrino, *Bugarin* Bulgaro, *Rimljanin* Romano. Il suff. *janin* serve anche a formare simili sostantivi da nomi comuni, come *грађанин* cittadino, *dvoranin* cortigiano, ecc.

§. 215. I nomi patronimici si formano coll' aggiungere il suff. *ic* al nome del padre (o della madre) se questo è della II decl., e all' agg. possessivo se è della I; es. Илијин il figlio di Elia, *Cvijetić* il f. di *Cvijeta*, *Bojvodin* il f. del *vojvoda*, *Ivanović* il f. di Giovanni, *Milošević* il f. di Miloš (a).

§. 216. I nomi di persone e bestie di sesso femminile o hanno radici distinte da quelle de' rispettivi sostantivi mascholini, come сын figlio, кћи figlia; *pās* cane, *kūčka* cagna; *vō* bue, *кравва* vacca; *jelen* cervo, *kōšuta* cerva, ecc., oppure si formano da quelli co' seguenti suffissi:

a; p. e. da *кѹм* patrino *кѹма* matrino, da *сусјед* vicino *сусједка*; *ica*, fra questi suff. il più comune: *кравлица* regina, *сиротака* (§. 36, 1.°) povera; *вучица* lupa, *golubica* colomba, ecc. I nomi in (a)c perdono questo suffisso per ricevere *ica*; così da *близанац* gemello, *пинас* suocero (padre della moglie), si formano i femm. *близаница*, *пинака*;

(a) Questi sostantivi sono diventati oggidì nomi di famiglia, e non conservano il significato di patronimici che nell' interno delle provincie soggette all' immediato dominio turco.

inja, specialmente pe' monosillabi e pe' nomi finiti in *āk*: *рѡбѣња* schiava, *Боѣнѣкинја* donna bosnese;

ka, *kinja* si suffiggono a' nomi di nazionalità (§. 214) finiti in *ac*, *in*, *janin*, dopo tolti questi suffissi, p. e. Црнѡгѡрѣка Montenegrina, Бѣгѡрка Bulgara, Срѣкинја [Srbkinja] Serba, Римѣкинја Romana; *ka* si suffigge anche a molti altri nomi, specialmente se finiscono in *ār* e *ir*, p. e. пѣдѣрка moglie del пѣдѣр (custode delle vigne), пѣстѣрка pasturella ecc.

Sono poco usati i suff. *ca*, *ja*, *na*, *va*: ѡвѣца pecora, ѣдѣта (=last-ja) §§. 31, 3.^o; 16; 17) madre della moglie, стрѣна moglie dello zio paterno (стрѣнц), свѣкрѣва suocera (madre del marito).

§. 216.^a 1.^o Da' sostantivi femminini che indicano in generale un animale senza precisarne il sesso, si formano talvolta de' sostantivi mascholini per gl' individui di sesso maschile: a) col suff. (a)c; p. e. свѣнѣjac majale (da *svinja* animale suino);

b) togliendo a' femmin. in *ka* l'a finale: мѣчѣк (§. 21, 1.^o) gatto, пѣтѣк anitroccolo ecc. da мѣчка, пѣтка; egualmente da ѣдѣка zia si forma ѣдѣк marito della zia.

c) irregolarmente da *srna* capriuolo si fa *srndāc*.

2.^o Da' neutri designanti animali giovani (§. 213, 7.^o) i mascholini si formano egualmente col suff. (a)c e i femminini con *ica*, es. жѣриѣбац stallone giovane, жѣрѣбѣца cavalla giovane; прѣсѣc verro, прѣсѣica troja ecc.

Diminutivi e aumentativi (a).

§. 217. La lingua serbo-croata è ricca di queste forme talmente da non cedere all' italiana.

Eccone i principali suffissi:

1.^o Mascolini: (a)c (ѣц), (a)k (ѣк), *ic*, *ic*, *ic* (=k+ic); p. e.: брѣтац fratellino, грѣдѣc piccola città, стрѣрачац (§. 36, 2.^o) vecchietto, ѣstak fogliolina, цѣнѣѣtak fiorellino, пѣtočak ruscelletto, вѣјѣнѣчѣn da вѣјѣнац ghirlanda, кѡвѣcѣic cassetta, градѣнѣh, крѣлѣje regolo, вѡчѣnѣh bovetto, сѣncѣic figliolino ecc. Meno usati: *ic*, *ko*, *acac* (ac+ac), *icak* (ik+ak) pe' sost. finiti in *en*, *icic* (ic+ic), *jak*, *eljak*, *juljak*, *janjak*; p. e. вѣјѣтрѣic venticello, вѡko, градѣчац, камѣčak pietruzza, кошѣчѣnѣh cestello, пѣpѣljak da пѣpѣo cenere, брдѣљѣk monticello, брѣшѣljak collinetta, пѣtočѣnjak ruscelletto.

Tutti questi suffissi servono quasi soltanto per la formazione de' diminutivi dai nomi mascholini.

2.^o Femminini: *ca* (pe' sostantivi della III decl.), *ica* (per quelli della II), *ka*, *cica*, *icica*, p. e. кѣрѣца figliuolina, нѡcѣca da нѡc notte, вѡдѣца da вѡда acqua, Мѣrica Marietta, Анѣka Annetta, сѣјѣnѣka

(a) V. Daničić Српска Деминиуција и Аугментација nel 12.^o Гласник Друштва Српске Словесности Belgrado 1860.

(§. 88, 5.^o nota (a)) da *sjēna* ombra, *grānčnica* rametto, *gjevčica* tubetto, *glāvčnica* testolina, *rūičica* da *rūša* rosa ecc. Meno usati: *uļjica*, *anjica*, *uška*; p. e. *pitūļnica* da *pišta* specie di focaccia, *ko-sānjica* monticello, *Anuška* ecc.

Tutti questi suff. servono soltanto pe' sost. femm.

3.^o Neutri: *e(t)*, *če(t)* (§. 47, 3.^o b)) che servono pe' mascolini e pe' femminini: es. *hāce* da *hāk* studente, *djevōjče* da *djevōjka* ragazza, *rōpce* da *rōb* schiavo, *sīnce* da *sīna* capriuolo ecc.; pe' soli neutri: *ce*, *ice*, *če(t)*, *ašce* (*ašce*), *ešce*, *ance*, *ence(t)*; p. e. *krīnce* (§. 27) da *krīlo* ala, *rebārce* (§. 21, 2.^o) da *rebō* costola, *polīnce* campicello, *gōveče* [-*edče*] da *gōvedo*, *būdāšce* monticello, *djētešce* bambinello, *blātānce* da *blāto* stagno (d'acqua), *idrebēnce* da *idrijebe*, *stākēnce* da *stāklo* vetro ecc.

§. 218. Oltre a questo vi sono altri modi di formazione pe' diminutivi, che consistono:

1.^o Nel togliere al vocabolo tutte le sillabe finali cominciando dalla vocale della seconda sillaba in modo da lasciargli soltanto la prima sillaba seguita dalle prime consonanti della seconda e nel suffiggervi la des. *o* (46) pel gen. masc., *a* (47) pel femm., imponendovi l'accento deb. lungo; es. *pōbro* da *pōbratim* fratello adottivo, *gōgo* da *gōgin* cavallo bianco, *Xēro* da *Херцеговац* abitante dell' Erzegovina, *gīla* da *gīlica* tortorella, *nēva* da *nēvjesta* sposa, *teta* da *tēka* zia ecc. Questi diminutivi sono specialmente in uso pe' nomi proprii; p. e. *Jōvo* da *Jōvan* Giovanni, *Kōsto* da *Kostidin* Costantino, *Māra* da *Марија*, *Jēla* da *Jēlena* ecc.

I sostantivi così abbreviati possono anche ricevere de' suffissi, cioè: masc. *ko*, *ica*, *eta*, *jo* (*ja*, *je*), (*a*)*c*, *ša*, *iša*; p. e. *Bōško* [-*iko*] da *Bō-židār* Teodoro, *Gjūrica* da *Gjūrāj* Giorgio, *Vlādetā* e *Vlāgjo* da *Vlādislav* (?), *Ųjaц* da *Ųjāk* zio materno, *Stāniša* da *Stānislav* (?), *Stōjша* da *Stōjan* (?) ecc.; femm. *ka*, *ica*, *ja* (*je*); p. e. *Jēlka*, *kōkica* da *kōkōš* gallina, *gīļa* da *gīļnica* ecc.

2.^o Nel ridurre il vocabolo alla sola prima sillaba e aggiungere a questa i seguenti suffissi: masc. *jo* (*ja*, *je*), *jko*, *jica*, *jak*, *jan*, *ko*, *kica*, *co* (*ca*, *ce*), *čo* (*ca*, *ce*) ecc.; es. *brājan*, *brājo*, *brāco* da *brāt*, *Vūjko* da *Vūk* (?), *prījāk*, *prījān* da *prījatelj* amico, *Jōko*, *Jōkica* da *Jōvan*, *Mīco* da *Mihājlo* Michele ecc.; femm. *ja* (*je*), *jka*, *ka*, *ca* (*ce*), *la* (*le*) ecc.; es. *cēja*, *seka*, *cēla* da *sēstra* sorella, *mājka* da *māti*, *bāka* da *bāba* vecchia, *māca* da *mācka*, ecc.

3.^o Nel raddoppiare la prima sillaba: *māma* (-*me*) mamma, *nōna* da *nōga* ecc.

§. 219. Per formare gli aumentativi (che servono anche da peggiorativi) i suffissi più usati sono di gen. femm., cioè pe' sostantivi di qualunque genere: *ina*, *ušina*, *ušina*; pe' femm.: *čina*, *otina*, *ura*, *urina*, es.

(**) Questi diminutivi nel Sirmio hanno *a* per desinenza e nel dial. occidentale *e*, e in ambedue questi dialetti appartengono alla II decl.

(*) Nel dial. occid. e a Ragusa *e*.

човјечина омоне о омассіо, *ičina* uccellaccio, мѡрна да мѡре mare, *orlušina* da *drao* aquila, гвожђушина ferravecchie, *maglišina* da *magla* nebbia, сребрушина da сребро argento, сјевщина da *сјев* tubo, бабѣтина, *djevojčica*, дјевојчурна, *glavirina* ecc.

Suff. meno usati sono: *uša*, *ešina*, *šina*, *išina*, *urača*, *uljina*, *uljaga*, *ečina*, *dura*, *durina*, *urina* ecc. ecc. e il neutro *iše*; es. тмуша oscurità, *sestrčina* da *sestra* sorella, Циганшина Zingano o Zingana, *kučina* da *kūča* casa, бабурча, *travuljina* erbaccia, совуља da сова civetta, *krvečina* da *krv* sangue, пјандура, *pjandurina* ubbriacona, жентурна donnaccia, *blatište*, човјечинште.

§. 220. Gli aumentativi de' nomi proprii femm. possono formarsi come i diminutivi giusta §. 218, 1.º e si distinguono da quelli per l'accento che è breve e forte; es. Мѡра, *Jla* ecc.

Сапо III.

Formazione degli Aggettivi semplici (a).

Aggettivi qualificativi.

§. 221. Gli aggettivi primitivi si formano, o senza suffissi, come здравъ sano, живъ vivo, лижп, *dobar* ecc., oppure co' suffissi (a)n, (a)k, (a)r, av, en, ok, om, ov, (a)l, el, ik, iv, ek ecc. p. e. грдан brutto, мѡsak odioso, мѡкар bagnato, *lukav* astuto, зеленъ verde, *dubok* profondo, лѡком аvaro, *gotov* pronto, обал rotondo, *vseco* allegro, велик grande, *plušiv* pauroso, далек lontano, ecc.

§. 222. Gli aggettivi si formano da' sostantivi:

1.º Per indicare possesso, abbondanza ecc. dell' oggetto rappresentato dal sostantivo, co' suffissi (a)n (*н*), *it* (*ovit*, *evit*), *iv* (*liv*, *eliv*), che quindi corrispondono generalmente al suffisso italiano *oso*; es. славан glorioso, *oblačan* (§. 36, 2.º) nuvoloso, камѣнит sassoso, *bregovit* (*e=ē*) montuoso, огнѣвит focoso, *milostiv* pietoso, болѣшлив [*-estliv*] malato, *eramčliv* vergognoso, ecc.

Qui vanno ancora *av* e *at*; il primo d'ordinario si usa per li difetti e le malattie; il secondo si suffigge a' sostantivi che significano membra del corpo; es. рѣбав lebbroso. *grbav* gobbo, брѣдат barbuto, крилат alato, ecc.

2.º Co' suffissi *an* (*a* permanente, v. §. 96, 2.º), *en*, per indicare la materia; es. лѡжан, *rđan*, дѣвен di legno, *svilen* di seta, стѣклен di vetro, *suknen* di panno, ecc.

3.º Col suff. *ast* si esprime somiglianza; es. будѣласт scioeco, *rđičast* roseo, ecc.

§. 223. I Diminutivi si formano co' suffissi: (a)k, *ac(a)k*, *ah(a)n* o *as(a)n*; es. нежѣчак da *nežak* debole, *dugáčak* lunghetto, мѣлахан o *mālašan* piccino, ecc. Meno usati: *en*, *ün*, *ušan*, *ušav*, *išav*, *uljast* ecc.; es.

(a) V. il trattato già citato di Vuk.

мален, *lǔgǎn* o ларушан da *lǔgat* leggero, *golīstav* o голішав da *gō* nudo, *duǔlǔjast*, ecc.

I suff. *ast*, *kast*, *uǔst* corrispondono all' italiano *iccio*: *пї́хаст* da *пї́х* fulvo, *чї́jenkast* rossiccio, *бї́елушаст* bianchiccio ecc.

§. 224. Gli aumentativi si formano co' suffissi: *ǔc(a)k*, *cat*, *oit*; es. *дурáчак* molto lungo, *velikáčak* grandissimo, *пунџат* pienissimo ecc.

Aggettivi possessivi (a).

§. 225. Gli aggettivi possessivi derivano da sostantivi (eccezionalmente da avverbii) e significano possesso o proprietà: relazione, che in italiano, quando manca l'aggettivo corrispondente, viene espressa col sostantivo stesso preceduto dalla preposizione *di*.

In questi aggettivi bisogna distinguere, se si tratti del possesso di un individuo o della specie. In italiano nel primo caso la preposizione *di* è accompagnata dall' articolo determinato (b), nel secondo caso la preposizione è sola, oppure si fa uso talvolta di un aggettivo. P. e. *l'amore del padre* significa l'amore di quel padre, di cui si è già parlato (proprietà dell' individuo); *l'amor di padre* (o *paterno*) significa invece quello, che ogni padre deve risentire (proprietà della specie).

§. 225.^a Si adoperano co' nomi di persona e indicano il possesso o la proprietà di un individuo i suffissi *ov* e *in*; il primo serve pe' sostantivi della I decl., il secondo per le altre due declinazioni. Es. *junákov* dell' eroe (*jǔnák*, gen. *junáka*), *Stòjanov* di Stojan, *Пѣтров* di Pietro (*Пѣтар*), *Mirkov* di Mirko ecc.; *војводин* del generale (*војвода*), *Lūčín* (§. 36, 1.^o) di Luca, *жѣнин* della donna o della moglie, *Rúžín* di Rosa (*Rúža*), *májčnin* (da *májka* §. 36, 1.^o) o *màterin* della madre, *кнѣрин* della figlia, *svàstin* della cognata, sorella della moglie (*svàst*, gen. *svàsti*) ecc.

Invece di *ov* hanno *ev* per suffisso tutti i sostantivi che fanno l'istr. sing. in *em*, come pure *knēz*; questo e i sostantivi finiti in *c* rammoliscono la cons. finale; es. *кράљев* del re, *Stà-*

(a) V. Daničić Србска Синтакса део I. (Belgrado 1858) a pag. 24 e segg.

(b) Si eccettuino i nomi propri che si adoperano senza articolo.

nojev di Stanoje, *цѣпес* dell' imperatore, *pastírov* e *пастѣрес* del pastore, *súčev* [*sudčev*] del giudice, *кнѣжес* del conte ecc.

Ѡас e *brät* possono avere anche il suff. *in*: *Ѡчнн* [*ŏčĭn*] e *ŏčev* [*-tčev*], *брѣтов* e *brätĭn*.

Jäkov Giacomo, *Moskŏv* Moscovita, e i nomi proprii slavi finiti in *slav* e *sav* possono prendere il suff. *jev* (pel §. 31, 4.º *ljev*): *Jäkovľev*, *Moskovľev*, *Рѣдославľев* o *Rädosavljev*.

Questi aggettivi mancano della forma determinata; quanto all' accento, assumono quello del gen. del sostantivo, da cui derivano.

§. 226. 1.º Gli stessi suffissi esprimono possesso sì dell' individuo che della specie, quando non vengono adoperati con nomi di persona. In tal senso si adoperano *ov* (*ev*) e *in* co' nomi di bestie, vale a dire il primo co' mascolini, il secondo co' femm.; *соколов* di (o del) falcone, *zmäjev* di (o del) drago (*zmäj*, gen. *-äja*), *кошутнн* di (o della) cerva, *zvĭjerin* di (o dell') animale selvatico (*zvĭjer*) [*zvie-*], ecc.

2.º Si fa uso di *ov* (*ev*) co' nomi di piante, di qualunque genere sieno: *бѡров* di pino (*бѡр*), *jêlov* di abete (*jêla*), ecc., e con altri sostantivi in alcune frasi usuali, quali sono: *бнцерово сѣно* perla, *vinova löza* vite vinifera, ecc. Questi aggettivi possono avere anche la forma determinata: *бѡровн*, *jêlovĭ* ecc.

§. 227. Gli aggettivi, che esprimono la proprietà o il possesso della specie, si formano co' suff. *ij*, *j*, *n* (*an*), *nj*, *inj*, *ŭj*, *sk* e mancano della forma indeterminata. Dinanzi a' suffissi, che cominciano peri o per l'ant. *h* le gutturali e la sibilante *c* si convertono nelle corrispondenti palatine (§. 36).

1.º *ij* si adopera co' sostantivi *bŏg*, *čŏvjek*, *vräg* (diavolo) e co' nomi di bestie: *бѡжнĭ* (a) divino, *čŏvječĭjĭ* umano, *vräжнĭ* diabolico, *päsĭjĭ* di cane o canino, *брävнĭ* da *брäs* animale pecorino, *kŏzĭjĭ* caprino da *kŏza*, *ŏvчнĭ* pecorino da *ŏvца* ecc.

L'i si può anche elidere: *бѡжĭ* (§. 32), *čŏvječĭjĭ*, *vräжĭ*, *päsĭjĭ*, *брävĭ*, *kŏzĭjĭ* ecc.

2.º *j* si adopera con *rŏvedo* animale bovino, *mêdvjed* (*je=ě*) orso, *hävŏ* (tema *hävsa*) diavolo, *ŏsao* (tema *osl*) asino,

(a) Nel senso cristiano questo aggettivo significa: di Dio, e rappresenta quindi possesso dell' individuo, come gli agg. del §. 225.º

e co' temi neutri in *et* che rappresentano animali giovani: ròвeћѣ, mèdvjeggj [-edji], ѣвољѣ, ѓslj (S. 16), jàгњeћѣ, tèlecj, ecc. (a).

3.° *n* (che diviene *an* ant. ѣн, quando lo esige l'eufonia) co' nomi di oggetti inanimati; es. лѣтнѣ estivo da лѣто (лѣ=лѣ) estate, нòчнѣ o нòтнѣ (S. 24) notturno; сунчанѣ зрѣк raggiò solare, жтнд slàma paglia di grano, винѣ (invece di винна S. 18) лòза, зùбнд бòлѣст dolor di denti, ecc.

4.° *nj*, co' nomi e avverbii di tempo, come jутарнѣ (S. 21, 2.°) mattutino da jутро mattina, вѣчѣрнѣ vespertino, днашнѣ (S. 16) odierno da днас oggi, лjèтошнѣ da лjèтоs questa state ecc.

5.° *шj* cogli avverbii di tempo: jучѣрашнѣ di jeri, сà-dašnj d' adesso, ecc.

6.° *inj* con oči, dijète e con alcuni nomi di bestie: очнѣнѣ, djètinjѣ, голубнѣнѣ, змjѣinjѣ.

7.° *uj* in ѓрлuj da ѓрло, вòлuj da вò, ѓвнuj da ѓван.

8.° *sk* (ant. ѣск) co' nomi comuni di persona, con alcuni nomi di bestia, e finalmente co' nomi di tempo e di luogo; es. ѣуцкѣ [ljudskj] umano, жѣнскѣ femminile, кòњскѣ da кòњ cavallo, грàцкѣ [gradskj] da грàд, земљскѣ (S. 21, 2.°) terreno da земља, бòсàнскѣ bosnese, фràнзjскѣ (S. 18) francese, жèсèнскѣ autunnale ecc. L's del suffisso cade dietro alle palatine: djèвоjачкѣ (invece di djevojèski) proprio delle fanciulle, virginali, siròmaškѣ de' poveri, Kràгуjевачкѣ di Kragujevac, вà-роškѣ di città (váроš, turc.), ecc.

I sostantivi in *in* (S. 214) perdono questo suffisso per ricevere *sk*: бугарскѣ bulgaro, сèрпскѣ [-bèskj] serbo, грàжанскѣ ecc. Da Тùрѣин si fa тùрскѣ.

Dinanzi a *sk* s'introduce raramente *an*: човjечàнскѣ umano.

9.° Lo stesso *sk* si suffigge anche agli agg. possessivi in *ov*, *in* e *uj*, p. e. зèтовскѣ de' generi, крàлjевскѣ regale, пашнѣнскѣ de' pascià, ѓвнujскѣ di montone, ecc.

(a) Il suff. *j* si usava prima frequentemente co' nomi di persona ed equivaleva al suff. *ov*: come questo non aveva che la forma indeterminata; p. e. бàнь del bano. Oggidì si conserva ancora nelle espressioni: Їсань дàн il giorno di S. Giovanni, Nikolj dàн il g. di S. Nicolò e simili.

Capo IV.

Formazione de' nomi composti (a).

§. 228. La *composizione delle parole* consiste nella riunione di due temi in un vocabolo solo.

È diverso dalla composizione un altro processo (che potrebbe dirsi *avvicinamento o agglutinazione*) per cui vengono ad essere riuniti due vocaboli (non due temi), come p. e. ne' nomi РИМНАНА papa romano, *stürmält* nano, ОЧЕНАМ paternostro, *sebèznuo* egoista (agg.), СВЯЛЕН-*raha* uomo vestito di calzoncini di seta, *svemògac* onnipotente, ecc.; negli avverbii ДАНАС (ant. ДАНН Ч, letteralmente *giorno questo*) oggi, *sinoc* (ant. Ч НОШТА, lett. *questa notte*) jersera, ЂЕТОС questa state, *onomádne* (ОНОМН ДАНЕ) giorni fa ecc.

Bisogna inoltre distinguere dalle parole composte le parole derivate da queste co' suffissi esposti ne' capi precedenti, come *tvrdòglavstvo* ostinazione da *tvrdòglav* ostinato (*tvrd* duro, *gláva* capo). Talvolta però manca la primitiva parola composta, così p. e. il vocabolo *Crnogorac* Montenegrino è da considerarsi come derivato da parola composta, sebbene Montenegro non si dica *Crnogora* ma *Crná Gora*.

§. 229. Le parole formate col mezzo della composizione possono essere nomi o verbi.

I nomi composti possono avere per primo membro il tema d'un nome, d'un verbo o d'una particella. Tratteremo per ora delle due prime specie soltanto.

§. 229.^a Se il primo membro è un nome, 1.^o *quanto alla relazione de' membri fra loro*, il primo membro rappresenta sempre un' idea secondaria che serve a determinare e restringere l'estensione dell' idea principale rappresentata dal secondo membro. Sciogliendo questi vocaboli composti nelle loro parti, il primo membro può stare nello stesso caso del secondo, come in *blāgoslōv* benedizione (*blago slovo* buona parola); o in un caso obliquo retto da questo, p. e. nel genitivo, come in *listopad* ottobre (*pad lista* caduta delle foglie).

2.^o *Quanto al significato*, questi nomi sono *determinativi o possessivi*. I primi esprimono un oggetto, che è dell' istessa natura dell' idea principale, come i citati esempi *blagoslov* e *listopad*, mentre i possessivi rappresentano il possessore dell' oggetto espresso da' due temi, p. e. ЧРНОКОС da' capelli neri (agg.), *vītorog* dalle corna torte (agg.).

3.^o *Quanto alla forma*, a) dietro al primo membro s'inserisce la voc. o (b); i numerali cardinali però prendono la forma de' collettivi neutri

(a) V. Miklosich Die nominale Zusammensetzung im Serbischen. Vienna 1863.

(b) Si eccettuino *Biograd* (invece di *Bijelgrad*) Belgrado, *Bōgdin* Diodato, *blāgdin* giorno festivo, ecc.

(*petoro-*, *šestero-*, ecc.), oppure assumono l' *o* come gli altri nomi (*peto-*, *šesto-* ecc.). *Dvâ* e *trî* hanno sempre la seconda forma (*dvo-*, *tro-*), *čĕtiri* la prima (*čĕtvoro-* o *čĕvero-*).

b) il tema che fa da secondo membro riceve i suffissi nominali e-
sposti ne' due capi precedenti.

§. 230. Esempi di nomi composti determinativi.

I. Il primo membro sta nell' istesso caso del secondo.

Sostantivi: *дѣвокоза* camoscio (da *дѣв-* *лѣ* selvaggio e *коза* capra), *мѣдрокѣс* passero solitario (da *мѣдар* turchino e *кѣс* merlo), *сѣхоснѣ* muro a secco, *трѣмегѣ* [-*dja*] luogo, dove s'incontrano i confini di tre stati, ecc.

Aggettivi: *самовластан* indipendente (cām stesso, *власт* autorità), *самѣшнѣ* egoista ecc.

Sostantivi derivati: *божѣгробац* monaco del S. Sepolcro, *дѣнѣселак* abitante del villaggio inferiore, *кривоклѣтник* spergiuro, *пустѣполѣина* deserto ecc.

Aggettivi derivati: *двоустрѣнскѣ* citeriore, *дѣнѣстрѣнскѣ* ulteriore, *нашѣземскѣ* nostro compatriotta, ecc.

II. Il primo membro sta in un caso obliquo dipendente dal secondo.

Sostantivi: *Богѣродница* Madre di Dio, *винѣбер* vendemmia, *главѣбѣла* dolor di capo, *кнѣжѣноша* portalettere, *мишѣмор* veleno pe' sorci, *рѣкопѣ* manoscritto, *сѣнѣцокрѣт* girasole, *богѣмоша* tempio, *добрѣчнѣнац* benefattore, *сѣрѣмоглѣд* salice piangente (letter. che guarda in giù), ecc.

Aggettivi: *правѣрек* veridico, *слѣхран* di stomaco debole, *слѣдокѣс* goloso, ecc.

Sostantivi derivati: *водѣдерѣна* il letto d'un torrente, *рукѣстѣвѣнѣк* il colpevole d'un delitto, ecc.

Aggettivi derivati: *мирѣносѣн* apportator di pace, *оцѣвидѣн* manifesto, *сѣгерѣпадан* coperto di neve, *šĕtĕčĕmѣst* dannoso, ecc.

§. 231. Esempi di nomi composti possessivi.

I. Il primo membro sta nello stesso caso del secondo.

Sostantivi: *бѣлѣобѣрѣк* uomo da' baffi canuti, *слѣнѣога* millepiedi, *златѣглавѣ* asfodillo, *кривѣšĕja* uomo dal collo torto, ecc.

Aggettivi: *бѣсѣнѣогѣ* scalzo, *добрѣчѣд* di buona indole, *дурѣнокѣ* dalla chioma lunga, *чѣrnѣокѣ* dagli occhi neri, *празнѣрукѣ* dalle mani vuote, *šĕstĕkrĕlĕ* con sei ali; *jednѣstruk* o *jednѣgub* semplice, *dvѣgub* o *dvѣstruk* doppio, *trѣstruk* o *trѣgub* triplice, *čĕtvorѣstruk* o *čĕtvorѣgub*, *petorѣgub*, *šĕsterѣstruk* e così oltre, suffiggendo a' numerali nella forma del collettivo neutro il tema *struk* o *gub*.

Sostantivi derivati: *злѣочнѣнѣк* jettatore, *мѣlѣosgje* [-*dje*] misericordia, *двѣцѣjevka* [dvocĕvka] fucile a due canne, *petѣprstѣc* pentilla, ecc.

Aggettivi derivati: *голѣбѣрадѣst* imberbe, *slѣsrečѣn* disgraziato, *малѣвѣечѣн* di poca durata, *kratkѣduman* d'intelligenza corta,

једнòврстан, *dvòvrstan*, ecc., петорòврстан, *šestoròvrstan*, ecc. di una specie, di due, ecc., di cinque, di sei specie, ecc.

II. Il primo membro sta in un caso obbliquo dipendente dal secondo.

Sostantivi: вукòдлак vampiro, *psòglav* cinocefalo ecc.

Aggettivi: свнлòрун (pecora) colla lana fina come la seta, *šaròper* dalle penne variopinte ecc.

Aggettivi derivati: *babòličan* dalla faccia di vecchia ecc.

§. 232. Quando il primo membro de' nomi composti è un verbo, questo, al contrario de' composti precedenti, rappresenta l'idea principale e assume il suff. *i*, in modo da acquistare la forma della 2.^a pers. sing. dell' imperativo. Il secondo membro conserva la propria desinenza.

Quanto al significato, questi composti sono sostantivi determinativi della seconda specie

Esempi: *кажнѣйт* dito indice, *kràdikoza* ladro di capre, *pà-спнѣха* prodigo, *nàdriknjiga* pedante, ecc.

Capo V.

Formazione de' Verbi.

§. 233. I verbi *primitivi* si formano immediatamente dalla radice; i *derivati* da altri verbi o da temi nominali.

Sono primitivi i verbi delle due prime classi ed alcuni della V.^a (a); gli altri sono derivati.

I verbi derivati che si formano da' temi nominali diconsi *denominativi*; chiameremo (dietro Miklosich) *deverbativi* quelli che derivano da altri verbi.

§. 234. I denominativi si formano da' temi nominali col suffiggere a questi i caratteri delle quattro ultime classi.

1.^o Col caratt. *je* della III cl. si esprime ordinariamente, che il soggetto si trova o passa nello stato espresso dal nome da cui deriva. Ne segue che questi verbi (ad eccezione di *vidjeti* ecc.) sono intransitivi. Es.: derivano da sostantivi *лѣтјети* volare, *имјети*, бòлѣти dolore, *ѣлјети*, о-сирòтјети restar orfano, ecc.; da aggettivi: *жнѣти*, об-удò-вѣти diventar vedovo, *плàвлјети* sbiadire, *полудјети* impazzire, *бѣлјети* [*bis-*] diventar bianco, *нѣмѣти* [*niem-*] ammutolire, *глад-нјети* aver fame, *жѣдѣти* aver sete, *слѣплјети* [*sliep-*] diventar cieco, *по-црнѣти* diventar nero, *опустјети* restar desolato, ecc.

Qui vanno compresi anche i verbi della V cl., 1.^o ord., ne' quali il caratt. *a* era originariamente l'antico ditt. *ě* preceduto da consonante molle, come *звѣчати*, *свидати*, ecc.

(a) P. e. quelli citati al §. 174.

2.° I verbi della IV cl. indicano, che l'azione espressa dal nome viene eseguita dal soggetto su altri oggetti, e sono quindi transitivi. Es.: da sostantivi derivano: **диѣлѣти** [*diel-*] dividere, **мислѣти** pensare, **хвалѣти**, **мирѣти** pacificare, **бранѣти** difendere, **плѣнѣти** [*plien-*] saccheggiare, **крѣстѣти** battezzare, **платѣти** pagare, **градѣти** fabbricare, **родѣти** partorire, **мучѣти** tormentare, **солѣти** salare, ecc.;

da aggettivi: **пунѣти** empire, **свѣтѣти** santificare, **о-бѣлѣти** [*-biel-*] imbiancare, **за-слѣпѣти** [*-sliep-*] acciecare, **по-црѣнѣти** tinger in nero, calunniare, **готовѣти** preparare, **пашѣти** spaventare, **крѣтѣти** accorciare, ecc.

3.° Anche nella V cl. (ad. eccezione del 1.° ord.) i verbi denominativi sono d'ordinario transitivi; es. **зидѣти** fabbricare, **пѣсѣти**, **рѣзѣти** (*e=ѣ*) tagliare, **игрѣти** giocare, ecc.

4.° Finalmente il suffisso *ова* (*eva*) della VI cl. indica ordinariamente lo stato, come nella III cl. Es. **војѣвати**, **кралѣвати**, **кумѣвати**, **хладѣвати** stare al pezzo, **гладѣвати** patir la fame, **самѣвати** viver solitario, ecc.

Verbi deverbativi.

§. 235. Molti verbi della IV si formano da quelli delle prime tre classi, aggiungendo (nella I) o sostituendo (nelle altre due) a' suffissi *ну* e *је* il suff. *и*, e facendo subire alle vocali il rinforzamento causale (§. 202) (a). Tutti questi verbi sono *causali*, indicano cioè, che il loro soggetto fa compire da altri l'azione del verbo, da cui derivano. Così da **тѣти** si forma il causale **тѣчѣти** (§. 36, 1.°) versare o fare scorrere, da **мрѣти** [*mrje-*] morire ammazzare o far morire, da **врѣти** **варѣти** cucinare (far bollire), da **стѣти** **стѣвити** (§. 29, 3.°) porre, da **бѣти** (*rad. бѣ*) **бѣвити** occupare, da **тѣмѣти** **тѣпити** annegare, da **гѣсѣти** **гѣсѣти** spegnere, da **гѣмѣти** **гѣбѣти** perdere, da **кѣсѣти** **кѣсѣти** bagnare, da **сѣхѣти** **сѣхѣти** (§. 36, 1.°) disseccare, da **цвѣѣти** **пѣнѣти** piangere **цвѣѣти** [*cvie-*] affliggere, da **мѣзѣти** odiare **мѣзѣти** inimicare, ecc.

§. 236. Oltre a' causali, i verbi deverbativi possono essere *perfettivi*, *imperfettivi*, *iterativi*, *diminutivi*.

§. 236.° Da' verbi imperfettivi si formano i corrispondenti perfettivi (b):

1.° Col prefiggere a questi una preposizione (§. 262).

2.° Talvolta col dar loro il carattere della II cl., es. da **цѣѣти**

(a) Quasi tutti questi verbi in effetto sono denominativi, perchè si formano veramente da sostantivi derivati da' verbi primitivi giusta §. 207, 1.°, i quali sostantivi però al giorno d'oggi più non esistono.

(b) Come i verbi imperfettivi diventino perfettivi nel solo presente, è stato esposto al §. 189, 2.°.

ојѣкнути, da *víkati* gridare *víknuti*, da звѣти (o piuttosto dal pres. зовѣм) зовнути, da *spàti ù-snuti* (§. 20, 2.^o) addormentarsi, da кљувати кљѹнути, ecc.

§. 237. 1.^o Fra i verbi primitivi sono perfettivi tutti quelli della II cl., ad eccezione di *tònuti*, di quelli già enumerati al §. 158 e de' seguenti: брѣнути ce prendersi briga, *glühnuti* divenir sordo, рѣкнути esser amaro, *dùnuti* soffiare, spegnere, зѣнути germogliare, *jurnuti* assalire, мѣкнути ram-mollirsi, сѣнути aver freddo, тѣнути estinguere, трнути intorpidire.

I verbi semplici delle altre classi sono generalmente imperfettivi. Si eccettuino i seguenti, oltre a quelli già accennati nell'esposizione delle classi:

IV classe: батáлити (turb.) abbandonare, *blagoslòviti* benedire, брбучити ficcarsi, *bùpiti* bussare, бѹшити cadere con rumore, вјѣрити fidanzare, вратити rendere, вртјити lanciare, дáнити passar la giornata, дѣпити o дѹпити percuotere, дѣсити imbattersi, дрòпити assidersi per terra, гжѣпити saltare, јáвити manifestare, јáрити se riscaldarsi, клншити montare a cavallo, клísiti far un salto, кључити toccare, кòjasiti se farsi vedere di passaggio, корáчити, kròčiti fare un passo, кѹлучити prestar servitù, кúпити comprare, кѹснѹти mozzar la coda, лúтити afferrare, лнчнчнѹти essere astuto (come la volpe), лútrositi liberare, лншнѹти privare, лјòпити percuotere, мáшити ce tastare, нòčiti pernottare, назáрити contrattare, пákostiti nuocere, плáтити pagare, пòzdraviti salutare, прímити ricevere, прòstiti perdonare, пýстити lasciare, рáнѹти ferire, рáтити ce scalciare, сврšítѹти o савршнѹти compire, сѣвдѹти (turb.) amare, сѣлнѹти ce immigrare, сјákarити spogliare, prendere, скáчнѹти calar giù, скòčнѹти saltare, скрјужнѹти scuoter nel vaglio, слúndarити, слнпарнѹти spogliare, snítѹти sognare, спрáвнѹти preparare, спрѣмнѹти preparare o mettere in serbo, стáвнѹти porre, стáвнѹти se accorgersi, стáрнѹти ce farsi vecchio, стрáнѹти se soffrire dolori di ventre, стýпнѹти camminare, тúрити lanciare, porre, тýчнѹти ce scontrarsi, цòпити percuotere, удáрнѹти battere, prorompere, халáлѹти (turb.) benedire, шнхáрнѹти (t.) far bottino, шлјáпити percuotere.

V classe: *вечерати* cenare, *viĵetati* [vie-] promettere, *нјенчати* congiungere in matrimonio, *kolĵenati* premere colle ginocchia, *ручати* far collezione (pranzare), *skleptati* far premura, *опанђати се* divenir familiare con qlehd., *сргати се* raccogliersi, *сунчати се* stare al sole, *нјинати* far merenda, *шћухати се* disfarsi per troppa cottura, e i seguenti verbi d'origine turca: *бастисати* distruggere, *begenisati* trovar piacere, approvare, *белансати* incontrare sventura, *dišerisati* cacciar fuori, *крдисати* distruggere, *kurtalisati* liberare, *севдисати* amare, *čerdosati*, *ћордисати* rovinare, *čorluisati* slanciarsi a occhi chiusi, *ујдурисати* istituire, *džabaisati* donare.

VI classe: *даровати* donare, *objedovati* (je=e) pranzare.

§. 238. Possono essere usati tanto come perfettivi, quanto come imperfettivi:

Nella I cl.: *чѹти*, *nè dati* (§. 264, 2.^o).

Nella III cl.: *vĵjeti*.

Nella IV cl.: *кретити* battezzare, *рѹдѹти* stabilire l'epoca d'un convegno, *ћеленприти* far bottino.

Nella V cl.: *вараклѹсати* (turc.) o *šikosati* (t.) inorpellare, *гљѹсати* invetriare, *krūnisati* incoronare, *казати* dire, mostrare, *murlĕisati* (t.) sigillare, *патосати* pavimentare, *štāmpati* stampare.

Nella VI cl.: *бapĵамовати* solennizzare il *bairam* (festività turca), *vāskrsovati* solennizzare la pasqua, *вјѹровати* credere, *gŏdinovati* passar l'anno, *данѹвати* passar la giornata, *dēsētkovati* raccogliere le decime, *зимѹвати* svernare, *lĵetovati* passar l'estate, *нанастѹвати* tentare, *pŏtrebovati* (e=e) aver bisogno, *пѹтенѹвати* sposare (inannellare), *šĭlovati* violentare, *узроковати* cagionare.

§. 239. Da' verbi perfettivi (o anche dagl' imperfettivi) si formano i corrispondenti imperfettivi, suffiggendo il carattere *a* della V classe.

I e II classe. 1.^o L' *a* si suffigge immediatamente alla radice, facendo d'ordinario subire a questa il rinforzamento intensivo (§. 203). Esempi: I cl.: da *бѹсти* si forma *-бадати* (p. e. *прѹбадати* trafiggere), da *pāsti* *pādati*, e così oltre: *сјѹдати*, *свјѹдати*, *опѹтати*, *-grĭzati*, *-трѹсати*, *-griĵebati* [-grie-], *-живѹвати*,

oltre a quelli già accennati al §. 172, 1.º. II cl.: da *kānuti* (rad. *кан*) *gocciare kápati*, da *kīnuti kīdati* strappare, da *svānuti* (rad. *свѣт*) *svītati*, da *-srīnuti* (*nasrīnuti* assalire) *-srītati*, ecc.

2.º Le radici finite in gutturale cambiano questa in sibilante pel §. 37, 2.º Es. *stīzati*, *dīsati*, ecc. (§. 172, 4.º); *-strīzati* da *strīci*, *-sijēcati* [*-sie-*] da *cjēhi*, *pūcati* da *pūci*. Si eccettuino *lijevati* [*lie-*], *-māgati*, *māxati*, *srīkati*, *tṛgati*, *tīskati* da *tī-snuti*, *kīxati* da *kīxnuti*.

3.º Le radici aperte per evitar l'iato inseriscono la consonante *v*; spesso dietro *i* (*и*), talvolta dietro *a* e raramente dietro *i* (*ы*) la cons. *j*. Es. (I, 6) da *bīti* essere *bīvati*, da *bīti* battere *-bījati*, *vījati*, *-krīvati*, *lijevati* [*lie-*] o *ļevati* (da *ļiti*), *-mīvati*, *-pijati*, *plīvati*, *pījati*, *-šīvati*, *-ūvati*, *kōvati* (§. 29, 2.º), *-spijēvati* [*-spie-*]. II cl.: *plūvati* da *plūnuti*, *kljūvati* da *kljūnuti*, *pōčivati* riposare da *pōčnuti*, *rīvati* spingere da *rīnuti*, *zījati* aprir la bocca da *zīnuti*, ecc.

4.º I verbi (I, 5) colla radice finita in *n* rammolliscono questa in *nj* (*а*): *-klīnjati* ecc (§. 172, 7.º). Egualmente da *nomēnuti* (rad. *мѣ*) si fa *pōminjati*.

§. 240. III classe. 1.º Dietro al caratt. *je* allungato in *ije* [*ie*] s'inserisce *v*: *razumījevati*, *bolījevati* da *bōljeti* dolore, ecc.

2.º *Lérjeti*, *sīdjeti*, *pōvidjeti* suffiggono l'*a* alla radice, come nelle classi precedenti: *-lijevati*, *-sijēdati*, *povijēdati* [*-lie-*, *-sie-*, *-vie-*].

3.º *Vīdjeti* fa lo stesso, rammollendo la consonante finale: *vījati* [*vidj-*]. Egualmente *bōljeti* può fare *-bāljeti*.

Generalmente sono rari gl' imperfettivi formati da' verbi di questa classe.

§. 241. IV classe. 1.º L' *a* si suffigge dietro al caratt. *i* convertito in *j* (§. 29, 2.º) che serve soltanto a rammollire la consonante precedente giusta §. 31. Se la vocale radicale è *o*, viene rinforzata in *a*. Es. da *-vālniti* rotolare *-vālmati*, da *mīsliti* pensare *-mīsljati* (§. 16), da *pūniti* riempire *-pūnjati*, da *čīniti* fare *-čīnjati*; da *-vrijevati* offendere *vrijevati* [*vrie-*], da *rōditi* partorire *rāgjati* [*radj-*], da *vṛātniti* *vṛānmati*,

(a) Forma inorganica passata dal 1.º tema nel 2.º Anticamente si diceva *проканнати*, *поминати*, ecc.

da *plátiti plácati*, da *ejétiti se* (*je=e*) ricordarsi *ejëhati se*, da *pùstiti pùštati* (§. 17), da *pròstiti práštati*, da *-mjěstiti* collocare *-mjěstati*; da *kòstiti se* adirarsi *-káshati*, da *vjëšiti* appiccicare *vjëšati*; da *křpniti* garpezzare *-křplšati*, da *sprāviti sprāvljati*, da *stāviti stāvlšati*, da *jāviti jāvljati*, da *pòzdraviti pòzdравлšati*, da *po-nòviti* rinnovare *-nāvljati*; da *bròjiti -brájati*, da *gòjiti -gájati*, da *dòjiti*, *-dájati*, da *o-svòjiti* impadronirsi *-svájati*; da *prųjiti* stendere *prųjati*, ecc.

2.° Non rammoliscono la consonante finale: *báčati* da *báčiti*, *-glábati* da *glòbìti* porre a contribuzione, *-klāpati* da *po-klòpniti* chiudere con coperchio, *-lāmati* da *lòmiti*, *prīmati* da *prímìti*, *sprēmati* da *sprémìti*, *stųpati* da *stųpìti*, *-tāpati* da *tòpiti*, *hčātati* o *hčātati* pigliare da *-hčātiti* o *-hčītiti*. Le radici finite in gutturale rammollita in palatina dinanzi al caratt. *i* le restituiscono la forma primitiva; es. *-lāgati*, *-mācati*, *-skācati*, *-tācati* (§. 172, 3.°).

3.° Conservano l'o radicale: *-klòňati*, *-tvòrati*, *-slònjati* (anche *-klāňati*, *tvárati*, *-slānjati*). Similmente da *hòditi* si fa *hòdati* passeggiare.

4.° Si notino *blagoslīvlšati* o *blagoslīvljati* o *blagoslīljati* da *blagoslòviti* (*blagosòviti*), *kupòvati* da *kúpiti*.

§. 242. V classe. 1.° Fra i due caratteri *a* s'inserisce *v*. Es. *-bojávati se*, *vjenčávati*, *-držávati*, *-igrávati* giocare, *-nmávati*, *-kopávati* zappare, *-mišlávati*, *-orávati*, *-pisčávati*, *puštávati*, *sedlávati* sellare, *spávati*, *-trčávati*, *-čítávati*, ecc.

2.° Come si vede da questi esempi, alcuni verbi, come *-nmávati*, *-mišlávati*, *puštávati* ecc., sono formati da verbi imperfettivi derivati, per cui potrebbero dirsi *doppiamente imperfettivi*.

3.° Molti verbi della IV classe assumono immediatamente il doppio carattere *ava* senza rinforzare la vocale; così da *vesčlšati* rallegrare si fa *-vesčlšavati*, da *gòtoviti* preparare *-gotovlšavati*, da *mòliti* pregare *-moljávati*, ecc. mentre *-vesčlšati*, *-gotavlšati*, ecc. non sono forme usate.

4.° *Kòvati*, *snòvati*, *pcòvati*, *zvāti*, *slāti*, *brāti*, *čāti* (rad. *чъс*) perdono il car. *a* della classe; inoltre i tre primi convertono l'o radicale in *i*, gli altri inseriscono *i* dietro alla prima. conseq-

nante: -*kívati*, -*snívati*, -*pcívati*, -*zívati*, -*ciľvati*, -*bìrati*, -*ciľati* (V. n.º 6.º).

5.º Alcuni verbi in *ijati*, come *viјati*, *grìjati*, *dođijati* annoiare. *zìjati*, *ciјati*, *smìjati* se perdono egualmente il caratt. *a* e convertono l'*i* in *ije* [*ie*], dietro a cui viene inserita la cons. *v*: -*viјèvati*, *griјèvati*, *dođiјèvati*, *ziјèvati* sbadigliare, ecc.

6.º Finalmente *glèđati*, *rèzati* (*e=c*) allungano la vocale della radice senza altra mutazione: -*glèđati*, -*rìjezati* [*-rie-*]. Ciò può succedere a tutti que' verbi imperfettivi, la di cui radice in virtù del rinforzamento intensivo contiene la voc. *i* (breve) Così da -*klińvati*, -*zìmati*, *pòmivati*, -*mìrati*, -*bìrati*, -*zìvati* ecc. si ottengono le forme doppiamente imperfettive -*klińvati*, -*zìmati*, *pomivati*, -*mìrati*, *bìrati*, -*zìvati*. Questi verbi si distinguono da' primi anche in ciò, che quelli appartengono al 2.º ord. della V classe (p. e. *pròklińvati*, *imìrati*, pres. *pròklińem*, *imìrem*), e questi al 2.º (*pròklińvati*, *pròklińám*; *imìrati*, *imìram*.)

§. 243. VI classe. Pochi verbi di questa classe assumono il suff. *a*, e questi convertono il carattere *ova* in *iv*. Così *òbjeđovati*, *daròvati*, *čjelòvati* fanno *òbjeđivati*, *darivati*, *čjelivati*.

§. 244. I verbi -*vèsti* (rad. *ved* e *vez*), -*vřesti*, *vići*, -*ľèsti*, -*nèsti*, *tyńi* e *gnàti* divengono imperfettivi, assumendo il carattere causale: *vòđiti*, *vòziti*, -*vřáziti*, *vláčiti*, *láziti*, *nòsiti*, *ľáčiti*, *gòñiti*.

§. 245. I verbi iterativi esprimono un' azione ripetuta più volte. Tali sarebbero quelli, i quali, per aver subito ripetutamente il processo esposto ne' precedenti §§., possono esser detti anche doppiamente imperfettivi, come quelli del §. 242, 2.º e 6.º, e inoltre -*klánjati* ecc. (§. 241, 3.º), -*vađati* da *vòđiti*, -*vázati* da *vòziti*, -*nařati* da *nòsiti*, -*gánjati* da *gòñiti*, ecc.

§. 246. Però il carattere proprio in particolare de' verbi iterativi è *iva* (VI cl.).

I classe. Non vi sono esempi di verbi iterativi di questa specie formati da' verbi di questa classe.

II classe. Questi conservano il car. *n* del primo tema e lo rammolliscono, p. e. *klekńivati* inginocchiarsi più volte, *za-mukńivati* imporre più volte silenzio, *uskreńivati*,

utrnjivati, ecc. Questi verbi però si prestano raramente alla formazione degl' iterativi.

III classe. Anche qui tal formazione è rara. Ne' pochi casi il car. *je* viene sostituito da *j*: бљећивати da бљижѣдјети [*blie-*] impallidire.

IV classe. La maggior parte di questi verbi può prendere la forma iterativa, e specialmente quelli, la forma imperfettiva de' quali formata giusta §. 241 è poco usata. Il carattere di questa classe anche qui si converte in *j*. Esempi: -ближивати da бљижити avvicinare, -вривати da врѣти far capolino, -вршивати da вршити compire, -глашивати da -glásiti promulgare, -граћивати da градити, *djeljivati* da *dijeliti*, -душивати da дѹшити soffocare, -дуživati da dúžiti prolungare, -каћивати da кадити profumare, -краћивати da krátiti accorgiare, -крепљивати (e=ѣ) da кријепити [*krie-*] dar forza, -раз-лућивати da -raz-lúčiti separare, -мамљивати da мамити illudere, -мрсивати da -mršiti confondere, -мућивати da мѹтити intorbidare, -палјивати da палити bruciare, -пећивати da рѣдити ordinare, -сaгјивати [-sadj-] da sáditi piantare, -слаћивати da -сладити assaporare, -сушивати da súšiti, -траживати da трáжити cercare, -tvrǵjivati [-tvrǵj-] da tvrditi confermare, -храћивати da хрáчити nutrire, -cjegjivati [-cjedj-] da cijéditi [*cie-*] filtrare, цјењивати da цијѣнити [*cie-*] stimare, pri-česćivati da pri-čestiti comunicare, рањивати da рáнити ferire, -širivati da širiti slargare, ecc.

V classe. Il caratt. *a* sparisce; dinanzi all' *i* del suffisso tutte le consonanti, anche le gutturali, restano inalterate. Anche presso questi verbi è comunissima la forma iterativa. Es. бацјивати da бацати gettare, већеривати da већерати, везивати, -vikivati, -јаћивати, казивати, -касивати da кáсати trottare, -kresivati, -лизивати, -mahivati, -мјењивати, -nizivati, -пасивати, pisivati, -питивати da пítати domandare, -erkivati, -тискиивати da тíскати spingere, -tjerivati da tǵjerati cacciare, -чекивати da чéкати aspettare, -šetivati, ecc.

§. 247. I verbi diminutivi (a) si formano co' suffissi *ka* (il più comune fra tutti), *aka*, *uka*, *ca*, *uca*, *cka*, *úcka*, *uška*, *ara*, *kara*, *uļa*, *elja*,

(a) Vedi il succitato lavoro di Daničić: Српска Деминвудција и Аугментација.

inja, uta; usi, ari, kari, koli; onu; kiva (VI cl.). Dinanzi a questi suffissi si toglie il carattere primitivo del tema, fuorchè nella IV classe, dove l'*i* spesso si conserva mutato in *j*. Esempi: *грѣскати* [*grizkati*] morsecchiare, *рѣскати* [*rezk-*], *сѣѣкати* tagliuzzare, *вѣѣкати* [*vodjk-*] da *vò-diti*, *баѣкати* da *баѣати*, *молѣкати* da *mòliti*, *звнждѣкати* fischciare sottovoce, *кѣѣкати* da *kùcati* bussare (che è pure diminut. di *kùti*), *кљѣѣкати* da *кљѣати*, *кашлѣкати* da *kāšljati*, *пѣѣкати* da *pìti*, *вѣѣкати* ce dimenar le anche da *врѣѣти*, *пѣѣкати*, *ваљѣкати* do *ваљати*, *лупарати* da *lipati* battere, *пукѣрати* scoppiettare da *пѣѣрати*, *замотѣлѣти* da *zamòtati* involgere, *гужвѣѣати* spiegazzare da *гужѣати*, *младинѣти* se farsi giovane, *скаѣутати*; *пјевѣѣти* cantocchiare, *живѣрати* vivere con stento, *сјетѣрати* [*sjedk-*] da *сјѣѣти*, *пипѣолѣти* da *пипѣати* tastare; *блѣѣнѣти* da *bljènvati*; *ослушѣѣвати* origliare da *слѣѣшати* ascoltare, *запѣѣкати* fare interrogazioni da *запѣѣти* interrogare, ecc.

Sono inoltre diminutivi *тѣѣѣти* e *сјѣѣѣти* da *тѣѣѣ* e *сјѣѣѣ*; e alcuni verbi della II classe, come *лѣѣзнѣти* leccare una volta, *лѣѣнѣти* abbajare una volta, *лѣѣнѣти* stropicciare un poco, ecc.

Главо VI.

Degli Avverbii.

§. 248. Gli Avverbii sono di *tempo*, di *luogo*, di *modo*, di *quantità*, di *affermazione*, *negazione* e *dubbio*.

§. 249. Gli avverbii si formano:

1.º Da' pronomi dimostrativi, interrogativi, relativi e indeterminati co' suffissi: (*a*)*d(a)* per indicare il tempo, *dje* (*è*), *ud(a)*, *le* pel luogo, *ako* pel modo.

2.º Dagli aggettivi qualificativi e da' possessivi formati col suff. *sk* (§. 227, 8.º).

Inoltre gli avverbii possono constare di più vocaboli staccati o ravvicinati in una parola (§. 228).

Finalmente certi sostantivi in alcuni casi fanno da avverbii, così p. e. *zìmi*, *lǝ̀ti*, *gòre*, *dòlje* sono gli antichi locativi di *zìma* inverno, *lǝ̀to* estate, *gòra* monte, *dò(l)* valle.

§. 250. Avverbii di tempo.

1.º *Kāđ kād* o *kādā* quando (interrogativo e relativo), *sād*, *сāđā*, *òvđā* adesso, *òndā*, *ònadā* allora, *tād*, *tādā* allora, *свāđā*, *svākad*, *vāđā*, *svēgj* [*svedj*], *свѣђер*, *ùvijek* o *vāvijek* [*-viek*] sempre, *nǝ̀gda*, *нѣкад(ā)* non mai (lat. *numquam*), *ǝ̀gda*, *нѣкад(ā)* mai (lat. *unquam*), *kād gòđ*, *kād gòđj* [*godj*] ogni volta

che, нѣгда o [njëk(a)d(d)] una volta (lat. *aliquando*), кѣгда, kãšto [kadšto] qualche volta, кѣгда [kãdkad] di quando in quando; дѣнас oggi, jÿtrós stamane, вечѣрас questa sera, нѣчас questa notte, сÿтра o sjÿtra domani, прѣк(о)с(j)утра posdomani, нѣкс(j)utra fra tre giorni, jÿчѣ o jÿчѣr jeri, прѣкjuчѣ l'altrieri, нѣкjuчѣ tre giorni fa, сÿнѣх jersera, прѣксÿнѣ l'altra sera, ономѣдне giorni fa; lÿtós (je=é) questa state, прѣлетѣс questa primavera, jesenas quest' autunno, зÿмÿс quest' inverno, lãni l'anno passato, ђномлани due anni fa, lÿeti d'estate, зÿми d'inverno, ђbdãn, дѣном, dãnju di giorno, ђнѣх, нѣчу di notte; ђмѣх, ÿpút, ђнчас, ђвѣс subito, брзо, hÿtro presto, рѣно per tempo, кѣсно, нѣзно, dõckan (-ena, -cne) tardi, скѣро poco fa, dãnvo da lungo tempo, чѣсто spesso, прÿje, (=pré) (48), прÿхе (н=к, §. 7, 5.º c) prima, пѣслиje [-lie], потѣе poscia, вѣс, jÿp, jÿrve già, ormai, (j)õpér(a) di nuovo, tẽk(e), тѣпра, ÿstom appena, ecc.

2.º ђткад [odk-], od kãdã da quando, ђд сад, ђdsele da adesso, ђд ондã, od tãdã da allora, ecc.

3.º дѣ кад, do kãdã fin a quando, дѣ сад, dõslije [-lie] finora, ecc.

§. 251. Avverbii di luogo.

1.º Si adoperano per esprimere lo stato o riposo in un luogo: Гѣдѣ gđjè dove (lat. *ubi*) interrog. e relat., ђвдје qui, ђндје lì, тÿ costi, svãgdje dappertutto, нѣрдје in nessun luogo, ÿgdje in alcun luogo (lat. *usquam*), рѣдѣ rõd, gđjè gõgj [godj] dovunque, рѣдѣрод, gđjèšto in qualche luogo, рѣдѣрдје qua e là, [njègdje] o нѣрдје in un certo luogo, дрÿgdje, дрÿгѣрдје, ÿndje in altro luogo; унÿтрима (unútra) dentro, нѣполju, на двѣру fuori, (s)prÿjed(a) [prie-] davanti, ђстрѣг, ђzdãa dadietro, ecc.

2.º Si adoperano co' verbi che esprimono moto: Кѣмо kãmo dove (lat. *quo*) int. e rel., ђвамо, ãmo qua, ђнамо là, тãмо costà, кãмо рѣд dovunque, kãmogod in qualche luogo, ecc.; унÿтра dentro, нѣ полje fuori, нѣпрÿjed(a) avanti, нãtrãg indietro, hã via; ecc.

(*) Nel dial. occid. *prÿja*.

3.° Servono tanto pel moto quanto per la quiete: Гòпе (= Һ) di sopra, *dòlje* (*je=ě*) abbasso, близу vicino, *dalěko*, чѣк lontano, *dòma* a casa, ecc.

4.° Esprimono passaggio: Кѹд o *kùdd* per dove (lat. *qua*), овѹд(ѧ) o *ovùdd* per di qui, онѹд(ѧ) o *onùdd* per di là, тѹд, *tùdd* per costì, свѹд, *svùdd*, свѹх, *sväkud(d)* dappertutto, кѹд гòд, *nìkud(d)*, онѹд(ѧ), *njèkud(d)*, ecc.; *srijèdom* [*srie-*] pel mezzo, ecc.

5.° Esprimono la direzione del moto: Дòклé o *dòkdlé* fin dove (lat. *quorsum*), дòвдé, *dòvlé* fin qua, дòнлé, *dòndé* fin là, дòтлé, *dòtolé* fin costà, ecc.

6.° Esprimono allontanamento (l'origine del moto): òтклé, *òdaklé*, òткálé [*odk-*], oppure òткуд(д) [*odk-*] da dove, òдávлé, *òdávdlé*, òдовлé, *òdovud(d)* di qui, òдánлé, *òdándé*, òдонлé, *òdonud(d)* di là, òдатлé, *òdtlé*, òтолé, *òtud(d)* [*odt-*] di costì, òднклé da nessun luogo, *òdàsvud* da ogni parte, òтклé гòд [*odk-*] da qualunque luogo, ecc., *òdòzgò* da sopra, òдòздò dissotto, из близа d'avvicino, из далéка da lontano, ecc.

§. 252. Avverbii di modo.

1.° Кѧко come, овѧкò così, онѧкò in quel modo, тѧкò in cotesto modo, свѧкѧко, *svàkojđko* in ogni modo, нѧкѧко in nessun modo, ѧкѧко in alcun modo, нѧкѧко o [*njèkđko*] in un certo modo, кѧко гòд in qualunque modo, *kàkogod* in qualunque modo; друкчнѧé [*drugčijé*], другѧчнѧé, *drugojàčijé*, друкѧко, *indko*, нѧче altrimenti, ecc.

2.° Gli avverbii di modo si formano dagli aggettivi qualificativi, prendendo la forma indeterminata del neutro; p. e. дòбро bene, *jàsno* chiaramente, вѣсело allegramente, мѧло poco, лѧjeno [*lie-*] in bel modo, *predòbro* (*e=ě*) benissimo, ecc. (a).

Quando gli aggettivi mancano della forma indeterminata, si prende il neutro determinato, p. e. бòлé meglio, гòрé peggio, нѧйслѧhé nel più dolce modo, *přvò* primieramente, ecc.

(a) Se il tema dell' aggettivo è monosillabo e lungo, l'avverbio ha sempre l'accento forte; così da лѹд (neutr. лѹдо), *gřdan* si hanno gli avverbii лѹдо, *gřdno*. Si eccettuino gli aggettivi, che hanno l'acc. debole nel neutro anche nell' idioma raguseo (note 18 e 19 a pag. 49); così da црн, *mřtav* si formano gli avv. црно, *mřtvo*.

Come si vede anche dagli esempi suesposti, i gradi di comparazione non differiscono da quelli degli aggettivi; p. e. бòгато *bògato* riccamente, богàтнѣ *bogàtijé* più riccamente, најбогàтнѣ *nājbogatijé*, пребòгато *prebògato*, вѣло *bògato*, ecc.; тврдо *duramente*, тврѣ *tvŕqjé* [tvrdje] più duramente, ecc.

3.º Dagli aggettivi possessivi col suff. *sk* (§. 227, 8.º) si formano gli avverbii col prendere la des. *i* del mascolino; p. e. да љуцкѣ [ljùdskī] umano љуцки [ljùdskī] umanamente, да гòспоцкѣ [gòspodskī] signorile гòспоцки [gospodskī] signorilmente, да сѣрпскѣ [sŕbskī] serbico сѣрпски [sŕbskī] alla serbica, in lingua serba, da talijànski italiano talijànski all'italiana, in italiano, ecc.

§. 253. Avverbii di quantità.

Questi si formano da' pronomi che esprimono grandezza, come gli avverbii di modo dagli aggettivi qualificativi: Кòлико *kòliko* quanto, оволикò *tanto*, in questa quantità, оноликò *in quella* quantità, толикò *in cotesta* quantità, нѣколико *o нимало* affatto, ѣколико *per quanto* sia, нѣколико *o* [njěkoliko] alquanto, кòлико гòд *quanto* mai, ecc.; мàло *росо*, мнòго, вѣле *molto*, мàнѣ мено, вѣше *più*, дòста, дòвòльно *abbastanza*, толе *un росо*, изобѣла *in abbondanza*, одвишѣ, одвѣше, сùвишѣ *troppo*, јòш [jòšt], јòште *ancora*, гòрово *quasi*, једва *appena*, бàр, бàрем *almeno*, ecc.

§. 254. Avverbii di affermazione, negazione e dubbio.

1.º Дà дà!, јà! sì!, јàмàчно *certamente*, дà како, свàкàко *in ogni* modo, assolutamente, зàмѣта, зàистò *invero*, збѣла, додùшѣ *infatti*, бѣз сùмнѣ *senza dubbio*, бàш *appunto*, ecc.

2.º Нѣ нѣ! *no!*, не (proclitt.) *non*, нѣкàко, нѣпòшто *affatto*, *per niente*, ecc.

3.º Мòже бити (мòже), мòжда *o* мòрда *forse*, пò свòј при-
лици *probabilmente*, ecc.

Сапо VII.

Delle Preposizioni.

§. 255. I. Vogliono dopo di sè il genitivo: a) le seguenti preposizioni semplici: без *bez* (без, *prez*) *senza*, до *do* *sino*, из *iz* *da*, fuori di (lat. *ex*), код *kod* (*kon*) *presso*, од *od* *da*, di

(lat. *a*), преко *preko* ($e=\acute{e}$) al di sopra, al di là, нут *put* verso, с *s* da, у *u* (ant. *ѡ* *u*) presso, da;

b) i seguenti avverbii, che oggidì sono da considerarsi come preposizioni: близу *blizu* vicino a, ван *van* (o piuttosto изван *izvan*) fuori di, више *više*, врх *vrh*, врху *vrhu* sopra, дуж *duž* lungo, крај *kraj* vicino a, lungo, мјесто *mjesto* o мјесте *mjeste* ($je=\acute{e}$) invece, ниже *niže* al di sotto di, око *oko* (*okolo*) intorno a, ђсим *đsim* (ђсвем, *izim*, разма, *krom*) eccetto, послије *pōslije* [*-slie*] dopo, прије *prije* ($ije=\acute{e}$) prima di, ради *rādi* (због, *cjeē*) a cagione di, сред *ered* ($e=\acute{e}$) in mezzo a;

c) le preposizioni composte: иза *iza* [*izza*] daddietro, између *izmegju* [*medju-*] fra, изнад *iznad* al di sopra di, испод *ispod* [*izpod*] al di sotto di, испред *[izpred]* ($e=\acute{e}$) dinanzi a, на врху *narrh*, поврху *povrh* sopra, in cima a, надно, *udno* in fondo a, издно *izdno* dal fondo di, повнше, *izviše* al di sopra di, на крају, *pokraj*, *ukraj* appresso, искрају, *od kraj* dappresso, наком о *nakon* dopo, fra, по ради, *zāradi* a cagione di, на сред, *posred*, *usred* in mezzo a, ecc.

II. Vuole dopo di sè il dativo: к *k* a, verso.

III. Reggono l'accusativo: кроз *kroz* (*proz*) attraverso, мимо *mimo* lungo, rasente, низ *niz* lungo (in giù), уз *uz* lungo (in su).

IV. Regge l'istrumentale: с *s* (*su*) con.

V. „ il locativo: при *pri* presso.

VI. Reggono il genitivo o il dativo: прђтив *prōtiv*, супрђт *o suproē* contro.

VII. Regge il genitivo o il locativo: према *prema* (прама, *spram*) contro, dirimpetto.

VIII. Vogliono l'accusativo, quando esprimono moto, e l'istrumentale, quando esprimono quiete, riposo: са *zu* dietro, per (*a*), међу *megju* [*medju*] fra, над *nad* sopra, под *pod* sotto, пред *pred* ($e=\acute{e}$) davantia.

IX. Vogliono l'accusativo e il locativo: на *na* su, о о *a*, di, intorno a, по *po* per, dopo, у *u* (ant. *ѡ* *vū*) in.

(a) *Za*, quando significa circa, al tempo di, regge il genitivo.

§. 256. *Bez, iz, k, kroz, nad, niz, od, pod, pred, protiv, s, uz, čjeć* possono assumere in fine la vocale *a* quando lo esiga l'eufonia (§. 21, 3.^o); p. e. *bezà zla, odà zla, ka kràlju, sa ženòm, kròza stižene, nìza strànu*, ecc. Ciò succede sempre dinanzi all'istr. sing. del pronome proprio della 1.^a pers. *mnòm* e dinanzi alle enclitiche dell' acc. sing.: *me, te, se, nj, njga*; p. e. *сà mnòm, prèdu mnòm, žsà me* (§. 267, 5.^o), *pòdd te, nàdà ce, kròzànj, prèdàlga*, ecc.

Nomi e Verbi composti colle Preposizioni.

§. 257. Nella composizione co' nomi le preposizioni conservano il proprio significato. Esempi: *бездана* abisso (*бездна* senza fondo), *dòkoljenice* uose, sopraccalze (*dò koljénà* fino alle ginocchia), *затилук* nuca, *nàprstat* ditale, *nìzbrdnica* discesa (d'un monte, ecc.), *òsim* semina invernale, *Подунáвље* regione situata lungo il Danubio, *povčèrat* pasto dopo la cena, *pòdgraђе* sobborgo, *pòdnòžje* sgabello, *прекóморац* abitante d'oltremare, *primàljeće* primavera, *приморје* litorale, *sivrentk* coetaneo, *узгlàвље* guancia, ecc.

§. 258. Oltre alle odierne preposizioni, nella composizione vengono adoperate anche le antiche *ob*, p. e. *òbdànica* la durata d'un giorno, *òblit* forma; *pa* (anal. a *po*): *pàbiraк* o *pàljetat* residuo della messe o della vendemmia; *pra* che si adopera come in italiano *pro* o *bis* co' nomi di parentela: *pràdjed* bisavolo, *praimuk* pronipote (diretto); *ras* che esprime divisione o distruzione: *pàskriške* [*rask-*] bivio, *ràspop* [*razpop*] prete svestito; *pre* (*e=é*), *pres* (*e=é*), *pro* poco u sati co' sostantivi: *prèzime* cognome, *pròljeće* primavera.

§. 259. Nella composizione degli aggettivi sono degne di rimarco le preposizioni *na, o, po, su*, che danno un senso diminutivo, p. e. *nàgrk* alquanto amaro, *òbliinji* adjacente, *pòdobar* piuttosto buono, *silud* mezzo matto, *cybjeл* o *subjelast* bianchiccio.

Po si adopera specialmente co' comparativi e co' superlativi relativi: *pòvechù* alquanto più grande, *pònàjljepši*, ecc.

§. 260. Componendo la preposizione *s* (*su*) co' nomi di animali giovani e aggiungendo il suffisso *n*, si formano degli aggettivi esprimenti la gravidanza; così p. e. *здјетна* [*sd-*] significa gravida parlando della donna, *сидребна* parlando della cavalla, *стёона* della vacca, *скдзна* della capra, ecc.

§. 261. Oltre alle preposizioni, anche la particella negativa *ne* entra in composizione co' nomi e corrisponde alle particelle italiane *in, s, dis*; p. e. *нèпràвда* ingiustizia, *nèrèca* (*ere=sré*) sfortuna, *нèпријатељ* nemico; *nèvjeran* infedele, *nèják* debole (non forte), *nèpostàtan* disubbidiente.

§. 262. Nella composizione colle preposizioni i verbi imperfettivi divengono perfettivi. Così per es. *заплѣсти*, *izdúpsi*, *прòклѣти*, *úmrijeti*, *потòнути*, *zaželjeti*, *захвалити*, *uzdržati*, *сачувати*, ecc. sono perfettivi, sebbene *плѣсти*, *dúpsi* ecc. sieno imperfettivi.

Con questi verbi composti non bisogna però confondere gl' imperfettivi e gl' iterativi formati secondo le regole de' §§. 239—246 da verbi già composti con preposizioni; così p. e. *заплѣтати*, *pròklinjati*, *умирати*, *izlaziti*, *окопавати*, *zahvaljivati*, ecc. sono imperfettivi, perchè non sono formati da *плѣтати*, *klinjati*, ecc. col prefiggere a questi le preposizioni *za*, *pro*, *u*, *iz*, *o*, ma derivano immediatamente da *заплѣсти*, *pròkléti*, *умријети*, *izljesti*, *окопати*, *zahváliti*.

§. 263. Anche nella composizione co' verbi le preposizioni conservano più o meno il loro significato primitivo, e quindi

Do, oltre al significato proprio (sino), indica l'ottenimento dello scopo ossia il compimento dell' azione: *доћи* giungere, *донјети* apportare, *дојести* finir di mangiare, *договорити се* restar d'accordo, ecc.

Za 1.° conserva il significato di dietro: *заћи*, *zahòditi* tramontare (del sole), scomparire dietro un oggetto, ecc.; 2.° dà al verbo il senso incoativo: *заспати* addormentarsi, *затрчати се* mettersi a correre, ecc.

Iz 1.° esprime allontanamento da luogo chiuso: *изћи* o *izdći* uscire, *izvaditi* cavare, ecc., 2.° indica, esser l'azione effettuata nella sua totalità e dà al verbo un senso di distruzione: *изгòрјети* abbruciar tutto, *изграти* perdere al giuoco, ecc. Il verbo nella forma riflessiva esprime l'azione compiuta fino alla possibilità o alla sazietà dell' individuo: *искапати се* [*izk-*], *истрчати се* [*izt-*] altercare, correre a tutto potere, ecc.

Na 1.° conserva il significato proprio: *наложити* accatastare, *naslòniti* appoggiare, ecc.; 2.° indica un' azione compiuta sufficientemente: *налити* riempire (di liquido), *набрати* raccogliere abbastanza, ecc. Se il verbo è riflessivo, esprime sazietà come *iz* ma con minor energia: *најести се*, *našpati се* mangiare, dormire a sazietà (franc. *manger*, *dormir son saül*), ecc.

Nad indica che il soggetto è superiore a qualcheduno nell' azione espressa dal verbo: *надиграти* vincere al giuoco, *natpje-*

vati [nadp-] superare nel canto, ecc. Talvolta conserva il significato proprio, p. e. in надзира́ти osservare dall' alto.

O o ob 1.° significa intorno: околѣти [obk-] circondare, обѣти girare, ecc.; 2.° dà un senso aumentativo: оспѣвати sgridare a dovere, ecc. Si notino i verbi: ождри́жѣти partorire (proprio della cavalla), отелѣти partorire (della vacca), ојартѣти della pecora, окозѣти della capra, ecc.

Od esprime allontanamento: одлази́ти partire, одалѣѣти [odda-] allontanare, ecc. (a).

Po 1.° indica compimento dell' azione e si adopera quindi spesso per dare al verbo il senso perfettivo: попи́ти finir di bere, по́ѣти andare, ecc.; 2.° dà al verbo un senso diminutivo: посы́рѣти sonare alquanto (un istromento da fiato), поігра́ти giocare o ballare alquanto, ecc.

Pod: попи́сати sottoscrivere, подно́сити sopportare, ecc.

Pre (e==è) è forse abbreviato da *preko* ed esprime: 1.° passaggio sopra un oggetto (lat. *trans*): прѣни́жѣти, *prenositi* trasportare, *prepisati* copiare, trascrivere, ecc.; 2.° l'azione eseguita oltre il dovere, la misura: прѣпуни́ти, *prekuhati* riempire, cuocere troppo, ecc.

Pred: прѣдста́вити presentare, прѣдлѣ́жити proporre, ecc.

Pri 1.° esprime avvicinamento: при́дати aggiungere, *pristati* acconsentire ecc.; 2.° talvolta dà un senso diminutivo, come in при́тѣпѣти, *pridojávati se* soffrire, temere alquanto, ecc. (49).

Pro (che sta forse invece di *proz*) significa: 1.° passaggio attraverso: про́ѣти passare, *probiti* trafiggere ecc.; 2.° principio dell' azione (incoativo): проговѣ́рѣти, *proplakati* cominciare a parlare, a piangere, ecc.; 3.° dà un significato diminutivo: *prològati* mentire un poco, ecc.

Raz 1.° esprime divisione, distruzione (ital. *dis*): разди́жѣти [-die-] dividere, *rašćiniti* [razč-] disfare ecc. 2.° se il

(a) In ђѣти rapire, ђѣти partire *od* conserva la sua forma antica *ot* (отъ).

(*) Non bisogna confondere *pri* con *pre* come succede non solo nel dial. occidentale, ma anche a Ragusa, dove la sillaba *pre* in principio di parola si pronunzia sempre *pri*; quindi consegnare si dirà *prédati*, cessare *pristati* e non *pridati*, *pristati*; apportare *prinijeti* e non *prenijeti*, ecc

verbo prende la forma riflessiva, il significato diventa incoativo e nello stesso tempo aumentativo; p. e. *развнкати се*, *razigrati se* cominciare a gridare, a ballare a tutto potere, ecc.

S significa: 1.^o discesa: *спнѣти се* scivolare in giù, *střčati* arrivar giù correndo ecc.; 2.^o riunione, agglomerazione e corrisponde all' ital. e lat. *con*: *саставити* congiungere, *zgráđiti* [*ag-*] fabbricare, costruire, ecc.

U: *ући*, *uljesti*, *уходити*, *ulaziti* entrare, *увћи*, *uvldčiti* introdurre, ecc.

Uz 1.^o conserva il senso proprio: *узнћи* o *uzáci* salire, *узнијети*, *uznóseiti* portare in su; 2.^o al presente de' verbi imperfettivi da il significato perfettivo (§. 189, 2.^o a).

§. 264. 1.^o La particella negativa *ne* si unisce in composizione soltanto col presente enclittico di *bíti* (essere) e *htjěti*, e inoltre co' verbi *imati* e *stłiti*, il primo de' quali perde l' *i* iniziale: *нѣмати* *némati* (imperfettivo) non avere, *нѣмам* *nēmám* non ho, *нѣмах* *némah* non ebbi, ecc.; il secondo *нѣстати* *něstati* perf., (*нѣстанѣм*, *něstadoh*, ecc.) acquista il significato di venire a mancare, cessare.

2.^o Il verbo perf. *điti*, quando è preceduto da *ne* (*нѣ дати*, *ně dām*, *ne dadijáh*, ecc.) diventa anche imperfettivo e significa non solo non dare, ma anche non permettere, proibire, difendere.

[3.^o Siccome però la particella negativa non si allontana mai dal verbo, gli scrittori Croati sogliono riunirla a questo.]

Accento delle Preposizioni (a).

§. 265. 1.^o Le preposizioni, da noi segnate nel catalogo del §. 255 con un accento qualunque, lo conservano sempre; tutte le altre sono proclittiche (§. 12).

2.^o È noto, che queste, quando sono seguite da vocaboli forniti dell' accento debole, si pronunziano senza accento. Esempi: *у стрнца*, *u grádu*, *по дану*, *po mjesécima*, *испод облака*, *u zlátu*, *код тјелеса*, *pod jédrima*, *из дрвѣта*, *za molitvu*, *на рѹци*, *u vójsci*, *над главами*, *u rijěci*, *без коста*, *pred žitijem cvijetom*,

(a) V. il trattato di Dančić citato a pagina 37, nota (c).

по шупљијем трстима, *prema tèbi*, од мòјега, *pred kòjim*, *preko četvòrice*, ecc.

§. 266. Dinanzi a' nomi forniti dell' accento forte si può ammettere per regola generale, che le suddette preposizioni prendono l'accento debole. Si osservi che le preposizioni polisillabe assumono questo accento sull' ultima sillaba. mentre dalla regola 3.^a del §. 10 si sa che non possono avere il forte che sulla prima.

Esempi: од цара, *izà aca*, преко куће, *zà čudo*, нà мач, *ù crkvi*, од јелѣнѣ, *zà sádded*, нòд волòва, *ispòd nogù*, прѣд копьма, *pò selima*, нà бијелòм свијету, *pred žutijem cvjetom*, нòд злијех људѣ, *pò šupljijem trstima*, испрѣд нас, од мòга, прѣд ким, *dò drugòga*, ecc.

§. 267. Le preposizioni proclittiche assumono l' acc. forte dinanzi alle forme dotate dello stesso accento, quando queste appartengono:

1.^o A' sostantivi mascholini della I declinazione, che sono monosillabi e lunghi nel nomin. sing., come pure dinanzi a' polisillabi rappresentanti oggetti inanimati, purchè sia lunga l'ultima sillaba nello stesso caso. Es. нòд града, *prèko dāna*, нà мјесец, *ù Bogu*, нòд облаке, ecc. Inoltre si dice зà људе, *mìmo ljude*, ecc.

2.^o A' sostantivi neutri a) che hanno il nomin. sing. dissillabo coll' accento forte lungo, purchè la prima sillaba sia seguita da una sola consonante. Es. од злѣта, *dò vremena*, ў мѣсо, *pò tijelu* (§. 13, 3.^o), ecc.; però из сѣнца, *ù carstvo*, ecc.; b) *jědro*, *słòvo* e gli altri del §. 90, 3.^o come pure кòло, мòре, вѣбо, сѣце, љѣто, *jùtro*, ўље, *Dùnavo*, олово; р. е. нòд једром, *iz drva*, ў кòло, *pòd srcem*, од олова, ecc.

3.^o A' sostantivi della II citati al §. 91, 1.^o e 2.^o Es. ў вòјску, *kà glavi*, нòд зѣму, нà рúке, зà срамòту, *pòd topole*, ecc.

4.^o A' sostantivi della III, nel nomin. sing. de' quali l'ultima sillaba del tema è lunga. Es. бѣз ријечи, *òd mǐsli*, нà чѣст, *běz soli*, нà памѣт, *ù zapovijed* ecc.

5.^o A' pronomi personali proprii, però soltanto gl' istrumentali *mnòm*, *tòbòm*, *sòbòm*: сѣ мнòм, *prěda mnòm*, зà тобòм, *měgju sobòm* ecc. Dinanzi alle enclittiche (accusat. sing.) *me*, *te*, *se* le preposizioni polisillabe assumono l' acc. forte, le monosillabe il

debole e sì le une che le altre prolungano l'ultima vocale, p. e. прѣдѣ ме, мѣгжѣ се, сѣ ме, рѣ те, ѣ се, ecc. Dinanzi a *nj* (*njga*) tutte le preposizioni assumono il forte, prolungando l'ultima vocale: зѣ ѣ, прѣдѣ *nj* ecc.

6.º All' interrogat. e relat. *štò*: *зашто*, *pò što* ecc.

7.° A' numerali cardinali e collettivi neutri. Es. по двѣ, двѣ
три, предъ сѣдѣмъ, ѣза десѣтъ, прѣко стѣ, нѣ троје, нѣ четворо, есс.
Si eccettuino стѣтина e тѣсѣца; ѡд стѣтинѣ eсс.

§. 268. In composizione co' verbi le preposizioni hanno d' ordinario dinanzi alle forme dotate dell' **accento forte** l' acc. debole, come dinanzi a' nomi.

§. 269. Le preposizioni hanno l'accento forte nelle forme seguenti:

1.° Nel presente de' verbi, a) che hanno la 1.ª pers. sing. monosillaba colla desinenza *ēm*, come i verbi 5.º e 7.º ord. della I cl. e i seguenti: *žgati, slati, suti, tkati*; es. *испнѣм* (però *испнѣмъ*), *ѹmrēm, prōtrēm* (*протарѣмъ*), *ŭzdēm* (*ѹzgām*), *pošlēm* (*пошаљѣмъ*), *žacēm* (*изаткām*) ecc., b) ne' verbi del 6.º ord. I cl. colla rad. in *i*: *dōbujem, pdkrijem, saġņujem* (*сагнѹјѣм*) ecc.

2.º Nella 2.ª e 3.ª pers. sing. dell' aoristo, ogni volta che queste differiscono nell' accento o nella quantità dalle altre persone giusta §. 194, 2.º; es. *Ѹбоде, dŏvúće, ōbrani, pŏsahnú (posàse), isopà, òkumovà, nŏnàce, ōdsijeće, Ѹbrà, sàvì, ecc.*

3.° Nel part. pass. att. II a) de' verbi della I cl., 5.° e 7.° ord.: *прòклео, -клéла; прìпео, -пéла; Ѹмр-о, мрла; рàздр-о, -дрла*, ecc.; b) di quelli citati al §. 197, 4.° 6.°: *Ѹбрао, рòprio, femm. Ѹбрáла, рòпíла; оглодао, -дáла; сàковáo, -вдла; òку-мовáo*, ecc.

4.° Nel part. pass. pass. a) quando questo è monosillabo e lungo nel verbo semplice: *прѣклѣт*, *пѣзнѣт*, *пѣсѣт*, *пѣслѣн*, *изѣтѣн*, *ѡдѣбрѣн*, ecc.; b) de' verbi della V cl. quando la vocale radicale nell'infinito ha l'accento deb. breve: *ѡдѣрѣн*, *сѣковѣн*, ecc.

§. 270. I verbi del 5.^o e 7.^o ord. della I el., sebbene abbiano (come *kletī*, *mrijēti*) l'accento debole quando son semplici, componendosi con una preposizione, lo cedono a questa nell' infinito, e nella 2.^a e 3.^a pers. sing. dell' aoristo prendono il forte: *прò-клетī*, *ùmrijēti*; *прòклѣ*, *ùmrije*.

§. 271. I verbi della IV classe, che, come semplici, hanno nel pres. l'accento deb. breve, in composizione possono cedere nello stesso tempo l'accento alla preposizione. Es. учити, учим: научити, научим; lòžiti, lòžim: položiti, položim, ecc.

§. 272. Ne' composti di *ici* si prolunga sempre la vocale, fuorchè nelle forme prese dalla radice шид *šid*, come si vede dagli esempi del §. 181.

§. 273. Per l'accento della particella negativa *ne* si osservano le stesse regole delle preposizioni.

Главо VIII.

Delle Congiunzioni.

§. 274. Congiunzioni copulative: и *i*, а *a* e, ed; të *tè* (тєр, тєрє); пā *pā* e, e poi; ни *nì* nè, nemmeno; такòже o *tàkògjer* [-odjer] così pure.

Disgiuntive: или *ìli* (òli), ли *li* (encl.), јāли, *jàliti* o, ovvero, oppure; јā, -jā, *ìli* - *ìli* o - o.

Avversative: нò нò (*nù*), а, *àli* ma, però; нєро *nègo*, вєћ *vèè* bensi; ипāк, *àli* *ìpāk* pure; сà свѣм *tìm* contuttociò; пāче o *pāèek* anzi.

Comparative: кāко, *kāo*, кāо што come; кāко дā come se; нєро, *nò* che, di quello che; нєкмоли, *akàmolì* nonchè.

Condizionali: āко, *dā* se; кāд quando; āколи, вєћ āко se poi; сāмо дā purchè;

Concessive: прѣмдā *prèmda*, зā sve дā quantunque, sebbene; мāкар, *būd* per quanto, quand' anche.

Conclusive: дāклє o *dāklēm* dunque; сāтò, s *tògā* perciò, quindi.

Causali: сāшто зāсто? (*jēr?*) perchè? јєр, бо (encl.), јєрбо, (сāшто, *šò*) perchè, imperciocchè.

Dichiarative: дā (*gdjè*) che.

Finali: дā, јēдā, нєка, *nèk* che, acciocchè.

Temporal: кāд quando; кāко come, tostoschè; нòшто, *pòkle* poichè; нòтом, *nètom*, чīm tostochè; дòк finchè, mentre.

Interrogative: ли *li* (encl.), јēдā, јēдāли? forse? сāп зār, дāли, *jàli?* o forse?

§. 275. Le congiunzioni *i, a, ni, da, kad* nel discorso familiare sono spesso proclittiche (le ultime due soltanto dinanzi a' verbi) e seguono le stesse regole delle preposizioni. Es. и Бѡг и свијет, *ni òtac ni mǎjka, dà znām, kǎd vidim*, ecc.

Venendo due proclittiche a star di seguito, quando la seconda avesse l'accento forte, questo passerà nella prima; p. e. и пред Богом и пред свијетом, *kǎd izord*, ecc. invece di и прѣд Богом и прѣд свијетом, *kǎd ĭzord*.

§. 276. Esporremo qui le particelle enclittiche, che, prive di significato, si pospongono ad alcune parole per dare maggiore enfasi alla pronunzia di queste. Tali sono:

e, ije [*te*], che si pospongono agli avverbii di tempo finiti in *ad* ed a quelli di luogo in *ud*; p. e. кǎде, *sǎde, онадије, kùde, kùdije* [*-die*], ecc.

zi, che si adopera dietro al dat. e loc. sing. femm. de' pronomi e anche degli aggettivi: њѡјзи (assai usato), *tǒjzi, òvǒjzi, dǒbrǒjzi*, ecc. Nel plur. de' pronomi *taj, ovaј, onaj* si frappone in alcuni siti dinanzi alle desinenze de' casi obliqui: тǎзијех, *òvizijem*, ecc.

k, ka, ke, che si operano a) dietro ad alcune forme de' pronomi personali proprii: меника, *tebeka, nǎske, vǎske*, ecc.; b) dietro ad alcuni avverbii: ѡвǎјек, *lǎnik, ѡнамок, ѡnamoka, гѡрека, dǒljeka, дǎнаске, sǎnǒcke*, ecc.

n, na, ne dietro ad alcuni avverbii di luogo: ѡнǎјен о ѡндјена, *тýне, òdovlén*, ecc.

no dietro a' pronomi e avverbii relativi: кѡјǎно, *kǎdno, гǎјѡно, kǎono*, ecc.

r, ra (a) dietro agli avverbii formati co' suff. (a)*da, uda* e dietro alle particelle succitate *e, ije, ka*: кǎдǎр(a), *òndǎr(a), кǎдѣр, ovùdijer, менѣкар, doljekar*, ecc.

Presso i poeti ragusei e dalmati era d'uso frequente l'encl. *j*; così p. e. si scriveva *seј, ovaј* invece di *se* (neutro da *saj* questo), *ova*, ecc.

(a) Nel discorso familiare queste particelle si prolungano talvolta fino all' esagerazione (*renǎ, rica, rise*); p. e. *menǎkǎrena. gorsǎkarica*.

Capo IX.

Delle Interiezioni.

§. 277. Le Interiezioni più usate sono:

Pel dolore: *jəox, əh, vāj!* ah, ah! *vājmeχ, ājmeχ, kŷky, lələ!*
aimè, oimè!

Per l'allegrezza: *òx, əh, ələ!* oh, ah!

Per la meraviglia: *nŷ nŷ!* oh, glè! oh! *ve'! glè cùda, ələ*
čŷda, bəs cùda! qual meraviglia!

Pel desiderio: *Dà Bóg dā! Dāj Bōže!* Dio volesse! *Ah*
da . . .! Oh se . . .! *Əχ da mi je . . .!* Oh potessi . . .!

Per esprimere schifo: *pŷ!* puh! *ŷχ!* uh!

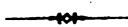
Per esprimere soddisfazione: *Bōry xəála!* Sia ringraziato Iddio!

Per esprimere rassegnazione: *Hvála Bōgu!* Sia fatta la volontà di Dio!

Per minacciare: *Jəoh se tèbi!* Guai a te!

Per incoraggiare: *də, dēder, dələ, əla!* orsù, via!

Per accennare o presentare un oggetto: *nŷ, nŷti!* ecco! *glè!*
vedi! *əvo* ecco qui, *əro* ecco costì, *əno* ecco là; *nā, nāj*
tieni, prendi.



Parte Terza.

Sintassi.



Capo I.

Definizioni.

§. 278. Le proposizioni sono *semplici*, come *сүнѣ рпје* il sole riscalda, *Bôg je dôbar* Dio è buono, o *composte*. Queste ultime consistono nella riunione di più proposizioni semplici dipendenti fra loro, come: *Кò мнòго рпјетá, òнòрá се нé óój!* Chi molto minaccia, non temer di quello! *Кàд ме пìтáѣ, прàво ђу ти кáзат* Poichè m'interroghi, ti dirò il vero.

§. 279. Le proposizioni semplici constano essenzialmente del *soggetto* e del *predicato*.

Soggetto è ciò, di cui si dice qualche cosa (a).

Predicato è ciò che si dice del soggetto, ed è *verbale* o *nominale*. Quando è nominale, viene unito al soggetto col mezzo della *copula*, cioè del verbo sostantivo *biti* essere.

Così p. e. nelle proposizioni semplici precedenti *сүнѣ* e *Bog* sono i soggetti; *рпје* e *dobar* i predicati, il primo verbale, il secondo nominale, e *je* è la copula.

§. 280. La proposizione può inoltre contenere de' *complementi*, che servono a determinare, modificare ecc. o il soggetto o il predicato; come per es. le seguenti proposizioni: *Жáркò сүнѣ рпје* il sole ardente riscalda; *ѡѣи гòспòдáреве*

(a) In alcune proposizioni manca il soggetto, o perchè è riconoscibile dalla forma del verbo, come in *ѣѣдан сам* ho sete, *стàни* fermati, o perchè infatti ha da restar indeterminato come ne' verbi impersonali; p. e. *трѣбá* fa d' uopo, *гòмá* tuona.

kònja gòje gli occhi del padrone ingrassano il cavallo; *Дунавом плòвнè лáђа лáђахнá* pel Danubio nuota la nave leggiera; *svùk se bòji mùkè i nèvoljè* ognuno teme il dolore e la sventura.

§. 281. Come si vede da questi esempi, i predicati verbali, o (ciò che è lo stesso) i verbi possono avere per complemento uno o più nomi in diversi casi; p. e. nell' acc.: *konja*; nell' istr.: *Дунавом*; nel genit.: *muke, nevolje*. Quando l'azione del verbo cade direttamente su questi nomi, si chiamano allora *oggetti della proposizione*, come nel secondo esempio del §. preced. *konja*.

§. 282. 1.º I predicati verbali, che significano diventare, esser fatto, nominato, chiamarsi, sembrare, ecc. sono accompagnati da predicati nominali, quali sono *девојка, krvar, баница, рочнођа, čemerna* negli esempi seguenti: *А вíла се нáчинí дјевóјка* e la *vila* (divinità slava) si trasformò in fanciulla; *Křvár kònjè do úšjã dòje* il cavallo diventò insanguinato fino alle orecchie; *да сè назòвеш бáницá рочнођá* acciocchè sii chiamata moglie del *bano* (e) signora; *Činí mi se tá vèčera čèmérna* cotesta cena mi pare avvelenata.

2.º Similmente i verbi, che significano fare, istituire, nominare, chiamare, credere, stimare, conoscere, ecc. vogliono oltre all' oggetto un predicato che si riferisce a questo e che potrebbe dirsi *predicato dipendente*. Es. *Чèстита бих нèга учинио* lo farei felice; *Jèl ga kãžú odvìšè junáka* perchè lo predicano troppo valoroso; *Стáнных стрáжу млáду мóму* vi posi per guardia una giovane fanciulla; *Pòzndm sèbe* (§. 301) *kríva* (Giorgi) mi riconosco colpevole.

§. 283. I nomi (sieno soggetti, predicati nominali o complementi del predicato verbale) hanno per proprii complementi nelle proposizioni semplici l'*attributo*, l'*apposizione* e il *predicato di complemento*.

1.º *Attributo* dicesi quel nome, che esprime una qualità inerente al nome da lui determinato, in modo da rappresentare con questo una sola idea; così negli esempi del §. 280 gli aggettivi *жарко, gospodareve, лáђахнá* sono altrettanti attributi.

2.º Quando il nome viene determinato col mezzo di sostantivi che gli possono essere sostituiti, ciò si dice *apposizione*.

Es.: Гадѣ си, сине Страхинићу бѣне? dove sei, figlio, bano Strahinić? V'è tu zàklat tèbe králjevića ma scannerò te Kraljević (a).

3.° *Predicati di complemento* sono que' nomi determinanti, che non esprimono qualità inerenti al nome determinato ma bensì accidentali e ad esso appartenenti soltanto pel fatto espresso nella proposizione, come negli esempi: Ôj Дунавe, тихá водо, — Штò ти такò мутна течéш? O Danubio, acqua tranquilla, perchè scorri così torbida? Mìslíš li me mrtva pòžaliti, — Pòžali me, dòk sam u živòtu Se hai intenzione di compiangermi morto, compiangimi finchè son vivo (letter. in vita). Nel primo esempio, oltre al predicato di complemento тако мутна, abbiamo in тиха водо un' apposizione e in тиха un attributo.

Капо II.

Delle Concordanze.

§. 284. Come si vede dagli esempi del capo precedente, il predicato concorda generalmente col soggetto, vale a dire, se è nominale, va nello stesso genere (purchè non sia sostantivo), numero e caso del soggetto; se è verbale, nello stesso numero e nella stessa persona. Così pure concordano col nome l'attributo e gli altri complementi che gli si riferiscono (Eccezioni a' §§. 289 e 290).

§. 285. I sostantivi che stanno nell' apposizione espressa in italiano col genitivo denominativo (§. 283, nota (a)) vanno nell' istesso caso del sostantivo da cui sono retti; così si dirà рпѣд Рѣм, мјесѣс Јануѣр, ѣме Пѣтра, сирòмаѣ А̀ндро ecc. e non già град Рѣма, мјесес Јануара, ѣме Петра, ecc.

§. 286. Quando vi sono più soggetti, i nomi e i verbi che con loro concordano vanno in regola nel plurale; p. e. Vàtra i vòda dòbre su slùge òli zlí gospodári Il fuoco e l'acqua sono buoni servitori, ma cattivi padroni.

(a) In italiano talvolta l'apposizione è preceduta dalla preposizione *di* (*genitivo denominativo*); p. e. la città di Roma, il mese di Gennaio, il nome di Pietro, il cattivel d' Andreuccio, ecc

Cionnostante in molti esempi si trova, che il predicato concorda col soggetto che gli sta più vicino; p. e. *Tě se dñžě síla i svatovni* poi si alza la truppa e gli svati; *mìlost i mír i ljúbav dà vam se ùmnoží* (Vuk) misericordia, pace e carità vi sia moltiplicata.

§. 287. 1.° I sostantivi collettivi vogliono tanto il verbo quanto i nomi che con loro concordano nel singolare. Es. *цвѣже је процвѣло* i fiori (§. 213, 4.° a) sono sbocciati; *Öpteče [obt-] ih ònà sílna vòjska* li circondò quella numerosa armata.

2.° Si eccettuino *braca, gospoda, vlastela* (§. 62, 4.°), come pure *djeca* e i collettivi in *ad* (§§. 76 e 213, 4.° b)). Questi mandano il verbo nel plurale, sebbene i nomi che con loro concordano restino nel singolare. Es. *Jom sy brāha cetrni bēeje-dila* e dicevano ancora i fratelli alla sorella; *Gospoda se jēsu zavadila* i signori si sono azzuffati; *Djeca mýčé, vñšta ne govóre* i fanciulli tacciono, non dicono nulla; *nājboljē pšeto kad pòbjegnē, svā pāšcād i nājgorā trčē zā njm* quando il miglior cane fugge, tutti i cani anche i peggiori gli corron dietro.

3.° Colle forme in *ma* de' collettivi in *ad* (§. 85) anche l'attributo va nel plur.; così per es. a' nostri buoni vitelli si tradurrà con *nāšoj dōbrój tēlādni*, oppure con *nāšim dōbrim telādma*.

§. 288. 1.° Se il soggetto non è un nome, ma una particella, un vocabolo straniero, ecc., oppure se è anche un nome del quale però non si prenda in considerazione il significato, ma bensì la forma, il predicato va nel genere neutro; p. e. *Pravilnijē je lažica i žlīca i ōžica nego lòžica* (Vuk) Sono più regolari i vocaboli *laž.*, *žl.* e *ož.* che *lož.* (cucchiaio).

2.° Lo stesso succede, quando il soggetto è un infinito o una proposizione; p. e. *Лāсно је говорити, āли је тēшко творити* è facile parlare, ma è difficile agire; *mīlo mi je dà sam vas nāšao* ho piacere di avervi trovato (lett. mi è caro che vi abbia trovato).

§. 289. a) Il predicato nominale dietro a' verbi che significano diventare, esser nominato, sembrare ecc. (§. 282, 1.°), b) il predicato dipendente (§. 282, 2.°) e c) il predicato di complemento (§. 283, 3.°) spesso, invece di concordare nel caso col

nome a cui si riferiscono, vanno nell' istrumentale, specialmente se sono sostantivi. Esempi: а) *кò се óвцòм учини́а, кўрја́ци га нсјéау* chi pecora si fa, lo mangiano i lupi; *и́ nazvа se Sčè-pánom mālìjem* (Njegoš) e fu chiamato Stefano il piccolo; б) *Учини́а га дрўжба старјéшинòм* i compagni lo fecero capo; *Tùgju mājku mājkbóm zòvès, — Tùgjeg óca ócem zòvès* chiami madre l'altrui madre, ohiami padre l'altrui padre; в) *сва́ка је дòбра дèвом, нò дà је видíмо нéвòм* (dial. orient.) ogni donna è buona (finchè è) fanciulla, ma vediamola (quando è) sposa; *Skènderbeg je srca Óbilića, — Ál' ùmrije tùžním izgnanikom* (Njegoš) Skenderbeg ha il cuore di Obilić, ma morì (qual) infelice esiliato; *Пòткўј и мéне, млáдà јўвáче, — Нéка бих кòњем ў гору тéкла* ferra anche me, giovane guerriero, aeciocchè io possa correre (qual) cavallo nel bosco; *Klèti Túrci vitezovi — Djètetom ga zaplièniše* (Gundulić) i maledetti cavalieri turchi lo rapirono fanciullo.

§. 290. Anche col verbo *biti* il predicato può stare nell' istrumentale, purchè sia sostantivo o pronome personale proprio ed esprima uno stato passeggiere non inerente al soggetto. Es. *цàр ти бñjáx дòк djèvòjkóm бñjáx* io era un imperatore, finchè era fanciulla; *làsno je pokráj čdšd junákom bìti* è facile essere un eroe presso alle tazze. *Dà sam tòbbóm, jà bih drùkčijè rádìo* se fossi te, agirei altrimenti.

Сапо III.

Sintassi del Sostantivo e dell' Aggettivo.

§. 291. 1.º Si è veduto nell' etimologia, che alcuni sostantivi mancano del plurale, come *човјек, brat, господи́н, vlastelin, днјерс, теле*, ecc.; lo stesso succede di parecchi nomi materiali, astratti e collettivi, come *злато* oro, *pšénica* frumento, *добрòта* bontà, *glàd* fame, *браћа, cvijeće* ecc.

2.º Parecchi sostantivi mancano del singolare e sono quindi *pluralia tantum*; come p. e. *мòждàни* cervello, *Dùhovi* Pentecoste, *влáшнèи* le pleiadi, *Mlè[t]ci* Venezia, *Kàrlòвци* Karlowitz; *klijèšta* [*kliè-*] tanaglie, *кòла* carro, *njèdra* (*e=è*) seno, *нòсила* bara, *ústа* bocca, *врàта* porta; *гàче*

calzoni, рѹсле strumento nazionale da arco, *měkanje* orusca, кѹчине stoppa, *vìle* forca, виллице forchetta, *nōzioe* forbici, ѡспнице rosolia; *přst*, ррѹдн petto, *děsn* gengive, *jăsl* o *jăsl*e presepio, ecc.

§. 292. Al plurale di molti sostantivi si può sostituire il collettivo in *je* (§. 213, 4.º a)); p. e. рѹбље, *drvlje* invece di рѹбѡвн schiavi, *drva* legna. Si fa particolarmente uso di questo collettivo co' sostantivi che terminano in *en* e con quelli che rappresentano piante o parti di una pianta; p. e. кăмѣње, *přstěnje*, *jăcěnje*, *krēměnje*, ррѹмѣње da кăмѣн sasso, *přstěn* anello, *jăcěn* frassino, *krēměn* pietra focaia, ррѹмѣн zolla; *jăśŏpje*, ѡрăšje, дѹбље, *grăblje*, лѡзje da *jăśŏp* acero, ѡрăh nocce, дѹб rovere, *grăb* carpino, лѡза vite; цвѣjеhe, *prŭce*, трѣе, *kŏri-jenje* [-rie-], влăhe, *snŏplje* da цвѣjer fiore, *prŭt* verga, трѣ spino, *kŏrijen* radice, влă spica, *snŏp* manipolo, ecc. La differenza nel significato fra questi collettivi e i plurali regolari è la solita: i primi fanno risaltare il complesso, i secondi gl'individui; così p. e. *grŏbovi* significa i sepolcri, *grŏblje* il cimitero.

§. 293. I sostantivi in *a*, che rappresentano persone di sesso maschile, sono nel sing. mascholini e nel plur. femminini, come è stato esposto al §. 47, 2.º a) eccez. 1.º Qui abbiamo da aggiungere, che in poesia si trovano qualche volta adoperati come femminini anche nel singolare, ed eccezionalmente come mascholini nel plurale. Es. *Slăgo mŏja*, *Oblăciću Răde*; Vuk scrive *dvă zăsjede* e *dvŭje zăsjede*, cioè due convitati che occupano il secondo posto alla mensa nuziale; ne' canti popolari: дѹроме се свă три младѡжење Sorsero tutti e tre gli sposi.

§. 294. Talvolta in poesia due nomi vicini che stanno in apposizione si considerano come riuniti in un vocabolo solo, per cui il primo d'essi resta indeclinabile. Es. ѡпскѣ цăp - Стрѣпăне (vocat.) il serbo imperatore Stefano; *Ōde knjăga Srŭjem-zŏmlji răvnŏj* andò la lettera alla piana terra di Sirmio; ne' quali esempi цăp e *Srŭjem* stanno invece di цăpe e *Srŭjemu*.

§. 295. 1.º È noto che nella lingua serbo-croata manca l'articolo e che la forma degli aggettivi supplisce alla mancanza dell'articolo determinato (§. 94). Ne segue che l'aggettivo che fa da

predicato in una proposizione dovrà stare nella forma indeterminata a meno che non ne mancasse come gli aggettivi citati al §. 101, 2.º; così *dobar* nell' esempio già citato *Bog je dobar sta* nella forma indeterminata, ma si dirà: *vùk je divlji* il lupo è selvaggio, perchè *divlji* manca della forma indeterminata.

2.º Gli aggettivi prendono la forma determinata, quando sono accompagnati da un pronome; così questa giovane sposa si tradurrà con *òvâ mlâdâ nêsjecta* (questa sposa è giovane — *òvâ je nêsjecta mlâdâ*); del mio buon amico con *môga dðbrôg prÿjatelja*.

3.º La forma indeterminata si trova spesse volte adoperata là dove gl' Italiani fanno uso dell' articolo determinato, come p. e. quando un sostantivo accompagnato da aggettivi rappresenta la specie e non l'individuo; p. e. *Dÿž' se nðva pûta ì stâra prÿjatelja* Attenti alla nuova strada e al vecchio amico. *Nðvôga pûta* e *stârôga prÿjatelja* significherebbero quella nuova strada e quel vecchio amico di cui si è già parlato.

Altri casi ne' quali l'uso della forma determinata o indeterminata degli aggettivi differisce dall' uso italiano, si apprenderanno dalla pratica.

§. 296. Quanto all' articolo indeterminato (in italiano uno, una),

1.º o manca affatto; quindi *čovjek* può significare uomo, l'uomo o un uomo; *pòšten čovjek* un uomo onesto o uomo onesto (*òvâj je gospòdâr bÿo pòšten čovjek*, Racconti popolari, questo padrone era uomo onesto); *долётъ из неба змâj, шчепънъ хвостъ* (Racc. pop., dial. erzeg.) venne volando dal cielo un drago, rapì la fanciulla; *dâj mi čâšu vòdê* (Racc. pop.) dammi una tazza d'acqua.

2.º Volendo accennare espressamente l'indeterminazione, si adopera il pronome *nÿkakav* o *njekaki* un certo, p. e. *ÿ некакòме селу* (Racc. pop.) in un villaggio, *otìde k nêkakòme kovâču* (Racc. pop.) andò da un fabbro.

3.º Il volgo e gli scrittori fanno uso oggidì anche del numerale *jedan* come gl' Italiani: *Hò бѣжаме један старъ дѣрвѣш.* Ma vi era un vecchio dervis; *bÿo jèdan câr* (Racc. pop.)

kònja gòje gli occhi del padrone ingrassano il cavallo;
Дѹнавом плòвнè лѣѣа лѣгахнѣ pel Danubio nuota la nave
 leggiera; *svùk se bòji mùkè i nèvoljé* ognuno teme il do-
 lore e la sventura.

§. 281. Come si vede da questi esempi, i predicati verbali, o (ciò che è lo stesso) i verbi possono avere per complemento uno o più nomi in diversi casi; p. e. nell' acc.: *konja*; nell' istr.: *Дунавом*; nel genit.: *muke, nevolje*. Quando l'azione del verbo cade direttamente su questi nomi, si chiamano allora *oggetti della proposizione*, come nel secondo esempio del §. preced. *konja*.

§. 282. 1.° I predicati verbali, che significano diventare, esser fatto, nominato, chiamarsi, sembrare, ecc. sono accompagnati da predicati nominali, quali sono *дјевојка, krvar, баница госпођа, čemerna* negli esempi seguenti: *А вѣла се нѣчнинѣ дјевòјка* e la *vila* (divinità slava) si trasformò in fanciulla; *Krvar kònjic do usijù dòje* il cavallo diventò insanguinato fino alle orecchie; *Да с' назòвеш баница госпођа* acciocchè sii chiamata moglie del *bano* (e) signora; *Činì mi se tà vèčera čemèrna* cotesta cena mi pare avvelenata.

2.° Similmente i verbi, che significano fare, istituire, nominare, chiamare, credere, stimare, conoscere, ecc. vogliono oltre all' oggetto un predicato che si riferisce a questo e che potrebbe dirsi *predicato dipendente*. Es. *Чèстита бих нѣга учинио* lo farei felice; *Jèl ga kâzù òdvišè junákà* perchè lo predicano troppo valoroso; *Стѣннх стрѣжу млáду мòму* vi posi per guardia una giovane fanciulla; *Pòznám sèbe* (§. 301) *kríva* (Giorgi) mi riconosco colpevole.

§. 283. I nomi (sieno soggetti, predicati nominali o complementi del predicato verbale) hanno per proprii complementi nelle proposizioni semplici l'*attributo*, l'*apposizione* e il *predicato di complemento*.

1.° *Attributo* dicesi quel nome, che esprime una qualità inerente al nome da lui determinato, in modo da rappresentare con questo una sola idea; così negli esempi del §. 280 gli aggettivi *жарко, gospodareve, лагахна* sono altrettanti attributi.

2.° Quando il nome viene determinato col mezzo di sostantivi che gli possono essere sostituiti, ciò si dice *apposizione*.

Es.: Гдјѣ си, сине Страхинићу баче? dove sei, figlio, bano Strahinić? *Vèc' eu zàklat tèbe kraljevića ma scannerò te Kraljević (a).*

3.º *Predicati di complemento* sono que' nomi determinanti, che non esprimono qualità inerenti al nome determinato ma bensì accidentali e ad esso appartenenti soltanto pel fatto espresso nella proposizione, come negli esempi: *Ôj Dŭnave, tìxá vòdo, — Штò ти такò мутна речém? O Danubio, acqua tranquilla, perchè scorri così torbida? Mŭslis li me mŭtrva pòžaliti, — Pòžali me, đòk sam u živòtu Se hai intenzione di compiangermi morto, compiangimi finchè son vivo (letter. in vita). Nel primo esempio, oltre al predicato di complemento тако мутна, abbiamo in тиха вода un' apposizione e in тиха un attributo.*

Капо II.

Delle Concordanze.

§. 284. Come si vede dagli esempi del capo precedente, il predicato concorda generalmente col soggetto, vale a dire, se è nominale, va nello stesso genere (purehè non sia sostantivo), numero e caso del soggetto; se è verbale, nello stesso numero e nella stessa persona. Così pure concordano col nome l'attributo e gli altri complementi che gli si riferiscono (Eccezioni a' §§. 289 e 290).

§. 285. I sostantivi che stanno nell' apposizione espressa in italiano col genitivo denominativo (§. 283, nota (a)) vanno nell' istesso caso del sostantivo da cui sono retti; così si dirà *рпѣд Рѣм, mjesec Jānuār, име Пѣтра, siròmah Āndro* ecc. e non già *град Рѣма, mjesec Januara, име Петра, ecc.*

§. 286. Quando vi sono più soggetti, i nomi e i verbi che con loro concordano vanno in regola nel plurale; p. e. *Vātra i vòda dòbre su slùge àli zŭi gospodári* Il fuoco e l'acqua sono buoni servitori, ma cattivi padroni.

(a) In italiano talvolta l'apposizione è preceduta dalla preposizione *di* (*genitivo denominativo*); p. e. la città di Roma, il mese di Gennaio, il nome di Pietro, il cattivel d' Andreuccio, ecc

Cionnostante in molti esempi si trova, che il predicato concorda col soggetto che gli sta più vicino; p. e. Тё се днѣ сѣла њ сватови poi si alza la truppa e gli svati; *mīlost ĩ mīr ĩ ljúbāv dā vam se ũmnoží* (Vuk) misericordia, pace e carità vi sia moltiplicata.

§. 287. 1.° I sostantivi collettivi vogliono tanto il verbo quanto i nomi che con loro concordano nel singolare. Es. цвѣје је процаѣло i fiori (§. 213, 4.° a) sono sbocciati; *Ŗpteće [obt-] ih ònā sīlnā vōjska* li circondò quella numerosa armata.

2.° Si eccettuino *braća, gospoda, vlastela* (§. 62, 4.°), come pure *djeca* e i collettivi in *ād* (§§. 76 e 213, 4.° b)). Questi mandano il verbo nel plurale, sebbene i nomi che con loro concordano restino nel singolare. Es. Још су браћа сестри бѣеједнѣ e dicevano ancora i fratelli alla sorella; *Gospòda se jèsu zāvudila* i signori si sono azzuffati; *Djēca mŭčē, vīšta ne govōrē* i fanciulli tacciono, non dicono nulla; *nājboljē pšēto kad pòbjegnē, svā pāscād ĩ nājgord trčē zā njīm* quando il miglior cane fugge, tutti i cani anche i peggiori gli corron dietro.

3.° Colle forme in *ma* de' collettivi in *ād* (§. 85) anche l'attributo va nel plur.; così per es. a' nostri buoni vitelli si tradurrà con *vāšōj dōbrōj tēlādī*, oppure con *nāšīm dōbrīm telādma*.

§. 288. 1.° Se il soggetto non è un nome, ma una particella, un vocabolo straniero, ecc., oppure se è anche un nome del quale però non si prenda in considerazione il significato, ma bensì la forma, il predicato va nel genere neutro; p. e. *Pravīlnijē je lāžica ĩ žlīca ĩ ōžica nego lōžica* (Vuk) Sono più regolari i vocaboli *laž.*, *žl.* e *ož.* che *lož.* (cucchiaino).

2.° Lo stesso succede, quando il soggetto è un infinito o una proposizione; p. e. *Лāсно је говорити, āл је тѣшко творити* è facile parlare, ma è difficile agire; *mīlo mi je dā sam vas nāšao* ho piacere di avervi trovato (lett. mi è caro che vi abbia trovato).

§. 289. a) Il predicato nominale dietro a' verbi che significano diventare, esser nominato, sembrare ecc. (§. 282, 1.°), b) il predicato dipendente (§. 282, 2.°) e c) il predicato di complemento (§. 283, 3.°) spesso, invece di concordare nel caso col

nome a cui si riferiscono, vanno nell' istrumentale, specialmente se sono sostantivi. Esempi: a) *kò se óvцóm учинí, кўрjáци га нэjэдý* chi pecora si fa, lo mangiano i lupi; *í nazvd se Scěpánom málíjem* (Njegoš) e fu chiamato Stefano il piccolo; b) *Учинí га дружба старjешинóм* i compagni lo fecero capo; *Túgju mājku mājkbm zòvės, — Túgjeg óca ócem zòvės* chiami madre l'altrui madre, ohiami padre l'altrui padre; c) *свāká је добра дѣвом, нò дā је видíмо нѣвóм* (dial. orient.) ogni donna è buona (finchè è) fanciulla, ma vediamola (quando è) sposa; *Skènderbeg je srca Óbílíca, — Āl' ùmrije túžním izgnaníkom* (Njegoš) Skenderbeg ha il cuore di Obilić, ma morì (qual) infelice esiliato; *Пòткўj н мѣне, млāдí jўнāче, — Нѣка бих кòњем ў гору тѣкла фerra* anche me, giovane guerriero, aeciocchè io possa correre (qual) cavallo nel bosco; *Klētí Túrci vītezovi — Djètetom ga zaplèniše* (Gundulić) i maledetti cavalieri turchi lo rapirono fanciullo.

§. 290. Anche col verbo *bíti* il predicato può stare nell' istrumentale, purchè sia sostantivo o pronome personale proprio ed esprima uno stato passeggerio non inerente al soggetto. Es. *цāр ти бñjāх дòк дjевójkóm бñjāх* io era un imperatore, finchè era fanciulla; *lāsno je pokrāj čāšd junákóm bīti* è facile essere un eroe presso alle tazze. *Dā sam tōbóm, jā bih drūkđjē rādio* se fossi te, agirei altrimenti.

Сапо III.

Sintassi del Sostantivo e dell' Aggettivo.

§. 291. 1.° Si è veduto nell' etimologia, che alcuni sostantivi mancano del plurale, come *човјек, brat, господин, vlastelin, днјере, tele*, ecc.; lo stesso succede di parecchi nomi materiali, astratti e collettivi, come *злāто* oro, *pšènica* frumento, *добрòта* bontà, *glād* fame, *бpаћа, cvijeće* ecc.

2.° Parecchi sostantivi mancano del singolare e sono quindi *pluralia tantum*; come p. e. *мòждāни* cervello, *Dūhovi* Pentecoste, *влāшини* le pleiadi, *Mlè[t]ci* Venezia, *Kārlóvци* Karlowitz; *klijèšta* [klié-] tanaglie, *кòла* carro, *njēdra* (e=š) seno, *нòсна* бага, *ústa* bocca, *вpāта* porta; *gāće*

calzoni, рѹсље strumento nazionale da arco, *mekinje* orusca, кучине stoppa, *vile* forca, вилице forchetta, *nôzioe* forbici, ђспнице rosolia; *přst*, грѹди petto, *děsn* gengive, *jăsl* o *jăsl* presepio, ecc.

§. 292. Al plurale di molti sostantivi si può sostituire il collettivo in *je* (§. 213, 4.º a)); p. e. *pûbље*, *drvlje* invece di *pûbъn* schiavi, *drva* legna. Si fa particolarmente uso di questo collettivo co' sostantivi che terminano in *en* e con quelli che rappresentano piante o parti di una pianta; p. e. *kăméne*, *přsténje*, *jăcéne*, *kréménje*, *грѹмѣne* da *kămén* sasso, *přstén* anello, *jăcén* frassino, *krémén* pietra focaia, *грѹмѣn* zolla; *jăsórpje*, *ѡrdăje*, *дѹбље*, *grăblje*, *лѡzje* da *jăsórp* acero, *ѡrah* noce, *дѹб* rovere, *grăb* carpino, *лѡsa* vite; *цвѣjehe*, *prûce*, *трѣe*, *kôri-jenje* [-rie-], *влăhe*, *snôplje* da *цвѣjet* fiore, *prût* verga, *трѣn* spino, *kôrijen* radice, *влăs* spica, *snôp* manipolo, ecc. La differenza nel significato fra questi collettivi e i plurali regolari è la solita: i primi fanno risaltare il complesso, i secondi gl'individui; così p. e. *grăbъvi* significa i sepolcristi, *grăblje* il cimitero.

§. 293. I sostantivi in *a*, che rappresentano persone di sesso maschile, sono nel sing. mascholini e nel plur. femminini, come è stato esposto al §. 47, 2.º a) eccez. 1.ª Qui abbiamo da aggiungere, che in poesia si trovano qualche volta adoperati come femminini anche nel singolare, ed eccezionalmente come mascholini nel plurale. Es. *Slûgo môja*, *Oblăčicu Răde*; Vuk scrive *dvă zăsjede* e *dvÿje zăsjede*, cioè due convitati che occupano il secondo posto alla mensa nuziale; ne' canti popolari: *Дн-роме се свă три младѡжење* Sorsero tutti e tre gli sposi.

§. 294. Talvolta in poesia due nomi vicini che stanno in apposizione si considerano come riuniti in un vocabolo solo, per cui il primo d'essi resta indeclinabile. Es. *ѡфскă цăp* - *Crjě-năne* (vocat.) il serbo imperatore Stefano; *Ŗđe knjiga Srÿjem-z'mlji răvnôj* andò la lettera alla piana terra di Sirmio; ne' quali esempi *цăp* e *Srijem* stanno invece di *цăpe* e *Srijemu*.

§. 295. 1.º È noto che nella lingua serbo-croata manca l'articolo e che la forma degli aggettivi supplisce alla mancanza dell'articolo determinato (§. 94). Ne segue che l'aggettivo che fa da

predicato in una proposizione dovrà stare nella forma indeterminata a meno che non ne mancasse come gli aggettivi citati al §. 101, 2.º; così *dobar* nell' esempio già citato *Bog je dobar sta* nella forma indeterminata, ma si dirà: *vuk je divlji* il lupo è selvaggio, perchè *divlji* manca della forma indeterminata.

2.º Gli aggettivi prendono la forma determinata, quando sono accompagnati da un pronome; così questa giovane sposa si tradurrà con *òvá mláda nêsjecta* (questa sposa è giovane — *òvá je nêsjecta mláda*); del mio buon amico con *môga dôbrôg prîjateljja*.

3.º La forma indeterminata si trova spesso volte adoperata là dove gl' Italiani fanno uso dell' articolo determinato, come p. e. quando un sostantivo accompagnato da aggettivi rappresenta la specie e non l'individuo; p. e. *Drž' se nôva pûta i stâra prîjateljja* Attenti alla nuova strada e al vecchio amico. *Nôvôga pûta* e *stârôga prîjateljja* significherebbero quella nuova strada e quel vecchio amico di cui si è già parlato.

Altri casi ne quali l'uso della forma determinata o indeterminata degli aggettivi differisce dall' uso italiano, si apprenderanno dalla pratica.

§. 296. Quanto all' articolo indeterminato (in italiano uno, una),

1.º o manca affatto; quindi *čovjek* può significare uomo, l'uomo o un uomo; *pòšten čovjek* un uomo onesto o uomo onesto (*òvâj je gospòdar bîo pòšten čovjek*, Racconti popolari, questo padrone era uomo onesto); *долётъ из неба змâj, шчепънъ хвостъ* (Racc. pop., dial. erzeg.) venne volando dal cielo un drago, rapì la fanciulla; *dâj mi čâšu vòdê* (Racc. pop.) dammi una tazza d'acqua.

2.º Volendo accennare espressamente l'indeterminazione, si adopera il pronome *njèkakav* o *njekaki* un certo, p. e. *ý некакòме селу* (Racc. pop.) in un villaggio, *otîde k nèkakòme kovâču* (Racc. pop.) andò da un fabbro.

3.º Il volgo e gli scrittori fanno uso oggidì anche del numerale *jedan* come gl' Italiani: *Hò бнјаме један старъ дёрвâш*. Ma vi era un vecchio dervis; *bîo jèdan càr* (Racc. pop.)

vi era un re; *dógje pred jèdnu pèćinu, iz kòjè izígje mèggjed* (Racc. pop.) venne dinanzi a una caverna, da cui uscì un orso.

§. 297. Gli aggettivi possono talvolta essere adoperati sostantivamente come in italiano e conservano allora la declinazione determinata, p. e. *слијепи* [*slie-*] il cieco (il sostantivo *слијепец*, v. §. 211, 1.° significa il o un cieco) *žènská* la donna, la femmina, *pèćenò* l'arrosto, ecc. Cogli aggettivi possessivi in *sk* (§. 227, 8.°) derivati da nomi di nazione, presi nel femminile si designano alcuni paesi, province, territorii o anche città; p. e. *Францýскá* [-*uzka*] Francia, *Хрватскá* [-*atska*] Croazia, *Турскá* Turchia, *Макарскá*.

§. 298. Dietro agli aggettivi comparativi l'oggetto con cui si fa il paragone: 1.° va nel genitivo preceduto dalla preposizione *od*; p. e. *Ширé je нèбо од мора*, — *Дужé je море од поља*, — *Бржé су очи од кòнја*, — *Слáгји* [-*dji*] *je шéцер од меда* Il cielo è più largo del mare, il mare è più lungo del campo, gli occhi sono più veloci del cavallo, lo zucchero è più dolce del miele.

2.° viene preceduto dalla congiunzione *nègo* o *nò* che, di quello che, p. e. *Стиднé момче нèг дèвојче* (dial. or.) Più pudico il giovinetto che la fanciulla; *бòлјд je мршáва пò-гòдба нèго прèтила прáвда* è migliore un magro accomodamento che una grassa sentenza.

3.° spesso presso gli antichi scrittori, più raramente presso i moderni si trova nel genitivo senza preposizione: *Јáшú кòнје вјèтра бржé* (Gundulić) Montano cavalli più veloci del vento. *У облáку сáнца бјèлјém* (Palmotić) In un nuvolo più bianco del sole.

§. 299. I superlativi relativi vogliono il genitivo colla preposizione *od*. Es. *Сáдá ми je јáкњешце — Од свáх овáу* (§. 80, 4.°) *нáјбољé* Ora il mio agnellino è il migliore fra tutte le pecore. *Нáјнесрèчнији смо од свјúх лјúди* (Vuk) Siamo i più sfortunati di tutti gli uomini.

Sull' uso degli aggettivi possessivi v. §. 337.

Capo IV.

Sintassi de' Pronomi.

§. 300. 1.° Le forme enclittiche de' pronomi personali proprii si adoperano come gli affissi italiani *mi, ti, si, ci, vi, ne*, vale a dire ogni volta che non cade l'enfasi del discorso sul pronome; es. *дао сам ти ti ho dato, дао сам тебе а не њему ho dato a te e non a lui; видим га lo vedo, видим и њега i njèga i njù vedo e lui e lei.*

2.° Queste forme pero differiscono dalle italiane per quanto segue:

a) anche il genitivo ha le sue enclittiche; p. e. *Ја ра се бојам (a) io lo temo; њера се једнако бојам temo lui solo. Koliko ih je? Quanti sono? (letter. quanto di loro è?); njih je deset a нас пет essi sono dieci e noi cinque (lett. di loro è 10, di noi 5.)*

b) le enclittiche dell' accusativo *me, te, se, nj, njga* si possono adoperare dietro alle preposizioni; p. e. *Њаје са ме твоја царевана non è per me il tuo impero; Својана га прѣдд њ изведоше lo condussero legato dinanzi a lui. Га non si adopera mai dietro alle preposizioni, nj e njga soltanto dietro a queste.*

§. 301. Il pronome riflessivo *sebe, sebi* ecc. si adopera non solo per la 3.ª persona come in italiano, ma anche per la 1.ª e per la 2.ª pers. in ambi i numeri sempre quando è identico col soggetto della proposizione; p. e. *Ја тебе избавих, а себе изрѣбих (Racc. pop.) io te salvai e me perdetti; себи дрѣш, себи сѣјеш, себи влаѣш, себи чеш i љнети per te ari, per te semini, per te erpichi, per te anche mieterai; А сто сте се поплаѣли, људи? e perchè vi siete spaventati, o uomini?*

Egualemente il possessivo *svoj* si adopera sempre per significare: proprio del soggetto. Es. *Твога доу водим своје доу conduco il tuo cavallo baio al mio palazzo; Јер чеш своју изгубити главу perchè perderai la tua testa; Већ што ћемо од живота свога? ma che faremo (vogliamo) della*

(a) *Bojati se* temere regge il genitivo.

nostra vita? *Nek se svoga boje starješine!* temang il proprio superiore (a).

§. 302. Parlando con persone di riguardo, dove gl' Italiani adoperano il pronome femm. di 3.^a pers. *Ella*, i Serbi e i Croati fanno uso della 2.^a pers. del plurale (*pronomén reverentiae*). Il verbo e gli aggettivi retti da questo pronome vanno nel plurale e questi ultimi oltracciò hanno da essere mascolini, quando anche si parlasse con una donna. Es. Устаните, дрѣгá рѣсподáры! Sorga, caro padrone! Опòминјући се јѣднáко Вášé пријателјске лјубави, кòјá сте ми тá показивали, чѣсто сам мислио дá Вам штò пìšém (Vuk) Ricordandomi continuamente dell' amicizia, che Ella mi ha dimostrata costi, spesso pensava di scriverle qualche cosa.

§. 303. Al pronome relativo *kòji*, *-ja*, *-je* in qualunque genere, numero e caso viene spesso sostituito l'altro pron. rel. *štò*, che resta bensì invariabile, ma viene accompagnato ne' casi obliqui dal pronome proprio di 3.^a persona nella forma che dovrebbe avere il relativo. Esempi (presi da Daničić): Чòвјек, штò (invece di *kòjý*) је бáо у нáс l'uomo che era da noi; пòдáј òнíм лјудíма [-dem], *štò* (invece di *kòji*) *stòjé* нà пòлју дá a quegli uomini che stanno di fuori; жéна, штò смò је (invece di *kòjý* смò) вíдјели la donna, che abbiamo veduto; чòвјек, *štò* смò код нјéга (invece di *код кòjега* смò) нòчíли l'uomo, presso il quale abbiamo passato la notte; дíјетè, штò смò га (o *kòjé* смò) дáнас вíдјели il fanciullo che abbiamo veduto oggi; чòвјек, *štò* смò дòšli s *njím* (o s *kòjím* смò дòšli) l'uomo con cui siamo venuti; књíга, штò се íз нé (o íз *kòjé* ce) учá il libro da cui s'impara; пèро, *štò* се *njím* (o *kò-jím* se) пìšé la penna con cui si scrive, ecc.

Trattandosi di oggetti inanimati, nell' accusativo e anche nell' istrumentale si può omettere il pronome di 3.^a pers.; p. e.

(a) 1.^o Locuzioni come *ja mene izgubih, tebi oreš, ja nosim moj križ* ecc. sono erronee e assolutamente da evitarsi, sebbene sieno adoperate da alcuni scrittori e anche dal volgo.

2.^o Ancor peggiore difetto, in cui mai non cade il volgo, è quello di alcuni poeti ragusei, i quali a cagione del metro o della rima, adoperano talvolta *svoj* nell' istesso significato dell' italiano *suo*; così il Gundulić: *Bi velika radost svoja* (invece di *njegova*) fu grande la sua allegrezza.

нож, *štò* (o *kòjñ*) смо данас купили il coltello che oggi abbiamo comperato; *lòpata, štò* (o *kijòm*) se è'tto v'je la pala con cui si spula il grano, ecc.

§. 304. I pronomi interrogativi si possono adoperare invece degl' indeterminati, e allora *ko* o [*tko*] significa qualcheduno, *što* qualche cosa, *kakav, kaki, kakovi* qualche, ecc. Es. Зà-пàтá ra, еда ли имá штò зà јело (Racc. pop.) Gli domandò se avesse qualche cosa da mangiare; *Ĭmáš li, mājko, kàkav znàk od mòjìh sestárd?* (R. p.) Hai, madre, qualche segno delle mie sorelle?

§. 305. 1.º Alcuni pronomi adoperati nel neutro esprimono quantità e vogliono l'oggetto da loro determinato nel genitivo. Questi pronomi sono *što* che in tal caso significa quanto, *što god* quanto mai, *nešto* alquanto; *ovo, ono, to* questa, quella, cotesta quantità; p. e. *Štò je kòjñ pòb'ja zàdobno* quanti schiavi ognuno ha guadagnato; *Štò gòd ĩmá u Sènju junáká* per quanti eroi sieno a Segna; *òn s ònò svòjè vòjské, štò je mògao izvèsti iz sàncèrã, izigje [-idje] prèd Túrke* (Vuk) egli con quella parte della suo armata, che poté condurre fuori delle trinciere, uscì dinanzi a' Turchi.

2.º *Nešto, ovo, ono* e *to* si adoperano nello stesso modo in alcune frasi non tanto per esprimere una quantità, quanto per significare scherzo, ironia, scherno o disprezzo; p. e. *И јá ĩmám nèšto буздòвана* anch' io ho una clava per quanto piccola sia (ironicamente); *dáj mi mǎlo hljěba da pòjedém òvò sǎra* dammi un po' di pane per mangiare questo formaggio.

§. 306. *Sam* significa: 1.º *solo*; p. e. *нè остави òтац мене cáма* (Vuk) il padre non mi lasciò solo; *sám je Bòg bez gri-jěha [grie-]* il solo Iddio è senza peccato.

2.º *stesso*; p. e. *Cámo сунце трептá кáд кò змíју бíје* lo stesso sole si agita (dall' allegrezza), quando qualcheduno uccide un serpente; *nè znám nǐ sám* non so neppure io stesso.

Cape V.

Sintassi de' Nomi Numerali.

§. 307. È noto che il numerale *jedan* possiede anche il plurale. Questo si adopera, come in italiano gli uni, le une, in

opposizione a *drŭgi*, -*ge* gli altri, le altre; come pure fa da articolo indeterminato co' sostantivi che sono *pluralia tantum* p. e. *Ondje nágje jèdne vèlikè i bògatè dvòre* (Racc. pop.) colà trovò un grande e ricco palazzo.

§. 308. I numerali *dva* (*oba, obadva*), *tri*, *četiri* e l'indeterminato *njekolika* (§. 127, 4.^o) se sono nel nominativo mandano il verbo nel plurale e i nomi, che con loro concordano, nel duale (§. 127). Es. *Двâ cy бòра нâпоредо рâсла* Due pini crescevano insieme; *Свâ четiri ситне knjêge pîšû* tutti e quattro scrivono lettere minute (piene di caratteri minuti).

§. 309. I numerali cardinali superiori a *quattro*, i collettivi neutri (§. 118), i numerali indeterminati (ad eccezione di *mnogi*, -*ge*, -*ga*) (§. 125) vogliono nel singolare i proprii predicati si verbali che nominali e questi ultimi nel genere neutro. I nomi da loro determinati vanno nel genitivo plurale, oppure nel genitivo singolare del collettivo che fa le veci del plurale. Es. *Устало je тридесет мômâkâ* si sono alzati trenta giovani; *А кад прòшло дèвèт гòдинâ* ma quando furon passati 10 anni; *На њему je рânâ седâмнаест* su lui sono 17 ferite; *Пошétало je пèт дjèвоjâkâ* passeggiavano cinque fanciulle; *Ес' òстаде двòје сирочâди* ecco, rimasero due orfanelli; *Òboje se дjècè посвèтило* ambedue i fanciulli si sono santificati; *Nâs je mâlò à mnògo je Madžârâ* noi siamo pochi e molti sono i Magiari.

§. 310. Co' collettivi femminini (§. 119, 1.^o) i nomi da loro determinati vanno egualmente nel genitivo plurale, il predicato verbale nel plurale, i predicati nominali e gli attributi nel femm. singolare, spesso però nel plur. e concordano allora nel genere col sostantivo retto dal numerale. Es. *Дрŭrà cy двојница дошла* sono venuti due altri uomini; *pâ su òvâ trojica bili otišli, dà ga òtmâ* (Vuk) poi questi tre erano andati per rapirlo.

§. 311. 1.^o Questi collettivi femminini si adoperano co' nomi di uomo, così *двојница, trojica*, ecc. adoperati assolutamente significano due, tre uomini ecc.; tre giovinotti, quattro uomini, cinque Turchi, otto re si tradurrà con *трòјница младинâ, четворика љúди, петòрица Тŭрâkâ, осмèрика крâљjèвâ*.

2.^o Gli stessi collettivi si possono anche usare, ove sia necessario, co' nomi di qualunque animale di sesso maschile; p. e.

Pòddj ònòj dvòjici vòlòvd, nèka lizá sòli (Vuk) Dà a que' due buoi del sale da leccare (che leccchino del sale).

3.° In tutti questi casi si possono anche adoperare i numerali cardinali; p. e. *три младѣћа, četiri čovjeka, пет Турака, osam kraljeva* ecc.

§. 312. I numerali collettivi neutri si adoperano: 1.° co' collettivi femminini e co' diminutivi mascolini in *ac* o *ic*, i quali fanno le veci del plurale a' sostantivi neutri che rappresentano persone o bestie (§. 76) p. e. *двоје дјецѣ* due fanciulli, *četvoro tēlādi* quattro vitelli, *десеторо Арапчади* 10 giovani Arabi, *триестеро čeljadī* 30 persone, *трѳје јагањѣца* 3 agnelli, *pētero pīlīcā* 5 pulcini, ecc. (genit. *двоја дјецѣ* di 2 fanciulli, *četvōrga tēlādi* di 4 vitelli, ecc.; dat. *двома дјецѣ* a 2 fanciulli, ecc.) Co' diminutivi in *ac* e *ic* si può sempre far uso de' numerali cardinali; p. e. *три јагањѣца, pēt pīlīcā*; co' sostantivi neutri soltanto quando si tratta de' primi quattro numeri; così si potrà dire *двā дјетета, četiri tēleta*, ma non già *десет Арапчади, triest čeljadī*.

2.° quando si tratta di persone di vario sesso; p. e. *Двоје ми се драрѳ милѳвало, — Јѳво момче и Мѳра дјевѳјка* due cari si amavano, il giovane Giovanni e la fanciulla Maria; *nās je pētero* siamo in cinque (fra uomini, donne e fanciulli). Si notino le costruzioni: *nama (vama, njima) dvoma, troma, četvorma*, ecc. a noi (voi, loro) due, tre, quattro, ecc. (uomini e donne, ecc.).

3.° per esprimere in quante parti è stato diviso, spezzato, ecc. un oggetto nelle frasi seguenti e simili: *Рѳздѳилѳ царство ѱ двоје* divise l'impero in due parti; *Бѳјнѳ kōplje sđmā nā četvero* ruppe in quattro pezzi la lancia guerriera.

§. 313. Gli aggettivi numerali *doi, troji, četvori* o *četveri*, ecc. si usano:

1.° co' sostantivi che mancano del singolare, p. e. *двоје рѳчѳе* due *gusle*, *četvere vīlice* quattro forchette, *трѳја врата* tre porte, *sđmora kōla* sette carri, ecc.

2.° co' sostantivi, che posseggono il singolare, quando il plurale di questi abbia da considerarsi come unità collettiva; così p. e. *četvope црѳѳѳе* significa 4 paja di scarpe, mentre *četри црѳѳѳе* significherebbe 4 scarpe; *pētere rukāvice*

opposizione a *drŭgi*, *-gě* gli altri, le altre; come pure fa da articolo indeterminato co' sostantivi che sono *pluralia tantum* p. e. *Ondje nágje jědne vělike i bógatě dvóre* (Racc. pop.) colà trovò un grande e ricco palazzo.

§. 308. I numerali *dva* (*oba*, *obadva*), *tri*, *četiri* e l'indeterminato *njekolika* (§. 127, 4.º) se sono nel nominativo mandano il verbo nel plurale e i nomi, che con loro concordano, nel duale (§. 127). Es. *Два су бора напоредо расла* Due pini crescevano insieme; *Сва четирі сѣтне кнѣге пишу* tutti e quattro scrivono lettere minute (piene di caratteri minuti).

§. 309. I numerali cardinali superiori a *quattro*, i collettivi neutri (§. 118), i numerali indeterminati (ad eccezione di *mnogi*, *-ge*, *-ga*) (§. 125) vogliono nel singolare i proprii predicati sì verbali che nominali e questi ultimi nel genere neutro. I nomi da loro determinati vanno nel genitivo plurale, oppure nel genitivo singolare del collettivo che fa le veci del plurale. Es. *Устало је тридесет момака* si sono alzati trenta giovani; *A kad prošlo dèvet gòdinica* ma quando furon passati 10 anni; *На њему је рана седмнаест* su lui sono 17 ferite; *Пошѣтало је пет дјевојка* passeggiavano cinque fanciulle; *Ес' брата двоје сирочади* ecco, rimasero due orfanelli; *Ћобоје се дјецѣ посвѣтило* ambedue i fanciulli si sono santificati; *Nās je mǎlo ā mnōgo je Madžarā* noi siamo pochi e molti sono i Magiari.

§. 310. Co' collettivi femminini (§. 119, 1.º) i nomi da loro determinati vanno egualmente nel genitivo plurale, il predicato verbale nel plurale, i predicati nominali e gli attributi nel femm. singolare, spesso però nel plur. e concordano allora nel genere col sostantivo retto dal numerale. Es. *Двѣ су двојца дошла* sono venuti due altri uomini; *pā su òvd trōjica bili otšeli, dà ga òtmu* (Vuk) poi questi tre erano andati per rapirlo.

§. 311. 1.º Questi collettivi femminini si adoperano co' nomi di uomo, così *двојца*, *trojica*, ecc. adoperati assolutamente significano due, tre uomini ecc.; tre giovinotti, quattro uomini, cinque Turchi, otto re si tradurrà con *трѡјца младина*, *četvōrica ljúdi*, *петѡрна Тѣрака*, *osmērica krǎljěvd*.

2.º Gli stessi collettivi si possono anche usare, ove sia necessario, co' nomi di qualunque animale di sesso maschile; p. e.

Pòddj ònòj dvòjici vòlòvd, nèka lizú sòli (Vuk) Dà a que' due buoi del sale da leccare (che leccchino del sale).

3.° In tutti questi casi si possono anche adoperare i numerali cardinali; p. e. *три младиха, četiri čovjeka, пет Турака, osam kraljeva* ecc.

§. 312. I numerali collettivi neutri si adoperano: 1.° co' collettivi femminini e co' diminutivi mascholini in *ac* o *ic*, i quali fanno le veci del plurale a' sostantivi neutri che rappresentano persone o bestie (§. 76) p. e. *двоје дјецѐ* due fanciulli, *četvoro tēlādi* quattro vitelli, *десеторо Арапчади* 10 giovani Arabi, *триестеро čēljādi* 30 persone, *трòје јагњанца* 3 agnelli, *pètero pīlīcā* 5 pulcini, ecc. (genit. *двоја дјецѐ* di 2 fanciulli, *četvòrga tēlādi* di 4 vitelli, ecc.; dat. *двома дјецѐ* a 2 fanciulli, ecc.) Co' diminutivi in *ac* e *ic* si può sempre far uso de' numerali cardinali; p. e. *три јагњанца, пет пīlīcā*; co' sostantivi neutri soltanto quando si tratta de' primi quattro numeri; così si potrà dire *двā дјетера, četiri tēleta*, ma non già *десет Арапчади, triest čeljādi*.

2.° quando si tratta di persone di vario sesso; p. e. *Двоје ми се драрò милова̀ло, — Јово момче и Мара дјевòјка* due cari si amavano, il giovane Giovanni e la fanciulla Maria; *nās je pètero* siamo in cinque (fra uomini, donne e fanciulli). Si notino le costruzioni: *nama* (*vama, njima*) *dvoma, troma, četvorma*, ecc. a noi (voi, loro) due, tre, quattro, ecc. (uomini e donne, ecc.).

3.° per esprimere in quante parti è stato diviso, spezzato, ecc. un oggetto nelle frasi seguenti e simili: *Рāздјелн цāрство љ двоје* divise l'impero in due parti; *Бòјнò kòplje slòmā nā četvero* ruppe in quattro pezzi la lancia guerriera.

§. 313. Gli aggettivi numerali *dvoji, troji, četvori* o *četveri*, ecc. si usano:

1.° co' sostantivi che mancano del singolare, p. e. *двоје рѹсле* due *gusle*, *čètvere vīlice* quattro forchette, *трòја врата* tre porte, *sèdmora kòla* sette carri, ecc.

2.° co' sostantivi, che posseggono il singolare, quando il plurale di questi abbia da considerarsi come unità collettiva; così p. e. *чètворе црѻ̀вље* significa 4 paja di scarpe, mentre *чètри црѻ̀вље* significherebbe 4 scarpe; *pètere rukāvice*

5 paja di guanti, *pět rukavic* cinque guanti; *trpja zŭb* tre file di denti, *trpja zŭb* 3 denti; *dvâ svâta* due *svati* (lo *svat* fa parte del corteo nuziale), *dvôji svâtovi* due cortei nuziali, ecc.

§. 314. Per le espressioni numeriche composte di più numerali, si osservi che la costruzione si regola dietro l'ultimo di questi; così si dirà: *dôšla su dvâdest i dvâ čovjeka, tridestò-rića*, ecc., *dôšlo je dvâdeset i pět ljúdi, šeset i osmero djecel*, ecc.

Capo VI.

Dell' Uso de' Casi (a).

Nominativo.

§. 315. Nel nominativo, come è noto, va il soggetto della proposizione. Inoltre si fa uso qualche volta di questo caso:

1.° quando si tratta di dare la forma precisa di un nome, come nelle frasi seguenti e simili: *Dvâ Vlâxe národ zôné Káraplâsnâ zěmľu nŭkovu Káraplâškâ* (Vuk) il popolo chiama questi Valachi — Neri (§. 101, 4.°) Valachi e la loro terra — Valachia Nera; *běstija óvdje znděi lûd čòek* (Vuk) „bestia“ qui significa — uomo sciocco.

2.° dietro alle particelle *evo, eto, eno* (§. 277), p. e. *Èvotěbŭ vėzenâ kôšulâ* eccoti la camicia ricamata; *ěvo cār vďš!* (Vuk) ecco il vostro imperatore! Però qui è più frequente l'uso del genitivo (§. 354, 1.°).

3.° in alcune formole di giuramento, come *Bôg i dŭma!* per Dio e per l'anima! *Bôžjđ vĵera!* in fede di Dio! Anche ne' giuramenti è più in uso il genitivo (§. 352).

Vocativo.

§. 316. Questo caso si adopera per chiamare o invocare: *Сине Мърко, мѡје чѡдо дрърѡ!* Figlio Marco, figliuolo mio caro! *M'ili Bôže, na svěmu ti hvđla!* Caro Dio, sii ringraziato per tutto!

(a) Questo capo e il seguente sono estratti dal voluminoso trattato di Daničić: *Србска Синтакса*. Deo I. Belgrado 1858.

§. 317. Come licenza poetica si adopera invece del nominativo per guadagnare una sillaba; p. e. *Ћзе књигу Краљевићу Мърко* Marco Kraljević prese il libro; *Kād tō začu Vu-kāšine krālju* quando udi ciò il re Vukašin.

Accusativo.

§. 318. Nell' accusativo va l'oggetto della proposizione, ossia la persona o la cosa su cui cade direttamente l'azione de' verbi transitivi.

§. 319. L'oggetto: 1.º può avere origine da questa azione stessa, p. e. nelle frasi *кòпати jămy* scavare una fossa, *grăditi kùtu* fabbricare una casa, *писати књигу* scrivere una lettera; *Prigoda čini lúpeža* l'occasione fa il ladro; *На обрасу рăну отвѣрно* aveva aperto una ferita sulla faccia;

2.º può avere esistito prima dell' azione, p. e. *кòпати зѣмљу* zappare la terra, *отворити vrăta* aprire la porta, *плѣсти кòсу* pettinare la chioma, *ispòvidjeti grějeh* confessare il peccato; *Два лоша убише Милоша* due uomini dappoco batterono Miloš (cioè: due uomini benchè deboli valgono più di uno benchè forte); *kòga văljd móliti, nè valjd ga srditi* chi conviene pregare, non bisogna adirarlo.

§. 320. Agli oggetti della prima specie appartengono i così detti *accusativi cognati* formati dallo stesso tema del verbo, che si adoperano d'ordinario in poesia per dare maggior enfasi al verbo stesso, come *бòј бити* battersi, *лòв ловити* cacciare, *вѣзак вѣзти* ricamare, *играти игру* giocare, ecc. *Жѣтву жѣле трѣ јѣтпе* Mietevano tre cognate; *Věčeraše gòspockú věčeru* cenarono cena signorile.

§. 321. I verbi transitivi slavi perloppiù corrispondono anche in italiano a verbi transitivi. Vi sono però parecchie eccezioni.

§. 322. I seguenti verbi vogliono l'accusativo, mentre in italiano sono intransitivi e reggono il dativo:

1.º *Ići, dóci, náci, zăpasti, dăpasti*, quando significano appartenere, toccare in sorte a qualcheduno; p. e. *Tăj Matiju dógje srěca* (Palmotić) Toccò questa fortuna a Mattia; *кòлико ме дòпаде од цијелòга краљевста* (Russ. pop.)

quanta porzione mi toccò dell' intiero regno (a). Si costruiscono egualmente *próci*, *mimóci*, *mimóci* i quali hanno il significato affatto opposto di cessare, passare oltre, come pure *minuti* cessare; p. e. *čãđ ĩrpaj dã te rããđ ĩpõhẽ ora balla affinchè ti passi la fame; dã me mimõgje čãsa õvã* (Vuk) trapassi da me questa tazza; *Dã me žĩvã mõja želja mĩnẽ* affinchè mi cessi il vivo desiderio.

2.° *Stãti* quando significa costare, p. e. *Стãме cy me ñũке дẽcẽr hẽcãx* (dial. montenegr.) le pistole mi hanno costato 10 borse; *prõstiti* perdonare nella frase: *Bõg da mu dũũu prõsti!* Dio perdoni all' anima sua! (parlando di un defunto).

3.° Alcuni verbi che esprimono spiacevoli sensazioni fisiche o anche morali, come sono *loljeti* dolere, *žuljeti*, *tištati* premere, far male, *svrbjeti* prudere, pizzicare, *mrzjeti* dispiacere, essere odioso; p. e. *бõлũ me rããsa* mi duole il capo; *žũljẽ me žĩzme* mi fanno male gli stivali; *čãũ ce čeme rajẽ ra čĩpõũ* ognuno si gratta dove sente pizzicore (dove gli prude); *kõga se mĩzĩ ljũbiti, kãžẽ: bõlẽ me ũsta* a chi dispiace baciare dice: mi duole la bocca.

§. 323. Nelle espressioni, che corrispondono alle italiane aver paura, vergogna, cura e simili, si adopera il verbo *biti* essere e non *avere* come in italiano, il nome di persona va nell' accusativo, e i sostantivi *strãh* paura, *srãm* vergogna, *stĩd* pudore, *brĩga*, *skĩb* cura, pensiero, *tũga* ribrezzo, nausea, *võlja*, *želja* desiderio nel nominativo; p. e. *Strãh ga od strãsnẽ smĩti nĩje* (Gundulić) non ha paura della morte terribile; *Стũд je mẽne žĩ очĩ rããдãти, — A kãmo лĩ c tõbõm rõvõpũти* ho vergogna a guardarti negli occhi, nonchè a discorrer teco; *kõliko te gõd võlja* (Njegoš) per quanto desiderio ne abbi.

§. 324. In poesia alcuni verbi intransitivi acquistano talvolta il significato causale senza cambiar di forma, e divengono quindi transitivi, p. e. *Cjẽde mẽra sã cõpy rõrõsy* lo fece se-

(a) Questi verbi possono reggere anche il dativo come in italiano, p. e. *Štõ je čĩje, i šĩd kõme žĩdẽ* (Njegoš) ciò che è di qualcuno e che appartiene a qualcuno; *Rẽd dõpao prĩemõj djevõjci* venuto il turno alla fanciulla richiesta.

dere a mensa apparecchiata; *Jedan vitez kònja tècè* (Gund.) un cavaliere fa correre il cavallo.

§. 325. Vogliono pure l'accusativo i verbi composti colla particella *nad* quando significano superare (§. 263), se anche in origine erano intransitivi; p. e. *Djèsojka nadmudrila Mârka* (Vuk) Una fanciulla ha superato Marco nella sapienza; *kòjz kòga nàdlažè, òndj nèka nòsi svù pògaču* (Racc. pop.) chi vince l'altro nel mentire, porti via tutta la focaccia.

§. 326. Si notino le frasi:

poménuti kòra far ricordanza di alcuno;

čèstiti kòmu štò rallegrarsi con qualcheduno, far degli augurii a qualcheduno per qualche cosa;

пунити злато по бијелу платну (poet.) ricamare coll'oro su bianca tela (riempire l'oro su b. t.);

pòtrebovati (e=è) štò aver bisogno di qualche cosa;

набрала је њèдра и рукаве ha colto (de' fiori) pieno il seno e le maniche.

§. 327. I verbi *mòliti* pregare, *pítati* (quando significa interrogare, e non domandare, ricercare), *slùsati* obbedire vogliono due accusativi, della persona cioè e della cosa, quando questa è espressa da un pronome di genere neutro, p. e. *tò te mòlím* di ciò ti prego; *Штò те питам, првò дā ми кāжеш* ciò che ti domando, rispondimi veritiero; *Nègo òvò mène pòslušdjte* ma obbeditemi in ciò. Vanno nell' accusativo anche altre parole equivalenti al pronome neutro; p. e. *Jā hy вас упитати јèдну рјеч* (Vuk) io vi domanderò una parola.

Altri verbi con due accusativi v. a §. 282, 2.^o.

§. 328. L'accusativo del pronome neutro o il suo equivalente si trovano adoperati anche con altri verbi nelle frasi seguenti e simili: *Stà ce, nāše ròblje ròbovati?* in che serviranno i nostri schiavi? *Дā тò нòј помāжу другāрице* che le compagne in ciò l'ajutino; *Kòjè jāde dāngubíte, ljūdi?* (Njegoš) per che malanno perdetes il tempo, uomini?

§. 329. Vogliono questo caso gli aggettivi *dūžan* debitore, *vòljí* (voliji biti preferire); p. e. *Остаде му дужан двā нòвца* (Racc. pop.) gli restò debitore di due monete; *Jā bih drā-gòg nājvolijđ* io preferirei a tutti l'amante.

§. 330. Coll' accusativo si esprime la misura dietro a' verbi o agli aggettivi che esprimono una dimensione qualunque, il peso, il valore, ecc. p. e. *Камѣн ѓко трѣ аршина висок, јѣдан аршин широк а јѣдну пѣд дѣбео* (Vuk) una pietra alta circa 3 braccia, larga un braccio e grossa un palmo; *těži јѣдну ѓку* (Vuk) pesa 1 oka; *Dăo bih mu dvije puške mālē*, — *Štō vālјajū stōtinu dūkātā* gli darei due pistole, che valgono 100 zecchini.

§. 331. 1.º Egualmente coll' accusativo de' nomi di tempo si esprime la durata di un' azione (tempo continuo); p. e. *Служи мене њ трехъ рѓдину сeryimi* anche pel terzo anno; *Dvā slavija svū nōc prępjevasē* due usignuoli passarono tutta la notte cantando.

2.º Collo stesso caso si esprime anche il tempo in cui si effettua un' azione senza accennarne la durata; p. e. *Сѣдмѣ дѣняк у Млѣткѣ crārome* il settimo giorno giunsero a Venezia; *vōljē se јѣдѣn pāt zāplakati*, *nęgo stō pātā uzdahnuti* è meglio piangere una volta, che sospirare cento volte.

§. 332. La misura (specialmente trattandosi di quantità che non è assolutamente precisa) si può mettere nell' accusativo, anche quando sia:

1.º soggetto della proposizione; in tal caso si considera come forma invariabile e il predicato va nel genere neutro; p. e. *Нје прошло њ њѣјѣљу дѣнѣ* non è passata neppure una settimana (di giorni); *Bilo mu је stōtinu gōdīnā* aveva (gli erano) 100 anni; *Polōvinu nēstalo mu drūštva* gli mancava la metà de' compagni;

2.º preceduta da qualche preposizione che non regga l'accusativo; p. e. *Свѣкѓ пѣце по ѓд лѣтру злѣта* ogni bottone di una libbra d'oro circa; *pōsliје mјēsēc dānā* (Jukić) dopo un mese; *prēko dān*, *prēko nōc* durante il giorno, durante la notte.

§. 333. Si adopera inoltre l'accusativo: 1.º dietro alle particelle *nā, nāj* (§. 277), p. e. *Hā ti сѣбљу, дрѣгѣ гѓспѓдѣру!* eccoti la sciabola, caro padrone! *Nā, dēvōjko, kōprenu ѓd zlāta!* (dial. or.) tieni, fanciulla, il velo d'oro!

2.º Nelle formole di saluto, quali sono *Лѣку нѓh!* buona

notte (notte leggiere)! *Dòbre hòde!* buon viaggio! (buoni cammini!) (a).

§. 334. Finalmente la parola *strána* lato, parte può andare nell' accusativo dietro alla preposizione *s* nelle frasi seguenti e simili: *c óaý stránu* da questa parte, *s ónũ stránu* da quella parte, *c ròpũ stránu* dalla parte superiore, *s dõnjũ s.* dalla p. inferiore, ecc., benchè si possa adoperare regolarmente il genitivo: *c óvé stráné*, *s dõnjé stráné* ecc.

Genitivo.

§. 335. Con questo caso in generale viene indicata la relazione, che in italiano si esprime colla preposizione *di*.

§. 336. Col genitivo in primo luogo si esprime la relazione di proprietà o possesso nel senso più lato (*genitivo possessivo*); p. e. *Виноград је Љутице Богдана* la vigna è di Ljutica Bogdan; *Љепота младе моме* la bellezza della giovane fanciulla; *Ово ј' рѣка нашега Дамјана* questa è la mano del nostro Damiano; *Ја сам кћерка цара цѣстиѡга*, — *А сестрица паше босанскѡга* io son figlia del felice imperatore e sorella del pascià di Bosnia.

§. 337. Se però il possessore è una o più persone ed è rappresentato da un solo sostantivo non accompagnato da attributi, apposizioni, proposizioni incidenti, ecc., invece del genitivo si adopera l'aggettivo possessivo, il quale concorda in genere, numero e caso col nome, da cui è retto, e ciò come segue:

1.º Se il nome del possessore sta nel singolare, ed è nome proprio, o comune ma determinato (cioè preceduto in italiano dall' articolo determinato), si fa uso degli aggettivi possessivi della prima specie, cioè di quelli che indicano possesso dell' individuo (§. 225º); così p. e. la sposa di Stojan si tradurrà con *Стѡјанова љуба*, alla mano della fanciulla con *djèvdj-*

(a) Simili saluti si trovano talvolta nel nominativo per essere sottinteso l'ottativo di *biti* essere; p. e. *Bðžja pðmòé!* l'ajuto di Dio! (intendi: sia con voi!). In alcune formole non si distingue se sia nominativo o accusativo, come in *dòbro jŷro!* buon giorno (mattino)! *srècan pùt!* felice viaggio!

§. 330. Coll' accusativo si esprime la misura dietro a' verbi o agli aggettivi che esprimono una dimensione qualunque, il peso, il valore, ecc. p. e. *Камѣн њко трѣ аршина висок, јѣдан аршин широк а јѣдну пѣд дѣбо* (Vuk) una pietra alta circa 3 braccia, larga un braccio e grossa un palmo; *tězi јѣдну њку* (Vuk) pesa 1 oka; *Дѡо бић му двѣје пушке мѡлѣ*, — *Ѕтѡ вѡлјѡу стѡтину дѡкѡтѡ* gli darei due pistole, che valgono 100 zecchini.

§. 331. 1.º Egualmente coll' accusativo de' nomi di tempo si esprime la durata di un' azione (tempo continuo); p. e. *Слѡжи мѣне њ трѣћу рѡдину* servimi anche pel terzo anno; *Двѡ slavúja svű nѡc prepjevaše* due usignuoli passarono tutta la notte cantando.

2.º Collo stesso caso si esprime anche il tempo in cui si effettua un' azione senza accennarne la durata; p. e. *Сѣдмѣ дѡнак у Млѣтке сѡrome* il settimo giorno giunsero a Venezia; *ѡлјѣ се јѣдѡн пѡт зѡплакати*, *нѣго стѡ пѡт уздѡhnuti* è meglio piangere una volta, che sospirare cento volte.

§. 332. La misura (specialmente trattandosi di quantità che non è assolutamente precisa) si può mettere nell' accusativo, anche quando sia:

1.º soggetto della proposizione; in tal caso si considera come forma invariabile e il predicato va nel genere neutro; p. e. *Њѣ прошло њ њѣдјељу дѡнѡ* non è passata neppure una settimana (di giorni); *Бѡло му је стѡтину гѡдѡинѡ* aveva (gli erano) 100 anni; *Пѡлѡvinu нѣстѡло му дрѡства* gli mancava la metà de' compagni;

2.º preceduta da qualche preposizione che non regga l'accusativo; p. e. *Свѡкѡ пуце по ѡд лѡтру злѡта* ogni bottone di una libbra d'oro circa; *пѡслије мјѣсѣс дѡнѡ* (Jukić) dopo un mese; *прѣко дѡн*, *прѣко нѡс* durante il giorno, durante la notte.

§. 333. Si adopera inoltre l'accusativo: 1.º dietro alle particelle *nѡ*, *nѡj* (§. 277), p. e. *Њѡ ти сѡбѡу, дрѡгѡ рѡподѡру!* eccoti la sciabola, caro padrone! *Nѡ, дѣвѡjко, кѡprene ѡд злѡта!* (dial. or.) tieni, fanciulla, il velo d'oro!

2.º Nelle formole di saluto, quali sono *Лѡку нѡћ!* buona

notte (notte leggiere)! *Dòbre hòde!* buon viaggio! (buoni cammini!) (a).

§. 334. Finalmente la parola *strána* lato, parte può andare nell' accusativo dietro alla preposizione *s* nelle frasi seguenti e simili: *c óvŷ strānu* da questa parte, *s ònú strānu* da quella parte, *c rōpŷ strānu* dalla parte superiore, *s ònjŷ* s. dalla p. inferiore, ecc., benchè si possa adoperare regolarmente il genitivo: *c òvé strāné*, *s ònjé strāné* ecc.

Genitivo.

§. 335. Con questo caso in generale viene indicata la relazione, che in italiano si esprime colla preposizione *di*.

§. 336. Col genitivo in primo luogo si esprime la relazione di proprietà o possesso nel senso più lato (*genitivo possessivo*); p. e. *Виноград је Љутице Богдана* la vigna è di Ljutica Bogdan; *Љепота младе моме* la bellezza della giovane fanciulla; *Ово ј' рука нашега Дамјана* questa è la mano del nostro Damiano; *Ја сам кћерка цара цëstitôga*, — *А сестрица пашë босанскôga* io son figlia del felice imperatore e sorella del pascià di Bosnia.

§. 337. Se però il possessore è una o più persone ed è rappresentato da un solo sostantivo non accompagnato da attributi, apposizioni, proposizioni incidenti, ecc., invece del genitivo si adopera l'aggettivo possessivo, il quale concorda in genere, numero e caso col nome, da cui è retto, e ciò come segue:

1.° Se il nome del possessore sta nel singolare, ed è nome proprio, o comune ma determinato (cioè preceduto in italiano dall' articolo determinato), si fa uso degli aggettivi possessivi della prima specie, cioè di quelli che indicano possesso dell' individuo (§. 225°); così p. e. la sposa di Stojan si tradurrà con *Стòјанова љуба*, alla mano della fanciulla con *djèvdôj-*

(a) Simili saluti si trovano talvolta nel nominativo per essere sottinteso l'ottativo di *biti* essere; p. e. *Bôžja pòmôé!* l'ajuto di Dio! (intendi: sia con voi!). In alcune formole non si distingue se sia nominativo o accusativo, come in *дòбро јутро!* buon giorno (mattino)! *srëćan pût!* felice viaggio!

čínôj rûci; *лнѣно ѿме Мѣријино* il bel nome di Maria, *junákovo srce [-dce]* il cuore dell'eroe, del guerriero (a).

2.^o Se il nome del possessore è nome comune di persona nel plurale, oppure anche nel singolare ma indeterminato, si adoperano gli aggettivi possessivi della seconda specie (§. 227); p. e. *junáckô srce* il cuore eroico, di eroe, di un eroe o degli eroi; *djèvojačkáj rûci* alla mano virginale, di fanciulla, di una fanciulla o delle fanciulle (b). Si trova però qualche volta il genitivo plurale: *srce junáká, rûci djèvo-jáká*, ecc.

3.^o Se il possessore è rappresentato da un pronome personale proprio, da *ko* o [*tko*], o da un pronome indeterminato derivato da questo (*sak, neko*, ecc.), si adoperano i corrispondenti pronomi possessivi: *moj, tvoj*, ecc.; *čiji, svačiji, nečiji* ecc.; p. e. *Чија с' љуба, чија ли си сѣстра?* di chi sei sposa, o di chi sei sorella? *Svačijđ je sila dō vremena, a Bōzijđ dō vijeka* La forza di ognuno è transitoria (sino a un tempo), e quella di Dio è eterna (sino all' eternità).

§. 338. Se il possessore non è persona ma cosa, ed è rappresentato da un solo sostantivo indeterminato o nel plurale, si possono adoperare gli aggettivi possessivi della seconda specie, p. e. *meco ròvehé, óvnyjckô* carne di manzo, di montone (de' manzi, de' montoni), *kōnjski rēp* coda di cavallo, *grácká [gradska]* vráta porta di città, *zrno pšeničnô* grano di frumento ecc.

§. 339. Per le bestie (determinate e indeterminate) e per le piante possono adoperarsi i suffissi *ov* e *in* giusta §. 226; p. e. *ōči sokolove* gli occhi di falcone, di un f., del f., oppure de'

(a) Po' nomi patronimici e cognomi in *te* (§. 215) si adopera talvolta il genitivo invece dell' aggettivo possessivo; p. e. *Ālagića ljuba* la sposa di Atlagić; *kula Gjuričića* il castello di Gj. Egualmente talvolta pel nome *Bog*; p. e. *u ime Bōga* nel nome di Dio.

(b) Questi aggettivi si sostituiscono non di rado, specialmente in poesia, a quelli della prima specie; p. e. *djèvojačká mājka* ne' canti popolari spesso significa la madre della fanciulla; *sin čovječiji* (Vuk) il figlio dell' uomo. Questo succede necessariamente con *Bog*, che ha *bōzijt* per unieo agg. possessivo; p. e. *sin Bōzijt* il figliuolo di Dio, *bōžja riječ [rič]* la divina parola.

falconi; борово лѣшће foglie di pino, борово лѣшће le foglie del pino, jèlove grâne rami d'abete, jèlové grâne i rami d'abete, ecc.

§. 340. Si adopera però sempre il genitivo:

1.° Quando il possessore è rappresentato da un aggettivo, o da un sostantivo che ha la forma di aggettivo determinato; p. e. Ал' апарора двора сарапени ma il palazzo dell' amante (del caro) è chiuso; *Od hràbrené Krùnoslavé, — Kòrevskôga vjèrenicé* (Gund.) della valorosa Krunoslava, fidanzata di Korevski.

2.° Quando il nome del possessore è accompagnato da aggettivi, o da altri sostantivi che stieno in apposizione o in casi da esso retti, o da proposizioni incidenti, ecc.; p. e. за здравље сѣјех нас! alla salute di noi tutti! *ime Kraljevića Marka* il nome di M. Kr.; смрт мајке Југовића la morte della madre de' figli di Jug; *Ово ј' књѣга агé од Ribnika* Questa è la lettera dell' agà di Ribnik; пјеч, што чјете, није моја, нѣро оца, нòјн ме посла (Vuk) la parola, che udite, non è mia, ma del padre, che m'invio.

3.° Quando vi sono più nomi di possessori distinti; p. e. *U ime оца њ сина њ свétôga дѹха* nel nome del padre e del figliuolo e dello spirito santo (a).

§. 341. Dietro a' sostantivi che esprimono un' azione in astratto e a cui quindi corrisponde un verbo si pongono nel genitivo que' nomi che dietro al verbo starebbero in un caso dipendente da questo (*genitivo oggettivo*); p. e. На прòснѣн лѣјенé дјесóјкé alla domanda in matrimonio della bella fanciulla (прòснѣн дјесóјкы domandare in isposa una fanciulla); *A за ljúbāv Dóré sèstré tvòjé* e per l'amore di Dorotea tua sorella (*ljúbiti kòga* amare qualcuno); Свè од српáха Мálòг Рáдојнцé tutto per timore del piccolo Radojica (српáшити се kòra temere qualcuno); за нáд вјè-ònôga жívòта (Vuk) per la speranza della vita eterna (*nádati se èemu* sperare qualche cosa); роснòдáp мòј ýзмá од

(a) Anche in questo caso si trovano talvolta gli aggettivi possessivi; p. e. *Bôg Avramov i Isakov i Jakovljev* (Vuk) il Dio d'Abrahamo, d'Isacco e di Giacobbe.

мене управљање кѹћѣ (Vuk) il mio padrone mi toglie la direzione della casa (управљати чим dirigere qualche cosa).

§. 342. Anche invece di questo genitivo si possono adoperare gli aggettivi possessivi nello stesso modo come pel genitivo possessivo; p. e. слѹжба бѹжнјѣ il culto (servizio) di Dio; *bez pítánja sultánova* (Njegoš) senza domandare al sultano (senza domanda del sultano); Цѣл Стѣмбол јѣсте позѣворѣн — Од мѹјера стрѣха вѣлнкѹга l'intiero Stambul è chiuso per la gran paura di me (cioè che si ha di me); *lă:é ôd străha tŭrskôga* (Milutinović) mente per paura de' Turchi.

§. 343. Un sostantivo unito ad aggettivi, che serve ad esprimere la qualità di un oggetto, si pone nel genitivo (*gen. qualitativo*) (a).

1.° La qualità può essere inerente al soggetto in modo da servirgli spesso da carattere, da distintivo; ciò si esprime in italiano anche colla preposizione *da*: Es. *Bi ôvi mlădié lica mla* — *Î poglăda slătka i blăga* (Gund.) fu questo giovane di aspetto amabile, di sguardo dolce e caro; Мѣра бѣјелѹра вѣпѣра Maria dal bianco collo; *mómče crna ôka* un garzone dall' occhio nero.

2.° La qualità può appartenere all' oggetto soltanto per l'azione espressa nella proposizione e quindi consistere in uno stato passeggero; per indicar ciò gl' Italiani usano d'ordinario la preposizione *con*; p. e. Изѣи ѣу млăда гѹлоглава, — Гѹлоглава, кѹцѣ расплѣтѣнѣ uscìrò io fanciulla col capo nudo, co' capelli sciolti; *Ôni vŏdē Lăkôg Mŭstăj-bega* — *Svêzđnĭjeh rŭkŭ năopăko* essi menano Mustaj-beg da Lika colle mani legate da dietro.

§. 344. In poesia si adopera talvolta questo caso per indicare la materia, di cui un oggetto è composto (*gen. materiule*), purchè questa sia espressa da un sostantivo accompagnato da

(a) In italiano vanno nel genit. qualitativo anche sostantivi isolati, come p. e. uomo *d'onore*, poeta *di vaglia*; tali espressioni se traducono ordinariamente con un aggettivo: *pŏšten čovjek*, *vrijedan pjesnik*.

aggettivi (a); p. e. *Дѣй ми, сѣно, клѣбѣкъ свѣдѣ бѣлѣ* (*dial. or.*) dammi, sorella, il cappello di seta bianca; *I vretěno drvu šimširova* e un fuso di legno di bosso.

§. 345. Quando un oggetto viene misurato, diviso, ecc., il nome che lo rappresenta va nel genitivo (*gen. partitivo*), se è retto:

1.° Da sostantivi che rappresentano una misura più o meno determinata; p. e. *лѣтра злата* una libbra d'oro, *аршин платна* un braccio di tela, *товар пшенице* una soma (100.oke) di frumento, *kòmd hljěba* un pezzo di pane, *kān vòdъ vna* goccia d'acqua, *čāša vīna* un bicchiere di vino, *jāro ptācā* uno stormo di uccelli, *dān hōda* un giorno di cammino; ecc.

2.° Da numerali cardinali superiori a 4, da' collettivi *num.* femm. e neutri, da' numerali indeterminati (§§. 309, 310) e da' pronomi che servono da numerali indeterminati (§. 305).

§. 346. Gli aggettivi che reggono il genitivo sono:

1.° Quelli, che esprimono pienezza, sazietà, ecc. e l'opposto, cioè il vuoto, la fame, la sete, il desiderio, ecc.; quali sono *pūn* pieno, *krcat* carico, *sīt* sazio, ecc.; *prāzan* vuoto, *glādan* affamato, *žēdan* assetato, *željān* desideroso, ecc. Es. *Лѣба је пѣна ѣ меда ѣ јѣда* l'amore è pieno tanto di miele quanto di fiele; *vūk nē vije štō je mēsa glādan* il lupo non urla perchè è affamato di carne; *Жѣдан ти конѣц водѣ* il tuo cavallo ha sete di acqua; *Mi smo željni dobriješ glasōvd* (Njegoš) siamo desiderosi di buone notizie.

2.° Quelli che esprimono il valore, il merito ecc., quali sono *dōstojan*, *vrijēdan* [*vrie-*], *vřstan* degno, meritevole, ecc. Es. *Радни је дѣстојан свѣје платѣ* (Vuk) l'operaio è degno della sua paga; *Lice joj je vřsno [-stno]* *Čarigrāda* la sua faccia vale (è degna di) Costantinopoli.

§. 347. Dietro a' verbi composti colla preposizione *na*, che esprimono un' azione compiuta sufficientemente o a sazietà (§. 263, *na*, 2.°) vanno nel genitivo que' nomi che starebbero nell' accusativo, ove il verbo fosse semplice; così si dice! *на глави*

(a) Assai di rado si trova il sostantivo solo; p. e. *Na glavi joj svē sda kōlo* (Palmotić) sul capo ha un cerchio di stelle.

cŭd vèdè riempire un vaso di acqua (лѣти вѣду versar l'acqua); *nàjesti se hljěba* saziarsi di pane (*jěsti hljěb* mangiare il pane); Иди, Марко, сàнѣй ми (§. 360, 3.) се вина! *va, Marco, bevi vino! Kò se cùda ne nàgledd, tāj se Bōga ne nàhvdlī* chi non guarda abbastanza una meraviglia, colui non loda abbastanza Dio.

§. 348. Reggono lo stesso caso i seguenti verbi:

1.° Fra gl'intransitivi: *oglàdnjeti, ožèdnjeti* cominciare ad aver fame, sete; p. e. *Jā nijěsam ožèdnno vina* non ho sete di vino;

dóci, pāsti co' genitivi *rúké, šáké*, ecc., nel qual caso significano venire, cadere in potere di alcuno; p. e. *Jēr āko mu gļēgogj rúké dōgjēm* (dial. erz.) perchè, se vengo mai in suo potere, ...

dóci glávē (o *hāka glávē*) significa impadronirsi, vincere; p. e. *чобан тѣко дѣше главѣ хѣждаји* (Russ. pop.) così il pastore si rese padrone del drago.

dōpasti, zāpasti col genit. significano guadagnare in sorte, attirarsi (per lo più parlando di avvenimenti sfortunati): *Kād zāpadoh rōpstva [rob-] u vijēku* quando divenni schiavo (mi acquistai la schiavitù) in perpetuo; *Грѣхъ сам рѣна дѣпадуо* orribili ferite mi sono guadagnato.

vrijēditi valere; *stāti* costare reggono a piacere l'accusativo o il genitivo: *vrijēdī cārev grād* o *cāreva grāda* vale una città imperiale.

2.° Fra i transitivi: quelli che significano privare come *līšiti*, liberare come *izbaviti*, *oprōstiti*, *oslobōditi*, *kurtālīsati*, *lītrositi*; p. e. *Dā me izbaviš mūkē i smrti* (Giorgi) che tu mi liberi dal dolore e dalla morte; guardare, custodire, come *čuvati*, *sačuvati*, *sahrāniti*, *uklōniti* ecc.; p. e. *Cāčvāj me, Bōže, bijēdē nēvidovné* guardami, Dio, dal male improvviso!

opomēnuti, spomēnuti, sjetiti far risovvenire; p. e. *opōminjāci ik dēinē zūklētve* (Russ. pop.) facendoli risovvenire dello scongiuro del padre.

3.° Fra i riflessivi: a) tutti quelli formati da' transitivi del n.° precedente, come *izbaviti se* liberarsi, *sačuvati se* guardarsi, *spomenuti se* ricordarsi, ecc., a cui si aggiungano

otrěsti se liberarsi, *odúžiti se* sdebitarsi, *pròti se*, *máhnuti se*, *okániti se*, *òstaviti se* ecc. cioè passarsi, abbandonare, fare a meno, liberarsi, *stàviti se* accorgersi. Es. *Tàkò hem se odúžiti dýra* così ti libererai dal debito; *próggjite se òviješ ljúdi* (Vuk) allontanatevi da questi uomini; *Прòћи ме се, хѣјде путем с мѣром* lasciami stare, va per la (tua) strada in pace; *máhni se ti tògá pòsla* lascia tu questo affare; *У том с' Турчин пѣшкѣ dòсечно* (dial. or.) intanto al Turco cadde in mente il fucile; *Pà se kàje, stàvila se dúšē* (Njegòš) poi si pente, ricordatasi dell' anima;

b) i seguenti: *odrěci se*, *òdmėtnuti se* disdirsi, rinnegare; *кò се òдречѣ мѣне пред људима, одрѣхн ху се и ја нѣга пред òцем својим* (Vuk) chi mi rinnegherà dinanzi agli uomini, anch' io rinnegherò lui dinanzi a mio padre;

òbjati se, *stràšiti se*, *plàšiti se*, *prèpasti se* temere, aver paura; *stídjeti se*, *srámiti se* vergognarsi; *kàjati se* pentirsi: *kò se Bòga ne bòji i ljúdi ne stídi, bjěti od njěga* chi non ha timor di Dio e vergogna degli uomini, fuggi da quello;

igrati se giocare: *Te s'igrajú igre svàkojake* e giuocano ad ogni specie di giuoco;

prímiti se accettare (un incarico), *držati se* tenere, attenersi, *látiti se* prendere, intraprendere, *hvàtiti se*, *dòhvatiti se*, *màšiti se* prendere, afferrare, stender la mano per prendere, *dotàci se*, *tícati se*, *dòdjati se*, *dodírnuti se* toccare, *dòbaviti se*, *dočėpati se* ecc. acquistare, *zažěljeti se*, *užěljeti se* desiderare, ed altri simili verbi, i quali prendendo la forma riflessiva conservano il significato del verbo attivo. I nomi che andrebbero nell' accusativo dietro agli attivi, vanno dietro a questi verbi nel genitivo; p. e. *Tàkò се Карáђòphuje прímá старјѣшњаства* (Vuk) così Giorgio il Nero accettò il comando; *дрž' se nõva púta i stara prějatelja* attenti alla nuova strada ed al vecchio amico; *лáтити се nõсла* intraprendere un affare; *čřeta se zláta rgja ne hvatá* la ruggine non si attacca all' oro puro; *dotàче се хáлнѣ нѣровѣ* (Vuk) toccò la sua veste; *stò se tičē mēne sátnoga* (Vuk) quanto a me (tocca); *Hē би ли се dòбавно дрýга* se potesse acquistarsi un compagno; *Kád se sěstre*

bràta použélé [-uzžela] quando le sorelle ebbero desiderio del fratello.

§. 349. Per esprimere una quantità indeterminata, gl' Italiani adoperano talvolta la preposizione *di* col plurale del sostantivo o col singolare quando trattisi di nomi astratti, materiali o collettivi (*gen. partitivo*); p. e. ho delle buone nuove, dimandar del pane, vi aveva di valenti uomini ecc.; i Francesi hanno sempre la preposizione *de*; i Serbo-Croati poi:

1.° quando il sostantivo di cui si tratta è l'oggetto diretto della proposizione, lo pongono sempre nel genitivo, come i Francesi; p. e. *Вино пије ко има новаца* beve il vino chi ha denari (meglio che *de' denari*, in francese sempre *de l'argent*); *Pa sjedoše age večerati — Sira, hljèba, rakijè i vîna, — I debela mâsa òvnâjskôga* poi sedettero gli agi per cenare del formaggio, del pane, dell' acquavite, del vino e della grassa carne di montone;

2.° trattandosi del soggetto della proposizione, lo adoperano nel genitivo co' verbi che significano essere, esistere, occorrere e co' riflessivi che servono da impersonali, in somma in tutti que' casi, ne' quali anche gl' Italiani possono far uso del *gen. partitivo*: il predicato va allora nel numero singolare e nel genere neutro; p. e. *Kâd je mâsa, ni je brâšna* quando o' è butirro, non c'è farina; *Tâmo imâ gora Românija, — I njôzi kôšut* (§. 80, 4.°) *i jelend* costà avvi il bosco di Romania e in esso delle cervere e de' cervi; *такових људи грѣба народу* tali uomini sono necessarii alla nazione; *môže biti dà bi se našlo i slânih izvôrd* (Vuk) forse si troverebbero anche delle sorgenti salse; *премакло ми се новаца* mi mancano denari.

§. 349.° Si notino le frasi seguenti e simili, nelle quali trovansi il *gen. partitivo* nel singolare: *Дà је ирѣ бра̀та у свијету, — Да пожалі* (Njegoš, dial. monten.) vi fosse in qualunque luogo al mondo un fratello, che compiangesse; *Dòk je mène i na meni glâvé* finchè esisto io e il mio capo su di me; *од како је свијета није чувано дà ко отвори очи роженом свијету* (Vuk) da quando il mondo esiste non si è inteso, che alcuno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato; *Dùgo ti se ime spòminjalo, — Dòkle tèklo, sâ nca i mjasèca,*

il tuo nome possa ricordarsi lungamente, finchè saranno (seorreranno) il sole e la luna.

§. 350. L'uso del genitivo partitivo è ancora più esteso nelle proposizione negative. In queste:

1.° l'oggetto può andare sempre nel genitivo, anche quando si tratta di persona o cosa determinata; p. e. *Mājké nēmām a cēstruicé nēmām* non ho madre e non ho sorella; *Nē dā ōka otvōriti* non lascia aprir occhio; *Tū ne ljubī Mērime* *ajēdōjké* non amare la fanciulla Merima; *Nē māt' vōdē, nēznani jūnācē!* non intorbidar l'acqua, guerriero sconosciuto!

2.° il soggetto va nel genitivo dinanzi a *nē biti* non essere; quando questo verbo significa esistere e non serve da copula fra il soggetto e il predicato; così pure dinanzi all' impersonale *nēmātī* non esservi, non avervi; p. e. *Hi je bñaje vuk, za kojīm neñ nē lajū* non vi è colà un lupo, dietro a cui i cani non abbaino; *Dā ljēpsēga nēcē bīt jūdāka — Ōd Maksima, ōd sinā mōjega* che non vi sarà un guerriero più bello di Massimo, mio figlio; *kō ce ōd ljubī krñje, bōlē dā ra ni je* chi si nasconde agli uomini, meglio è che non esista; *ōd zlē cūdi nēma vēcēga zlē na svijetu* non v' ha al mondo male peggiore della cattiva indole.

§. 351. Il tempo, l'epoca, in cui ha luogo un fatto (non il tempo continuo, v. §. 331, 1.°) si può esprimere col genitivo, sebbene nella maggior parte de' casi sia più in uso l'accusativo; p. e. *Bōr nē nāhā svāké cyboré* Iddio non paga ogni sabbato; *kād Tūrci tē jēsēni dōgju na Mōravu* (Vuk) quando i Turchi in quell' autunno vennero sulla Morava.

Nel genitivo si pongono ordinariamente le date; p. e. *jēdā-nācōrōi Janjara* addì 11° Gennaio, *prvoga Marta* il 1.° Marzo (a).

§. 352. L'oggetto, pel quale si giura o in nome del quale si scongiura una persona, va nel genitivo; p. e. *Hīsam, mājko, ni nōra mi mōra!* non sono (colpevole), o madre, per la mia vita (te lo giuro)! *Nē, Stōjane, tvōga ti jūdāštva!* non (fare), Stojan, pel tuo valore (te ne scongiuro)!

(p) *Janjara*, e *Marta* sono genitivi retti da *jēdānastlog* e *prvoga*.

In queste formole il genitivo è spesso preceduto dalle parole *täko mi* (così a me) se è giuramento, *täko ti* (così a te) se è scongiuro: *Täko mi vida öcniëra!* (giuro) per la vista de' miei occhi! *Ä täko ti mlädoti tvöjë!* per la tua gioventù (ti scongiuro)!

§. 353. 1.° Nelle esclamazioni, che in italiano cominciano col pronome *quale* o *che*, i nomi si pongono nel genitivo senza alcun pronome: *Бöже мälä, чüда вëликöга!* Dio caro, qual meraviglia grande! *Döbra kónja ä löša junäka!* qual buon cavallo e qual cattivo guerriero!

2.° Questo genitivo può essere retto apparentemente da verbi che significano vedere, udire, ammirare, ecc.: *Nö di vidiš cüda vëliköga!* ma se tu vedessi, qual meraviglia grande!

§. 354. 1.° Il genitivo si adopera dietro alle particelle *nu*, *nuto*, *nuti*, *gle*, *evo*, *eto*, *eno*, *na*, *naj* (§. 277); p. e. *ëvo me, žvo nas!* eccomi, eccoci (qui)! *Äko c' гладан, ёто һакöвнјë;* — *Äko c' жëдан, ёто вина хлäдна* se hai fame, eccoti cibo; se hai sete, eccoti vin fresco; *İ näj tèbi möga džeferdäna* ed eccoti il mio fucile.

2.° Lo stesso caso si adopera pure dietro alla particella *nëka*, quando questa equivale nel senso alle frasi sia pure! non m'importa! e simili; p. e. *Ёто ти брäта, идн с њим.* — *Нëка ми брäта, вëһу с њим.* Eccoti tuo fratello, va con lui. — Sia pure mio fratello, non voglio (sottintendi: andare) con lui; *Nëka je; nëk se üdäjë!* faccia pure, si mariti!

§. 355. Nelle imprecazioni si adopera talvolta per pleonasmo il genitivo singolare del pronome personale proprio di 3.ª persona; *A вöдице, ти га усаһнуа!* Acqua, possa tu disseccarti! *Žljë ga sjëli, trë šrpskë vöjvode!* in mal punto possiate esservi assisi, o tre generali serbi!

§. 356. 1.° Per licenza poetica si adopera non di rado il genitivo invece dell' accusativo; p. e. *Чүсäј, цäре, ти роспöцта тäра* custodisci tu, o imperatore, la tua signoria; *Dä jä vidim bëlöga Büdäma* (dial. or.) che io veda la bianca Buda.

2.° Il genitivo plurale degli aggettivi e de' pronomi può

stare invece dell' accusativo, quando concorda con un pronome personale proprio; p. e. *Pà vas mòže kònjem prègaziti* — *I grdnijeh gdjeko òstaviti* poi qualcuno vi può calpestare col cavallo, e lasciarvi mutilati. Così pure il gen. plurale di *vas* o *sav* tutto serve anche per l'accusativo: *Tè pòhvatá svìjeh u planini* poi prese tutti nel bosco.

Dativo.

§. 357. Questo caso corrisponde generalmente alla preposizione *a* in italiano. Esempi: *Идем кѹхи* vado a casa; *Sèbi zòvé Břgjské knèzove* a sè chiama i sindaci delle Brda; *Kòњу дѣдох снѡпак дјетелинѣ* al cavallo diedi un fascio di trifoglio; *Tè ùkràde kòsulju djèvojci* e rubò alla fanciulla una camicia; *Обѣа ми ѣ што му не ѣсках* (Njegoš) mi promise anche quanto non gli chiesi.

§. 358. Vogliono il dativo i seguenti verbi che in italiano reggono altri casi:

pomòti aiutare (regge anche l'accusativo): *Бѡг помѡже Страхиниу* Dio ajutò il bano Strahinić;

slúžiti servire (anche coll' accus.): *Ne mòžete slúžiti Bogu i bogastvu* (Vuk) non potete servire a Dio e alla ricchezza;

vòljeti quando significa amare di più (a): *Вѡлѹ њѣму нѣго тѣби, сине ама* più lui che te, o figlio;

brániti difendere, quando significa proibire, non permettere: *àko mi brâně pјèvatì, nè brâně mi plākati* se mi proibiscono di cantare, non mi proibiscono di piangere;

súđiti giudicare, *kmètovati* far da giudice: *Судн њѣма, чѣстнѣ* (b) *суднѣ!* giudicaci, felice giudice! *Nū, kmètájte mēni i Milošu* orsù, siate giudici fra me e Miloš;

prijètiti [*prie-*] minacciare: *Hò je mēni zapr'jètila vīla* ma mi ha minacciato la vila;

(a) Nel senso più lato di preferire, *vòljeti* regge l'accusativo; p. e. *Vòltm dānas pòčēnu ševu, nēgo sjūtra kòkòš* preferisco oggi un' alodola arrostita che una gallina domani.

(b) *Čestiti* si aggiunge spesso al vocativo de' nomi di persone autorevoli (almeno ne' canti popolari).

nàzdraviti, nàpiti bere alla salute di qualcheduno, far brindisi: *I nàzdravljà svôj družini rëdom* e beve alla salute di tutta la compagnia per ordine;

dòdijati, dosáditi annojare, dar fastidio: *hъphy mѣhца dòdnjaja* la sete è venuta a noja a Giorgio; *A stârôj se dosádilo mājci* — *Svè pèrúci křvòve háljine* e la vecchia madre si è annojata, lavando sempre abiti insanguinati;

ùditi, skòditi danneggiare, far male: *Hò Tурчину нѣшта не нàдù* ma non fece affatto male al Turco;

uciti insegnare, avvezzare vuole l'accusat. di persona e il dativo della cosa insegnata: *Nèvolja svàcemu còeka nàucì* la sventura insegna tutto all' uomo (a);

osvétiti se vendicarsi: *Да с' освѣтим дѣки зулумчару* che io mi vendichi dell' oppressore Duka;

rúgati se, brùkati se, smijati se deridere, burlarsi di alcuno: *Rúgala se sòva sjènici* la civetta derideva la cingallegra. Questi verbi possono reggere anche l'istrumentale (§. 371);

umiljávati se adulare, accarezzare: *Kòme se mājka umiljáva, onog n orpèbè* cui il gatto accarezza, quello anche graffia;

mòliti se pregare (perlopiù nel senso religioso): *Mòlìmo se višnjem Bògu* preghiamo il sommo Iddio (b);

dòsjetiti se accorgersi: *А нѣко се јàду нѣ досјетì* e nessuno si accorse della sventura;

diviti se, cùditi se ammirare, stupire: *Kò gòd prògje, svàk se cùdu cùdi* chiunque passa, ammira la meraviglia;

ràdovati se, vesèliti se rallegrarsi: *Pàayjè ce kào ózèbau cýnuu* si rallegra, come un (uomo) agghiacciato pel sole;

nádati se sperare, aspettare: *Kò se tugjèmu zlù vesèli nèk se svòme nàdà* chi si rallegra pel male altrui, si aspetta il proprio (male).

§. 359. Anche dietro ad alcuni sostantivi si trova il dativo, dove in italiano si fa uso di altri signacasi: *Jà sam křívàc Bòry*

(a) Invece del dativo, questo verbo può avere un altro accusativo: *Zlòbnè vèicu tvòj pùt pràvi* (Giorgi) insegnerò a' malvagi la tua retta via.

(b) *Moliti* (pregare in senso lato) vuole l'accusativo.

и народу (Njegoš) sono reo verso Dio e verso la nazione; *Jër bi izrok òvi òholi — Svěmu ráspu tñračkómu* (Gund.) perchè questo superbo fu la cagione di tutta la disfatta de' Turchi; Да боуду више реченому сѣклоци (Monumenti serbici) che siano testimonii di tutto il suddetto; *svăkóme zlu smřt je lějek* la morte è medicina per ogni male; какъ бы вријеме вѣчери (Vuk) quando fu il tempo della cena.

§. 360. Nel dativo viene messo il nome di quella persona, a cui vantaggio o danno succede il fatto espresso nella proposizione (*dativo di comodo*); questa costruzione si estende anche ad alcune espressioni, in cui gl' Italiani adoperano altre preposizioni:

1.° Invece della prep. *per* e simili: *Kò je sěbi zăo, kăko ће другѡмъ бити добаръ* chi è cattivo per sè come sarà buono per un altro? *glădnu còeku slătke su i divljake* per l'uomo affamato sono dolci anche le poma selvatiche; нѣзвану госту мјесто за вратима per l'ospite non chiamato il posto è dietro alla porta; *někome pluto tòně à někome i olonò plūd* per qualcheduno il sughero si affonda e per qualcheduno galleggia anche il piombo; *Čiem s rázlogom rjěc togđ se — Sěbi, grădu, cārstvu bōji* (Gund.) Mentre perciò a ragione teme per sè, per la città, per l'impero.

2.° Invece del genitivo possessivo specialmente pe' pronomi personali proprii; p. e. *Вѡлимъ бити морскимъ рибамъ хрăна — Нѣр Вѡину за нѣвољу љуба* preferisco esser cibo de' pesci marini che sposa per forza di Vojino; *Ljútica Bōgdan i sestra mu* (Vuk) Ljutica Bogdan e sua sorella; И крепка ти дѣсна рука била, — И оштра ти брѣтка сѣбла била e possa esser forte la tua mano destra, e possa essere aguzza la tua sciabola affilata; *smřti, gdjě ti je žălac?* (Vuk) o morte, dove è il tuo aculeo? Нѣко сѣмъ сѣби судиѣ не може бити nessuno può essere il proprio giudice.

3.° Per gli stessi pronomi personali proprii si adopera, affino di esprimere l'interesse che si ha per un fatto, o anche soltanto come ripieno del discorso (*dativo etico*); *Штѡ си ми се такѡ разљутѡ?* perchè (mi) ti sei tanto adirato? *À gdjě si mě*

dijete Mäksime? o dove (mi) sei, figlio Massimo? *Лéна тѣ је у Аларé љуба!* (dial. or.) quanto (ti) è bella la moglie di Al-agà! *Čūdnd ti mi gòdinica dógje!* qual anno singolare mi (ti) venne!

4.° Lo stesso dativo si adopera negli scongiuri (per la 2.ª pers.) e ne' giuramenti (1.ª pers.), come si vede dagli esempi del §. 352.

§. 361. I verbi *htjeti*, *moći*, *vidjeti*, *drijemati*, *sniti* possono divenire impersonali riflessivi e il soggetto va allora nel dativo. *Htjeti*, quando è costruito in tal maniera, significa esser necessario, occorrere, servire. Es. *Штò ће службеницу орéдлао?* a che serve lo specchio ad un cieco? *Štò će mèni trī tòvara blāga?* a che mi servono tre some d'oro (tesoro)? *Мā се мājци нпо нè могаше* ma la madre non poteva (fare) altrimenti; *kò hōće dà mu се видi, nèka нōsi сrījēcu нāpriјeda* chi vuol vedere (che gli si veda), porti il lume davanti; *арјемлè ми се* ho sonno; *snivalo mi се* io sognava.

§. 362. Il verbo *biti* essere costruito col dativo corrisponde spesso a' verbi italiani avere, stare, potere, dovere, il soggetto de' quali viene allora espresso dal dat. e l'oggetto dal nominat.; così corrisponde:

1.° ad avere nelle frasi seguenti e simili: *кāко тѣ је име?* come hai nome? *Njōjzi је ime Jèlena* essa ha nome Elena; *Штò је тèби, милй рòсподāру?* che hai, caro padrone? *nè znām, gdjè mi је glāva* non so dove abbia la testa; *врућина ми је* ho caldo; *grōznica mu је* egli ha la febbre; *док је нāма здравља и памéти* (§. 349, 2.°) *и док нам је бнòграцкòг грòда* (§. 349°) *Ми смо кāдри унравити грāдом* finchè abbiamo salute e mente, e finchè abbiamo la città di Belgrado, siamo capaci di governare la città; *Sād dà su mi dvā sèstrica mōja* ora se avessi i miei due nipoti; *Jā hy тèби бити у нèвољи* avrai me nella sventura; *tadā će tēbi bīti cāst pred ònima kōji sjedè s tòbòm* (Vuk) allora avrai onore dinanzi a coloro che seggono teo; *kòliko тѣ је рòдинā?* quanti anni hai? (a); *sād је Kōsi dvānacst gòdinā* ora Kōsa ha 12 anni.

(a) Bisogna guardarsi dall' italianismo: *Koliko imaš godina?* e dal germanismo: *Koliko si ljeta star?*

2.° a stare (per esprimere lo stato fisico o morale; mentre *stojati* significa star fermo, abitare ecc., p. e. *gdjè stòjia?* dove stai? dove abiti?): *Како ти је без крила твојега? — Мени јесте без крила нојега, — Како брату једном без другога* Come stai senza la tua ala? Io sto senza la mia ala, come un fratello senza l'altro; *Dobro mi је i boljém se nàdám* sto bene e spero meglio.

3.° a potere: *Да ми се је помáмни, — Да те тако забóравáм* (Njegos) potessi impazzire, per così dimenticarti! *Nò mi nè bi úmrijeti s mîrom* ma non potei morire in pace.

4.° a dovere, aver da: *Коме је путóвати, није му коље арпјемати* chi ha da viaggiare, non ha tempo da dormire; *коме није било пàтити, nè може нà зàпáмтити* chi non ha dovuto soffrire, non può neppure rammentarsi.

§. 363. Il dativo si adopera anche dietro ad alcune interiezioni, come p. e. *аháј мéни!* ahimè! *кúку нјòјзи!* infelice lei! *Бáгго мáјци кòја те рòдила!* felice la madre che ti ha partorito! *Тéško bráту јéдном без другòга!* guai all' un fratello senza l'altro!

Istrumentale.

§. 364. Con questo caso non accompagnato da alcuna preposizione si esprime l'istrumento o il mezzo di un' azione, ciò che in italiano d'ordinario succede colla preposizione *con*, più di rado con altre preposizioni (*di, a* ecc.); p. e. *Пòвадi му кли-јéшгима зýбе* gli cavò i denti colle tanaglie; *B'jèlóm rúkóm i kàletóm píèè* scrive colla bianca mano e colla canna; *Сòко пèрјом лèтá à нè мéсом* il falcone vola colle penne e con colla carne; *Umj mène stúdenóm vòdióóm lavamì coll'* acqua fredda; *Tè се рòра прòдхèнá лèстом, — А зéмáница трáвóm и цвијетом* (dial. erzeg.) poi il bosco si rivestì di foglie, e la terra di erba e di fiori; *kònji se mјèré pègju* [-dju] à *ljúdi páméću* i cavalli si misurano al palmo e gli uomini al giudizio.

§. 365. Coll' istrumentale si esprime anche il modo dell' azione; p. e. *Kójóm би ме смýху умòрно?* di che morta mi faresti morire? *À šàpátóm zòri siròtinja* e i poveri parlano bisbigliando (con bisbiglio); *Tájóm иáу крòз Кòрита*

рѣвнѣ vanno in silenzio pel piano (bosco di) Korita; *kīša pādā kăpljicama, pāk năpadā lōkvicama* la pioggia cade a goccioline, poi prorompe a pozzanghere.

§. 366. Collo stesso caso si può esprimere il passaggio per un luogo, oppure il movimento entro i limiti di uno stesso luogo; p. e. *Шѣне тѣце нѣбом лѣтѣ* gli uccelli lodole volano pel cielo; *Мѡмѣе ѣдѣ планинѡм а дѣвѡјка градинѡм* il garzone cammina pel monte e la fanciulla pel giardino. Egualmente: *Бѣд су били нѡјем ширѡкијем* quando erano (cioè passavano) pel campo largo.

§. 367. Il tempo continuo può andare nell' istr. quando è espresso da un sostantivo solo, come *dānom, dānju, dūvī* di giorno, *nōcu* di notte, *jūtrom* di mattina, *vēčerom* di sera o simili; p. e. *Днѣни лѣжѣ а нѡћу нутјј* dormono di giorno e viaggiano di notte; *Čāsom vėdro ā čāsom ōblāčno* ora (per un momento) sereno ed ora annuvolato.

§. 368. Vogliono questo caso i seguenti aggettivi:

dōvōljan, zūdovōljan soddisfatto, contento: *Бѣдите зѣдовѡлѣни свѡјѡм плѣтѡм* (Vuk) siate contenti della vostra paga;

plēdan, rēdan fecondo, fertile, *izobilan* abbondante; *bogat* ricco: *Тѣ је Баѣка зѣтом изѡбилна* e il territorio di Bačka è ricco di grano;

sirōmašan, sīrotan povero, *ōskudan* bisognoso: *Бѣро вѣма, кѡјн сте сирѡмашни дѣхом* (Vuk.) beati voi che siete poveri di spirito.

§. 369. 1.º Coll' istrumentale si determina l'estensione di un epiteto; p. e. *вѣлѣки тѣјѣлом а малѣн дѣлом* grande di corpo e piccolo di fatti; *starjēsina nīje svāgda gōdinata kăjstariji ā kući* (Vuk) il capo di famiglia non è sempre per gli anni il più vecchio in casa; *кѡјн је био рѡдом Бѣгарин* (Vuk) il quale era bulgaro di origine.

2.º Per la stessa regola sta l'istrum. anche nelle frasi seguenti: *Jā sam glāvōm Krāljevīcu Mārko* io sono Kr. M. in persona (col capo); *Бѣди, свѣхо, сѡбѡм дѡбра sii*, o tu ora, buona in te stessa; *pōgjoħ glāvōm po svijētu* andai io in persona pel mondo.

§. 370. Raggono l'istrumentale: 1.° i verbi che significano governare, dirigere, regnare ecc., quali sono *vládati* governare, *obládati*, *zavládati* impadronirsi del governo, *úpraviti* dirigere, *gospodovati* signoreggiare, *súdi* giudicare ecc.; p. e. *Vládut světom mî imám* (Gundulić) noi dobbiamo governare il mondo; како Търци Цариградом обладише (Obradović) come i Turchi s'insignorirono di Costantinopoli; [*I majka nam dvori upravljaje*] e la madre ci dirigeva la casa;

2.° i verbi che significano tramandare un odore qualunque, quali sono *vónjati* odorare, *mirisati* dar buon odore, *smrdjeti*, *zabazdjati* puzzare, *úlarati*, *zadúvati* puzzare alquanto, sapere di qualche cosa, ecc.; p. e. Чим мариш њедрѣ твоју? — Или дѣлом ња' непахчѣм? di che odora il tuo seno? di cotogno o di arancio? Аѣ' úlará djětelinóm trávóm, — Тѣ је, vůče, ол љелјена крѣва se sa dell' erba trifoglio, allora, o lupo, è sangue di cervo.

3.° i verbi che significano giurare, pregare, scongiurare; il nome che s'invoça giurando ecc. va nell' istr. Tali sono *klěti* se giurare, *zàklěti* scongiurare, *mòliti* pregare; *kùmiti*, *brătiti*, *brătimiti*, *sěstriti*, *posiniti*, ecc. dare il titolo (alla persona che si prega) di compare, fratello, fratello adottivo (*pòbratim*), sorella, figlio, ecc.; p. e. Зăклѣ је нѣбом и зѣмљом la scongiurò pel cielo e per la terra; Кѹнѣм ти се ѣ Bogom i vjeróm ti giuro per Dio e per la fede; Nѣ te kùmim hljěbom càrevijem, — Tvòjóm sàhljóm i tvòjijem hătom (Njegoš) ma ti scongiuro (ti chiamo compare) pel soldo (pane) dell' imperatore, per la tua sciabola e pel tuo destriero (a).

§. 371. Si adopera inoltre l'istrumentale co' verbi che s'incontrano nelle frasi seguenti:

Не шăли се главѣм, гѣсподăры non scherzare col tuo capo, signore; Кѣ се мѣсе ђвѣјем smijati? (Njegoš) chi può

(a) In conseguenza di questa regola si trova l'istr. nelle espressioni seguenti e simili: Bѣgom brăte, vѣjvodu Dѣjčine! fratello in Dio, generale Dojčini! Pѣzdrav'te mi Bѣgom pѣbratima salutatemi il mio fratello in Dio!

рѣвнѣ vanno in silenzio pel piano (bosco di) Korita; *křša pādā kăpljicama, pāk năpudā lōkvicama* la pioggia cade a goccioline, poi prorompe a pozzanghere.

§. 366. Collo stesso caso si può esprimere il passaggio per un luogo, oppure il movimento entro i limiti di uno stesso luogo; p. e. Шѣне тѣце нѣбом лѣтѣ gli uccelli lodole volano pel cielo; *Mōmce ĭdē planinōm a dērōjka grādinōm* il garzone cammina pel monte e la fanciulla pel giardino. Egualmente: Кѣд су били нѣлем широкнѣм quando erano (cioè passavano) pel campo largo.

§. 367. Il tempo continuo può andare nell' istr. quando è espresso da un sostantivo solo, come *dānom, dānju, duvvi* di giorno, *nōcu* di notte, *jūtrom* di mattina, *vččerom* di sera e simili; p. e. Днѣви лѣжѣ ѿ нѣху нутрѣ dormono di giorno e viaggiano di notte; *Čāsom včdro ā čāsom ōblāčno* ora (per un momento) sereno ed ora annuvolato.

§. 368. Vogliono questo caso i seguenti aggettivi: *dōvōljan, zūdovōljan* soddisfatto, contento: Бѣдите зѣдовѣли свѣјѣм платѣм (Vuk) siate contenti della vostra paga;

plēdan, rēdan fecondo, fertile, *izobilan* abbondante; *bogat* ricco: Тѣ је Баѣка зѣтом изобилна e il territorio di Bačka è ricco di grano;

sirōmašan, sīrotan povero, *ōskudan* bisognoso: Бѣго вѣма, кѣи сте сирѣмашни дѣхом (Vuk.) beati voi che siete poveri di spirito.

§. 369. 1.º Coll' istrumentale si determina l'estensione di un epiteto; p. e. вѣлнѣи тѣжелѣм а малѣн дѣжелѣм grande di corpo e piccolo di fatti; *starjēsina nīje svāgda gōdinama kăjstariji ū kući* (Vuk) il capo di famiglia non è sempre per gli anni il più vecchio in casa; кѣи је бѣо рѣдом Бѣгарин (Vuk) il quale era bulgaro di origine.

2.º Per la stessa regola sta l'istrum. anche nelle frasi seguenti: *Jā sam glāvōm Krāljeviču Mārko* io sono Kr. M. in persona (col capo); Бѣди, свѣхо, сѣбѣм дѣбра sii, o nuora, buona in te stessa; *pōgjah glāvōm po svijetu* andai io in persona pel mondo.

§. 370. Reggono l'istrumentale: 1.° i verbi che significano governare, dirigere, regnare ecc., quali sono *vládati* governare, *ohládati*, *zavládati* impadronirsi del governo, *ùpraviti* dirigere, *gospodovati* signoreggiare, *súđiti* giudicare ecc.; p. e. *Vládut světom mî ěmdmo* (Gundulić) noi dobbiamo governare il mondo; *кѣко Търци Цѣрпградом обладаше* (Obradović) come i Turchi s'insignorirono di Costantinopoli; [*I majka nam dvori upravljáše*] e la madre ci dirigeva la casa;

2.° i verbi che significano tramandare un odore qualunque, quali sono *vònjati* odorare, *mirisati* dar buon odore, *smrdjeti*, *zabazdjati* puzzare, *ùlarati*, *zadívati* puzzare alquanto, sapere di qualche cosa, ecc.; p. e. *Чим мѣришъ њѣдрѣ твоја? — Или дѹльом њл' перѣпчѣом?* di che odora il tuo seno? di cotogno o di arancio? *Ал' ùlará djětelinóm trávóm;* — *Tò je, vûše, od ljeljena krúca* se sa dell' erba trifoglio, allora, o lupo, è sangue di cervo.

3.° i verbi che significano giurare, pregare, scongiurare; il nome che s'invoca giurando ecc. va nell' istr. Tali sono *klěti se* giurare, *zàklěti* scongiurare, *mòliti* pregare; *kúniti*, *bràtiti*, *bràtimiti*, *sěstriti*, *posiniti*, ecc. dare il titolo (alla persona che si prega) di compare, fratello, fratello adottivo (*pòbratim*), sorella, figlio, ecc.; p. e. *Зѣклѣ је нѣбом и зѣмљом* la scongiurò pel cielo e per la terra; *Kúném ti se ě Bogom ě vjeróm* ti giuro per Dio e per la fede; *Nò te kûmím hljěbom càrevijem,* — *Tvòjóm sàhljóm ě tvòjijem hãtom* (Njegoš) ma ti scongiuro (ti chiamo compare) pel soldo (pane) dell' imperatore, per la tua sciabola e pel tuo destriero (a).

§. 371. Si adopera inoltre l'istrumentale co' verbi che s'incontrano nelle frasi seguenti:

Не шѣли се главѣом, гѣсподѣру non scherzare col tuo capo, signore; *Кѣ се мѣже òvijem smijati?* (Njegoš) chi può

(a) In conseguenza di questa regola si trova l'istr. nelle espressioni seguenti e simili: *Bògom brãte, vòjvodu Dòjčine!* fratello in Dio, generale Dojčini! *Pòzdrav'le mi Bògom pòbratima* salutatemi il mio fratello in Dio!

ridere di ciò? што га пѣше нико прекорита прѣшатњом њѣром (Vuk) che nessuno gli rimprovererà la religione di prima;

Moja majko, nè brini se mnom me madre mia, non pensare per me!

Чѣм си ми се тако понесло? Или снахом или свѣтовима? di che vai tanto superbo? della nuora o degli svati? чѣм се коза диѣла, тѣм се овца срѣмила ciò di che la capra si gloriava, di quello la pecora si vergognava; дозвѣѣ Пѣтра ѣмном chiama Pietro per nome;

stāne trgovati svinjama (Vuk) cominciò a negoziare in majali;

Кадѣ вѣба грѣжем родѣ, — Сѣхѣ јѣвор јѣбукама quando il salice produrrà uva, e l'acero disseccato mele; *Rúžóm lice kómu zēnē* (Günd.) a cui la faccia fierisce di rose; Врѣла крѣљу потѣкомѣ (Njegoš) le fonti scaturirono sangue; она затрудѣ сѣном (Vuk) ella restò incinta di un figlio;

Огкуда кѣйга? огнем изгорѣла! donde (è) la lettera? possa ardere di fuoco! *Glādom pātē ā čisto nōsē* soffrono la fame e vanno nettamente vestiti; *rošorihē pōvijem jēznicima* (Vuk) parleranno nuove lingue; *Mōje plēme snōm mrtvijem spāvd* (Njegoš) la mia schiatta dorme del sonno della morte;

мѣцати рѣкомѣ муovere il braccio, *vr̄tjeti glāvóm* girare il capo, ecc.

Вѣтар пѣшѣ, пак бѣрјаком ѣшѣ il vento soffia e agita la bandiera; *Pāk pōtēžē pērnīm buzdovánom* poi lancia la clava pennuta; Бѣцѣху се злѣхѣном јѣбуком lancerò il pomo d'oro (a).

§. 372. Talvolta viene adoperato l'istrumentale co' verbi passivi per esprimere l'agente; p. e. Да им покор Тѣрци плѣтѣ — Тѣупрѣлихѣм учѣѣнѣ (Njegoš) che i Turchi scontino loro

(a) Nell' espressione *pōslije bōja kōpljem ā tñje* è sottinteso un verbo che significa gettare, come *baciti se* ecc.: il senso è quindi: dopo la battaglia si getta la lancia negli spini.

Fonta fatta da Kuprili; *pò uzđeu Hèračé Tùrcima* (Milutinović) dopo la presa di Herača fatta da' Turchi.

Vedi ancora sull' uso dell' istrum. i §§. 289 e 290.

Locativo.

§. 373. Questo caso oggidì non si adopera mai scompagnato da preposizioni. Che prima fosse in uso anche solo, viene provato dall' esistenza di parecchie particelle, le quali non sono altro che sostantivi nel locativo; per es. gli avverbii *ljeti, zimi, gore, dolje, onomadne, lani, onomlani*, ecc.; le preposizioni *vrhu, megju, mjeste*, ecc.

Capo VII.

Dell' Uso delle Preposizioni.

I. Preposizioni che reggono il Genitivo.

Bez, blizu, više, niže, duž, mjesto, put, poslije, prije.

§. 374. Queste preposizioni non differiscono dalle corrispondenti italiane. Esempi:

bez: Тѣшко другу бѣзъ друга, — А славы бѣзъ ѡбра гуаи al compagno senza il compagno, e all' usignuolo senza il bosco; *dvà bez dišé, trěci bez glávě* due senza anima, un terzo senza testa (a).

blizu: Къдъ су били близу б'јелé црквé quando erano presso alla bianca chiesa; *štò je vèlho i ostarjelo, blizu je kràja* (Vuk) ciò che è logoro ed invecchiato è presso alla fine (b).

više: Ња б' ѡмèр вим' деснè обрèè ha un segno al disopra del sopracciglio destro; *òblák dógje bàš više Žabljika* il nuvolo venne precisamente sopra Ž.; *kò вимè сèбо*

(a) Si dice, quando due d'accordo ingannano un terzo.

(b) Presso gli scrittori si trova adoperato come preposizione col genitivo anche l'opposto di *blizu*, cioè *dalèko* o *dalèce* lontano, lungi; p. e. *Nè dalèce sūtòr* (§. 64, 3^o) *càrskih* (Gund.) non lungi dalle tende imperiali; *A tò nèka òn dalèko* — *Jèrudova bùdè sìnà* (Palmotić) e ciò affinchè egli sia lontano dal figlio di Erode.

plъѣ, на образ му пѣдѣ chi sputa sopra sè stesso, gli cade sul volto.

nīze: Нижѣ црквѣ постаннѣо тѣбор ачега piantato il campo sotto la chiesa; *Pūče pūška nīze Biògrada* un fucile sparò sotto Belgrado.

duž (poco usato): И вѣ дрѹгѣ дѹж Дунава (*Radičević*) e voi altri lungo il Danubio.

mjesto o mješte o na mjesto: мјѣсто водѣ потече вино (*Racc. pop.*) invece di acqua sgorgò vino; *Mjēšte Bōga, pjēnēz slāžē* (*Gund.*) servono il denaro invece di (servir) Dio; И рече ми: дѹж' мирнши — Нѣ мјесто мѣно e mi disse: Tieni, odora invece mia.

put: *Vjērnd slūgo, sã mnóm hodi — Pūt slāvnbga Dūbrōvnikā* (*Gund.*) servo fedele, vieni meco verso la gloriosa Ragusa; прѹжајѹћи рѹку пūt свѣга оца (*Racc. pop.*) stendendo la mano verso il proprio padre.

poslije: *Pōslije kīšē japūndīe nē trebā* dopo la pioggia non occorre il mantello.

prije: Сјѹтра прѹје полѡвннѣ дѣна domani prima di mezzogiorno; *Svākū čāšu prīje cāra pīje* beve ogni tazza prima dell' imperatore.

Van o izvan (a), osim, krom (b), razma (c).

§. 375. Queste preposizioni significano:

1.° fuori di in senso proprio o traslato: *Lōv lōviti izvan grāda* (*Gund.*) andare a caccia fuori della città; *изван ѡчијѹ, изван пѣмѣти* fuori degli occhi, fuori della mente; *pōskočicē ōsim kōla nē smije nīko ni pomēnuti* (*Vuk*) nessuno osa neppure ricordare la canzone da ballo fuori del kolo (ballo nazionale).

2.° fuorchè, eccetto, ad eccezione di: *вѡда свѣ нѡсѣи изван ерамѡтѣ* l'acqua porta via tutto fuorchè la vergogna; *Nīsam vīšē nī imao drūga — Ōsim Bōga i sebe jednōga* non avevo più neppure un compagno fuorchè Dio e me solo;

(a) *Izvan* è più usato di *van*.

(b) Anche *osvem, kromje* o *okrom*.

(c) Anticamente *razvje*.

вода свѣ ѓперѣ ѓсвем грѣхѣа l'acqua lava tutto, eccetto il peccato (a); *Dà nĭkoga pĕkrđj mĕne nĕ bĭ, — K'om gòricĕ, kămenja ĭ noĭi* (Radičević) che nessuno fu presso di me fuorchè il bosco, le rupi e la notte; *Дѣј ми, Бѡже, дѣ ја ви-дѣм — Снѣкѡ зв'јере ѓчицама — Рѣзма змѣја плѣнинскѡга* fam-mi, o Dio, vedere (dà ch'io vegga) ogni fiera cogli occhi fuorchè il drago de' monti.

3.^o oltre, non soltanto; p. e. *Mnĕgi drŭgi izvan mĕne — Ŗvĕ mĕgŭ potvrditi* (Knežević) non soltanto io, ma anche molti altri possono confermar ciò; [*Tripŭt ĕu je dukati* (istr.) *presuti — Sve dukati osim sitna blaga*] tre volte la coprirò di zecchini, soltanto (tutto) di zecchini oltre al minuto denaro.

§. 376. Si noti che *osim* viene più spesso usato negli ultimi due significati che nel primo; *krom* e *razma* in generale s'impiegano raramente.

Vrh, dno, kraj, sred.

§. 377. *Vrh* o *vrhu* significa propriamente *in cima, sul vertice di*, e in senso più lato *di sopra, sopra*, vale a dire differisce poco o niente da *više*: *Săd vrh sabljĕ krŭna vĭsi, — Săd vrh krŭnĕ săblja pădă* (Gundulić) ora la corona pende sopra la sciabola, ora la sciabola cade sulla corona.

§. 378. *Dno* (in fondo di) oggidì è poco usato senza altre preposizioni: *Dno zemljĕ ih vrĕ* (Gund) li gettò in fondo alla terra.

§. 379. *Kraj*: 1.^o si usa per lo più con nomi di mare, lago, fiume, ecc. e significa *in riva di*; p. e. *Đjĕsŭjka cĭjĕn kraj mopa* la fanciulla sta seduta in riva al mare; *Mitrovica kraj Săve stŭlica* Mitrovica capitale in riva alla Sava;

2.^o con altri sostantivi corrisponde a *accanto, vicino, presso*. *Štŭ cc cĭjă kraj rŭpĕ zĕmenĕ?* che cosa risplende presso

(a) In questo senso e nel seguente, *osim* può essere considerato come congiunzione e allora non regge alcun caso; p. e. *U dvŭru mu nĭgdje nĭkog nĕma — Osim bŭlan slŭga Mĭlovăne* nel suo palazzo non vi è alcuno fuorchè l'infermo servo Milovan; *On nĕ nost cvĭjĕca svŭkojaka — Osim jĕdnu rŭzu ĭ karănfil* egli non porta ogni specie di fiori, ma soltanto una rosa e un garofano.

al verde monte? *navrti na rážanj i metné kraj ognja dā se pēčē* (Racc. pop.) infilzò sullo spiedo e mise accanto al fuoco perchè si arrostitse.

§. 380. *Sred* (raramente *sredi*) corrisponde a *in mezzo a*, nel centro di: *Usúdiš lōzu sred vīnogrāda* piantai una vite in mezzo alla vigna.

§. 381. Queste quattro particelle, specialmente le due prime, possono essere precedute da altre preposizioni, quali sono:

na, u, po, che non modificano sensibilmente il significato; p. e. *crōjū mi nā vpx jēzuka* mi sta sulla punta della lingua; *Mālo prāha ū dno grōba* (Gund.) un poco di polvere nel fondo del sepolcro; *Pa vpxlāzā pōxpāj dūōpa mōra* poi passa vicino al mio palazzo (a).

do che esprime avvicinamento: *Ōd lākātā tē do vrh nokātā* da' gomiti fino alle estremità dell' unghie.

od, iz, s, che esprimono allontanamento: *C vpx rāšē dō dno néré* da capo a piedi; *Iz dno pākla tē me izbavi* (Giorgi) liberami tu dal fondo dell' inferno.

Do.

§. 382. *Do* esprime: 1.° nel suo vero senso il limite dell' estensione (in italiano *sino, fino*), lo scopo del movimento (*sino*, o anche, specialmente con nomi di persona, *da o a*): *Vučōka jēla dō nčōa* l'abete alto fino al cielo; *Krēvāve im rūke do ramēnā* — *I ostrice sūblje dō balčūki* le loro mani sono insanguinate fino alle spalle e le affilate sciabole fino all' else; *Xājre* (invece di *xājaere*). *clāyre, dō nōdē crūdāché* andate, servi, all' acqua fresca (cioè alla fonte); *Zdrāvō svāti dōšli do djē-vōjkē* gli *svati* sono giunti sani e salvi dalla fanciulla.

2.° talvolta la vicinanza (ital. *appresso, accanto, vicino a*): *Ykōnnāše jēdno dō dpyrōra* seppellirono l'uno appresso all' altro; *Uvrh sōfrē sīlan cār Stjēpāne*, — *A do njēga stāri Jūg-Bōgdāne*, — *A dō Jūga dēvēt Jūgovitā* in cima alla tavola

(a) Invece di *pokraj* nel suo secondo significato si trova adoperata dagli scrittori la preposizione *polag* o *polak*: *A polak nje gora Ida* (Gund.) e presso ad essa il monte Ida.

il potente imperatore Stefano, presso a lui il vecchio Jug-Bogdan, e presso Jug i nove figli di Jug.

3.° Co' nomi di tempo corrisponde a *prima di*, oppure *fra*, *entro*; p. e. nelle seguenti espressioni e simili: *Dò jeceni prima dell' autunno*; *dò godiné entro l'anno*; *до Божића није ни глади ни зимé prima di Natale non v' è nè fame nè freddo*; *Dò súnca joj bìstra vòda bìla prima del(lo spuntar del) sole l'acqua le era limpida (a).*

4.° Significa talvolta *se non, eccetto soltanto, fuorchè*; p. e. *He bójì se nikora dò Bora non teme di nessuno fuorchè di Dio*; *svè se mjenjd dò voljé bòžijé tutto si altera fuorchè la volontà di Dio (b).*

5.° Si usa ne' giuramenti ma non spesso: *do dúšé!* per l'anima! la qual formola corrisponde perlopiù a *invero, difatto*; p. e. *Do dúšé jû ne mògu rèci da nje takò invero non posso dire che non sia così.*

6.° Dinanzi a' numerali cardinali ne diminuisce alquanto la precisione, od anche è soltanto un pleonasmo; p. e. *Дà ти кажем dò dàс dò три рѣчи (dial. or.)* che io ti dica due o tre parole; *Ўмрле дò двé кѣри твоје (dial. or.)* son morte le tue due figlie.

7.° Finalmente si adopera nelle frasi seguenti e simili: *Аох мѣни dò Бога милора! ahimè, Dio mio!*

tésko, skúpo dò zla bôga difficile, caro (di prezzo) oltremodo;

дà годинé dò годинé di anno in anno;

(a) In questo senso *do* si considera talvolta come congiunzione e non regge quindi alcun caso: *Sûd na tèbi zè'enà dòlama, — Dò dân dò dvâ sâlenâ trâvica* ora (sta) su di te l'abito verde, fra un giorno o due (starà) l'erbetta verde; *Gòji mi, sêle, cvjêcè — Gòji ga, sêle, dò treté dân* coltivami, sorellina, i fiori, coltivali, sorellina, per tre giorni.

(b) Spesso anche in questo senso *do* è congiunzione; p. e. *Nîko nâ svâ vîna dò ôlac, nîti ôca kô znâ dò sîn (Vuk)* nessuno conosce il figlio se non il padre, nè alcuno conosce il padre se non il figlio; *nêmâm nîšta dò jêdu kêr (Racc. pop.)* non ho altro che una figlia; *Nikom nè sâgjeno — Do menika Gjürgju* non aggiudicato a nessuno fuorchè a me Giorgio.

kàd dōgje dō gústa quando si viene alle strette;
кѣд је до бѣсједѣ quando si tratta di parlare;
Àko njemu būdē do nēvoljē se si tratterà per lui di una
 disgrazia;

мѣчку је до игрѣ а мишу до плача pel gatto è occasione
 di ginoco, pel sorcio di pianto;

tō stōjī do tēbe ciò sta in te, dipende da te;
штò је тѣбѣ до торá? che importa a te di ciò?
štò је мѣни до тѣбе? che ho da far io con te?

Нѣје мѣни до наше вѣчерѣ, — *Вѣћ је мѣни до мòјѣ пѣвољѣ*
 non mi sta a cuore la vostra cena, ma la mia sventura;

Štò si, ljūbi, užútjela? — *Àli ti је štò do mēne*, — *Àl' dō*
mōga vrānu kōnja? perchè sei ingiallita, o sposa? O per
 colpa mia, o del mio cavallo nero?

§. 383. *Do* può essere adoperato anche dinanzi ad altre pre-
 posizioni, come *fino* in italiano; p. e. *Оде Јово до под снòју*
кѣлу andò Giovanni fin sotto il suo castello; *Jēd'te, rjēte*
do ū jutru, *Tūrci* mangiate, beveto fino al mattino,
 Turchi!

Zbog, radi (rad), cječ (cječa).

§. 384. Queste preposizioni esprimono la cagione, il motivo
 e corrispondono in italiano a *per*, a *cagione di* (*per amor di*).
 Si noti che *radi* (non *rad*) si può posporre al nome da lui retto,
 e che *cječ* trovasi soltanto presso gli scrittori. Es. *Примише нас*
свѣ због дѣжда и зимѣ (Vuk) accolsero noi tutti a cagione
 della pioggia e del freddo; *Zbog sirótā sūnce sjūje* per gli
 orfani risplende il sole; *субота је начинѣна чòвјѣка рѣди а*
нѣ чòвјѣк суботѣ рѣди (Vuk) il sabbato è istituito a cagione
 dell' uomo e non l'uomo a cagione del sabbato; *trpi, dūšo*,
Bōga rādi! soffri, anima, per amor di Dio; *шалѣ рѣди*, *лѣ-*
јѣка рѣди per ischerzo, per medicina; *cjēča svōga nēposlūha*
pāde ū omrazu bōžijū (Giorgi) per la propria disobbedienza
 incorse lo sdegno di Dio; *nēmōj pūka mōriti cīa grīhā mō-*
jīh (Kačić, dial. occid.) non distruggere il popolo pe' miei
 peccati.

§. 385. A *rad* possono premettersi le preposizioni *za* e *po*:
zarad, porad; a *cječ* *za, kroz* e *s*: *zaječ, kročječ* e *seječ*; p. e.

Дарџте ме -- Зѣрад срѣћѣ и наплетка — Зѣрад Бѡга јѣдѣнога
regalatemì per la vostra fortuna e progresso, per l'amor
di Dio unico. *I sejeé grièha tolíkôga* (Gund.) e per tanto
peccato.

Iz.

§. 386. Con *iz* (ital. *da* o *di*, lat. *ex*) si esprime l'uscita da un luogo chiuso, come p. e. изѣћи из кућѣ uscire di casa; *glâd i kurjâku iz sumé istjerâ* la fame caccia anche il lupo dal bosco; *прѡсѣ ејѣме из врећѣ* versò la semente dal sacco; *iz bôjna ga sêdla izbâcio* lo gettava dalla sella guerriera.

In senso figurato dicesi *дѡћи из лова* venir dalla caccia; *отпѹстити из слѹжбѣ* licenziare dal servizio; *прѣпутн се изъ сва* svegliarsi dal sonno; *izbaviti iz rôpstva* [robs-] liberare dalla schiavitù; *изѣћи из свијестн* uscìr di cervello.

§. 387. Inoltre *iz* esprime: 1.º l'origine; p. e. Из драчѣ со рѹжа pâha dallo spino nasce la rosa; *Od kùdâ si, iz kôga li grâda?* da dove sei, o da che città?

2.º la materia prima (trattandosi di digrossare, scolpire e simili verbi): *Iz svakôga pânja nè može se svétac istesati* da ogni troneo non si può scolpire (digrossare) un santo.

3.º talvolta la causa: *из шалѣ* per ischerzo; *jû ovô èinim iz ljúbavi k nášemu národnóm jèziku* (Vuk) io faccio questo per amore della nostra lingua nazionale.

§. 388. Si notino le frasi: *Сва се љѹла из темѣла кѹла* tutta la rocca si scuote dalle fondamenta; *kùkolj vâljà iz korijena išèupati* bisogna svelleare la vecchia dalla radice; *из срца, iz svêga sèca* di cuore, di tutto cuore; *из свѣ свâré* con tutta la forza; *Он povika iza svêga glâsa* egli gridò a tutta voce;

из приѣзаве per inganno; *iz nova* di nuovo; *из тиха* lentamente;

iz rana, из јутра di buon' ora, di buon mattino; *èesto ũ veèè plâèè kò se iz jutra smijao* spesso piange la sera chi rideva la mattina;

из почѣтка da principio; *iz djètínjstva* dall' infanzia;

из окола dall' intorno; *iz dalèka*, *iz bliza* da lontano da vicino.

§. 389. Finalmente *sàstaviti* comporre, *sàstaviti' se*, *sàstojati se* constare, esser composto vogliono la preposizione *iz*; p. e. *Bìnč-Mòrava sàstavljà se iz dvije mûlè Mòrave* (Vuk) il fiume Binč-Morava si compone delle due piccole Morave.

Iza [izza], *izmegju* [-medju], *iznad*, *ispod* [izpod],
ispred [izpred].

§. 390. Esporremo l'uso di queste preposizioni dopo aver fatto conoscere quello di *za*, *megju*, *nad*, *pod*, *pred*.

Kod

§. 391. *Kod* (prima *kon*): 1.º esprime vicinanza, come in italiano *appresso*, *accanto*, ecc.; p. e. *сјѣсти код огња* assidersi accanto al fuoco; *A nêvjesta stôji kôd djevera* e la sposa sta accanto al cognato.

2.º con nomi di persona esprime presenza, dimora ecc., cioè corrisponde alle preposizioni italiano *presso*, *da* (lat. *apud*) sì in senso proprio che figurato; p. e. *Каџ сам била код мајке дјевојка* quando io era fanciulla presso mia madre; *Kôd Grujice nôsîš èvîti svîlu*, — *A kôd nás. èš šétati po svîli* presso di Grujica (cioè dimorando con G.) porti la seta pulita, e presso di noi passeggerai sulla seta; *Код мене је књигу научно* presso di me (cioè alla mia scuola) ha imparato a leggere. Così pure si dice: *Kôd Márka su trâ, è-mera blâga* da Marco vi sono tre cinture piene d'oro (cioè Marco ha tre ecc.).

3.º si adopera nelle espressioni: *kôd kuće* a casa, *код двора* nel palazzo, *kôd manastîra* nel monastero e simili per esprimere l'abituale dimora; p. e. *Svâgdje je dobro, al' kôd kuće nâjbolje* dappertutto è bene, ma a casa è il meglio.

§. 392. Si notino le costruzioni seguenti: *Или ће мени хришћански мачеви — Та код моје сабље шамлијанке?* a che mi servono le spade de' Cristiani presso (cioè quando io ho) la mia sciabola damaschina? *Kod môjijeh pèt stotind*

kmětd — *Sād jā kměta nēmēm nē jednoga* mentre avevo prima 500 vassalli, ora non ne ho neppure uno; *Kod brázja i kod kónja tvōga* — *Živa tu te ū rúke hvātiti* con tutte le armi e il tuo cavallo ti prenderò vivo nelle mani.

Nakom o nakon.

§. 393. Questa preposizione significa *dopo, dietro* parlando del tempo; p. e. *тѣко имао кога наком себѣ оставити* così possa tu avere alcuno da lasciare dietro te! (cioè discendenza); *Inakòn njih kòji būdū* (Gund.) e quelli che saranno dopo loro.

Od.

§. 394. *Od* corrisponde generalmente in italiano alla preposizione *da* (lat. *ab*) e quindi:

1.° esprime allontanamento, separazione, origine (in ital. espressa anche con *di*), ecc.; p. e. *Од огня ми чѣдо одмѣкните* allontanatemi il bambino dal fuoco; *od glávě do pětě da* capo a piedi; *далѣко од очийъ, далѣко од срца* lontano dagli occhi, lontano dal cuore; *Věc od kónjā dōbrīh ōd-jedoše* ma discesero da' buoni cavalli; *Мѣрко од Прилина* Marco da Prilip; *vīno od lōzě, mlījeko od kōzě, čōek od čōeka* il vino dalla vite, il latte dalla capra, l'uomo dall' uomo; *штō je ōd Boga, слѣдѣ je ōd меда* ciò che viene da Dio è più dolce del miele.

2.° si adopera nella costruzione de' verbi passivi; p. e. *Нѣ буди од мене речѣно!* non sia detto da me! *Nije táma ōd Boga pōslāna* non è un' oscurità mandata da Dio. Anche dove il verbo viene ommesso per ellissi, si conserva la stessa costruzione; p. e. *Štō čine djēca? Štō vīdē od ōca* Che fanno i figliuoli? Ciò che vedono (farsi) dal padre.

3.° esprime la causa (in ital. anche *per*); p. e. *дрхати од стрѣха* tremare dalla paura; *Črūd zēmlja īspucā ōd sūšē* la nera terra screpolò dalla siccità; *од мучѣња глава не бōлѣ* dal tacere non duole il capo; *Od glādi je črū zēmlju ū* dalla fame mangiava la nera terra. Tal costruzione si adopera specialmente co' sostantivi astratti; p. e. *од љутѣнѣ, ōd jēda* dall' ira; *од жалости, ōd mukē* dal dispiacere; *од радости, od veselja* dall' allegria ecc.

4.° esprime l'uso, lo scopo a cui serve un oggetto; p. e. *òd 60ja* cannone da guerra; *kèsa òd novàcà* borsa da denaro; *Kàd dijète bjèše od kršténja* quando il fanciullo era da battesimo.

§. 395. *Od* corrisponde spesso in italiano alla preposizione *di* e quindi:

1.° si adopera per esprimere la relazione di possesso invece dell'aggettivo possessivo, quando il possessore sia persona indeterminata o cosa; p. e. *nòra od chòvjeka* (o *chòvjecinja*) il piede di un uomo, *vràta òd gràda* (o *gràcà [-dska]*) la porta della città o di una città; *Bòj nè bije svàjeto òrùjje*, — *Bèh 60j bije cùce od junàka* non combattono le armi lucenti, ma combatte il coraggio di un guerriero; *mèris od ljùbice* l'odor di viola o della viola; *rospòdàr òd kuhè* il padrone di casa; specialmente dietro a' nomi di titolo; p. e. *цàр од Стàм-бола* l'imperatore di Costantinopoli; *bàn od Erdèlja* il bano di Transilvania.

2.° significa la materia di cui è composto un oggetto: *Àa' je kùpa òd sùxòga zlàta* ma la coppa è d'oro massiccio; *dà od svègu ònogà vòska gràdè svijècu* (Vuk) che di tutta quella cera fabbricano una candela. *Od* esprime la materia anche negli esempi seguenti, se anche in senso più o meno figurato: *Od càmijà cркве погрàдише* delle moschee fecero chiese; *pàre òd mrtvòga živa ne cìnè* i denari non fanno un uomo vivo d'un morto; *od djècè ljudi bivajù* di fanciulli diventano uomini.

3.° si adopera per esprimere misura, grandezza, età, ecc. specialmente dinanzi a' numerali cardinali; p. e. *cèlo od четрдècér kuhà* un villaggio di 40 case; *zlàtnè tòke od četiri òke toke* (ornamento simile a una corazza) d'oro di 4 oke; *Kàko jè-лен òd godinè dànà* come un cervo d'un anno.

4.° in alcune frasi corrisponde al genitivo qualitativo (§. 343), come in *chòvjek òd riječi* uomo di parola.

5.° si sostituisce qualche volta a *o* (§. 443) e corrisponde quindi in italiano a *di*, *intorno a*, *su*, ecc.; p. e. *À kràsnu je pè-smu zàpòcè* — *Òd svìx nàšìx bòlìx n stàrijìx* (dial. or.) e ha cominciato una bella canzone di tutti i nostri migliori e più vecchi; *Znàs li òd sužnja Kòrevskòga* — *Stògodier mi*

spòvidjeti? (Gund.) sai raccontarmi qualche cosa del prigioniero Korevski?

6.° si adopera col genitivo partitivo nelle frasi seguenti e simili: Пас од пса нè jedè cane non mangia di cane; *èvo ti od mòjih krùškà, od bràtinskih ne mògu ti dàti* eccoti delle mie pere, non posso darti di quelle de' fratelli. *Od* si adopera sempre a) dietro a' numerali: Посла двојницу од ученика својних (Vuk) mandò due de' suoi discepoli; *Al' dōtréd jèdan od svatōvd* ma venne correndo uno degli svati; b) dietro a' pronomi interrogativi, relativi e indeterminati; p. e. *kōjā od vāc* quale di voi; *Od Srbāljd mālō ko pōgibe* de' Serbi pochi perirono (a).

7.° si usa dietro a' comparativi (§. 298, 1.°) e superlativi relativi (§. 299).

§. 396. Si notino le frasi seguenti: нè идè ми од рукè non mi riesce;

A djèvdjka i od sèbe lijèpa e la fanciulla bella anche per sè;

Дà видѣте, штò j' од нашè бѣло se vedeste, ciò che avvenne del pascià;

Odber', sòkole, štò t' je od voljè scegli, falcone, quel che ti piace;

бѣти од помоћи, бѣти од кòристи esser d'aiuto, esser utile;

Од ина се мајци нè мораше la madre non poteva far a meno

Uzé mōmu od doma prese una fanciulla di gran nascita;

Свѣ пòтáјно jèdan од другòга tutto di nascosto l'uno dell' altro; *kò se od ljúdi krèje, bōljè dà ga nje* chi si nasconde agli uomini, meglio è che non esista; *Од мене се нèmòj побòјати* non temer da parte mia; *Dà mi nje od ljúdi sramòtè,* — *Dà mi nje od Boga grehòtè* se non avessi vergogna dinanzi agli uomini, e peccato dinanzi a Dio.

(a) Nell' espressione *kōmadi od pjesme* (Vuk) frammenti di canzone e simili *komad* non è preso come misura, ma come parte appartenente al tutto (*pjesma*); *od pjesme* è quindi un caso particolare del genitivo possessivo contemplato al n.° 1.° Per la stessa ragione anche *dio o dýjel* parte vuole *od* dinanzi a nomi isolati; *Od svašta mi dàjè dío krivt* di tutto mi da una porzione ingiusta.

Oko.

§. 397. *Oko* (o *okolo*) corrisponde: 1.° generalmente a intorno *a*; p. e. *Kò lōv lōvi oko drōra mōga?* chi va a caccia intorno al mio palazzo?

2.° dinanzi a' nomi di misura o di tempo a *circa*, *verso*; p. e. *oko trī prta dŕgachko a podébelo drvo* (Vuk) un legno lungo circa 3 dita e piuttosto grosso; *mōrao je žīvljeti oko polōvinē sedāmaestōg vjeka* (Vuk) doveva vivere verso la metà del XVII secolo.

Pored.

§. 398. Questa preposizione: 1.° non differisce da *kraj*, *po-kraj* nel loro secondo significato (§. 379, 2.); p. e. *Начинићу цркву и цамнију — Ђбадњије једну поред друге* fabbricherò una chiesa e una moschea, ambedue l'una appresso all'altra.

2.° prende talvolta il significato che ha *kod* nelle frasi del §. 392; p. e. *pōred svē mŕkē i trāda ōpēt ōstajū pōgrješke* (Vuk) con tutta la pena e la fatica restano gli errori.

§. 399. A *pored* si possono premettere le preposizioni *na*, *s*, *uz* senza cambiarne il significato: *nāporēd*, *spōrēd*, *ūsporēd* [*uzp-*]; p. e. *Spored njēga rūža cāvtijāše* accanto a lui sbocciava una rosa.

Preko.

§. 400. *Preko* (anche *preo* o *pro*): 1.° indica il passaggio di un oggetto al disopra di un altro, e corrisponde quindi in italiano a *su*, *sopra*, *al disopra di*, ecc.; p. e. *Còkò létū preko Cāpajesa* un falcone vola al disopra di Sarajevo; *mōst preko Mōrave* un ponte sulla Morava.

2.° corrisponde in italiano a *al di là di*, *dall'altra parte di*; p. e. *nārod kōjū stājāše prēko mora* (Vuk) il popolo che stava al di là del mare; *slāgja smōkva prēko plota* è più dolce il fico dall'altra parte della siepe.

3.° significa talvolta *col mezzo di*, *per*; p. e. *jēp ce zákon dāde preko Mōjcuja* (Vuk) perchè la legge fu data col mezzo di Mosè; *dōgovorī se prekò pīsāmd* (Vuk) rimase d'accordo per lettere.

§. 401. Si notino le espressioni: *преко лета, зиме, дана, ноћи* durante l'estate, l'inverno, il giorno, la notte (a); *preko reda, volje, srca* contro l'ordine, la volontà, il desiderio.

S(sa).

§. 402. Questa preposizione affatto diversa nel significato da *s* (*sa, su*) che regge l'istrumentale: 1.º corrisponde in italiano a *da* (lat. *de*), quando questa preposizione esprime: a) discesa ossia allontanamento di un oggetto da un altro *sul quale* stava prima (b); p. e. *наги смо на овај свијет дошли, наги ћемо с њера и отићи* nudi siamo venuti a questo mondo, nudi anche ne sortiremo; *Skide sèdlo s vránca vèlikôga* tolse la sella dal gran cavallo nero. In generale *s* si adopera sempre per esprimere l'allontanamento da que' luoghi, l'avvicinamento a' quali e la dimora ne' quali viene espressa da *na*; così si dice с Цетина da Cetinje, с Рибјеке da Fiume, с Виса da Lissa, с мора dal mare, ecc.;

b) il punto di partenza di una direzione qualunque (p. e. della parola, dello sguardo e simili) senza che succeda un vero allontanamento p. e. Гледала их Хајка с висока чардака Хајка li guardava dall' alto terrazzo; *Klîce vila s Urviné planîné* gridò la *vila* dal monte *Urvina*; *s glivè vîba smîdî* dalla testa comincia a puzzare il pesce.

2.º esprime la causa: С кòр си млада срèчу изгубила? — Ил' са себе ил' са својè мајкè? — Ил' са свога старà родитеља? Per colpa di chi hai perduto la fortuna, fanciulla? O per tua colpa, o per quella di tua madre, o del tuo vecchio genitore? *Sû sta, bràte, òde u hajdúke?* perchè, fratello, andasti fra i banditi?

3.º co' nomi di tempo esprime l'epoca del principio di un' azione; p. e. С вèчера је киша јарила dalla sera ha comin-

(a) Si adoperano anche le espressioni avverbiali: *preko dan, preko noć*.

(b) *Od* e *iz*, come si è veduto, corrispondono pure in italiano a *da*; ma il primo esprime allontanamento in genere, il secondo l'allontanamento dal luogo *nel quale* si stava prima. L'opposto di *od*, cioè l'avvicinamento in genere, viene espresso da *k, do* o dal dativo semplice; l'opposto di *iz* è *u* in; quello di *s* è *na su*.

ciato a piovere; *Skrôvniem jêdom spërva trûji* (Palmotić) con veleno nascosto avvelena dapprima.

4.° si adopera nelle frasi seguenti e simili: с дрáре вòлѣ volentieri; с нòва да capo, di nuovo; с дѣснѣ, с лѣвѣ стрáнѣ dal lato destro, sinistro; с пòлја, с двóра di fuori.

U (ant. ѹ).

§. 403. Questa preposizione, che non bisogna confondere con *u* (ant. вѹ), corrisponde in italiano a *presso, da* (lat. *apud*) e non differisce molto da *kod* nel suo secondo significato; si adopera però tanto co' verbi di moto quanto con quelli di quiete, sì in senso proprio che figurato; p. e. Вѹице нѹје Сѣњавине Иве — Ў пуницѣ и у заручницѣ Giovanni da Segna beve vino dalla suocera e dalla sposa; Ў нас нѹје кѹно у Турáкá presso noi non è come presso i Turchi; Ў prijatelja dógje svòga (Palmotić) venne dal suo amico; Kòg u krdlja pòslò bǎše (Gundulić) che aveva mandato al re.

§. 404. 1.° *U* fa le veci del genitivo possessivo specialmente co' nomi di persona: Ў Миллицѣ дѹгѣ трѣнавнице le lunghe palpebre di Milica; нѹ прсти u rúké nijèsu svǐ jědniki non sono tutte eguali neppure le dita della mano.

2.° Dove in italiano si esprime il possesso col verbo *avere*, in serbo-croato spesso si adopera *biti* essere retto dal nome dell' oggetto posseduto, e il nome del possessore va nel genitivo preceduto da *u*; p. e. ѹ лажн су крѣтке нòре la bugia ha le gambe corte; u kòga je pògača, ù togđ ù nòž chi ha la focaccia, ha anche il coltello.

§. 405. *U* corrisponde in italiano a *da* dietro a' verbi che significano domandare, prendere ecc. da qualcheduno qualche cosa; tali sono *pítati, ískati, pròsiti* domandare, *željèti, zúdjeti* desiderare, *ispròsiti, odmòliti, izmòliti* impetrare, *kúpiti* comperare, *dòbiti, zadòbiti* guadagnare, ottenere, *ùzèti* prendere, *uzájmiti* prender a prestito, *òtèti* rapire, *kràsti* rubare, ecc.; p. e. Prijateljstvo ù mǐr pítà — Ў vás càrská veličina (Gund.) La Maestà imperiale vi domanda amicizia e pace; Штò сам јѹнак ѹ Бога жѣлно ciò che io guerriero

ho desiderato da Dio; *Dù u njègova càčka slàvna — Žùgjenì ti mîr isprosi* (Gund.) perchè dal suo glorioso padre impetris per te la pace desiderata.

II. Preposizioni col Dativo.

K.

§. 406. Questa preposizione: 1.^o corrisponde in italiano ad *a* od anche *a verso*, ed indica lo scopo del movimento o di una direzione qualunque (a). Es. Хòди к мѣни, сине! vieni a me (o da me), o figlio! *Dògji mèni kà Krušèvcu grādu* vieni da me alla città di Kruševac: К Стàмбулу је главу обрнуо ha rivolto la testa verso Stambul; *Srè djèròjke k nèbu pògle-dàše* tutte le fanciulle volsero lo sguardo al cielo.

2.^o si adopera anche nel senso figurato per esprimere la direzione della voce, del sentimento, ecc.; p. e. Ондà рече најстарији к њу (Расс. поп.) allora il più vecchio disse al padre; *tàko mi prìjatne bile mòlitve kà Gospòdu Bògu* così possano essere accette le mie preghiere a Domeneddio! *ljúbàv k národu* l'amore verso la nazione.

3.^o co' nomi di tempo corrisponde a *verso*; p. e. *k vèčeru* verso sera.

III. Preposizioni coll' Accusativo.

Kroz (proz).

§. 407. 1.^o *Kroz* (più raramente *proz*) esprime passaggio per l'interno di un oggetto e corrisponde in italiano a *per*, *attraverso*; p. e. Игла, àко њ кроз злато прòћé, ròла изићé l'ago, se passa anche per l'oro, ne esce nudo; *Mómce mi pròmce kroz sèlo* il mio garzone passò pel villaggio; *кроз прòзор ену-стише ме у котарици* (Vuk) per la finestra mi calarono in una sporta; *Često Mìloš kroz pròzor pòglédà* spesso M. guarda per la finestra; *розòрнѣи кроз нòс* parlare pel naso.

2.^o Talvolta indica la causa ed equivale a *radì* ecc.; p. e.

(a) Nella maggior parte de' casi invece di *k* si può usare il dativo semplice.

könj se kròz dlaku nè hvàlì nègo kròz brzìnu il cavallo non viene lodato pel pelo ma per la velocità.

Mimo.

§. 408. Anche questa preposizione esprime passaggio, non però *attraverso*, ma bensì *presso, lungo, rasente* un oggetto. Es. *Prògghòh drâgòj mîmo dvôr* — *Proz zèlenì pèlovòj* passai lungo la casa della mia cara pel verde giardino.

§. 409. *Mimo* si trova anche adoperato nel senso traslato di *al di là, oltre, più di*; p. e. *Stòj' Mäsòvska mîmo ònè* — *Svè dr-žave ljèpšà i hòlja* (Gund.) sta Masovia più bella e migliore di qualunque altra provincia.

Niz, uz.

§. 410. Queste preposizioni indicano egualmente il passaggio *lungo* un oggetto, ma nello stesso tempo fanno conoscere la direzione del movimento; la prima cioè dimostra che il movimento è diretto *all' ingiù*, l'altra *all' insù*. Esempi: И мѣдъ нѣз крушку слăзѣни по чинѣ anche l'orso discendendo lungo il pero riposa; *Ròní sùze níz bijelò lice* versa lagrime lungo il bianco volto; Погледајте доље нѣз Косово guardate in giù lungo Kosovo; *Štò pòggè níz vodu*, nè *vrnè se ùz vodu* ciò che va coll' acqua in giù, non ritorna coll' acqua in su; Јунак њдѣ љз брдо un guerriero va in su pel monte; *năcne ga măzati svè ùz dlaku i níz dlaku* (Obradović) cominciò a ungerlo a contrappelo e lungo il pelo.

§. 411. 1.º *Uz* talvolta non esprime movimento e allora a) corrisponde ad *appresso, con*; p. e. Штò ж' буздòван љзà се привлăчѣш? perchè strascini teco la olava? *Sèstrica svăkà ùz brata*, — *A svakà kécérca ùz tîjka* ogni sorella appresso al fratello ed ogni figlia appresso al padre; b) significa tempo continuo, come in italiano *durante*: Дă c' nè нѣје љз ра-мăзан вино che non si beva vino durante il *ramadan*; *ùz kugu* durante la peste.

2.º Si notino le frasi: *pjèvati ùz gusle*, *uz tàmburu* cantare con accompagnamento di *gusle*, di chitarra; *pjèvati љз здравице*, *љз чаше* cantar brindisi, canzoni bacchiche: *piti ùz jelo* here a pasto.

IV. Preposizioni coll' Istrumentale.

S (sa, su).

§. 412. S (per eufonia *sa* o anche *su*) corrisponde alla preposizione italiana *con*, quando questa non esprime l'istrumento dell' azione (§. 364) e quindi indica per lo più compagnia, riunione, ecc.; p. e. с ким си онѣки си *con chi sei, tale sei*; *bôljé je s mǎdrim plākati nêgo s lûdim pjěvati* meglio è piangere col savio che cantare collo stolto; *S jědnim štápom sâmo u rúci* (Gund.) soltanto con un bastone in mano; *Хлѣб са шупљикама ѿ сѣр без шупљикѧ* il pane co' buchi e il formaggio senza buchi; *ôcat pòmiješân zâ zući* (Vuk) aceto misto con fiele; не трѣѣ с ѳнѧм, с кѧм ћем се голѳглав хесѧпити non negoziare con colui, col quale farai i conti a capo scoperto; *těsko ѳnomě, kôd kôgu se mǎčke s mšima ôkumě* guai a quello, presso al quale i gatti stringono alleanza (comparatico) co' sorci; *Tô rǳovǳa s dšimъ се бѳрѧ* ciò dice e combatte coll'anima (cioè colla vita, ossia è in procinto di morire); [*Môžemo li s Tûrci bđjak viti?*] possiamo combattere co' Turchi? с врѣменом и са сламѳм и мушмуле зрѣну col tempo e colla paglia maturano anche le nespole; *s oprôštěnjem* con riverenza parlando.

§. 413. Il modo o la maniera si può esprimere colla preposizione *s* o senza (§. 365); p. e. И дѳ сад су књѧге дѳлазиле, — *Ал' се нѧсу са сѳзам' ѳчили* anche finora giungevano lettere, ma non si leggevano (studiavano) con lagrime; *ôdreče se s klětvôm* (Vuk) negò con giuramento.

§. 414. Nelle frasi seguenti e simili questa preposizione corrisponde per lo più all' italiana *di*: *Нѧ чѧвите штѧ хѳете са мѳм* (Njegoš) poi fate di me quel che volete; *kûdd znâm s njěta?* (Racc. pop.) che ho da fare di loro? *кѧд чѳје штѧ је са жѧнѧном кћѳрѣу бѧло* (Racc. pop.) quando udì ciò che era avvenuto della figlia di sua moglie.

V. Preposizioni col Locativo.

Pri.

§. 415. Questa preposizione corrisponde in italiano a *presso* e differisce da *kod* in quanto indica che un oggetto non è sol-

tanto vicino ma è attaccato ad un altro. *Es. méco pri kòsti a zèmlja pri křu* la carne presso l'osso e la terra presso la pietra; *kād se kò hvàlì ònijem, štò nèmā pri sèbi* (Vuk) quando alcuno si vanta di ciò che non ha presso di sè.

§. 416. *Pri* si trova adoperato in alcune frasi con significati simili a quelli di *kod* (§. 392); p. e. *Pri slobòdi smřt nè hajé* (Gund.) godendo la libertà non cura la morte; *Ѕли при с вѣмѣ томѣ Тѣрци ònét nè смједѣу ударити* (Vuk) ma con tutto ciò i Turchi non osarono assalire.

§. 417. Si notino le frasi: *бѣти при сѣби*, *при свијѣсти* essere in sè, conscio di sè; *pri vèčeri*, *pri jelu* a cena, a pasto; *pri smrti* in punto di morte.

VI. Preposizioni col Genitivo e col Dativo.

Pròtiv (*proc*, *procu*), *suprot*, *suproc*.

§. 418. Queste preposizioni che reggono indifferentemente il genitivo o il dativo corrispondono in italiano a *contro*; p. e. *Kòjā niје сѣ мнѡм, прѡтив мѣне је* (Vuk) chi non è con me, è contro me; *Proc Krstjanom òna nēce — S drúgam' svòjim' vojèvati* (Gundulić) ella non vuol combattere colle sue compagne contro a' Cristiani.

§. 419. *Protiv* raramente, spesso le altre si adoperano nel significato di *dirimpetto*, *verso*, e, in senso traslato, di *in confronto di*, *a paragone di*, *eguale a*, *quanto*, *quale*, ecc.; p. e. *Jā usádnih vñtŭ jélu*, — *Супроћ јелѣ жѣтŭ дѣну* io piantai un abete snello, dirimpetto all' abete un giallo cotogno; *I proc mēni grē samòmu* (Palmotić) e va verso me solo; *проћу рѣбера вѣлѣ се прѣжати* bisogna distendersi quanto permette la coperta; *Svā od svēta* (intendi *gospoda*) *īštā plēme — Suproc sèbi cječ pòroda* (Gund.) tutti i signori del mondo cercano una famiglia a loro uguale per imparentarsi (a cagione della discendenza).

VII. Preposizioni col Genitivo e col Locativo.

Prema (*prama*, *spram*, *naspram*).

§. 420. Questa preposizione, più usata col locativo che col genitivo, d'ordinario ha il significato di *proc*, *suproc* esposto al

§. precedente. Es. Hã Дунаву према Београду sul Danubio dirimpetto a Belgrado; *sjègjàhu prema gròbu* (Vuk) sedevano dirimpetto al sepolcro; а људскá je (рука) слаба спрема божјé (Njegoš) e la mano di un uomo è debole in confronto di quella di Dio; *arnáučki je národ i premà srp-skòme málì* (Vuk) la nazione albanese è piccola anche in confronto della serba.

VIII. Preposizioni coll' Accusativo e coll' Istrumentale.

Za.

§. 421. *Za* corrisponde in primo luogo all' italiano *dietro* e si costruisce coll' istrumentale a meno che non indichi lo scopo, la direzione di un movimento, nel qual caso vuole l'accusativo; esempi: Ал за горòм òгањ горí ma dietro al monte arde il fuoco; *Za àgòu je tridešt jãnjicàrà*, — *A zà Mårkom nè ima nìkoga* dietro all' agà son trenta gianizzeri, e dietro a Marco non v' ha alcuno; Тёшко вѣку за киме не лајѣ — И јунаку за ким не говорé guai al lupo dietro a cui non si abbaja e al guerriero dietro a cui non si parla; coll' accusativo: *Kàd je dòšla zà goru nà vodu* quando venne dietro al monte all' acqua; нёко се за лнст сáкрије à нёко се не може нн за дѣб qualcuno si nasconde dietro una foglia, e qualcuno non può neppure nascondersi dietro ad un albero.

§. 422. Si notino le frasi: *sjèsti za vèceru*, *za trpezu*, *zà sofru* (turc.), *zà stò* assidersi a cena, a mensa; сидјети за вèчерòм, за трпезòм, за софрòм, за стóлом sedere a cena, a mensa.

§. 423. Dietro a' verbi che significano attaccare, legare ecc. qualche cosa ad un oggetto, si adopera *za* coll' accusativo; p. e. Зàје joj лáле зà главу le attaccò i tulipani al capo; *Zàpé strèlu zà zldnú tetíru* (dial. or.) puntò la freccia sulla corda (dell' arco) d'oro; За конѣ му коња привéзаше legarono il suo cavallo ad una lancia. Per motivi analoghi si trova *za* coll' istrumentale nelle frasi seguenti: И за капòм крíло од лабѣда ed al beretto un' ala di cigno; *òtkud mi lále za glávóm?* donde ho io i tulipani sul capo?

§. 424. *Za* si adopera esclusivamente coll' istrumentale dietro a' verbi o nomi che esprimono desiderio di un oggetto, e specialmente dolore per la mancanza o per la perdita di questo; p. e. *kò zà sviĵetom pláčé. bez očijŷ ôcraĵé* chi piange il mondo resta senza occhi; *Umrĕti hòc'u zà tobôm, dâšo!* (dial. or.) morirò dietro a te, anima! *dà čeznû zà vama* (Vuk) che si consumano (dal desiderio) dietro voi.

§. 425. Costruito esclusivamente coll' accusativo, *za* corrisponde alla preposizione italiana *per*, quando questa:

1.° precede il nome che rappresenta il luogo o la parte per la quale un oggetto viene afferrato, preso, tenuto; per es. *Дѣсно́м га је рýком ухватио — За дѣсницу и зà бриткy сàбљу — А ли-јевом зà грло бѣжелò* lo ha afferrato colla mano dritta per la destra e per la sciabola affilata, e colla sinistra pel bianco collo; *Kùd gògj òdĕ, zà rûku me vòdĭ* dovunque va, mi conduce per mano.

2.° vale invece di. *in luogo di*; *Jâ hy zà te na mĕĵdan nŷâhn* io andrò al duello per te o invece di te; *Pòzdrav' bràta i poljubi zà me* saluta il fratello e bacialo per me.

3.° rappresenta cambio, compenso, prezzo; p. e. *nòcé vòĥe tĕ ga miĵekajŷ zà brašno* (Vuk) portano frutta e le cambiano per farina; *dâdosmo srĕbro zà oloro* demmo l'argento pel piombo; *ne pròdajŷ li se dvâ vrânca zà divâr?* (Vuk) o non si vendono due passerì per un quattrino? *Nĕ bih ti se mlâda pòturčĭla — Nĕ za kakvo blâgo òd svijeta* io fanciulla non mi farei turca per nessun tesoro del mondo.

4.° esprime la causa immediata: p. e. *za kòjŷ ga ŷzrok zà-klâ?* (Vuk) per qual cagione lo uccise? *za kòjĕ od òvijeh dĵelâ bâcĕte kâmĕnje ná me?* (Vuk) per quale di queste opere mi lapidate?

5.° la funzione. il posto, l'impiego ecc.: p. e. *kòra ĥemo za krâĵa?* (Russ. pop.) chi vogliamo per re? *Pòklonĭ mu kĕérku za lĵubòvcu* gli offrì la figlia per consorte; *Čàrica mu 'e zlâtnĕ nlâsi — Za tetâru lûka dâla* (Gund) la regina gli ha dato i capelli d'oro per la corda dell' arco; *kò ne drĵŷ brâta zà brata, òn ĥe tŷĥina za gospodâra* chi non tiene il fratello per fratello, colui terrà lo straniero per padrone.

6.° lo scopo, il fine, la destinazione: *Зà муку смо сàздани* siamo creati pel dolore; *Tè òn òrè pòlje za pšenicu* ed egli ara il campo pel frumento (a);

7.° il vantaggio, il favore: *Tý he бѣти шѣћар за хајдуке* costì sarà il bottino pe' banditi;

8.° si adopera negli scongiuri, ma non ne' giuramenti: *Зà Bora! za ljubav Božiju!* per amor di Dio!

9.° vale circa ed esprime misura approssimativa: *Nà mah pàde za tridest Tùrdkà all'* istante caddero per trenta Turchi.

10.° precede il tempo continuo: *Lòv lòvio za pètnaest dánd* cacciava per 15 giorni (b);

11.° è retta da' verbi che significano: a) pensare, prendersi briga, cura, quali sono *misliti, hajati, mariti, brinuti se, starati se*, così pure *bojati se* temere; es. *сјутра бринуће се за се* (Vuk) il giorno di domani penserà per se; *kàd me sùnec grĳje, zà mjesec i nè mārĳm* quando il sole mi riscalda, non curo la luna; *Jā se bòjĳm za svòjega sina* io temo per mio figlio;

b) pregare, domandare (in italiano questo non vuole la prep. *per*); p. e. *zà дажд и zà смрт не треба Бòга молити* per la pioggia e per la morte non occorre pregar Dio; *zàmolĳ ga zà tijelo Isusovo* (Vuk) gli chiese il corpo di Gesù;

c) interrogare, come *pĳtati*; dire, dare informazione ecc., come *kazati, besjediti, pripovidjeti, javiti* manifestare, *oglasiti* pubblicare, *pisati* ecc.; sapere, risapere, ecc. come *znati, doznati, čuti* udire ecc.; ricordare, ricordarsi, dimenticare, come *pomenuti, dosjetiti se, zaboraviti* ecc. Con tutti questi verbi si può adoperare *za* nel senso non solo dell' italiano *per*, ma anche delle preposizioni *di, intorno a*; p. e. *слијепца зà*

(a) In questo senso, *za* si trova adoperato non di rado, anzi in alcuni luoghi esclusivamente, col genitivo; p. e. *Svĳet je stvòren za ljùdi à ljùdi zà spasĳnja* (Giorgi) il mondo è creato per gli uomini e gli uomini per la salvazione.

(b) Non si può adoperare *za* come l'italiano *per*, affine di esprimere la direzione di un movimento: quindi p. e. partire per Venezia dovrà tradursi con *póci, òdlaziti pĳut Mletikà*; mentre *za Mletke* sarebbe erroneo e significherebbe veramente dietro Venezia.

пѣт њ будалу за савјет нѣ ваља питати non bisogna domandare la strada dal cieco (interrogare il c. per la s.) nè consiglio dallo stolto; *Němoj drugóm kazivati zá me* non parlare ad altri di me; јавише Јовану ученици за све ово (Vuk) i discepoli rapportarono a Giovanni tutto questo; *zabòravio sam i za svòje ime* ho dimenticato anche il mio nome.

d) sposare, maritare, quali sono *udati, vjenčati*; così *dati* quando significa dare in moglie, *poći, ići*, quando significano prender marito, ecc.; p. e. *Свѣѣк би дао за мене дјевóјку* ognuno mariterebbe per me la propria figlia; *Kòna ti se zá drugóg udála K.* si è maritata per un altro; *Hěka pòhě za kòra joj dп̀aro sposi* chi vuole (a).

§. 426. Si noti inoltre l'uso di *za* nelle frasi seguenti e simili: *примити за зло, за добро* prendere in cattiva, in buona parte; *něšta zá tó* non importa; *за срећу, за несрећу* per fortuna, per disgrazia; *zá sve* con tutto ciò, cionnonostante.

§. 427. *Za* regge talvolta il genitivo ed indica allora: 1.^o il tempo, l'epoca; p. e. *за времена сѣискијех краљевá њ царевá* (Vuk) al tempo de' re e degl' imperatori serbi; *zá rana* di buon mattino.

2.^o specialmente il tempo continuo, la durata; si trova usato perloppiù a) co' nomi che indicano uno stato, un' azione, ecc., p. e. *чини добро за живота* fa il bene durante la vita; *Měne càre nē htje oženiti — Zá mladosti i ljepòtē mòjē* non volle ammogliarmi l'imperatore finchè era giovane e bello; b) con nomi di persona; p. e. *за поглаварá свештѣникјех Ане њ Кàјасе* (Vuk) al tempo di Anna e Caifa sommi sacerdoti; *Jđš zá mōga Asan-agē živa — Já ću bīti tvòja ljúba vīrná* (dial. occid.) finchè ancora sarà vivo il mio Hassan-agà, sarò tua sposa fedele.

(a) *Za* regge l'istrumentale nella frase *biti za kim* avere qualcuno per marito; p. e. *Năjprije si bila zá Milošem, — Á sad zá mnóm, ód Budima kráľem* prima hai avuto Miloš per marito, ed ora hai me, re di Buda.

§. 428. La preposizione composta *iza* [izza] (col genitivo):
1.° esprime propriamente allontanamento dal dietro o dal di là di un oggetto; p. e. Донѣся ми водѣ иза ропѣ portami dell' acqua dall' altra parte del monte; *izvadí nôz iza pojása* trasse il coltello dalla cintura.

2.° spesso significa semplicemente *dietro*: Къд су били мѣло иза рѣка quando erano un poco dietro alla città; *dôgjoše jèdan izà drugôga* (Vuk) vennero l'uno dietro l'altro.

Mëgju [medju], *nad*, *pod*, *pred* (e=è).

§. 429. Queste preposizioni, senza alterare il significato, reggono l'accusativo per esprimere il moto e l'istrumentale per esprimere lo stato, la quiete.

§. 430. 1.° *Megju* (meno usato *med*) corrisponde in italiano a *fra* o *tra*. Es. coll' accus. Илѣроу га мѣху очн црнѣ lo colpì fra i neri occhi; *kò mēcē pīst mēgju tūgja vrāta*, *òtkinuče mu se* chi mette il dito fra le altrui imposte (porta), gli sarà tagliato; coll' istrum. мѣху ватрѣм и водѣм бити stare fra il fuoco e l'acqua; *nēmā rāzlikē megju Jevrejinom i Grkom* (Vuk) non v' è differenza fra l'Ebreo e il Greco.

2.° Talvolta si trova *mëgju se* invece di *mëgju sobôm*: *Pò-cēše govōriti mēgju se* (Kačić) cominciarono a parlar fra loro (*Tūrci tūrskī mēg' sobôm govōrē* i Turchi parlano in turco fra loro); si dice anche *mëgju tô* frattanto.

§. 431. 1.° *Nad* è propriamente l'italiano *sopra* (come *na* è *su*). Es. coll' accus. брѣт брѣта над яму водѣ, ѡли га ѹ ѹ нѣ тискѣ il fratello conduce il fratello sopra la fossa, ma non ve lo spinge dentro; *Kūmīm nēbo, nād tobôm kōjē je* prego (chiamo compare, §. 370, 3.°) il cielo, che è sopra di te; *nēcemo dā on cārujē nād nama* (Vuk) non vogliamo che egli regni sopra di noi.

2.° Adoperata in senso traslato, questa preposizione esprime superiorità fisica o morale, e corrisponde in italiano a *oltre*, *più di*, *più che* ecc.; p. e. Тѣ од Шарпа бѣлѣг конѣ нѣмѣ, — Нѣт' нѣда мнѣм бѣлѣга јунака ma non vi è miglior cavallo dello S. nè miglior guerriero di me; *dā si cvējet nad cvjetov'ma* se tu fossi il fiore de' fiori. In tal senso, *nad* regge spesso l'accusat., sebbene non vi sia l'idea del moto; p. e. Надѣ те се

не нашао јунака non si trovi guerriero a te superiore; *Sviĕtla rōdom nād sve ĭnē* (Gund.) illustre per nascita oltre ogni altra.

§. 432. 1.^o *Pod* vale sotto. Es. coll' accus. најесам дѹстојан да ѣћеш под мѹју српѣху (Vuk) non son degno che tu entri sotto il mio tetto; *Mĕtnula kāmĕn pōd glāvu* ha messo una pietra sotto il capo; coll' istr. Пѹда мнѹм се црнā сѣмља трѣсе sotto di me trema la nera terra; *tĕsko nōgama pōd ludōm glāvōm* guai a' piedi sotto una testa stolta.

2.^o Si notino le frasi: да не паднѣте под сѹд (Vuk) affinché non cadiate in giudizio; *kūĕa se ĭzmeĕ ĭli dā pod kiriju* (Vuk) la casa si piglia o si dà a fitto; под свакај начин in ogni modo; *Nā bōj ĭdē svāk pōd silu* (Gund.) ognuno va alla guerra per forza; *Štō j' obēĕō pod zākļĕtvu* ciò che ha promesso con giuramento.

§. 433. *Pred* corrisponde in italiano a *dinanzi a*. Es. coll' acc. Кад је дошѹ пред стамболскā врата quando è venuto dinanzi alla porta di Stambul; coll' istr. òstavi òndje dār svōj pred oltārom (Vuk) lascia là la tua offerta dinanzi all'altare (50).

§. 434. Tanto *pod* quanto *pred* vogliono i nomi di tempo nell' accusat.; p. e. Пѹд нѹћ тикве цјѣрајѹ di notte fioriscono le zucche; *prĕd neĕĕ* innanzi sera; *prĕd zoru* innanzi l'alba.

§. 435. Le preposizioni composte *izmegju*, *iznad*, *ispod* [*izpod*], *ispred* [*izpred*] reggono il genitivo, e, come *iza* (§. 428): 1.^o combinano l'idea di allontanamento espressa dalla prima parte *iz* col significato della preposizione che forma la seconda parte; p. e. мчѹнā дјѣвѹјкѹ измѣђѹ браћѹ (Racc. pop.) rapì la

(⁵⁰) Nel dialetto montenegrino tanto *za*, quanto *megju*, *nad*, *pred*, *pod* si adoperano indifferentemente coll' accus. o coll' istrum. senza distinguere se si tratti di quiete o moto. Questo difetto è frequentissimo non solo ne' canti popolari montenegrini, ma anche nelle opere del principe-vescovo montenegrino Njegoš; p. e. *vladika Sava dogje megju narodom* (invece di *megju narod*) (Njegoš) il vescovo Sabba venne fra il popolo; *Znamena se vaša razvijati — Nad velike vaše razvalime* (invece di *n. velikijem vašijem razvalinama*) (Njeg.) sventolare le vostre bandiere al disopra delle vostre grandi rovine; *Dokle dogje pred Kotorom gradom* (invece di *p. Kotor grad*) finchè venne dinanzi alla città di Cattaro.

fanciulla "dal mezzo de' suoi fratelli; *Ispod krila sînû knjigu pûstî* lasciò cadere la lettera minuta di sotto l'ala; *Jêdva dèspot žîv ûteče — Ispred sabljê svê kŗvdvê* (Gund.) appena scampò vivo il despoto dinanzi alla sciabola tutta insanguinata.

2.º non differiscono nel significato dalla seconda parte; између Висѹћа и Ђорка планина је Динара (Vuk) fra (i monti) Visué e Borak c' è il monte Dinara; *pjesúke òstavî iznad Vidinskôga pòlja ù brdima* (Vuk) lasciò i pedoni al di sopra della pianura di Vidin ne' monti; Тёкла вода испод Београда scorreva l'acqua sotto Belgrado; *vičûci po vároši ùdarî ispred dućána* (Vuk) gridando per la città giunse dinanzi a una bottega.

IX. Preposizioni coll' Accusativo e col Locativo.

Na.

§. 436. Questa preposizione nel suo senso proprio corrisponde all' italiana *su*, e si adopera coll' accusativo per esprimere il moto e col locativo per la quiete. Es. coll' acc. *Пā ђн сјёде на дёбра коњница* poi si assise su un buon cavallo; *kò ũ nebo pljûje, na obraz mu pûda* chi sputa verso il cielo, gli cade sulla faccia; *наде коцка на Матија* (Vuk) la sorte cadde su Mattia; col locat. *Имā биљег на десној мѣшци* ha un segno sul braccio destro; *kò se na tûgjim kòlima vòzi, nèće daléko otići* chi viaggia (*vehitur*) sull' altrui carro, non andrà lontano; *Grād grādili Skûdar na Bojani* fabbricavano la città di Scutari sulla Bojana (fiume).

§. 437. Si co' verbi di moto che con quelli di quiete spesso si adopera *na* in alcuni casi, ne' quali gl' Italiani fanno uso di altre preposizioni; è difficile di dare regole precise in proposito; osserveremo soltanto che vogliono perlopiù *na* 1.º i luoghi che si considerano come aperti; quali sono p. e. le città e villaggi non murati, od anche murati, purchè sieno situati sopra alture, la maggior parte de' luoghi a' quali si approda per mare e quindi in generale le isole; pianure estese, ecc.; così si dice p. e. *otići na Cètinje, na Ŭzice, na Rijèku* (Fiume), *na Vis* (a Lissa), *na Kosovo, na Grahovo* ecc. *prebivati na Cètinju, na Ŭzicu, na Ri-*

пѣт њ будалу за сáвјет нѣ ваља пѣтати non bisogna domandare la strada dal cieco (interrogare il c. per la s.) nè consiglio dallo stolto; *Němoj drŭgóm kazívati zá me* non parlare ad altri di me; јáвнѣ Јóвану ученици за све óвó (Vuk) i discepoli rapportarono a Giovanni tutto questo; *zabóravio sam i za svòje ĭme* ho dimenticato anche il mio nome.

d) sposare, maritare, quali sono *udati*, *vjenčati*; così *dati* quando significa dare in moglie, *poći*, *iti*, quando significano prender marito, ecc.; p. e. Свѣѣк бѣ дáo за мѣне дјевóјкy ognuno mariterebbe per me la propria figlia; *Kóna ti se zá drugóg udála K.* si è maritata per un altro; *Hěka pòhě zá kóra joj dпáro sposi* chi vuole (a).

§. 426. Si noti inoltre l'uso di *za* nelle frasi seguenti e simili: прѣмити за зло, за дóбро prendere in cattiva, in buona parte; *nĭšta zá tó* non importa; за срѣћy, за нѣсрѣћy per fortuna, per disgrazia; *zá sve* con tutto ciò, cionnonostante.

§. 427. *Za* regge talvolta il genitivo ed indica allora: 1.^o il tempo, l'epoca; p. e. за времена сръпскијех краљева њ царева (Vuk) al tempo de' re e degl' imperatori serbi; *zá rana* di buon mattino.

2.^o specialmente il tempo continuo, la durata; si trova usato perloppiu a) co' nomi che indicano uno stato, un' azione, ecc., p. e. чини дóбро за живóта fa il bene durante la vita; *Měne càre nè htje ožènitì — Zá mladosti i ljeпоtě mòjě* non volle ammogliarmi l'imperatore finchè era giovane e bello; b) con nomi di persona; p. e. за поглаварá свѣштѣникѣјех Áнѣ њ Kàјасѣ (Vuk) al tempo di Anna e Caifa sommi sacerdoti; *Jđš zá móga Ásan-agě žíva — Já ću bĭti tvòja ljúba vĭrnda* (dial. occid.) finchè ancora sarà vivo il mio Hassan-agà, sarò tua sposa fedele.

(a) *Za* regge l'istrumentale nella frase *biti za kim* avere qualcuno per marito; p. e. *Năjprije si bila zá Milošem*, — *À sad zá mnóm*, ód *Budima králjem* prima hai avuto Miloš per marito, ed ora hai me, re di Buda.

§. 428. La preposizione composta *iza* [izza] (col genitivo): 1.° esprime propriamente allontanamento dal dietro o dal di là di un oggetto; p. e. Донеси ми водѣ иза ропѣ portami dell' acqua dall' altra parte del monte; *izvadi nōz iza pojdsa* trasse il coltello dalla cintura.

2.° spesso significa semplicemente *dietro*: *Kād cy bili mǎlo iza grāda* quando erano un poco dietro alla città; *dōgjoše jēdan iza drugōga* (Vuk) vennero l'uno dietro l'altro.

Mējju [medju], *nad*, *pod*, *pred* (e=e).

§. 429. Queste preposizioni, senza alterare il significato, reggono l'accusativo per esprimere il moto e l'istrumentale per esprimere lo stato, la quiete.

§. 430. 1.° *Mējju* (meno usato *med*) corrisponde in italiano a *fra* o *tra*. Es. coll' accus. *Ilōrodā ga mēhy ōči uphē* lo colpi fra i neri occhi; *kō mēcé p̄st mējju tūgja vrāta*, *ōtkinuće tu se* chi mette il dito fra le altrui imposte (porta), gli sarà tagliato; coll' istrum. *mēhy vatpōm n vōdōm b̄iti* stare fra il fuoco e l'acqua; *nēmā rāzlikē mējju Jēvrejinom i Grkom* (Vuk) non v' è differenza fra l'Ebreo e il Greco.

2.° Talvolta si trova *mējju se* invece di *mējju sobōm*: *Pō-čēše govōriti mējju se* (Kačić) cominciarono a parlar fra loro (*Tūrci tūrskī mējju sobōm govōrē* i Turchi parlano in turco fra loro); si dice anche *mējju tō* frattanto.

§. 431. 1.° *Nad* è propriamente l'italiano *sopra* (come *na* è *su*). Es. coll' accus. *brāt brāta nād jamu vōdā*, *āli ga ū ŋy nē tiskā* il fratello conduce il fratello sopra la fossa, ma non ve lo spinge dentro; *Kūmīm nēbo, nād tobōm kōjē je* prego (chiamo compare, §. 370, 3.°) il cielo, che è sopra di te; *nēcemo dā on cārūjē nād nama* (Vuk) non vogliamo che egli regni sopra di noi.

2.° Adoperata in senso traslato, questa preposizione esprime superiorità fisica o morale, e corrisponde in italiano a *oltre*, *pù di*, *pù che* ecc.; p. e. *Tā ōd Šārca bōlēg kōňa nēmā*, — *Hit' nāda mīnōm bōlēga jūnāka* ma non vi è miglior cavallo dello S. nè miglior guerriero di me; *dā si cv̄jet nad cv̄jetov'ma* se tu fossi il fiore de' fiori. In tal senso, *nad* regge spesso l'accusat., sebbene non vi sia l'idea del moto; p. e. *Nādā te cē*

не нашао јунака non si trovi guerriero a te superiore; *Svièta ròdom nùd sve inè* (Gund.) illustre per nascita oltre ogni altra.

§. 432. 1.^o *Pod* vale sotto. Es. coll' accus. нијесам достојан да њећ под мòју стрèху (Vuk) non son degno che tu entri sotto il mio tetto; *Mètnula kàmén pòd glàvu* ha messo una pietra sotto il capo; coll' istr. Пòда мнòм се црнà зèмља трèсе sotto di me trema la nera terra; *tèško nògama pòd ludòm glàvòм* guai a' piedi sotto una testa stolta.

2.^o Si notino le frasi: да не паднèте под сùд (Vuk) affinchè non cadiate in giudizio; *kùta se òzme òli dà pod kùrìju* (Vuk) la casa si piglia o si dà a fitto; под свака́ начин in ogni modo; *Nà bòj òde svàk pòd silu* (Gund.) ognuno va alla guerra per forza; *Štò j' obèró pod zàklétvu* ciò che ha promesso con giuramento.

§. 433. *Pred* corrisponde in italiano a *dinanzi a*. Es. coll' acc. Кàд је дошò пред стамбòлскà врата quando è venuto dinanzi alla porta di Stambul; coll' istr. òstavi òndje dâr svòj *pred oltàrom* (Vuk) lascia là la tua offerta dinanzi all'altare (50).

§. 434. Tanto *pod* quanto *pred* vogliono i nomi di tempo nell' accusat.; p. e. Пòд нòћ тикве цвèтају di notte fioriscono le zucche; *prèd vešč* innanzi sera; *prèd zoru* innanzi l'alba.

§. 435. Le preposizioni composte *izmegju*, *iznad*, *ispod* [*izpod*], *ispred* [*izpred*] reggono il genitivo, e, come *iza* (§. 428): 1.^o combinano l'idea di allontanamento espressa dalla prima parte *iz* col significato della preposizione che forma la seconda parte; p. e. шчòна дјèвòјку измèђу браћè (Racc. pop.) rapì la

(50) Nel dialetto montenegrino tanto *za*, quanto *megju*, *nad*, *pred*, *pod* si adoperano indifferentemente coll' accus. o coll' istrum. senza distinguere se si tratti di quiete o moto. Questo difetto è frequentissimo non solo ne' canti popolari montenegrini, ma anche nelle opere del principe-vescovo montenegrino Njegoš; p. e. *vladika Suva dogje megju narodom* (invece di *megju narod*) (Njegoš) il vescovo Sabba venne fra il popolo; *Znamena se vaša razvijati — Nad velike vaše razvalime* (invece di *n. velikijem vašijem razvalinama*) (Njeg.) sventolare le vostre bandiere al disopra delle vostre grandi rovine; *Dokle dogje pred Kotorom gradom* (invece di *p. Kotor grad*) finchè venne dinanzi alla città di Cattaro.

fanciulla dal mezzo de' suoi fratelli; *Ispod krila sîtnâ knjûgu pûstî* lasciò cadere la lettera minuta di sotto l'ala; *Jêdva dèspot žîv ûteče — Ispred sablje svê kŕvdvê* (Gund.) appena scampò vivo il despoto dinanzi alla sciabola tutta insanguinata.

2.^o non differiscono nel significato dalla seconda parte; између Висѹћа и Ђорка планина је Динара (Vuk) fra (i monti) Visué e Borak c' è il monte Dinara; *pjesûke òstavî iznad Vidinskôga pòlja ù brdima* (Vuk) lasciò i pedoni al di sopra della pianura di Vidin ne' monti; *Текла вода испод Београда* scorreva l'acqua sotto Belgrado; *vičûci po vâroši ûdari ispred dućana* (Vuk) gridando per la città giunse dinanzi a una bottega.

IX. Preposizioni coll' Accusativo e col Locativo.

Na.

§. 436. Questa preposizione nel suo senso proprio corrisponde all' italiana *su*, e si adopera coll' accusativo per esprimere il moto e col locativo per la quiete. Es. coll' acc. *Пâ ђн сјѣде на дѡбра коњѡца* poi si assise su un buon cavallo; *kô ù nebo pljûje, na obraz mu pûdd* chi sputa verso il cielo, gli cade sulla faccia; *наде коцка на Матѡија* (Vuk) la sorte cadde su Mattia; col locat. *Имâ биљег на десној мѡшѡци* ha un segno sul braccio destro; *kô se na tûgjin kôlina vòzi, nêce dalêko otîci* chi viaggia (*vehitur*) sull' altrui carro, non andrà lontano; *Grâd grâdili Skûdar na Bojani* fabbricavano la città di Seutari sulla Bojana (fiume).

§. 437. Si co' verbi di moto che con quelli di quiete spesso si adopera *na* in alcuni casi, ne' quali gl' Italiani fanno uso di altre preposizioni; è difficile di dare regole precise in proposito; osserveremo soltanto che vogliono perlopiù *na* 1.^o i luoghi che si considerano come aperti; quali sono p. e. le città e villaggi non murati, od anche murati, purchè sieno situati sopra alture, la maggior parte de' luoghi a' quali si approda per mare e quindi in generale le isole; pianure estese, ecc.; così si dice p. e. *otîci na Cêtinje, na Ūzice, na Rîjeku* (Fiume), *na Vis* (a Lissa), *na Kosovo, na Grahovo* ecc. *prebivati na Cêtinju, na Ūzicu, na Ri-*

jèci, ecc. *Na* in generale si adopera con tutti que' nomi, co' quali la prepos. *s* serve ad esprimere allontanamento (§. 402).

2.^o i nomi *òbjed* pranzo, *vèčera* cena, *dòručak* colazione, ecc.; *svàdba*, *vjenčànje*, *vesèlje*, *pìr* sposalizio, nozze, *křsténje* battesimo, ecc.; *sàstanak* convegno, *skupština* adunanza, *sùd*, *pràvdu* giudizio, ecc.; *vójska* armata, *mègdán* duello, ecc.; *pùt* viaggio, ecc.; p. e. *Нѣк до вече на вече́ру до́ђе* venga questa sera a cena; *nà svadbi sam bìo* sono stato allo sposalizio; *позвати на суд, на прàвду* chiamare in giudizio; *Nò mi dógji na mègdán jùndèki* ma vieni al duello guerriero.

§. 438. *Na* si adopera esclusivamente coll' accusativo: 1.^o dinanzi a' nomi di persona per esprimere ostilità come l'italiano *contro*; p. e. *Дѣх' ху на вас Сїбе и Маца́ре* solleverò contro voi i Serbi ed i Magiari; *sramòta je dvòme na jednòga* è vergogna per due l'assalire uno. Si adopera anche coll' accus. di cosa dietro a' verbi *udariti*, *jùriš ucìniti*, *nasrnuti* assalire, *vojevati*, *vòjstìti* guerreggiare ecc.; p. e. *На Бѣоград у́дарше Търца* i Turchi assalirono Belgrado. Conserva questo senso di ostilità anche dietro a *govoriti* parlare (*govòriti na kòga* sparlare di qualcheduno); *svjedòčiti (na kòga)* testificare (contro qualcuno); *làgati* mentire, *pànjkatì* dir calunnie, *tùziti se (na kòga)* lagnarsi (di qlehduno).

2.^o per indicare lo scopo dell' azione; p. e. *Свѣ на славу Бò-жнју чиняте!* fate tutto alla gloria di Dio! *Ò zàlosnà mājko mòja — Nà što si me poròdila!* (Gund.) o infelice madre mia, a che mi hai partorito! nei brindisi: *nà zdravlje* ecc. Così si dice: *bìti kòmu na kòrist*, *nà štetu*, *nà sramotu*, *nà dosadu*, *nà tegobu*, *nà sablìzan* ecc. essere ad alcuno di utile, di danno, di vergogna, di noja, di peso, di scandalo ecc.; *dàti kòme štò nà dàr*, *nà poklòn*, *nà èdst* dare a qlehduno qlehe cosa in dono.

3.^o per esprimere il modo, la maniera, la forma, la foggia; p. e. *път на завојницу* strada tortuosa; *nà silu* a forza; *продавати на комат*, *на òky* vendere in dettaglio, a peso; ecc. Si osservino le frasi: *Nà ugarskú vàs s'òdio* (Gund.) all' ungherese tutto si è vestito; *Бѣрбернмо главу на хàјдучкы* radiamo il capo alla foggia de' banditi. Similmente viene espressa la

quantità in *Nà hiljade pèdoše junáci* (Njegos) i guerrieri caddero a migliaia.

4.º co' verbi composti colla stessa preposizione *na*; p. e. *Нăслони га на јелову грану* lo appoggiò ad un ramo di abete; *svăk na svòju vodènicu vòdu năvrăćđ* ognuno conduce l'acqua al suo mulino.

5.º co' nomi di tempo per indicare l'epoca di un avvenimento e si adopera in particolare nelle date, specialmente se queste non sono espresse con numerali (§. 351); p. e. *нă пријеме* in tempo; *na pòдне* a mezzogiorno; *на Божни* il giorno di Natale; *на Spasov dăn*, *на њспъев dăn* il giorno dell' Ascensione, di S. Giorgio; *Grôm zăgrmĭ nă Svetôga Săvu* il tuono tuonò il giorno di S. Sabba.

§. 439. Si trova pure *na* coll' accus. in molti altri casi; addurremo qui soltanto alcune frasi a guisa d'esempio: *дѣти се нă норе* alzarsi in piedi; *păsti nă ŭm*, *nă pamět* venir in mente; *nă mój trôšak* a mie spese; *na mòje ĩme* in mio nome; *нă нте ерца* a stomaco digiuno; *odgovòriti na pĭtánje* rispondere ad un' inchiesta; *Svă se zemlja nă glăd ovĭ — Zbŭćđ, zbŭnĭ i pòdiže* (Gund.) tutta la terra a questa voce romoreggia, si confonde e si solleva; *хòдити нă воду* andare a prender acqua; *dògje rĕđ nă năjmlugjĕya sĭna* (Racc. pop.) venne il turno al più giovane figlio; *прѣстати нă што* acconsentire a qualche cosa; *sprăviti*, *sprĕmĭti*, *oprĕmĭti kòga nă što* preparare qualcuno a qualche cosa; *Nĕvjĕrnĭci nă zlo sprăvni* (Gund.) gl'infedeli pronti al male; *Svjĕtujem ih jă na dòbro* (Giorgi) li consiglio al bene; *осудити нă смрт* condannare a morte; *pòslati na năuke* mandare a scuola, agli studii; *изѣћи на дòбро*, *обрнути нă болѣ* riuscire in bene, cangiarsi in meglio; *ŭstati na orŭžje* sorgere alle armi; *заносѣ нă крањски јѣзик* (Vuk) hanno l'accento carniolino; *Gòspod da ŭpravi sĭca văša na ljúbăv bôžijŭ* (Vuk) il Signore indirizzi i vostri cuori all' amor di Dio; *măhny pykóm na narod* (Vuk) fece cenno colla mano al popolo; *Okrĕnu se, năsmĭjŭ se na me* si rivolse, mi sorrise; *pòrledăjte nă тице нѣбескѣ* (Vuk) osservate gli uccelli del cielo; *Al' družina viknu nă Miloša* ma i compagni gridarono a Miloš; *Трѣба нăма пòмислити — Нă вĭтѣсе првѣ хрăбрѣ*

(Njegos) ci conviene pensare a' primi valorosi cavalieri; *Nà tò Òmer nì slušati nêce* Òmer non vuole neppure ascoltare ciò; *смѣлѣј се нà нàс* (Vuk) abbi misericordia di noi; *òdbiti kòme štò nà mladòst* sousare qualcuno a cagione delle sua gioventù; *kò сѣје дѹхàв, мòрà плàтити нà нѣгà* pò мешто ђѹмрука (Vuk) chi semina il tabacco, deve pagare per esso alquanto di tassa; *àko ti sèdam pútà nà dān sàgriješi* (Vuk) se pecca contro a te sette volte al giorno; . . . *рàстопà нà пѹшчàнà тàнѣтà* (Vuk) liquefece per farne palle da fucile; *Ìskidaše knjigu nà komàte* lacerarono la lettera in pezzi; *ѹмрѣ нà прѣчац* (Vuk) morì all' improvviso; *ìdè mu křv nà nòs* gli esce il sangue dal naso; *нѣ видѣ нà јѣдно òko* non vede d'un occhio; *Dàde njemu cǔru nà sramotu* gli diede la fanciulla suo malgrado; *À Màрко се тѹрѣ нà ујàкà* e Marco somiglia allo zio materno; *smòdi nà sumpor* sa di zolfo.

§. 440. Dell' uso esclusivo di *na* col locativo addurremo gli esempi seguenti: *нà мјесѣцѹ* al chiaro di luna; *nà kući, nà dòmu* in casa propria; *Нà грàдѹ се òтвòрише врàтà* si aprirono le porte della città; *сòвјек нà kòme бјѣсе дèбелà бòлѣст* (Vuk) un uomo idropico (lett. sul quale era l'idrope); *Јà нà тѣбѣ нє нàлѣзим мánѣ* io in te non trovo difetto; *Na njemu сè òstanuti cǎrstvo* a lui resterà l'impero; *дòбити, гѹбити нà игри* guadagnare, perdere al giuoco; *nà srpskòmu jèziku* in lingua serba; *àko ви òстанете нà mòjój бѣсједи* (Vuk) se voi persevererete nella mia parola; *бѣти нà добѣтку* restar col guadagno; *бѣти нà глàсѹ* esser famoso; *нѣ мòгà бѣти ò вàсѣ сѣти ò òвѣ нà bròju* non possono essere i lupi sazii e le pecore in numero (intendi: completo); *Кàд се Мòмчлà вѣдѣ нà нѣвољѣ* quando M. si vide in pericolo; *бѣти нà òпрѣзѹ, нà òпàзѹ* stare in guardia; *nà смрти* in punto di morte.

Così pure si prepone *na* all' oggetto pel quale si ringrazia qualcheduno: *Милѣ Бòже, нà свѣмѹ ти хвàлà*; *Dèvojka im lèpo zahválila* — *Na ljubavi ò nà prijateljstvu* (dial. or.) la fanciulla ringraziò loro in bel modo pel (loro) amore e per l'amicizia.

O (ob).

§. 441. Questa preposizione esprime primieramente l'immediato contatto di due oggetti, e si adopera quindi:

1.^o coll' accusativo dietro a' verbi, che significano: a) appendere, attaccare; p. e. *objesi pùsku ò klin* (Racc. pop.) appese il fucile a un chiodo; b) percuotere, gettare, lanciare; p. e. *Почё нòром о зёмьлицу тўн* cominciò a battere il piede sulla terra; *Bâci kùpu o mèrmer-kàldrmu* gettò la tazza sul selciato di marmo; c) stropicciare; p. e. *О један се јарлук отирали* si asciugavano su un solo sciugatojo, ecc.

2.^o col locativo dietro a' verbi che significano pendere, stare attaccato e simili; p. e. *věsi kão kãplja o listu* pende come una goccia da una foglia; *О бѣдри му сѣбља òкована* alla coscia gli (sta appesa) una sciabola adorna (d'oro o d'argento); *Štò djěvòjke nòse ò gr-ocu* quel che le fanciulle portano al collo.

§. 442. Si adopera esclusivamente coll' accusativo: 1.^o per esprimere l'oggetto di una disputa, contesa, lite, convenzione, ecc.: p. e. *Царєви се òтимљу ò царство* gl'imperatori contendono per l'impero; *Zãvadi se mājka i djěvòjka — Nè o gråde nì o vinogråde*, — *Věè o jědnu tãnahnu kòsulju* la madre e la fanciulla vennero a contesa, non per città o per vigne, ma per una camicia sottile.

2.^o Nelle frasi seguenti e simili: *sjědi òb desnũ Bõga* Òca siede alla destra di Dio Padre; *није ми ò главу* per me non è di grande importanza; *Nēmām ò što sãbljě pòganiti* non ho di che insudiciare la sciabola; *Дã јã ò вãс не òрпешãm дýшє* che io per voi non pecchi nell'anima; *blãgo ònomě kòjì se ne sãblãznì o mène* beato quello che non si scandalizzerà di me.

3.^o Per esprimere il tempo continuo nelle frasi: *òbdãn, òbnòc; òb zãmy* d'inverno, *òb ljeto* d'estate.

§. 443. Si adopera esclusivamente col locativo: 1.^o per indicare l'argomento de' discorsi, de' pensieri, de' giudizi, ecc., e corrisponde alle preposizioni italiane *di, su o intorno a* (lat. *de*); p. e. *О свачему рòворє, пòнãјвишє ò нама* parlano di tutto,

specialmente di noi; *pjësma o òvomé dogagjdju* (Vuk) una canzone su questo avvenimento; *свѣк по себѣ сѹдѣ и ђ дпрѹме* ognuno giusta sè stesso giudica anche dell' altro; *kò o čemu mĩslĩ, o ònomĩ ĩ sdnjđ* chi pensa intorno a qualche cosa, di quella anche sogna.

2.º Nelle frasi seguenti e simili: *не живѣ чѹвѣк ђ самѹм хлѣбѹ* (Vuk) non vive l'uomo di solo pane, *ђ svѹm trѹđskũ* a proprie spese; *рѣдѣтѣ кѹмѹ ђ глави* insidiar la vita di qualcuno.

3.º Co' nomi di tempo; p. e. *Учинѣтѣш крѹцѹ ђ прѣзнѣкѹ* farai omicidio (sangue) in un giorno di festa; *Dđ ĩ mēnĩ* o *jcsēnĩ dŏgjēs* che tu da me venghi in autunno.

Po.

§. 444. Questa preposizione, quando regge l'accusativo:

1.º significa *in cerca di, per prendere* e simili (in tedesco: *zu holen, abzuholen*); p. e. *Трѣћнĩ ĩдѣ кѹћнĩ пѹ ужннѹ* il terzo va a casa per prender la merenda; *Pđ ōdŏše svātĩ po djevŏjku* poi andarono gli *svatĩ* a prender la fanciulla; *Цѣрѹ нѹ Мѣрка ѹправнѹ сѣлѹре* il sultano ha mandato i servi in traccia di Marco; *čđšto pŏslaste po mēne?* (Vuk) perchè mi mandaste a chiamare?

2.º corrisponde a *per*: a) quando questa preposizione esprime comodo, favore, come negli esempi seguenti e simili: *Нѣ злѹ по јунѣкѹ, гѹрѣ по дјѣвѹјке* male pe' giovani, peggio per le fanciulle; *vũk je pŏslušđ, nđŏpako pŏ se* il lupo le ubbidì per sua disgrazia;

b) talvolta ne' giuramenti, p. e. *A pŏ čárskũ slāvũđ glāvũ* (Gundulić) e pel capo glorioso del sultano;

c) quando indica il prezzo di un oggetto da vendere (in italiano anche *a*); p. e. *Пѹ што је брѣшнѹ, вѣнѹ? По двѣнаест нѣрѣ* (Vuk) Quanto costa (a quanto è) la farina, il vino? 12 parà; *ŏnŏ stvār vřĩjēđĩ pŏ što se prŏddđjē* la cosa val tanto per quanto si può vendere;

d) nelle frasi seguenti e simili: *Јунѣци се нѹ рѹке јѣсѹче* i guerrieri si presero per le mani; *nĩ po što* per niente affatto; *по сѣѹ дѣн, по сѹв нѹћ* tutto il giorno, tutta la

notte; pò sue vřijeme, pò sue vřjeke tutto il tempo, per tutta l'eternità (a).

§. 445. La stessa preposiziooe col locativo: 1.^o corrisponde a *dopo*, p. e. По смрти нѣмá кáжáна dopo morte non v'ha pentimento; *trěci dān pò Petromu dně* (Vuk) il terzo giorno dopo quello di S. Pietro.

2.^o Corrisponde a *per*, quando questa preposizione indica l'estensione locale; p. e. отúде глаго по сѣбѣ зѣмльи оубѣ (Vuk) andò la fama per tutta quella terra; *hògjdše pò svijem gradòvima i selimā* (Vuk) andava per tutte le città e villaggi; По језеру вранѣц кòнѣц пливá il cavallo nero nuota pel lago; *Zlātom vėze sně pò vřstòj svili* ricama continuamente coll' oro per la seta pulita.

3.^o Dietro a' verbi che significano percuotere accenna qual parte di un oggetto sia percossa; p. e. *Ŭdari ga po òbrazu rúkom* lo percosse colla mano sulla faccia.

4.^o Indica il mezzo, col quale si comunica con persona lontana; p. e. Пòсла Мáрку књíгу по Татару mandò a Marco una lettera col mezzo di un Tartaro; *Čār ĭsprosĭ pò knji-gám' djěvòjku* l'imperatore ottenne in isposa la fanciulla per lettere; *Дрáрѣ дрáрој по звѣздѣи порѣчѣ* l'amante mandò a dire alla sua cara col mezzo di una stella.

5.^o Corrisponde a *secondo, giusta*: Да прòславим мòје крєснò ĭме — По зáкону ѿ по обнáчју che io solennizzi il mio giorno festivo giusta la legge e l'uso; *svàki će prímĭti svòju plátu po svòjemu trúdu* (Vuk) ciascuno riceverà la sua paga secondo la sua fatica.

6.^o Si premette al criterio, indizio, ecc. dal quale si riconosce, distingue, giudica, ecc. un oggetto, come p. e. чòек се по бєсједи пòзнáјѣ l'uomo si conosce dal discorso; *po crkvenom zidu rěkao bih da nije dávno zídāno* (Vuk) dal muro della

(a) Questa preposizione si può premettere ad alcuni avverbii; p. e. *pò tñko* minuziosamente, *pò tiho* tranquillamente; dinanzi a quelli in *ski* (§. 252, 3.^o) significa alla foggia, alla maniera; p. e. *pò turskĭ*, *pò bėčkĭ* alla turca, alla viennese; *govòriti pò srpskĭ* (o senza *po*) parlar in serbo, ecc.

chiesa (giudicando), direi che non è fabbricata da lungo tempo.

7.° Definisce i limiti dell' estensione di un epiteto (cfr. §. 369, 1.°); p. e. nò bory брѣре fratello in Dio; sèstra sâmo po òcu sorella dal lato del padre soltanto.

8.° Nelle frasi seguenti: no pédy per ordine; zvàti pò imenu chiamar per nome; po mēni mōžesh činitti štò ti dráro per mio conto puoi fare quel che ti piace; po tèbi me zmàja zàklat sèdše (Racc. pop.) quanto a te (cioè se avessi aspettato il tuo soccorso) il serpente mi avrebbe ucciso; nĭje mĭ pò volĭ, po ħŭdi non mi va a genio; po gòtovu quasi; pò sreĭni per fortuna; po nòci di notte; po mράky all'oscuro; po mjesecu al chiaro di luna; pò sŭncy al sole, ecc. (a).

§. 446. Nelle frasi italiane *uno per uno, due a due, poco a poco* e simili, le preposizioni *per* e *a* vengono tradotte con *po*, che allora, a guisa di avverbio, non regge alcun caso; p. e. jédan po jédan, dvā pò dvā, mǎlo pò mǎlo, dān pò dān giorno per giorno; dlǎka pò dlǎka, ěto bjélaca; zŕno pò zŕno, ěto pògaca; kǎplǎ pò kǎplǎ, ěto Mòraca pelo a pelo, ecco un vestito; grano a grano, ecco una focaccia; goccia a goccia, ecco la Morača (fiume).

U (ant. ꙗъ).

§. 447. Questa preposizione esprime, come la corrispondente italiana *in*, ingresso o dimora in un luogo chiuso: nel primo caso vuole l'accusativo, nel secondo il locativo. Esempi (coll' accus.) Trĭni, mǎjko, y kŭly bĭjelŭ corri, madre, nel bianco castello; U jédnu ĭh rǎku sahrániše li seppellirono in una fossa; Ÿsé nŭšku y dĕsnicy rŭky prese il fucile nella mano dritta; (col. locat.) ù svakôj kŭti ĭmǎ dĭma in ogni casa v'ha del fumo; Hǎje mǎjku y svôm vinogrǎdy trovò la

(a) È errore l'adoperare *po* col locativo nel significato della preposizione it. *da* retta da verbi passivi; così p. e. pŕesan ova bi po Davidu učĭnjena (Giorgi) significa veramente: questo salmo fu fatto *dietro* o *secondo* Davide, e non già *da* Davide, come intende di dire l'autore.

m adre nella sua vigna; *Gòlu sàblju u rùkama nòsi* porta una sciabola nuda nelle mani.

§. 448. *U* si adopera per l'ingresso e per la dimora in un luogo anche quando gl' Italiani fanno uso di altre preposizioni; così p. e. corrisponde ad *a* dinanzi a' nomi di città (p. e. a Roma ù *Rím*, u *Rímu*) e nelle frasi seguenti e simili: *лѣћи у по́стелу*, *lèzati u pòstelji* coricarsi, giacere a letto; *отíћи у лѳв* andare a caccia; corrisponde a *fra* dinanzi ad alcuni nomi collettivi e plurali; p. e. *úgje u mòje vòlove* entrò fra i miei buoi; *Онн жéне у чéлад не брòјé* (Njegos) essi non contano le donne fra le persone; *U mómcima lèjep Mújo* bello fra i giovani è Mujo.

§. 449. *U* si adopera esclusivamente coll' accusativo: 1.º dietro a' verbi, che significano: a) cangiare, trasformare; p. e. *Jâ hy e' ствóрит у бéла лѣптіра* (dial. or.) mi trasformerò in bianca farfalla; *Òna òbraća zlobné i krìvé — U pravedné, císté, nòvé* (Giorgi) ella converte i cattivi e rei in giusti, puri, nuovi. Così anche si dice *ici, poći, otići u soldate, u hajduke, u kalugjere* ecc. farsi soldato, bandito, monaco ecc.

b) colpire, ferire, come pure baciare, per indicare qual parte di un oggetto sia stata colpita, ecc. (cfr. §. 445, 3.º); p. e. *ударí се рýкама у прси* si percosse colle mani nel petto; *u ònom bòju ràné Agánliju ù nogu* (Vuk) in quella battaglia ferirono A. nel piede; *Љýбá цáра у скýт н у рýку* bacia l'abito e la mano del sultano (bacia il s. nell'a ecc.).

c) sonare, p. e. *údarati* (sonare in genere e particolarmente parlando d'istrumenti da percossa, da pizzico, da tasto), *gúdjeti* (d'istrumenti da arco), *svíriti, svírati* (d'istr. da fiato), *trúbiti* (d'istr. d'ottone), *zvòniti* (delle campane) ecc.; p. e. *Pâ udará ú ситнý тамбуру* poi suona la chitarra dalla voce sottile, delicata; *gúdjeti ù gusle* sonar la *gusla* ecc.

d) innamorarsi; fidarsi, sperare (*úzdati se, nádati se. úfati*), credere (*vjèrovati*) in alcuno; p. e. *и у њ се смýтно зà-љýбн* (Russ. pop.) e di esso si innamorò mortalmente; *Mògu li se ú te pòuzdati?* posso fidarmi di te? *kòjн vjèpyj? y име њéгово* (Vuk) che credono nel suo nome.

2.º Nelle frasi seguenti e simili: *у јéдну нòгу обýсен а у*

apryŕ b6c calzato d'un piede e scalzo dell' altro; bròjiti ù prste contare sulle dita; vikati ŷ raae gridar fortemente; smijati se ù grohôt ridere sgangheratamente; ŷ veliké molto, moltissimo; ù srednjú ráku mediocre; dóhni ŷ pomôh venir in ajuto; dàti u zájam dare a prestito; Dà Bôr ŷ rp'jex ne ŷpâshé! Dio non ascrive a peccato!; Pâ sàvíjđ cv'jêce ù kitice poi avvolge i fiori in mazzolini, ecc.

3.º Co' nomi di tempo; p. e. ŷ jutro, ŷ večer la mattina, la sera; šest je dánd u kojê trêbâ ráđiti (Vuk) sei giorni sono, ne' quali convien lavorare; kô ŷ mladôst stêhê, ŷ starôst cjêdê chi geme (dalla fatica, dalla stanchezza) nella gioventù, si asside nella vecchiaia.

§. 450. Col locativo si adopera *u* nelle frasi seguenti: dŷkati u zláty zecchini in oro; Vísok jùndk, tãnak u pojásu un guerriero alto, sottile alla cintura; u šáli per ischerzo; U pútu ga sítina knjiga stíže per istrada lo raggiunse una lettera minuta; Nîr' joj apŷré u Erděly ñmá — U ľepôtni jãiti u dobŷôtni nè vi è ad essa compagna in Transilvania sì in bellezza che in bontà (51).

Capo VIII.

Sintassi del Verbo.

§. 451. I verbi imperfettivi possono dividersi in *continuativi* ed *iterativi* (§§. 245, 246). Tale distinzione però non viene ad essere molto importante, poichè i primi esprimono non solo la continuazione di un' azione, ma s'impiegano spesso per indicare la più o meno frequente ripetizione di questa; mentre gl'iterativi non di rado si adoperano per una sola azione continuata.

(51) Anche con queste preposizioni nel dialetto montenegrino si adoperano promiscuamente l'accus. e il locat. sì pel moto che per la quiete. Es. *A šilje je maloj Gori Crnoj* — *Na rukama Peru i Gjorgji* e l'invia al piccolo Montenegro alle mani di Pietro e di Giorgio; *Na bijelu kulu počínúše* riposarono sulla bianca torre; *Kad sam doša' u svome narodu* (Njegoš) quando son venuto fra la mia nazione; *Ja sam bio u zemlju prokletu* io sono stato nella terra maledetta.

§. 452. La voce passiva de' verbi si forma, come in italiano, coll' ausiliare *biti* e col participio passato passivo. Esempio: *biti hvâljen, -na, -no* esser lodato, -ta.

Presente.

<i>Jâ sam</i>	$\left\{ \begin{array}{l} hvâljen, \\ -na, -no \end{array} \right.$ oppure $\left\{ \begin{array}{l} hvâljen, \\ -na, -no \end{array} \right.$	<i>sam</i> io sono	$\left\{ \begin{array}{l} lodato, \\ -ta \end{array} \right.$
<i>tî si</i>		<i>si</i> tu sei	
<i>ôn (òna, -no) je</i>		<i>je</i> egli (ella) è	

<i>Mî smo</i>	$\left\{ \begin{array}{l} hvâljeni, \\ -ne, -na \end{array} \right.$ opp. $\left\{ \begin{array}{l} hvâljeni, \\ -ne, -na \end{array} \right.$	<i>smo</i> noi siamo	$\left\{ \begin{array}{l} lodati, \\ -te \end{array} \right.$
<i>vî ste</i>		<i>ste</i> voi siete	
<i>òni (-ne, -na) su</i>		<i>su</i> essi (esse) sono	

Imperfetto *bîjah o bîjeh hvâljen, -na, -no* era lodato, -ta, ecc.

Aoristo *bîh hvâljen* fui lodato.

Passato composto *jâ sam bîo (-ila, -ilo)* oppure *bîo (-ila, -ilo) sam hvâljen. (-na, -no)* io sono stato (-ta) lodato (-ta).

Futuro *jâ êu bîti, o bîu hvâljen* sarò lodato.

Condizionale *jâ bih bîo o bîo bih hvâljen* io sarei lodato.

§. 453. 1.° Spesso in italiano il verbo passivo esprime un' azione compiuta, e il tempo è relativamente passato, p. e. nelle frasi *l'affare è finito, il nemico è battuto* e simili. Nella lingua serbo-croata hanno sempre tale significato i passivi formati da verbi perfettivi; quindi le frasi *jâ cam nòsân, òvò je kùpljeno* significano io sono stato chiamato, questo è (stato) comprato, mentre *jâ cam sâh, òvò je kùpovdno* corrispondono a io sono o vengo chiamato, questo si compra, ecc.

2.° Come è noto dal §. 394, 2.°, l'agente co' verbi passivi va nel genitivo retto dalla preposizione *od*, più raramente nell' istrumentale (§. 372).

3.° In generale l'uso della voce passiva è meno frequente che in italiano.

§. 454. La voce riflessiva si forma coll' aggiungere al verbo attivo l'accusativo enclittico del pronome riflessivo *se*, che per la regola del §. 301 si conserva in tutte le persone di ambi i numeri. Esempio: *râdovati se* rallegrarsi.

Presente.

<i>Jā se rādujem</i>	} oppure {	<i>rādujem se</i>	io mi rallegro
<i>tī se rāduješ</i>		<i>rāduješ se</i>	tu ti rallegri
<i>ōn se rāduje</i>		<i>rāduje se</i>	egli si rallegra
<i>Mī se rādujemo</i>	} oppure {	<i>rādujemo se</i>	noi ci rallegriamo
<i>vī se rādujete</i>		<i>rādujete se</i>	voi vi rallegrate
<i>ōni se rādujú</i>		<i>rādujú se</i>	essi si rallegnano.

Imperf. *jā se rādovāh* o *rādovāh se*, *tī se rādovāše* o *rādovāše se*, ecc.

Aor. *jā se rādovāh* o *rādovāh se*.

Passato comp. *jā sam se rādovao* o *rādovao sam se*, *tī si se rādovao* o *rādovao si se*, *ōn se je rādovao* o *rādovao se je*; *mī smo se rādovali* o *rādovali smo se*, ecc.

Fut. *jā ću se rādovati* o *rādovaću se* e così oltre (a).

§. 455. Il verbo riflessivo: 1.° nel suo significato proprio esprime che l'azione del soggetto ricade su lui stesso; es. *хвѣлѣти* *ce* lodarsi, *poklōniti se* inchinarsi, *jāviti* *ce* manifestarsi, *ūbiti se* uccidersi, ecc.; 2.° indica spesso una modificazione del soggetto non operata da lui; p. e. *бўдѣти* *ce* svegliarsi, *gāsiti se* spegnersi, *pōditi* *ce* nascere, *smēsti se* confondersi; 3.° significa l'azione reciproca di più soggetti fra loro; nel qual senso questi verbi in italiano diconsi piuttosto *reciproci*; es. *bīti se*, *kārati se*, *ljūbiti se*, *pohōditi se* e *kim* battersi, altercare, amarsi, farsi visite reciprocamente con alcuno; 4.° ha il significato passivo; p. e. *А сїновѣи цѣрства изгнаѣ* *ce* у *тѣмѣ* *nājkrājū* (Vuk). e i figliuoli del regno saranno cacciati nelle tenebre estreme; *Vlādislav se kļikovāše* — *Slāvan cārskōj pri nēžgodi* (Gundulić) Ladislao veniva acclamato glorioso per la disfatta del sultano. Anche in italiano i verbi riflessivi si adoperano in questo senso, specialmente se non si nomina l'agente (p. e. *il libro non si trova*), però più raramente; i Serbo-croati l'adoperano anche quando è espresso il nome dell' agente, il quale va allora nel ge-

(a) Quanto al posto che ha da occupare l'enclitt. *se* v. §. 522.

nitivo retto da *od* come co' veri passivi: *нѣро хѣ се још и дурнѣ од њих мандѣи* (Vuk) ma anche gli altri saranno da loro guastati; *Од њиѣ нѣ зѣ пѣт се стѣви* (Gundulić) da loro fu messa sulla cattiva strada (a).

§. 456. 1.° Quando il verbo riflessivo è accompagnato da un predicato nominale che gli serve da complemento, questo non concorda coll' accusativo enclittico *se*, ma bensì, se non va nell' istrumentale (§. 289 a)), concorda col soggetto e resta quindi nel nominativo, come si vede dagli esempi del §. 282, 1.°.

2.° Se però il pronome non sta nella forma enclittica, il verbo non si considera come riflessivo, e il predicato va nell' accusativo giusta §. 282, 2.°; esempi: *Poznam sebe kriva*; *не дрѣах себѣ доѣројна дѣ ти доѣм* (Vuk) non mi reputai degno di venire a te (oppure nell' istrumentale giusta §. 289, b)).

§. 457. 1.° I verbi impersonali, quali sono *дѣждѣ* piove, *гѣмѣ* tuona, *трѣбѣ* (=è) bisogna, fa d'uopo, ecc., non sono mai retti da un pronome, come sono talvolta gl' impersonali italiani, p. e. *egli tuona, e' fa d'uopo*, ecc.

2.° Ne' tempi composti il participio passato attivo II va nel genere neutro; p. e. *гѣмѣло је* ha tonato, *гѣмѣло би* tonerebbe, ecc.

§. 458. Per loro natura questi verbi non hanno soggetto; i nominativi che qualche volta gli accompagnano hanno da considerarsi come predicati nominali. Così p. e. nelle frasi: *Прѣнаде се, срамѣта га бѣло* s'impaurì, vergogna a lui (§. 323); *срамѣ те бѣло!* vergognati!, la sconcordanza non è che apparente; poichè non deve già il participio *bilo* concordare con *sramota* e *sram*, ma bensì questi nomi con esso a guisa di predicati.

§. 459. 1.° I verbi che significano esistere, occorrere, mancare, venir meno, quando dovessero esser retti da un sog-

(a) Con alcuni verbi gl' Italiani adoperano il pronome *si* nel significato del dativo, p. e. in *persuadersi, prendersi la libertà, vestirsi un abito, farsi male* e simili. Presso i Serbo-croati o manca il pronome, come in *обѣти њѣјине*, oppure si traduce con *sebi* [o *si*]; p. e. *згѣтовити себи јѣло* prepararsi da mangiare, *урѣдити себи слѣ*. Quando questo dativo in italiano non è che puro pleonasma, come nelle frasi *egli si tace, non so che mi dica*, non si traduce affatto: *он мѣчѣ, нѣ зѣим ѣѣо гѣворѣм*.

getto esprimente quantità indeterminata, diventano impersonali e il soggetto va nel genitivo partitivo; esempi al §. 349, 2.º.

2.º *Biti* essere adoperato impersonalmente corrisponde non solo a *vi è, ci è*, ma spesso significa potere, dovere, se si riferisce, cioè, all' infinito di un verbo (§. 362, 3.º e 4.º).

3.º Il verbo *imati* avere, quando è impersonale, significa essere, esistere; come l'italiano *vi ha, havvi*. *Ес. Тамо има рора Романија, — И у њојзи кошут и јелена* (§. 349, 2.º); *ѝ u bñhē žūc imā* anche dalla pulce havvi il fiele (a).

§. 460. 1.º Per un' azione il cui autore non è determinato, il verbo si pone generalmente nella forma impersonale riflessiva (b); p. e. *рòворн се* si dice; *знā се* si sa; *За онѝ се дјѣвòјку прòчује дò цара* (Racc. pop.) di quella fanciulla venne la fama (si udì) fino all' imperatore; *пòнѣрн, дā се кнѣзу Стѣфану ѝдѣ ѝ помòе* (Vuk) gridarono che si andasse in ajuto del knez Stefano.

2.º Quando il verbo, di cui si tratta, è transitivo, il nome del paziente va nel nominativo e il verbo concorda con esso, per cui diventa personale ed entra nella categoria de' verbi riflessivi col significato passivo giusta §. 455, 4.º. Noi crediamo che anche in questo caso il verbo potrebbe restare impersonale, mandando il nome del paziente nell' accusativo (o nel genitivo partitivo, quando vi è negazione); perchè abbiamo udito tali costruzioni adoperate dal volgo; ma non ci riuscì ancora di trovarne qualche esempio scritto (c).

(a) Qualche volta, ma di rado *imati*, conservando questo significato, diventa personale, vale a dire, concorda col nome dell' oggetto di cui si asserisce l'esistenza; p. e. *имājū tjelēsa nèbeskā i tjelēsa zemājskā* (Vuk) vi sono i corpi celesti e i corpi terrestri.

(b) Invece di questa forma si trova spesso usata la 3.ª persona del plur. della voce attiva senza soggetto; p. e. *сина му одвѣдѣ Младен у Бессарабију, и одāндѣ га пòшālјū у Петербург* (Vuk) Mladen condusse il di lui figlio nella Bessarabia, e di là (questi) fu spedito a Pietroburgo; *ѣто кāжū, дā у Мисирu имā ѝта нò prodaju* (Daničič) ecco si dice, che nell' Egitto havvi grano da vendere.

(c) Gli esempi addotti da Miklosić (*Die Verba impersonalia im Slavischen*): *treba da se izmislī silu drugijeh umještva; ako se gdje zvjerinje namnoži* non bastano. Nel primo di essi l'accusat. *silu* potrebbe spiegarsi colla regola del §. 332, 1.º; nel secondo, *zvjerinje* non si sa se sia nominativo o accusativo.

C a p o IX.

Dell' Uso de' Modi e de' Tempi nelle Proposizioni semplici.

Indicativo.

§. 461. Per esporre un fatto, si fa uso del modo indicativo.

§. 462. Al presente indicativo degl' Italiani corrisponde in regola il presente de' verbi imperfettivi; p. e. у царстау тѣр-
окоме ко грѣхъ вѣрује свѣца Мухамеда, он се зове и јест (a)
Турчин, а ко није Турчин, он је раја (Vuk) nell' impero turco
chiunque crede al profeta (santo) Maometto, si chiama
ed è Turco; e chi non è Turco, è *raja*; *Bôg ne sâdt evâki*
ôsmâ dân Dio non giudica ogni ottavo giorno.

§. 463. Trattandosi di un' azione solita a farsi, si può ado-
perare il presente de' verbi perfettivi, il quale allora corrisponde
spesso in italiano a *suole*, è solito seguito dall' infinito del verbo
p. e. *А у височиъ горѣ врѣ — Нâjприе ђогнѣни трѣс љдарѣ*
(Gundulić) prima di tutto il fulmine ardente suol colpire
le cime degli alti monti; нâд се јакѣ наоружа и чува свој
двор, имање је његово на миру; а кад дође јачѣ од њѣга и
на двѣла да га, љамѣ свѣ ђрѣжје његово у којѣ се љдаѣ, и
рѣад и јѣла што ђтмѣ од њѣга (Vuk) quando il forte si
arma e custodisce il suo palazzo, il suo avere è in pace;
ma quando viene un più forte di lui e lo vince, gli toglie
tutte le sue armi nelle quali si confidava e spartisce
ciò che gli toglie.

§. 464. L'imperfetto si adopera, come il tempo corrispon-
dente italiano, per esprimere la continuazione o la più o meno
frequente ripetizione di un' azione passata. Es. а зѣ њѣм иѣаше
мноштво вѣрода и жѣна, којѣ плакѣху и нарицѣху зѣ њѣм
(Vuk) e dietro a lui veniva una moltitudine di popolo e
di donne, le quali piangevano e lo lamentavano; *kônji oko*
njêga jêdnâko skâkâhu i vrîstijâhu (Racc. pop.) i cavalli in-
torno a lui continuamente saltavano e nitrivano.

§. 465. Quando si racconta un fatto passato senza riferirlo
in alcun modo all' epoca del narratore, il verbo si pone nell'

(a) Si osservi in questo esempio l'uso diverso delle due forme *jest* e *je*.

Presente.

<i>Jâ se rãdujem</i>	} oppure	<i>rãdujem se</i>	io mi rallegro
<i>tî se rãduješ</i>		<i>rãduješ se</i>	tu ti rallegri
<i>ôn se rãduje</i>		<i>rãduje se</i>	egli si rallegra
<i>Mî se rãdujemo</i>	} oppure	<i>rãdujemo se</i>	noi ci rallegriamo
<i>vî se rãdujete</i>		<i>rãdujete se</i>	voi vi rallegrate
<i>oni se rãdujú</i>		<i>rãdujú se</i>	essi si rallegnano.

Imperf. *jâ se rãdovdh o rãdovdh se, tî se rãdovdše o rãdovdše se*, ecc.

Aor. *jâ se rãdovah o rãdovah se*.

Passato comp. *jâ sam se rãdovao o rãdovao sam se, tî si se rãdovao o rãdovao si se, ôn se je rãdovao o rãdovao se je; mî smo se rãdovali o rãdovali smo se*, ecc.

Fut. *jâ ću se rãdovati o rãdovaću se* e così oltre (a).

§. 455. Il verbo riflessivo: 1.° nel suo significato proprio esprime che l'azione del soggetto ricade su lui stesso; es. *xa-lити* *ce* lodarsi, *poklòniti se* inchinarsi, *jáвити* *ce* manifestarsi, *ùbiti se* uocidersi, ecc.; 2.° indica spesso una modificazione del soggetto non operata da lui; p. e. *бýднѣти* *ce* svegliarsi, *gásiti se* spegnersi, *pòднѣти* *ce* nascere, *smésti se* confondersi; 3.° significa l'azione reciproca di più soggetti fra loro; nel qual senso questi verbi in italiano diconsi piuttosto *reciproci*; es. *bíti se, kárati se, ljúbiti se, pohòditi se s kim* battersi, altercare, amarsi, farsi visite reciprocamente con alcuno; 4.° ha il significato passivo; p. e. *À cъновѣ църквѣ изгнаhé ce y táму nájкраñy* (Vuk). e i figliuoli del regno saranno cacciati nelle tenebre estreme; *Vlãdislav se kličovdše — Slãvan cãrskôj pri nêžgodi* (Gundulić) Ladislao veniva acclamato glorioso per la disfatta del sultano. Anche in italiano i verbi riflessivi si adoperano in questo senso, specialmente se non si nomina l'agente (p. e. *il libro non si trova*), però più raramente; i Serbo-croati l'adoperano anche quando è espresso il nome dell' agente, il quale va allora nel ge-

(a) Quanto al posto che ha da occupare l'enclitt. *se* v. §. 522.

nitivo retto da *od* come co' veri passivi: *нѣро кѣ се још и дпугнѣ од њих мидѣши* (Vuk) ma anche gli altri saranno da loro guastati; *Од њих нă зô pût se stăvi* (Gundulić) da loro fu messa sulla cattiva strada (a).

§. 456. 1.° Quando il verbo riflessivo è accompagnato da un predicato nominale che gli serve da complemento, questo non concorda coll' accusativo enclittico *se*, ma bensì, se non va nell' istrumentale (§. 289 a)), concorda col soggetto e resta quindi nel nominativo, come si vede dagli esempi del §. 282, 1.°.

2.° Se però il pronome non sta nella forma enclittica, il verbo non si considera come riflessivo, e il predicato va nell' accusativo giusta §. 282, 2.°; esempi: *Poznam sebe kriva*; *не држах себе доцрѣна дă ти дођем* (Vuk) non mi reputai degno di venire a te (oppure nell' istrumentale giusta §. 289, b)).

§. 457. 1.° I verbi impersonali, quali sono *дăждă* piove, *г'рми* tuona, *трѣбă* (*e=e*) bisogna, fa d'uopo, ecc., non sono mai retti da un pronome, come sono talvolta gl' impersonali italiani, p. e. *egli tuona, e' fa d'uopo*, ecc.

2.° Ne' tempi composti il participio passato attivo II va nel genere neutro; p. e. *г'рмѣло* je ha tonato, *г'рмљело* bi tone-rebbe, ecc.

§. 458. Per loro natura questi verbi non hanno soggetto; i nominativi che qualche volta gli accompagnano hanno da considerarsi come predicati nominali. Così p. e. nelle frasi: *Прѣпаде се, срамѣта га бѣло* s'impaurì, vergogna a lui (§. 323); *срам te бѣло!* vergognati!, la sconcordanza non è che apparente; poichè non deve già il participio *бѣло* concordare con *срамѣта* e *sram*, ma bensì questi nomi con esso a guisa di predicati.

§. 459. 1.° I verbi che significano esistere, occorrere, mancare, venir meno, quando dovessero esser retti da un sog-

(a) Con alcuni verbi gl' Italiani adoperano il pronome *si* nel significato del dativo, p. e. in *persuadersi, prendersi la libertà, vestirsi un abito, farsi male* e simili. Presso i Serbo-croati o manca il pronome, come in *obiti hăljine*, oppure si traduce con *sebi* [o *si*]; p. e. *zgotoviti sebi jělo* prepararsi da mangiare, *urăditi sebi slô*. Quando questo dativo in italiano non è che puro pleonismo, come nelle frasi *egli si tace, non so che mi dica*, non si traduce affatto: *ôn mŭčt, nă znăm šô govôrim*.

getto esprimente quantità indeterminata, diventano impersonali e il soggetto va nel genitivo partitivo; esempi al §. 349, 2.°.

2.° *Biti* essere adoperato impersonalmente corrisponde non solo a *vi è, ci è*, ma spesso significa potere, dovere, se si riferisce, cioè, all' infinito di un verbo (§. 362, 3.° e 4.°).

3.° Il verbo *imati* avere, quando è impersonale, significa essere, esistere; come l'italiano *vi ha, havvi*. *Ес. Тамо има рора Романија, — И у њојзи кошут и јелена* (§. 349, 2.°); *ѝ u bñhē žūr ĩmā* anche dalla pulce havvi il fiele (a).

§. 460. 1.° Per un' azione il cui autore non è determinato, il verbo si pone generalmente nella forma impersonale riflessiva (b); p. e. *рòвòрñ ce* si dice; *знā se* si sa; *За òнѝ ce дјè-вòјкѝ прòчује дò цара* (Racc. pop.) di quella fanciulla venne la fama (si udì) fino all' imperatore; *пòнїчū, дā se knēzu Stěfanu ĩdē ù pomòc* (Vuk) gridarono che si andasse in ajuto del *knez* Stefano.

2.° Quando il verbo, di cui si tratta, è transitivo, il nome del paziente va nel nominativo e il verbo concorda con esso, per cui diventa personale ed entra nella categoria de' verbi riflessivi col significato passivo giusta §. 455, 4.°. Noi crediamo che anche in questo caso il verbo potrebbe restare impersonale, mandando il nome del paziente nell' accusativo (o nel genitivo partitivo, quando vi è negazione); perchè abbiamo udito tali costruzioni adoperate dal volgo; ma non ci riuscì ancora di trovarne qualche esempio scritto (c).

(a) Qualche volta, ma di rado *imati*, conservando questo significato, diventa personale, vale a dire, concorda col nome dell' oggetto di cui si asserisce l'esistenza; p. e. *imajū tjelěsa nèbeskā i tjelěsa zemāljskā* (Vuk) vi sono i corpi celesti e i corpi terrestri.

(b) Invece di questa forma si trova spesso usata la 3.ª persona del plur. della voce attiva senza soggetto; p. e. *sina mu odvèdē Mlāden u Bessirabiju, i òdāndē ga pòšaljū u Pēterburg* (Vuk) Mladen condusse il di lui figlio nella Bessarabia, e di là (questi) fu spedito a Pietroburgo; *ѝto kāžū, dā u Misiru ĩmā ĩta nò prodaju* (Daničič) ecco si dice, che nell' Egitto havvi grano da vendere.

(c) Gli esempi addotti da Miklosić (*Die Verba impersonalia im Slavischen*): *treba da se izmislī silu drugijeh umještiva; ako se gdje zvjerinjē namnoži* non bastano. Nel primo di essi l'accusat. *silu* potrebbe spiegarsi colla regola del §. 332, 1.°; nel secondo, *zvjerinjē* non si sa se sia nominativo o accusativo.

Capo IX.

Dell' Uso de' Modi e de' Tempi nelle Proposizioni semplici.

Indicativo.

§. 461. Per esporre un fatto, si fa uso del modo indicativo.

§. 462. Al presente indicativo degl' Italiani corrisponde in regola il presente de' verbi imperfettivi; p. e. у царству турскомѣ ко тођ вјерује свѣца Мухамеда, он се зове и јест (a) Турчин, а ко није Турчин, он је раја (Vuk) nell' impero turco chiunque crede al profeta (santo) Maometto, si chiama ed è Turco; e chi non è Turco, è *raja*; *Bôg ne суди свѣки ђsmi dān* Dio non giudica ogni ottavo giorno.

§. 463. Trattandosi di un' azione solita a farsi, si può adoperare il presente de' verbi perfettivi, il quale allora corrisponde spesso in italiano a *suole*, è *solito* seguito dall' infinito del verbo p. e. *А у visocih górá vrhe — Nájprje ògnjeni trës údari* (Gundulić) prima di tutto il fulmine ardente suol colpire le cime degli alti monti; кад се јакѣ наоружа и чува свој двор, имање је његово на миру; а кад дође јачѣ од њѣга и надвлада га, љз ме свѣ оружје његово у којѣ се љздае, и рѣаднијелѣ што ѓтмѣ од њѣга (Vuk) quando il forte si arma e custodisce il suo palazzo, il suo avere è in pace; ma quando viene un più forte di lui e lo vince, gli toglie tutte le sue armi nelle quali si confidava e spartisce ciò che gli toglie.

§. 464. L'imperfetto si adopera, come il tempo corrispondente italiano, per esprimere la continuazione o la più o meno frequente ripetizione di un' azione passata. Es. а за њѣм њѣаше мноштво вѣрода и жѣна, којѣ плакѣху и пѣрицѣху за њѣм (Vuk) e dietro a lui veniva una moltitudine di popolo e di donne, le quali piangevano e lo lamentavano; *kónji oko njêga jědnako skākāhu i vrīštijāhu* (Racc. pop.) i cavalli intorno a lui continuamente saltavano e nitrivano.

§. 465. Quando si racconta un fatto passato senza riferirlo in alcun modo all' epoca del narratore, il verbo si pone nell'

(a) Si osservi in questo esempio l'uso diverso delle due forme *jest* e *ja*.

aoristo; p. e. *pàcjeđe se zémĵa ĩ proždrije Dàtana ĩ zarpnà četȳ Áviramovȳ* (Daničić) la terra si aprì ed inghiottì Datan e sepellì il seguito di Abiram; *ĩ spàli òganj četȳ nȳjĥovu, ĩ plamén sàžeže bėzbožnike* (id.) e il fuoco arse il loro drappello, e la fiamma abbruciò gli empìi.

§. 466. Invece dell' aoristo si adopera spesso, specialmente in prosa, il presente de' verbi perfettivi; p. e. *òndà òn pòĵúb ĩ mājku ŷ rȳku, pà ŷcjedné na kòĵa ĩ òtĳđé ŷ svijet* (Racc. pop.) allora egli baciò la madre nella mano, poi si assise sul cavallo ed andò pel mondo; *desetòrica bràće pògĳà u Mīsīr, sām Benijamin òstané kod òca* (Daničić) dieci de' fratelli andarono in Egitto, il solo Beniamino rimase presso al padre (a).

§. 467. Il passato composto indica esser presentemente compiuta un' azione; differisce quindi essenzialmente dall' aoristo. Questo espone un fatto passato senza alcuna relazione all' epoca presente, mentre il passato composto indica lo stato presente di cose, dopo finita l'azione passata. Così p. e. con *đòĥox* venni si esprime la propria venuta in tempo e luogo più o meno indeterminato, mentre *đòmao cam* son venuto è quasi lo stesso che dire *ora son qui*; *sūnce zágje* (il sole tramontò) si potrà dire del tramonto del sole successo in un' epoca qualunque anche nella più remota, *sūnce je zàšlo* (il s. è tramontato) si dirà soltanto di notte prima dello spuntar del nuovo sole; analoghi a questi sono gli esempi: *Đān òcsanȳ ĩ òrpanȳ cȳnȳce* il giorno albeggiò e spuntò il sole (epoca indeterminata); *Ūstan' sŕce, ròdilo se* (b) *sūnce* sorgi, cuor mio, il sole è nato (cioè spuntato).

(a) Questo presente corrisponde, come l'aoristo, al passato remoto italiano, nè bisogna confonderlo col *presente storico*, di cui si servono anche i Serbo-croati come gl'Italiani, specialmente nella poesia, ed il quale è sempre preso da verbi imperfettivi. Es. *Lěpā Māra na čardāku spāvā, — Kod nȳj mājka bēlė dāre slāzē* (dial. or.) la bella Maria dorme sul terrazzo, presso ad essa la madre dispone i bianchidoni; *Knjȳgu pĩšē Žūra Vukašĩne — Tȳ je šālȳje na Hėrcegovĩnu* scrive una lettera Vukašin il mingherlino e la spedisce in Erzegovina.

(b) L'enclittica *je* in questo tempo spesso si ommette per eufonia; così si tralascia dietro all' enclitt. *se* come in questo esempio; in *bio jedan kralj* (invece di *bio je jedan kr.*) per ischivare la ripetizione della sillaba *je*.

§. 468. Il passato composto de' verbi imperfettivi spesso si adopera invece dell' imperfetto, come il presente de' perfettivi invece dell' aoristo; p. e. *siròta žèna jèdnòko je žàlila za zmi-jòm i plakala* (Racc. pop.) la povera donna continuamente lamentava il serpente e piangeva.

§. 469. Il trapassato composto corrisponde in italiano al trapassato prossimo ed indica un fatto compiuto prima di un altro fatto passato; p. e. *цар главо́м бѣ́жаше изи́шао и по́пее се на о́у плáньну* (Racc. pop.) il re in persona era uscito e salito su quel monte; *Jàdna ù srcu ùspomena — Càru Òsmanu bjèše òstala* (Gundulić) una triste memoria era rimasta nel cuore del sultano Osmano.

§. 470. Col futuro si esprime che un fatto ha da aver luogo; p. e. *а прàведни́ци бѣ се весѣ́лѣти, рáдова́ће се прѣд Богом* (Danićić) e i giusti si rallegreranno, gioiranno dinanzi a Dio; *dàću jà zà tvòga sìnà djèvojku* (Racc. pop.) darò io la fanciulla in isposa a tuo figlio.

§. 471. Nella narrazione si trova talvolta usato il futuro invece dell' aoristo (o del presente perfettivo); p. e. *òtudd se povèdè rìječ, kako mnogi svìjet pòmrije ù nekoliko dánd; pà će r'èci sestra mòjega prìjatelja . . .* (Danićić) di là s'introdusse il discorso, come era morta (mori) molta gente in alcuni giorni; indi disse la sorella del mio amico: . . .

Imperativo.

§. 472. Si fa uso di questo modo, come in italiano, per esprimere un comando, una proibizione ecc. Es. *Утрн о́у се о́д бѣ́жѣла ли́ца* asciugua le lagrime dal bianco volto; *Nè stòj* (a), *kùme, nè stòj, stàrì svàte, — Ne gnjév'te nam gizzdavé djè-vòjké* (§. 350, 1.^o) non fermarti, compare, non fermarti, capo della comitiva nuziale (vecchio *svat*); non c'irritate la leggiadra fanciulla; *Нò бору дà си ми брàт сии а ме братѣ́ло в Діо!*; *Dà se càrstvo pròstré, a nèka — Živòti se nàši skráté* (Gund.) si estenda l'impero, e si accorcino pure le nostre vite.

(a) Si osservi che la 2.^a pers. sing. dell' imperat. resta inalterata dietro alla particella negativa.

§. 473. Colle particelle *neka* o *da* e col presente indicativo si ottiene anche la prima persona singolare dell' imperativo; p. e. *něka sjudim* lasciatemi vedere; *Ah vlaštitě ti drževe — Od turskijeh sild bljudi, — A ja nēka sred krvdoš — Rāti tjěrdm národ hūdi* (Gund.) ah custodisci tu le proprie province dalle forze turche, e lascia che io persegua la crudele nazione in mezzo a guerra sanguinosa.

§. 474. Prima serviva la 2.^a pers. sing. anche per la 3.^a pers.; p. e. *būdi vōlja tvoja* sia (fatta) la volontà tua. Ciò si conserva anche oggidì in alcune formole di augurio, saluto, brindisi, ecc.; p. e. *помози Бѣ!* Dio (vi) ajuti! *A svāk rěci i pòmislì, dā j'u dōbar cūs!* e ognuno dica e pensi, che sia in un buon momento!

§. 475. Nella narrazione, e specialmente in una rapida esposizione di fatti, si può sostituire all' aoristo ed all' imperfetto la 2.^a pers. sing. dell' imperativo per qualunque persona e numero; p. e. *ондā cjeđne na kōňa nā tjěpāj zā њима* (Racc. pop.) allora si assise sul cavallo e diede loro la caccia; *Jā s' primā-kni ā ōn se odmakni* io mi avvicinava ed egli si allontanava; *u ōni skāci jōš vēcma i viči kōliko igda mōgū, i pdr đj se nōzima dōkle i k'v potēcē;* — *ūli ōpēt nīkakva glāsa nē odgovorā* (Daničić) ed essi saltavano ancora più e gridavano quanto mai potevano, e si straziavano colle coltella, finchè anche il sangue ne scorresse; ma (non v'era, non ottenevano) nessuna voce nè risposta.

§. 476. L'imperativo nel tempo passato si adopera per dar più forza a un comando o ad una proibizione; p. e. *dā s'p'skā pūška zā ovdā nje pūkla više na Turčina nīkdko i nipošto!* (Milutinović) per ora un fucile serbo non tiri contro il Turco in nessun modo e per niente!

Ottativo.

§. 477. Per esprimere un desiderio, la di cui effettuazione è indipendente dalla volontà della persona, a cui o di cui si parla (negli augurii, saluti, benedizioni, maledizioni ecc.) il verbo si pone nell' ottativo. Questo modo non è altro, che il participio passato attivo II, che, senza alcun verbo ausiliare, viene unito

al soggetto espresso o sottinteso, nell' istesso genere e numero di questo.

Così p. e. l'ottativo di *življeti* vivere è come segue:

<i>Živio,</i>	{	<i>jā</i>	{	io	}	vivere
<i>-ljela, -lo</i>		<i>tī</i>		tu		
		<i>ōn, ōna, ōno</i>		egli, ella		

<i>Življeli,</i>	{	<i>mī</i>	{	Possiamo noi	}	vivere
<i>-le, -la</i>		<i>vī</i>		possiate voi		
		<i>ōni, -ne, -na</i>		possano essi, esse		

Come si vede, in italiano corrisponde a questo modo l'infinito retto dal soggiuntivo del verbo *potere*, nella 3.^a pers. anche l'imperativo (p. e. *viva, vivano, Dio vi benedica!* ecc.). Es. *дòбро дòшао!* (sii il) benvenuto! *Zdrāvo bīo, kād si ōzdravio!* possa tu esser sano, ora che sei guarito! *Слāва my Бòжјā вāздā помòгла!* Lo ajuti sempre la gloria di Dio! *Zāst' g'ūdāvi? ne bīlo te mājci!* perchè lo soffocasti? possa tu non essere (cioè esistere, vivere) per tua madre! *Сāрајесo, цвāло не рòдило!* Sarajevo, possa tu fiorire e non dar frutto!

§. 478. L'ottativo della copula *biti* si può omettere; es. *слāва њ чāст домāћну!* gloria e onore al padrone di casa! *Kūme Mārko, Bōg ti pòmogao!* — *Tvòje lice sv'jētlo na divānu!* — *Tvòja sūblja sjèkla na mejdānu!* — *Nadā te se ne nāšlo junāka!* — *Ĭme ti se svūdā spòminjalo* — *Dòk je sūnca ĭ dok je mjesēca!* Compare Marco, Dio ti ajuti! Possa esser lucente la tua faccia nel consiglio! Possa esser tagliente la tua sciabola nel duello! Non si trovi guerriero a te superiore! Si ricordi dappertutto il tuo nome finchè esistono il sole e la luna!

Anche nella frase: *Tāko t', kōnju, zdrāvo putòvati!* così possa tu, cavallo, viaggiare sano e salvo! è ommesso l'ottativo di *biti* nel significato di *potere*.

§. 479. Nella 3.^a persona si può perloppiù adoperare indifferentemente (come in italiano) l'imperativo invece dell'ottativo (così p. e. si dice egualmente *Pomòzi Bōg!* e *Bōg pòmogao!*);

nelle altre due persone soltanto quello colla particella *da*; p. e. *Zdràvo dà si, dīte Nikolica!* (dial. occid.) possa tu esser sano, fanciullo Nicola!

§. 480. Trattandosi del desiderio di cosa difficile a ottenersi, dove gl' Italiani adoperano l'imperfetto del soggiuntivo, i Serbo-croati hanno il presente preceduto dalla particella *da*; così p. e. volesse Dio si traduce con *dà Bôg hōće!*; *Дѣ је мѣни свѣлен нōjác!* ah se avessi una fascia di seta! (§. 362, 1.^o). Al verbo *potere* in questa costruzione corrisponde d'ordinario *biti* giusta §. 362, 3.^o; p. e. *Dà li mi je cūti jāl vđjeti!* oh potessi udire o vedere!

Condizionale.

§. 481. Con questo modo si esprime che un fatto è possibile, purchè si effettui un altro fatto che gli serve di condizione. In regola quindi non si fa uso del condizionale che nelle proposizioni composte; ma si trova anche in una proposizione semplice, quando la condizione è sottintesa, od esposta in un' altra proposizione indipendente. Es. *Дивне дапе ја бих му пон'јела* gli porterei de' doni sorprendenti; *ја бих ти је рāдо дāо, āли сам је ђbrekao Brku* (Racc. pop.) te la darei volentieri, ma l' ho promessa a B.

§. 482. Il condizionale dell' ausiliare *biti*, quando si trova senza alcun participio, corrisponde a *volere, desiderare* e simili; p. e. *Бѣ ли, мājko, kākviјeh pōnūdd?* vorresti, madre, de' cibi ricercati? Ciò succede specialmente, se questo condizionale è accompagnato dagli aggettivi *rād* volenteroso, *voliji* e simili; p. e. *рāд бих љ rebe служити* vorrei servire da te; *Štā bi sādē kōjd nājvolijđ?* — *Jā bih mlāda sādē nājvolijđ,* — *Dā jđ ĩmām gjērdān od dūkata* che cosa desidererebbe ora ognuna? Io, fanciulla, desidererei ora più di tutto di avere una collana di zecchini.

§. 483. Talvolta si trova adoperato il condizionale per esprimere che un fatto soleva succedere per lo passato; p. e. *kūko bi Būdļani nā brdo izišli, đdmāh bi se mlādež na gumnu ũhva-tila ũ kolo, pā bi muškārci zāpjevāli* (Vuk) come i Buduani uscivano sul monte, tosto la gioventù si riuniva in cerchio sull' aja, poi i maschi cantavano.

Capo X.

Negazione, interrogazione, esclamazione.

Negazione.

§. 484. La negazione si esprime colla particella proelittica *ne* (a), la quale si premette sempre immediatamente al verbo, nè può esserne separata da alcuna altra parola, neppure da un' enclittica; quindi p. e. non lo conosco si tradurrà *nè poznam ga* e non mai *ne ga poznam* (b).

Però ne' tempi composti la particella negativa si premette sempre all' ausiliare e non al verbo principale; p. e. *nijèsam vïdio* non ho veduto, *nè bijđše znào* non avevi saputo, *nije bïo cïo* non aveva udito, *nécemo rëci* non diremo, *nè biste písali* non scrivereste, *nè bi bíli dōšli* non sarebbero venuti.

484°. Nell' imperativo si può esprimere la negazione giusta la regola generale, oppure si adoperano le forme *nemoj*, *nemojmo*, *nemojte* (§. 182 in fine) seguite dall' infinito del verbo; quindi non temere si traduce *nè bōj se* o *nëmōj se bōjati* (c).

§. 485. Due o più negazioni in una stessa frase non producono mai l'affermazione, anzi è di regola, che in una proposizione negativa sia negativo non solo il verbo, ma anche i pronomi e gli avverbii che altrimenti sarebbero indeterminati. Es. *drŭgi nŭjedan nije znào ništa* (Vuk) nessun altro (non) sapeva niente.

Soltanto quando vi sia la particella *ni* o *niti* (nel significato di *nè*) non sono necessarie altre negazioni; p. e. *Niti štò vïdi, ni čujš* nè vede alcuna cosa, nè ode.

(a) Alla particella negativa assoluta *ne* corrisponde *ně* coll' accento.

(b) L'esser *ne* sempre unito al verbo ha fatto adottare agli scrittori croati (anche ad altri Slavi) l'uso di scrivere questa particella in una parola col verbo, quasi fosse un vocabolo composto. Che tale non sia, si riconosce: 1.º dalla seconda regola del §. 484, per cui *ne* si separa dal verbo principale ne' tempi composti; 2.º dal conservarsi i verbi imperfettivi tali, quando sono preceduti da *ne* (cfr. §. 262); 3.º dall' esservi due verbi veramente composti col *ne*, cioè *nestati* venire a mancare e *nedistati* non bastare, ne' quali *ne* non si separa in alcuna forma.

(c) Invece dell' infinito si può usare il soggiuntivo preceduto dalla congiunzione *da* (§. 516, 3.º): *nemoj da se bojiš*.

Interrogazione.

§. 486. Le frasi interrogative possono contenere un pronome o un avverbio interrogativo. Questo allora occupa il primo posto nella proposizione, ed anche nel resto queste frasi si costruiscono come in italiano. Es. *Штò हेи?* che vuoi? *gdjè si?* dove sei?

§. 487. Quando non vi sono nella frase nè pronomi, nè avverbii interrogativi, quando, cioè, si domanda se un fatto avvenga o no, il primo posto ordinariamente si dà al verbo, e se questo sta in un tempo composto, all' ausiliare. L'ausiliare o il verbo (ne' tempi semplici) è in regola seguito dalla particella enclittica *li*. Es. *Ој свѣтовн, драга браћо, јесте ли здравн?* — *Идете ли сви заједно гором зеленом?* — *Игра ли вам коњ зелено под ђубеглијом?* — *Вије л' му се бјело перје око калпака?* o *svati, cari fratelli, siete sani? camminate tutti insieme pel verde bosco? galoppa il cavallo pomellato sotto allo sposo? gli (cioè allo sposo) gira il bianco pennacchio sul beretto? Jesi li mi nòcas pòcinula hai riposato questa notte? (a).*

Per gli ausiliari in tali frasi interrogative non si può far uso delle forme enclitiche, siccome queste per propria natura non possono stare al principio della proposizione (§. 11). Soltanto la 3.^a pers. sing. del presente imperfettivo di *biti* dinanzi a *li* ha sempre la forma più breve *je*, la quale allora ha l'accento forte breve; p. e. *jèli zákon grèjeh?* (Vuk) è la legge peccato?

§. 488. Se la proposizione interrogativa è negativa, si può costruire colla particella *li* soltanto quando quegli che interroga attende una risposta affermativa; p. e. *néces li bìti mьо, kàd dobro činis?* (Danicić) o non sarai ben accetto, quando fai il bene?

§. 489. Invece di *li* si possono adoperare le particelle *zar, jeda, edu, jedali, da li, ta li, ili*, specialmente quando si vuol

(a) Bisogna distinguere la particella *li*, quando significa *forse* da quando corrisponde ad *o*, come nell' esempio: *Ko će dati za zmiју djevojku, koja li će djevojka poći za zmiју?* (Racc. pop.) chi darà (in moglie) una fanciulla a un serpente, o che fanciulla vorrà sposare un serpente?

esprimere meraviglia, e si attende una risposta in senso contrario all' interrogazione. Queste particelle hanno sempre il primo posto. Es. *zâp cam jâ чвâp брâra свòjera?* (Danicic) sono io forse il custode di mio fratello? *Jèda i vi, kô i Krstjani, — Pò dvie rûke nièste imali?* — *Jèda i òni nièsu ljûdi?* — *Jèda i ù vâs s'ŕce nîje?* (Gundulić) o forse non avevate anche voi due mani, come i Cristiani? o non sono uomini anche essi? o anche da voi non vi è un core? *ѣда ли је Ђор непра-вдан, кâд се ораи?* (Vuk) è forse ingiusto Iddio, quando si adira? (a).

§. 489^a. In risposta ad un' interrogazione invece delle particelle affermative o negative *dâ! si! nê! no! ecc.* (§. 254), spesso si ripete il verbo della frase interrogativa nella persona e numero conveniente. Es. „*A mògu li je náci?*“ *zâpîtd òn, a òna mu oîgòvori:* „*Mòžês, potráži je*“ (Racc. pop.) „e posso trovarla?“ domandò egli, ed ella gli rispose: „Sì (puoi), cercala.“

Se il verbo dell' interrogazione sta in un tempo composto, si ripete soltanto l'ausiliare; p. e. „*Apârâ môja, jêch. li c' yâla?*“ — „*Jêcam, apârâ, âli zâ neprâra*“ „Mia cara, ti sei tu sposata?“ — „Sì, o caro, ma con persona non cara.“

Esclamazione.

§. 490. Abbiamo già veduto al §. 353, che nelle esclamazioni il pronome *quale* non si traduce; similmente nelle proposizioni esclamative, che cominciano in italiano colle particelle interrogative *come, quanto* e simili, queste non compajono in serbo-croato, ma in quella vece l'aggettivo o l'avverbio, a cui (in italiano) si riferiscono, si pone al principio della proposizione seguito dall' enclitica *li* o dal dativo etico (§. 360, 3.^o) del pronome di 2.^a persona. Es. *Нѣсток ли је лудани Јоване!* quanto è forte il giovane (stolto) Giovanni! *lîjepo ti je òvd livada pòkošena!* (Racc. pop.) come è ben falciato questo prato!

(a) In questo senso si devono intendere anche le interrogazioni coll' enclitica *li*, quando cominciano con altra parola che col verbo; p. e. *dòbro li dâklê bi mênì smîl?* (Vuk) il bene adunque fu morte per me?

Capo XI.

Dell' Uso de' Modi nelle Proposizioni composte.

§. 491. Le proposizioni composte constano di due o più proposizioni semplici riunite (perloppiù) da congiunzioni.

§. 492. Queste proposizioni semplici possono essere:

1.^o *coordinate* cioè indipendenti l'una dall' altra. Ciò avviene, quando le congiunzioni che le riuniscono sono copulative, disgiuntive, avversative, causali, conclusive; p. e. *sän je lāza à Bôg je ìstina* il sogno è bugia e Dio è verità;

2.^o *subordinate* ossia dipendenti l'una dall' altra. *Principale* dicesi la proposizione, dalla quale le altre dipendono, e queste chiamansi *secondarie*; p. e. *käd ön cü tō, pòstade žàlostun* (Vuk) quando egli udì ciò, restò afflitto. *Postade žalostun* qui è la proposizione principale, mentre *kad on cü to* è la secondaria.

§. 493. Le proposizioni coordinate non differiscono nella loro costruzione dalle proposizioni semplici.

§. 494. Le proposizioni secondarie portano il nome delle congiunzioni da cui sono precedute, e si dividono quindi in *dichiarative*, *finali*, *condizionali*, *comparative*, *concessive* e *temporali*.

Invece di una congiunzione, alcune proposizioni secondarie possono cominciare con un pronome (o avverbio) relativo; queste prendono il nome di proposizioni *incidenti*.

Proposizioni dichiarative.

§. 495. Quando con queste proposizioni si esprime il contenuto di un discorso, di un pensiero, ecc. (*asserzione indiretta*), un fatto percepito da' sensi, ecc. il verbo va nell' indicativo, ed in quel tempo, nel quale starebbe, se la proposizione fosse indipendente, senza alcuna relazione col tempo del verbo della proposizione principale. Tale costruzione differisce essenzialmente dall' italiana, secondo la quale il tempo del verbo della proposizione secondaria sta sempre in relazione con quello della principale; per cui, quando in questa proposizione il verbo sta in un tempo passato, se la proposizione dipendente contiene un fatto contemporaneo a quello, il verbo in italiano va nel passato, in

serbo-croato nel presente; se contiene un fatto posteriore, in italiano va nel condizionale, in serbo-croato nel futuro. Così p. e. in italiano si dirà: il re cominciò ad assicurarlo, che ciò non era scherzo nè inganno (le due proposizioni contengono fatti contemporanei l'uno all' altro), e in serbo-croato: *ца̋р га ста̋не ује̋рвати, да̋ то̋ ни̋је̋ ни̋кака̋ ша̋ла̋ ни̋ при̋јеса̋па* (Vuk); tutti nel palazzo credevano, che lo trascinerrebbero morto dalla camera (il fatto della prop. secondaria è posteriore a quello della principale) *свѣ̋ сӳ ӳ дворӳ ми̋сли̋ли̋, да̋ ђе̋ га̋ извѣ̋сти̋ мрт̋ва̋ из̋ собе̋* (Racc. pop.)

§. 496. Se la proposizione secondaria contiene un' interrogazione (*interrogazione indiretta*), si costruisce nell' istesso modo come se fosse una proposizione indipendente; alla congiunzione italiana *se* corrisponde in tal caso l'enclittica *li*. Es. *на̋ га̋ за̋пита̋, ђкуда̋ је̋ и̋ куда̋ је̋ на̋умно̋* (Racc. pop.) poi lo domandò, da dove fosse e dove avesse intenzione di andare; *за̋пита̋ их̋, ко̋ сӳ њи̋* (Racc. pop.) domandò loro, chi fossero; *А̋ ти̋ сво̋је̋ а̋јете̋ ӳни̋та̋ј̋, — Бо̋ји̋ ли̋ се̋ до̋ Бора̋ њко̋ра̋* e tu domanda a tuo figlio, se tema alcuno fuorchè Dio; *за̋пита̋ га̋, ђа̋ ли̋ њма̋ сто̋ за̋ јело̋* (Racc. pop.) lo domandò, se avesse qualche cosa da mangiare.

§. 497. Quando il verbo della proposizione principale esprime una sensazione, invece di *da* si può adoperare *gdje*; p. e. *А̋ кад̋ ви̋дје̋, гд̋је̋ во̋ђводе̋ мӳџ̋е̋* ma quando vide, che i generali tacevano.

§. 498. Quando il verbo della proposizione principale significa volere, desiderare, comandare, pregare, esortare, ecc.; e in generale se la proposizione secondaria esprime un' azione che *ha da* aver luogo, il verbo di questa si pone nel presente del soggiuntivo o anche nel condizionale (a). Invece della congiunzione *da* si può usare anche *nek* o *neka*. Es. *на̋ јо̋ј̋ рече̋ да̋ се̋ скло̋ни̋ ма̋ло̋ за̋ врата̋* (Racc. pop.) poi le disse, che si ritirasse alquanto dietro alla porta; *на̋ то̋ мӳ рече̋ ђа̋с̋ ма̋јка̋, да̋ би̋ ђн̋ сам̋ се̋би̋ љ̋збра̋о̋* (Racc. pop.) allora gli dissero il padre e la madre che egli stesso per sè scegliesse.

(a) Vedremo in seguito, che in molti casi al presente del soggiuntivo si può sostituire il condizionale.

§. 499. Quando la proposizione principale contiene un verbo che esprime timore o anche dubbio, se si teme che avvenga un fatto spiacevole, il verbo della proposizione secondaria si pone nel soggiuntivo o nel condizionale preceduto dalla congiunzione *da* e dalla particella negativa *ne*; p. e. нòплаше се браћа Јосифова, да им се сад нò смрти очиној Јосиф не освети (Daničić) temettero i fratelli di Giuseppe, che ora dopo la morte del padre Giuseppe di loro non si vendicasse; *bojéti se, da nè bi Stójsa tumário ù svijet* (Race. pop.) temendo, che S. non andasse a vagare pel mondo; se poi si teme, che non avvenga un fatto desiderato, la proposizione secondaria si costruisce come l'interrogazione indiretta col verbo nel futuro dell' indicativo senza negazione; p. e. *bòjm se, hòcu li ga vèc ìgda vòdjet i* temo che non lo vedrò mai più.

Proposizioni finali.

§. 500. Con queste proposizioni viene indicato lo scopo dell' azione espressa nella proposizione principale. In queste proposizioni in italiano il verbo si pone nel soggiuntivo preceduto dalle congiunzioni *affinchè*, *acciocchè* e simili o nell' infinito preceduto dalla preposizione *per*; in serbo-croato il verbo va nel presente del soggiuntivo (o nel condizionale) preceduto dalla congiunzione *da* o anche *neka*; *eda* o *jeda* si adopera per dimostrare, che l'effettuazione dello scopo non è sicura. Es. Иде браћу у другу одају, — Да он буди браћа Драгутаина va dal fratello nell' altra camera, per isvegliare il fratello Dr.; *Kàzuj gròblje, gđje je ùkopána*, — *Dà ja vòdim i mrtvu djèvojku* mostra il cimitero, dove è sepolta, acciocchè io vegga la fanciulla anche morta; остави ти ону грађу, нека стoji на своме мјесту (Vuk) lascia quel materiale da costruzione, che resti al suo posto; *Žàliću se càru u Stàmbolu*, — *Dà bi càre tèbe pogùbio* mi lagnerà al sultano a Costantinopoli, acciocchè il sultano ti faccia morire; *nègo hòdi, prokùni mi ovàj národ, èda bih mu odòlio i pòbio ga* (Daničić) ma vieni, maledicimi questo popolo, acciocchè io possa forse superarlo e distruggerlo.

§. 501. Se lo scopo è difficile ad ottenere, si mette il verbo nel condizionale preceduto dalla particella negativa *ne* e seguito

dall' encl. *li*; p. e. Он продáję дѣнѣтъ винограда, — Нѣ бы ли се одужно дѣла egli vende nove vigne, per liberarsi dal debito (se gli riesce); òndà i treći sîn pōgje ù lōv, nè bi li brăcu năşuo (Racc. pop.) allora anche il terzo figlio andò a caccia, per trovare (se fosse possibile) i fratelli.

Proposizioni condizionali.

§. 502. Con queste proposizioni si indica la condizione, dalla quale dipende l'effettuazione del fatto espresso nella proposizione principale.

§. 503. Tre casi sono possibili, cioè la condizione si può considerare: 1.º come certa; p. e. *quando verrà, avvertitemi; quando potrò, vedrò*; 2.º come probabile, p. e.; *se viene, avvertitemi; se potrò, vedrò*; o in terzo luogo si può esporre la condizione anche senza considerarla come probabile; p. e. *se venisse, lo troverebbe; se fosse venuto, l'avrebbe trovato*.

§. 504. In Italiano ne' primi due casi il verbo della proposizione secondaria, che contiene la condizione, sta nell' indicativo preceduto nel 1.º caso da *quando*, *poichè* ecc., nel 2.º dalla congiunzione *se*; quello della proposizione principale sta nell' indicativo, o nell' imperativo, secondo che richiede il senso. Nel terzo caso poi la congiunzione è *se*, il verbo della secondaria va nell' imperfetto o nel trapassato del soggiuntivo, quello della principale nel condizionale presente o passato.

§. 504.^a In serbo-croato la costruzione della proposizione principale non differisce dall' italiana; nelle secondarie però il verbo va sempre nel soggiuntivo (a) preceduto nel primo caso dalla particella *kad*, nel 2.º da *ako*, nel 3.º da *da*. Es.: 1.º caso *kād dōhē, jāvite mī*; *kād mōgbudēm (uzmōgu) vīdjeću*; *иди с Богом, кād ми помōћи нē можеш* (Racc. pop.) va con Dio, quando non mi puoi ajutare; *Kād ùmirē pōd prstēn djē-*

(a) Invece del soggiuntivo si può adoperare il condizionale ed allora anche negli ultimi due casi si può far uso della particella *kad*; p. e. *Ako bih te Ali-begu dala*, — *Ali-beg je ponosita glava* se ti do ad Ali-beg, A. è un capo orgoglioso; *Kad bi znala muška glava*, — *Što je nikom vode s'napit*, — *Nigda ne bi nikom pila* se l'uomo (il capo maschio) sapesse, ciò che sia il bere (stando) boccone, non bevrebbe mai boccone.

vôjka, — *Nè kopd se ù tò nòvò gròblje* quando muore una fanciulla dopo lo sponsalizio, non si seppellisce in cotal cimitero nuovo; 2.º caso: *ако дође, јавите ми; ако мдог-будем (uzmògu), вѣдјесу; ако ти још што каже, опет дођи њамо к мени* (Racc. pop.) se ti dice ancora qualche cosa, vieni di nuovo qui da me; *ако ì tò svîsi, zûista je nêsto vîše od còvјeka* (Racc. pop.) se compisce anche questo, egli è certamente qualche cosa più grande di un uomo; 3.º caso: *да дође, нашао би га; да је дошао, био би га нашао; а н да знам, не бих ти казала* (Racc. pop.) anche se sapessi, non ti direi; *da kòme kâzêš, ti bi ôdmôh ūmr-o* (ibid.) se dicessi a qualcheduno, morresti incontanente.

Quanto al tempo della proposizione secondaria, questo è ordinariamente ne' primi due casi il futuro o il passato futuro (§. 189, 2.º, §. 190), nel 3.º caso il presente o il passato (§. 189, 1.º; §. 190). Facciamo osservare, che dietro a *quando* e a *se* gl'Italiani adoperano spesso il presente invece del futuro.

Proposizioni concessive.

§. 505. Anche con queste proposizioni si esprime una condizione, ma all' opposto delle condizionali esse indicano, che il fatto della proposizione principale ha luogo indipendentemente da esse.

§. 506. Quando il fatto della proposizione concessiva succede o abbia da succedere effettivamente, il verbo di essa si pone nel soggiuntivo preceduto da una delle congiunzioni *premda, za sve da, sa svijem da, akoprem, prenaکو, ако ì* (in italiano sebbene, quantunque, benchè ecc.); p. e. *pòznao bih га, prêmда га нѣјестам нѣгда вѣдио* lo conoscerei, quantunque non l'abbia mai veduto; *ако је н phаво врјеме, нѣтнѣци нѣтјѣ* sebbene il tempo sia cattivo, i viandanti viaggiano.

§. 507. Se il fatto non è che supposto, il verbo della proposizione concessiva si pone: 1.º nel condizionale, (o nel soggiuntivo) preceduto da *da ì, ако ì, баš да, кад баš* (se pure ecc.) p. e. *дај ми, Боже, од срца порода, да би н хѣта змија била* (Racc. pop.) dammi, o Dio, un parto del cuore, se anche fosse (o dovesse essere) un serpente;

2.° nell' ottativo preceduto da *makar*, *ma* (se pure, quando anche ecc.); p. e. *màkar nĭjedan ne dōšao, dōci tu jâ* quando anche nessuno dovesse venire, verrò io.

§. 508. Si pone nell' ottativo senza alcuna congiunzione il verbo delle proposizioni concessive per esprimere che il fatto principale è indipendente da qualunque condizione; p. e. *ho nē no, pĭo nē pĭo, tĭĕpao nē tĕpao, nēhem ra stāhi* (Racc. pop.) che tu mangi o non mangi, che tu beva o non beva, che tu lo inseguisca o no, non lo raggiungerai; *tĭ se sālĭo ĭli nē sālĭo, jâ sam zà istĭnu prĭmio* (Vuk) che tu abbia scherzato o no, io ho accettato per vero (a).

Proposizioni comparative.

§. 509. Queste proposizioni si costruiscono coll' indicativo, fuorchè quando sono precedute dalla congiunzione *kako* (*kuo*, *kuono*, *kano*) da come se, nel qual caso non differiscono dalle condizionali della terza specie; p. e. *bō.ĕ mi je, nĕro sam ce nādao sto* meglio di quello che sperava; *Skōci Mārko, kân' da se pōmāmi* Marco si slanciò, come se fosse impazzito.

Proposizioni temporali.

§. 510. Con queste s'indica il tempo nel quale ha luogo il fatto espresso nella proposizione principale. Il verbo generalmente sta nell' indicativo, ed in quel tempo, nel quale starebbe, se la proposizione fosse semplice ed indipendente; p. e. *ōn, kud izigĭjē prēd cdrskū kĕr, mālō se zbāni i pōplasi* (Racc. pop.) egli, quando uscì dinanzi alla figlia del re, alquanto si confuse e intimidì.

§. 511. Quando però il verbo dovesse andare nel futuro (o nel futuro passato) si porrà nel futuro del soggiuntivo e non dell' indicativo; p. e. *kād pōĭĕmo liĭĕrati, jâ ħy ĭzvadati kālĭč ĭz*

(a) L'ottativo di *biti* essere (nella 2.^a pers.) coll' infinito di un verbo si adopera in alcune frasi per esprimere una condizione non avvenuta, dietro a cui si sottintende una proposizione principale, quale: *ora sarebbe meglio per te* e simili. Es. *bio ĭvat nā Kosovu* dovevi batterti a Kosovo (ed ora sarebbe meglio per te); *Ti nē bio prodāvati kūma* non dovevi tu vendere il tuo compare. Invece dell' ottativo si trova anche l'imperfetto di *biti*; p. e. *bĭĕse prĭje rēci* dovevi dir prima.

пратá (Racc. pop.) quando andremo a coricarci, io caverò la chiave dalla porta; *n'pošto ne otvordj, dõk nè dõgjẽš kùci* non aprire in nessun modo finchè non verrai a casa; *kùd bũdẽš svẽ vĩdio, vráti se* quando avrai veduto tutto, ritorna.

Proposizioni incidenti.

§. 512. In senso lato comprendiamo fra queste proposizioni anche quelle che cominciano con un avverbio relativo.

§. 513. Il verbo di queste proposizioni, quando contengono un fatto reale, si costruisce, come se fossero indipendenti, e va quindi nell' indicativo; p. e. Свõра брáта мѣтнѣ на бũцију, — Откудá he árслан ударити poni tuo fratello in imboscata là, dove il leone farà impeto; *õndd õtidẽ i svrši kũko mu je djẽ-võjka kázala* (Racc. pop.) allora andò e compì come gli avea detto la fanciulla.

§. 514. Se il fatto della proposizione incidente è supposto in modo che al pronome relativo possa sostituirsi un pronome indeterminato preceduto da una delle congiunzioni condizionali *ako, da* ecc., il verbo va nel soggiuntivo o nel condizionale giusta le regole date per le proposizioni condizionali. Es. *kõji l'ẽpnšĩ sãn ysnĩ, õnáj nèka nõjedẽ svẽ* (Vuk) chi farà un più bel sogno, mangi tutto; *Tkõ dõbudẽ tvũ (a) l'jẽpotu, — Pridõ-bice mène ištõga* (Gundulić) chi vincerà la tua bellezza, vincerà me stesso; *õvjek, u kõjega bi nà koži tĩjela njẽgova bĩõ õtõk òli krãsta òli bubũljica, nèka se dovẽdẽ k Arõnu svešteniku* (Danićić) l'uomo, da cui sulla pelle del suo corpo vi fosse tumore o pustola o bolla, sia condotto ad Aronne sacerdote.

Главо XII.

Dell' Uso de' Participiali.

Infinito.

§. 515. L'infinito in italiano spesso non differisce da' sostantivi, e si trova quindi accompagnato da articoli o pronomi che con esso concordano, o da genitivi (soggettivi od oggettivi) da

(a) Invece di *tvõju*.

esso retti; p. e. *il vivere, lo spendere, nel partire, lo spuntar del sole* ecc. In serbo-croato al contrario questo participio non diventa mai un vero sostantivo, e quindi agl' infiniti italiani adoperati sostantivamente bisogna spesso sostituire de' nomi verbali che esprimono l'azione in astratto, specialmente quelli col suffisso *je* (§. 210); p. e. *живљење, tròšénje, на одласку, ishod[izh-] sūnca, ecc.*

§. 516. L'infinito inoltre non può esser retto da preposizioni, come in italiano (a) ma:

1.^o o le preposizioni (*di, a, da, per*) si ommettono; p. e. *venni a vederti dógjoh te vīdjeti*:

2.^o si traduce l'infinito con un nome astratto d'azione, come nelle frasi seguenti e simili: *дјевóјка зà удају* ragazza da maritare; *нѣкоје из зéмљé свàкојáка дрвѣта лијéпа зà глédáње и дòбра зà јело* (Daničić) germogliarono dalla terra alberi d'ogni specie belli a vedere e buoni a mangiare;

3.^o o all' infinito si sostituisce una proposizione perifrastica, la quale può essere: a) dichiarativa; p. e. *kāžē dū je vīdio* dice di aver veduto; b) causale; p. e. *сáд се óбрáдује, рáј је љбнó златòруна óвна* (Racc. pop.) ora si ralleggrò di avere ammazzato il montone dal vello d'oro; c) comparativa; p. e. *не суди прѣје нѣго вīдиш* non giudicare prima di vedere; d) finale (§. 500).

§. 517. L'infinito si adopera:

1.^o Quando si considera come soggetto di una proposizione, il verbo della quale è impersonale oppure è la copula accompagnata da un predicato; p. e. *dòbro je zasviriti pā ò za pás zadjesti* è bene sonare e poi anche attaccare alla cintura (il flauto); *трѣба војѣати* bisogna combattere (vedi inoltre

(a) Gli scrittori ragusei, come pure alcuni autori moderni adoperano talvolta l'infinito retto dalle preposizioni *za* e *bez*. Presso i primi ciò è da considerarsi come italianismo; presso i secondi perlopiù come germanismo. Così da Giorgi si legge: *bješe se podignuo iz nova s bojnica, za tražiti* (invece di *da traži*) *njega* era sorto nuovamente co' soldati per cercarlo. Il popolo dell' Erzegovina, della Bosnia e dell' interno della Serbia non si serve mai, ch'io sappia, di tali costruzioni. È anche da evitarsi l'uso di *bez* col soggiuntivo preceduto dalla particella *da*; quindi non sarà ben detto: *Ne suđi bez da vidiš* non giudicare senza vedere.

§. 459, 2.^o). In questa costruzione il nome che serve da soggetto o da predicato all' infinito va nel dativo; p. e. *bòljé je i ranjenu nègo pò sve ubijènu bìti* meglio è anche esser ferito che esser affatto ucciso.

2.^o Quando è retto da alcuni verbi. Qui bisogna distinguere, se il soggetto del verbo sia identico o no a quello dell' infinito: a) nel primo caso sono i verbi che significano cominciare, continuare, finire, imparare; possono a piacere reggere l'infinito oppure il soggiuntivo preceduto dalla congiunzione *da* i verbi che significano volere, desiderare, preferire, aver intenzione, potere, osare, sapere, dovere, come pure andare e in generale i verbi di moto (a). Es. *stàrnjā dvòjica stānū pūtem jèdnāko ruziti najmlāđega i smijati mu se* (Racc. pop.) i due più vecchi cominciarono per la strada ad oltraggiare il più giovane ed a deriderlo; *Jèzdit crnac ne pristajé* (nota 49, pag. 140) (Gundulić) il negro non cessa di cavalcare; *цар замѣли дознати* (Racc. pop.) il re desiderò di sapere; *ovomé nè možemo nista učiniti* (Racc. pop.) a costui non possiamo far niente; *Идем, сѣјо, у Косово рѣно, — За крст часни крвцу прољевати* vado, o sorella, nel piano K. a versare il sangue per la croce venerabile;

b) possono reggere l'infinito con soggetto diverso dal proprio i verbi che significano vedere, udire, sentire, ecc.; insegnare, aiutare, obbligare, lasciare (*pustiti, dati* ecc.): il soggetto dell' infinito va nell' accusativo, o, se vi è negazione, nel genitivo; p. e. *dā ti mēne stāra učini plākati?* che tu insegna a me (che son) vecchio a piangere? *pomògoh te obúci* ti aiutai a vestire; *Ĭ pústi je rúžu brāti* e la lasciò coglier la rosa (b); inoltre possono reggere l'infinito col soggetto nel dativo i verbi che significano fare, costringere, anche *dati*

(a) Il moto può essere anche sottinteso, p. e. *Rāno rāni tūrkinja djè-vđjka, — Na Maricu bijèliti plāmo* sorge per tempo la fanciulla turca, per (andare ad) imbiancare la tela sul fiume Mariza. [Dietro a' verbi di moto alcuni scrittori Croati adoperano ancora il supino.]

(b) Si notino le frasi: *Némās nā ito sàbljé pòganiti* non hai di che insospazzare la sciabola; *sin đovječiji nēmā gđjē glāvš zaklōniti* (Yuk) il figlio del l'uomo non ha dove posare il capo.

permettere; p. e. *čini kùd prôgje posàhnuti svàkôj zèleni* (Giorgi) fa disseccare ogni verdura, dovunque passa; *daj mi kázati* (Njegos) permettimi di dire (a).

3.° Talvolta dietro a' sostantivi, allorchè in italiano è preceduto dalla preposizione *di*; p. e. *жéла нѣдјети* il desiderio di vedere, *stráh izgùbiti* la paura di perdere, *впјеме је путоваи* è tempo di viaggiare.

4.° Dietro agli aggettivi che corrispondono ad atto, abile, degno, pronto, contento, avvezzo, in dovere; p. e. *Мѣ смо кáдри ўправлјати градом* noi siamo capaci di governar la città; *já nijesam dostojan njemu òbrúé pònijeti* (Vuk) io non son degno di recargli la calzatura; *он је био дýжан стáпати се, дá га òпрáвдá* (Vuk) egli era in dovere di affaticarsi per giustificarlo. Inoltre nelle frasi seguenti e simili: *лјеп вѣдјети* bello a vedere, *мѣо чýти* piacevole ad udire, *sládak jèsti* dolce a mangiare, ecc.

Gerundii e participii.

§. 518. L'uso de' gerundii generalmente non differisce dall'italiano. Es. *он ўдарѣ дýгѣм пýтем, мѣлѣи се Бѣру дá му дá дѣбý епѣу* (Racc. pop.) egli s'incamminò per un' altra strada, pregando Dio di dargli buona fortuna; *à Pètar, ùstávši, òtrčá ka gròbu, i natkúčivši se vǐdје sáme hálјine gđje ležé, i otide, čùdèti se u sèbi, štà bí* (Vuk) e Pietro, essendosi levato, corse al sepolcro, ed essendosi inclinato vide che le sole vestimenta giacevano, ed andò via, maravigliandosi in sè di ciò che fu.

§. 519. Il participio passato attivo II non si adopera che nella formazione de' tempi passati composti e del condizionale. Soltanto pochissimi esempi si trovano di questo participio adoperato in tutti i casi; tali sono: *òcrapјeла мáјка* la madre invecchiata, *súnce ògrijalo* il sole ardente. Anche nel nomina-

(a) All' infinito assoluto nelle interrogazioni di dubbio (p. e. che fare? che dire?) corrisponde il soggiuntivo col *da*. Es. *sáđ štà dá mu ráđim?* (Racc. pop.) ora che fargli? *štà dá ti rěčemo, gòspodáru, i káko dá se právdámo?* (Daničič) ora che dirti, o signore, e come giustificarci?

tivo si usa assai di rado questo participio a guisa di aggettivo. Se ne trovano però degli esempi, come: *òpšje sve pràšno i zapàlo* (Racc. pop.) le armi tutte impolverate e irrugginite, [*S viencem kí* (invece di *koji*) *joj svi ružica — U rajskih poljih nikla*] (Gund.) colla ghirlanda che le intrecciò la rosa spuntata ne' campi celesti; *Lèži Tròja ùkopàna*, — *òd Grèčkòga ògnja pàla* (id.) giace Troja sepolta, caduta dal fuoco de' Greci.

§. 520. Anche gli altri due participii attivi non sono quasi mai adoperati dal volgo.

Capo XIII.

Della Costruzione.

§. 521. La lingua serbo-croata, siccome possiede una gran ricchezza di forme, gode di una costruzione molto più libera dell' italiana, quasi quanto quella della greca e della latina.

Alcune regole sono però anche qui da osservarsi; così p. e. le preposizioni devono sempre precedere immediatamente (eccetto quelle che possono seguirlo, come *radi*) il nome da loro retto, come pure la particella *ne* precede il verbo a cui si riferisce (§. 484); i pronomi (ed avverbii) relativi ed interrogativi occupano sempre il primo posto nella frase, preceduti però dalle preposizioni, da cui fossero retti per avventura, ecc.

§. 522. Sono degne d'osservazione le regole sulle enclitiche:

1.^o Queste parole occupano perlopiù il secondo posto nella proposizione, ossia non possono esser precedute che da un solo vocabolo. Se però la frase comincia con una preposizione o colla negazione *ne*, queste dovranno esser seguite dal rispettivo nome o verbo giusta il §. precedente, e l'enclitica ha allora il terzo posto. Anche le congiunzioni *i*, *a*, *ni* non possono esser seguite immediatamente da un' enclitica. Es. *Истина је, љубичице*, — *Дà си цвијет над цвјетòв'ма*, — *А и још б и љèпшà била*, — *Дà ти није мала мана*, — *Штò је тебе крива глава* è vero, o violetta, che sei il fiore de' fiori, ma saresti ancor più bella, se non avessi un piccolo difetto, che il capo ti è storto; *ònda će dóci svi gràgjàni i gledacé tåg i*

dívicé se (Racc. pop.) allora verranno tutti i cittadini e guarderanno le merci e si meraviglieranno.

2.° Se si trovano più enclitiche nella stessa proposizione, il primo posto spetta alle congiunzioni (*li, bo*), quindi vengono i verbi (*sam, si, smo, ste, su, cu, ćeš, će, čemo, čete, će; bih, bi, ecc.*) p. e. *ja 6o sam ga vidno* perchè io l'ho veduto; *Kò li će ti uživati milosti?* (Njegoš) o chi ti goderà delle grazie?

3.° La 3.ª pers. sing. (*je*) del verbo *biti* occupa sempre l'ultimo posto; p. e. *Što li te je podlažilo?* o che cosa ti ha spaventato? *zaište svè što mu je trebalo* (Vuk) chiese tutto ciò che gli occorreva.

4.° Tra più pronomi in diversi casi, il genitivo ed il dativo precedono l'accusativo (*a*); fra più dativi il primo posto spetta al dat. etico (§. 360, 3.°); p. e. *Kò he ti se zà grijeh kajati* (Njegoš) chi (ti) si pentirà del peccato? *bòjš li ga se?* lo temi? *Kad mi te vidiš, obećaniše li mi ti se?* quando (mi) ti videro, (mi) ti si rallegrarono?

5.° Nelle esclamazioni, il dativo etico del pronome di 2.ª pers. (§. 490) ha il primo posto fra tutte le enclitiche; p. e. *ljep ti li je!* come è bello! *Čudan ti sam noćas san usnio!* qual sogno meraviglioso ho sognato questa notte!

§. 523. Per non fare un capo apposito sulle figure grammaticali, aggiungiamo qui, che, oltre all' *ellissi* accennata nella nota (b) del §. 467, nella poesia e ne' documenti serbi e croati è frequente il *pleonismo* dell' istessa preposizione ripetuta dinanzi a più nomi che concordano fra loro. Es. *Испод б'јела испод града БУДАМА* sotto la bianca città di Buda; *Ôj na brdu na bôrovu bôr se zeleni* oh! sul monte carico di pini verdeggia un pino.

Nota A.

Ortografia etimologica e fonetica.

Quantunque si sia già detto e scritto molto su questo argomento, crediamo bene di esporre qui alcune di quelle considera-

(a) Il signor A. Weber nella sua Sintassi (*Skladnja ilirskoga jezika*) insegna, che si debba costruire: *Ja ću se ga naprositi, mi čemo se ga naprositi*, ecc. invece di *ja ću ga se, mi čemo ga se*, ecc.; ma non so con qual fondamento.

zioni, per le quali, se potessimo fare da arbitri in tal questione, saremmo disposti a dar la preferenza all' ortografia fonetica.

Se ammettiamo, che lo scrivere non debba esser soltanto il privilegio delle persone colte, ma che debba estendersi possibilmente ad ogni classe sociale, ne segue naturalmente, che uno de' suoi principali requisiti sarà l'esser di facile accesso a tutti, anche a chi non avesse agio nè tempo da dedicare esclusivamente alla lettura o allo studio della storia della lingua. Egli è chiaro, che il medesimo uomo del popolo, il quale, scrivendo giusta l'etimologia, commetterebbe contro questa errori continui, se prendesse poi per base della scrittura la propria pronunzia (ove questa fosse corretta, come è da noi generalmente) conoscendo soltanto il valore preciso delle lettere dell' alfabeto, potrebbe scrivere correttamente.

Però, oppongono alcuni fautori dell' ortografia etimologica, l'ortografia fonetica non è così facile come voi pretendete; anche per essa è necessario apprendere delle regole; prova ne sieno quelle della vostra grammatica a' §§. 14, 16, 18—20, 22. — In risposta a questa obbiezione abbiamo da dire in primo luogo, che queste regole non occupano neppure lo spazio di due pagine; mentre per iscrivere etimologicamente, bisogna studiare la derivazione, la storia di ogni singolo vocabolo, e quindi, invece di poche regole generali, si ha un' infinità di regole speciali. In secondo luogo, chi pronunzia rettamente, e conosce il preciso valore delle lettere, non ha bisogno di regole, e queste di fatto non furono da noi esposte, se non per gli stranieri, o per quelli, il cui retto senso della pronunzia fosse corrotto dalla lettura.

Co' caratteri della scrittura, continuano gli oppositori, non si possono esprimere tutte le gradazioni (nuances) della pronunzia; p. e. il t in otkupiti, il p in dupsti, l' s in iskopati non si pronunziano precisamente nè come d nè come t, nè come b nè come p, nè come z nè come s, ma con suono intermedio fra la consonante tenue o aspra e la media o dolce (§. 5). Bisognerebbe adunque o inventare de' caratteri nuovi per queste gradazioni e suoni intermedi, o attenersi all' etimologia. — Noi invece troviamo, che colle lettere dell' alfabeto cirilliano di Vuk o latino di Gaj si possono esprimere tutte le differenze della pronunzia,

che è necessario di esprimere. Quanto alle consonanti *intermedie*, noi neghiamo la loro esistenza. La diversità, che passa fra le consonanti medie (*b, d, g, z, ž*, ecc.) e le tenui (*p, t, k, s, š*, ecc.), non consiste, come s'insegna in molte grammatiche, nell'esser le prime pronunziate con meno forza delle seconde, ma bensì nel farsi sentire colle prime la voce, e colle seconde soltanto il soffio dell'aria espulsa da' polmoni. Vi è adunque fra le une e le altre un limite preciso, il quale rende impossibili i suoni intermedi; poichè per l'esistenza di questi sarebbe necessario, che la voce nell'istesso tempo si facesse udire e non si facesse udire.

Che non sia possibile di attenersi in tutto e per tutto alla pronunzia, viene provato dallo stesso Vuk S. Karadžić, il quale scrive gradski, gospodski invece di gracki, gospočki. — A ciò rispondiamo, che non troviamo necessaria l'eccezione fatta da Vuk, e perciò nella nostra grammatica (dietro permissione dallo stesso Vuk concessa) scriviamo c invece di ds, dovunque la pronunzia ne sia ben marcata e decisa. — Avremmo poi da chiedere, giacchè le regole dell'ortografia fonetica non paiono abbastanza precise, quali sieno le regole precise degli etimologisti? Basterà scrivere odkupiti, dubsti, izkopati, srdce, sladko, radostno, čovještvo, ecc., oppure bisognerà scrivere anche čto, bčela, člověštvo, včera invece di što, pčela, čovještvo, vjera; e non sarebbe ancora meglio (partendo sempre dal principio di rendere la cosa più facile a' filologi, scrittori di grammatiche e simili) l'adottare byti essere, meso, raku (§§. 6, 7) invece di biti, meso, ruka, anzi dñždi, suto, dinì ineece di dažd, sto, dan, oppure pisal, došil (§. 27), Boge, otice (§§. 35, 60), strahiti (§. 36) invece di pisao, došao, Bože, oče, strašiti? E perchè no? Con tutto ciò l'ortografia sarebbe più facile della francese; e quanto più facili e semplici sarebbero le regole grammaticali! È vero, che bisognerebbe anche contentarsi in tal caso, che alle persone, le quali non hanno fatto un corso regolare di studii, succeda come in Francia, dove chi non è a cavallo sull'ortografia, scrive talvolta à dent invece di Adam e viceversa.

Se è più facile lo scrivere coll'ortografia fonetica, non è così il leggere; p. e. non verrà ad ognuno in mente che oca viene da otac, dodacima da dodatak, ecc. — Noi non crediamo fondata

sul fatto questa obbiezione. Se, quando si parla, si comprende il senso di tutti i vocaboli, ciò sarà ancor più facile nel leggere, poichè il lettore ha più campo di esaminare e riflettere che l'uditore. D'altronde non è più difficile a ritrovare il nominativo di *oca*, *dodacima*, che quello di *psi* (*pas*), *dijela* (*dio*), *zla* (*zao*), *rozi* (*rog*), *koca* (*kolac*), ecc., pe' quali nomi l'odierna ortografia etimologica non è di alcun soccorso; come non giova neppure per distinguere le parole di vario senso, che fra loro non differiscono che nella quantità e nell'accento delle vocali; così p. e. il solo accento può distinguere *grād* grandine da *grād* città, *ženā* delle donne da *žēna* la donna, *stvāri* le cose da *stvāri* della cose, *čūva* custodi da *čūvā* custodisce, *čūvah* custodii da *čūvāh* custodiva, e così oltre. Aggiungiamo, aver noi letto e veduto leggere tutte le opere di Vuk e di Daničić senza intoppar mai in veruna difficoltà sul significato de' vocaboli. Anzi ci siamo accertati, che lunghi discorsi in francese scritti rigorosamente sistema fonetico (metodo Toussaint-Langenscheidt) erano perfettamente capiti anche da mediocri conoscitori della lingua; poichè, ripetiamo, è certo che chi capisce la lingua parlata dovrà capire anche la lingua scritta foneticamente.

Però tutte le nazioni colte rispettano l'etimologia, e non se ne lagnano. — Prima di tutto, fra le lingue antiche, la latina in gran parte, più la greca e specialmente poi la sanscrita si servivano dell'ortografia fonetica. Anche l'ortografia di alcune lingue moderne, p. e. l'italiana e la spagnuola, è più fonetica che altro. Che poi quelle, che seguono l'etimologia, non abbiano motivo da lagnarsene, è assolutamente falso. In Francia e più ancora in Inghilterra, i giovani perdono un tempo prezioso nell'apprendere le regole della più bizzarra ortografia, indegna di nazioni che hanno il vanto nell'odierna civiltà. Gli stessi Francesi ed Inglesi ne riconoscono gl'inconvenienti, come si vede da' molti tentativi sinora fatti per correggerla.

Ma non sarebbe necessario di spingere le cose all'eccesso come hanno fatto quelle due nazioni. L'ortografia potrebbe esser in parte fonetica in parte etimologica, come è p. e. presso altri Slavi, i Boemi, i Polacchi, i Russi, ecc. — In risposta basterebbe forse il dire, che già oggidì riesce più difficile lo scrivere in queste lingue che in italiano o in spagnuolo. Aggiungeremo,

che nell' ortografia, come in tante altre cose, si sa come si comincia, ma non si sa come si abbia a finire. Ammesso una volta il principio, che la lingua scritta è indipendente dalla parlata, ne risulta per necessaria conseguenza, che anche questa si scioglie da' vincoli di quella. Si confronti, per accertarsene, la differenza che passa fra la pronunzia francese ed inglese di oggidì e quella di quattro secoli fa colla poco sensibile o nulla modificazione subita dall' italiana e dalla spagnuola. In questo stesso secolo i Francesi hanno alterata la pronunzia dell' *l mouillée*, gl'Inglesi, oltre altri cambiamenti, quella della desinenza *ure* (*nature, creature, ecc.*).

Concludiamo in ultimo, che la maggior condanna dell' ortografia etimologica ci pare che consista nel falso uso o meglio nell' abuso di una delle più grandi ed utili invenzioni umane, dell' alfabeto. Infatti che cosa è più assurdo, che il servirsi di una stessa lettera per esprimere suoni diversi (p. e. il *b* in *dubsti* suonerebbe *p*, mentre in *dubem* avrebbe il suo vero suono; il *z* in *izčešljati* si pronunzierebbe come *š*, in *izkopati* come *s*, in *izljesti* come *č*, in *izvaditi* come *z*) oppure esprimere l'istesso suono ora con una ora con un' altra lettera (p. e. il suono *š* con *ž* in *družtvo*, con *č* in *proročtvo*, con *s* in *listje*, con *š* in *ištem*) o lo scrivere una lettera che poi non s'abbia a pronunziare (p. e. il *t* in *radostno*, una delle *z* in *izza*) e così oltre?

Nota B.

Pronunzia della lettera *h*.

Questa consonante oggidì non si pronunzia che da' Ragusei, Montenegrini e Bocchesi, e da' mussulmani della Bosnia (a).

Gli altri Serbi e Croati (b): 1.º o non la pronunziano affatto, e dicono a cagion d'esempio *ora, jaati, lād, rāna, oću*

(a) È una particolarità degna d'osservazione, che il suono del *h* si sia conservato soltanto presso quelle popolazioni, le quali o non affatto o meno delle altre sono state sottomesse al giogo straniero, e ciò in proporzione alla loro indipendenza.

(b) Intendiamo gli *Štokavci*; quanto a' *Čakavci*, questi la pronunziano forse tutti.

invece di *orah* noce, *jahati* cavalcare, *hlad* ombra, fresco, *hrána* cibo, *hoću* voglio;

2.° o le sostituiscono un' altra consonante, cioè *v* (dietro alla vocale *u*), e pronunziano *muva*, *puvati*, *suu* invece di *muha* mosca, *puhati* soffiare, *suh* secco; più raramente *j* o *k* o *g*; p. e. *smej*, *grek*, *orag*, *prâg* invece di *smeh* (dial. or.) riso, *greh*, (d. or.) peccato, *orah*, *prah* polvere. Le ultime due consonanti, cioè *k* e *g*, sono specialmente usate nell' Erzegovina e perlopiù nella desinenza della 1.ª pers. sing. dell' imperfetto e dell' aoristo; p. e. *vezok* o *vezog*, *vezijak* o *vezijag* invece di *vezoh*, *vezijah*.

I Bosniaci mussulmani danno a questa lettera un' aspirazione non molto forte, circa come quella del *h* tedesco.

I Montenegrini e i Bocchesi la pronunziano bene in fine de' vocaboli; p. e. in *suh*, *smijeh*, *orah*, *prah*; più debolmente nel mezzo; p. e. in *muha*, *puhati*, *mahnuti* muovere; in principio di parola e specialmente dinanzi ad altre consonanti spesso non la fanno sentire affatto, e dicono p. e. anche essi *lad*, *rána*, *oću*.

Presso i soli Ragusei si conserva dappertutto costantemente la vera pronunzia del *h*; l'unica eccezione, di cui abbiamo potuto accorgerci, è l'aggettivo (non molto usato) *vetah*, *-tha*, *-tho* vecchio, logoro, nel quale suona come *k*: *vetak*, *-tka*, *-tko*; anche la voce *hv* in *hvala* lode e suoi derivati, e in *puhvica* bolla, pustola (a) si pronunzia oggidì quasi da tutti come *f*: *fala*, *pufica*, benchè l'antica corretta pronunzia non sia ancora totalmente estinta.

Gli scrittori croati, prendendo probabilmente per base la pronunzia di Zagabria, hanno stabilito per regola, che nessun vocabolo (fuorchè *rt* punta co' derivati) possa cominciare colla vocale *r*, ma che questa debba sempre esser preceduta da *h*, e scrivono quindi erroneamente *hrdjâ*, *hrvati se*, *hrzati* invece di *rdjâ*, *rvati se*, *rzati* nitrare, ecc.; mentre i Ragusei d'accordo coll' antico sloveno e colle altre lingue slave (eccetto l'odierno sloveno) non pronunziano in questi vocaboli il *h*, dicendo *rgjâ*,

(a) *Uhvatiiti* prendere non si dice a Ragusa, ma bensì *uhitiiti*. L'ortografia di *uhvati* sperare è un errore di alcuni moderni scrittori; la vera pronunzia e ortografia di questo vocabolo è *ufati* (ant. slov. ОУПЪЕАТИ).

rvati se, rzati; e lo fanno poi sentire dovunque sia richiesto dall'etimologia, dicendo, a cagion d'esempio *hrbat, Hrvat, hrkati* russare, *hrdati* bastonare, ecc.

Anche l'uso invalso d'introdurre nelle forme polissillabe (*laka, lako* ecc., *meka* ecc.) degli aggettivi *lak* leggiero, *mek* molle un *h*: *lahka, lahko, mehka*, ecc., è probabilmente fondato sul dialetto di Zagabria. Nell' antico sloveno il primo di questi due aggettivi aveva un *g*: *lahka*, il secondo un *k*: *makka*. Dunque per le regole d'assimilazione de' §§. 14, 18, queste forme, che secondo l'ortografia etimologica a stretto rigore dovrebbero scriversi *lagka, mekka* e così oltre, dovranno pronunziarsi *laka, meka*, ecc. come di fatto suonano presso tutti gli *Štokavci*.

Inoltre oggidì la maggior parte degli scrittori ha preso il partito di far derivare il verbo *uditi* danneggiare, far male dall' aggettivo *hud* cattivo, e scrive in conseguenza *huditi*, mentre unanimemente gli antichi manoscritti, ne' quali l'uso del *h* non è mai erroneo, scrivono *удити* (a), appunto come pronunziano i Ragusei.

Nel dialetto montenegrino, come pure presso gran parte degli abitanti della penisola di Punta (Sabbioncello), il genitivo plurale de' sostantivi finisce in *h*; p. e. *jelenah, mačah, mačevah, volovah, selah, imenah, ženah, stvarih*, ecc. Questa forma, che senza dubbio è recentissima (b), dopo il 1835 era stata adottata da quasi tutti gli scrittori croati ed è conservata anche oggidì da molti, quantunque non si trovi nè ne' manoscritti serbi (i quali, ripetiamo, d'altronde non omettono mai il *h*) nè nella pronunzia ragusea. Per indebolire quest' ultimo argomento contrario, il signore Šulek ha tentato (c) di dimostrare, esser a Ragusa la pronunzia del *h* meno costante e regolare che nel Montenegro, adducendo per prova, che i Ragusei dicono *fala, faliti* ecc. *uditi, bim* invece di *bih* condizionale di *biti*. Quanto a *fala* co' derivati ed a *uditi* (ommettendo per ora, che tale e non *huditi* è la vera

(a) *УДИТИ* altslov. *УДИТИ* hat kein *x* eingebüsst. Miklosich Vergleichende Grammatik der slavischen Sprachen, 1.^o tomo pag. 335.

(b) Probabilmente fu introdotta questa forma dall' analogia delle desinenze degli aggettivi nell' istesso caso.

(c) *Obrana ahavca* nel *Književnik* del 1864, fascic. 2.^{do}

pronunzia e ortografia di questo vocabolo, come s'è detto di sopra) il sig. Šulek mostra d'ignorare che queste parole nel Montenegro e a Cattaro non altrimenti si pronunziano che a Ragusa. Quanto alla forma antiquata *bim*, questa in primo luogo, sebbene equivalente a *bih*, è di formazione diversa, e non ha perduto il *h*, poichè non l'ha mai posseduto; in 2.^o luogo poi, per quanto abbia cercato io, nato e cresciuto a Ragusa, non ve l'ho mai intesa, per cui potrei farmi garante, che oggidì più non vi esiste. I Montenegrini, se da una parte ommettono, come s'è detto, il *h* in principio de' vocaboli, tendono poi ad aggiungervelo in fine, e dicono p. e. *lanih* invece di *lani* l'anno passato. Quanto agli abitanti di Punta, essi devono aver preso questa forma da' finittimi *Čakavci*, i quali ne fanno uso da un pajo di secoli in qua.

Per tutto questo ci crediamo in diritto di dire, che l'uso della desinenza *h* nel genit. plur. de' sostantivi si deve rigettare come erroneo, almeno chi non avesse l'intenzione (come p. e. il defunto Vladika Pietro Petrović Njegoš) di scrivere in dialetto montenegrino.

Quanto abbiamo detto del genitivo plurale in *ah* e *ih*, vale, e con più ragione, anche pel genit. duale in *uh* (pag. 66, nota (a)).



Correzioni ed Aggiunte.

Pagina 3, linea 1. A „*hazard*“ si sostituisca „*zèle*“.

Pag. 10. Alla fine del §. 18 invece di „(§. 180, 2.º)“ si legga „(§. 174)“.

Pag. 14, lin. 15. Dietro a „(§. 16)“ s'inserisca „[*gvozdje*]“.

Pag. 18, lin. 7. Si legga „*duš* (= *duh* + *j*)“.

Pag. 26. Al §. 59, 1.º si aggiunga: „Nel nome proprio di città *Bihać* l' *a* è mobile ed il *h* ne' casi obblighi si converte in *s* (§. 38); gen. *Bišća*, dat. *Bišću*, acc. *Bihać*, ecc.“

Pag. 30. Al §. 68 si aggiunga che *dan* può avere nel nominativo plur. *dnì*, nel dat., istr. e loc. pl. *dnìma*.

Pag. 30, lin. 22. Dietro „preceduta da consonante molle o *r*“ si aggiunga „o da *c*, *št*, *žd*“.

Pag. 34, nota (14), n.º 2.º Si corregga „la des. del dat. e loc. sing. (ant. *č*) è *e*, dinanzi a cui le gutturali restano inalterate: *žene*, *noge*“.

Pag. 40. A' nomi enumerati nel §. 90, 3.º a) si aggiungano *òko* (pag. 31 nota (a)) e *pòlje*.

Pag. 86, nota (b). Si ometta l'esempio *gìnuo*.

„ 87, „ (a). „ „ *prènuo*.

„ 104 in fondo. Si corregga: „il presente soggiuntivo si prende tanto da' verbi perfettivi che dagl' imperfettivi (§. 129), e il futuro soltanto da' perfettivi.“

Pag. 110, §. 199. All' esempio „*zdravljè* salute“ si sostituisca „*život* vita.“

Pag. 118. Il numero progressivo delle note (46), (47) e di tutte quelle che vengon dopo, è sbagliato. Deve essere (49), (50) e così oltre.

Pag. 154, §. 298. Si aggiunga: „Quando la comparazione ha luogo fra due aggettivi attribuiti allo stesso sostantivo, come p. e. nelle frasi: *quest' uomo è più fortunato che giudizioso*, *un campo più lungo che largo*; allora: 1.º o si fa uso dell' avverbio *vècé* o *višé* *nègo* (più . . . che): *òvđj je čòvjek višé srèčan nègo pàmetan*, *pòlje višé dugo nègo širòko*; 2.º o si mettono ambedue gli aggettivi nel grado comparativo: *òvđj je čòvjek srèčniđj nègo pàmètniđj*, *pòlje dūžé nègo širé*.

Pag. 192. Alla fine del §. 394 si aggiunga l'annotazione: „Si eviti l'uso erroneo di *od* nel senso di *come* (*da*); così p. e. *vivere da signore*, *vestito da donna* non si potrà tradurre con: *življeti od gospodàra*, *obúčen od žèné*, ma piuttosto con: *življeti gòspocki* o *kao gòspòđar*, *ù žènskóm odijèlu*.

Pag. 240, lin. 29 Dietro „*i*, *a*, *ni*“ s'inserisca „*tà* (ebbene, dunque).“

Pag. 246 lin. 22 Dopo stampata la nota (B), abbiamo risaputo che a Ragusa da molte persone si pronunzia *vetah*, *-tha*, *-tho* col *h*.

Pag. 248 lin 4 Ad „antiquata“ si sostituisca „propria de' *Čakavci*“.

Errata corrigo.

Pag.	3	lin. 8 (dal fondo)	leggi	Ц и.
17	3		"	quali.
33	20		"	жадрѣбѣа <i>idzbbad</i> , тѣлѣа <i>idlad</i> .
36	9 (dal fondo)		"	<i>smřca</i> .
62	23		"	formati dagli.
64	18		"	i nomi.
66	18		"	acc. e voc.
102	15 (dal fondo)		"	<i>plid.</i>
103	2		"	хтjѣтн.
107	9		"	(<i>dō</i>) <i>spj.</i>
110	ult.		"	rad. ГН.
115	7			fra <i>oba</i> e <i>oča</i> s'inserisca <i>ota</i> .
121	12 (dal fondo)	leggi		cominciano per i.
132	10		"	- <i>vivivati</i> da <i>viriti</i> .
137	7		"	<i>mejše</i> .
140	10 (dal fondo)		"	3. ^o <i>dā</i> .
143	7		"	прѣа седам.
"	16		"	исннѣм.
158	18		"	<i>džeti gđintod.</i>
168	penult.		"	si traducono.
181	6 (dal fondo)		"	Не шалн се.
192	16 (dal fondo)		"	цѣмнѣа.
219	2			È capovolta la parola ксарити.
237	2		leggi	questo participiale.
"	18		"	la quale.

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

WIDENER
APR 1 1994
MAY 13 1994
CANCELLED

WIDENER
BOOK DUE
FEB 10 1992

WIDENER
MAY 12 1994
MAY 13 1994
CANCELLED
BOOK DUE

WIDENER
SEP 10 1992
BOOK DUE

WIDENER
FEB 10 1992
BOOK DUE

